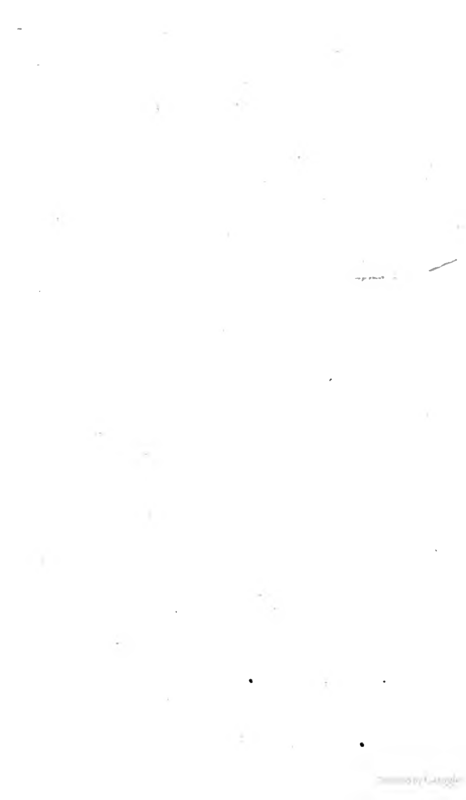




DIZIONARIO
GEOGRAFICO-RAGIONATO
DEL
REGNO DI NAPOLI

DI

LORENZO GIUSTINIANI

A SUA MAESTA'

FERDINANDO IV

RE DELLE DUE SICILIE

TOMO VI





NAPOLI
1803

Con licenza de' Superiori.

Mihi quidem nulli satis eruditi videntur, quibus nostra ignota sunt.

CICERO *de Finib. lib. 1. cap. 2.*

DIZIONARIO

GEOGRAFICO-RAGIONATO

M E

MERCOGLIANO, terra in provincia di *Principato ulteriore*, compresa nella diocesi dell' Arcibadia di *Montevergine*, distante d' *Avellino* miglia 3, e . . . da *Montefuscolo*. A me sembra che sia stato molto preso dalla filopatria il dotto *Niccolò Maria Mansi* arciprete curato di detta terra (1) nell' aver voluto dare alla padria un' antichità molto rimota: nè quelle vecchie iscrizioni da lui riportate possono attestare essere stata fin da quei tempi *Mercogliano* un luogo di molta distinzione. Le pietre facilmente sonosi trasportate da luogo a luogo. Nè a me sembra che la detta terra fosse stata la residenza di *Gneo Mario*, il quale dopo di aver soggiogate 15 città de' *Sanniti*, tralle quali ancor *Mercogliano*, *che di quelli era colonia*, al dire del *Mansi* istesso, innalzato vi avesse un magnifico tempio dedicato a *Mercurio*, volendo che *Colonia Mercurialis* fosse stata chiamata, e *Niccolò A*-

A 2 men-

(1) Nelle sue *Critiche riflessioni sulla vita e morte di S. Modestino, S. Fortunato, e S. Flaviano Tutelari della terra di Mercogliano*. Nap. 1793. in 8. pag. 118. nota (c).



menta anche scrive in uno de' suoi capitoli:

. . . . . e Mercogliano ch' è fama
Ch' ara pria di Mercurio si dicesse.

Noi non ne abbiamo affatto qualche sicuro monumento, e l' antico MS. che citasi non è certamente di tanta autorità onde farci credere quei tali capricciosi, ed ideati racconti dell' antichità di *Mercogliano*. Basterà intanto il dire essere una terra de' tempi di mezzo.

E infatti è d' avviso *Scipione Bellabona* (1) che dove *hor Mercogliano edificato si vede, li tempj di Giunone, e Mercurio vi erano*; ma non la vuole dipoi di molt' antica edificazione, scrivendo che avesse avuti i primi fondamenti dagli *Avellinesi* in tempo de' *Langobardi* (2). E sembra aver ragione qualora egli poggia la sua opinione sull' autorità di *Falcone Beneventano*, il quale descrivendo nel 1132 la risposta, che diedero *Roberto* principe di *Capua*, e *Rainulfo* Conte di *Avellino* all' ambasciadore di *Ruggieri*, che già mai pace tra loro sarebbe stata, se prima non avesse restituita *Matilde* sua sorella al conte suo sposo col figliuolo, e *Avellino* col suo casale. Le parole dello Storico sono: *Sciat Rex vester, quem dicitis, quoniam nullo modo ei iustitiam faciemus, donec Comiti Raynulfo uxorem et filium restaurabit; super etiam Civitatem Abellinum, et castrum quod sibi abstulit in eius potestate largietur* (3). E vieppiù si persuade che quel *castrum* esser dovea *Mercogliano* (4), avvegnachè porta la risposta

(1) *Ragguagli di Avellino lib. 2. p. 93.*
(2) *Cit. loc. p.* 45.
(3) Vedi nel *tom. V. Histor. Princ. Langob. Camilli Pellegrini cum notis Francisci Mariae Pratilli, pag.* 234.
(4) Non so se l' Autore avesse tralasciato a bella po-

sposta, che ebbero gli ambasciadori del Re, la quale è questa: *Caeterum illo animo mox indignatus, ac vilipendens, quod sibi fecerat fidelitatis iusiurandum, remisit ei, quia nisi ante Comiti Raynulfo Avellinum et Merculianum, adhuc autem, et uxorem suam, et filium reddiderit, nulla ratione, nulloque pacto ei adhaeream*. Niente o poco ne seppe dire poi di questa terra il P. *Francesco de' Franchi* nel suo *Avellino illustrato*.

Nelle carte Normanne è detta questa terra *Merculianum*, e nelle Angioine *Castrum Mercuriani*. E' situata alle falde della montagna di *Montevergine*, ove respirasi buon' aria. Tuttavia vi si veggono gli avanzi delle sue mura con le porte, ed un castello nella sommità del colle, distrutto come si dice nel 1140 da *Ruggieri*. Nel 1656 fu quasi tutta distrutta dal fuoco, ed andò a rifarsi in altra forma.

Sotto *Guglielmo* II n'era padrone *Ruggiero de Aquila* conte di *Avellino*, ed era feudo *II militum* (1). *Angiolo Maria d' Amato* (2) avvisa che nel 1145 *Errigo* VI la donò all' Arcibadia di *Montevergine* con diploma spedito in *Bari* nel giorno 30 marzo devoluta al Fisco per la ribellione de' Signori *Montefulsone*, la quale donazione fu confermata da' nostri Sovrani. Passò poi alla S. Casa dell' *Annunziata* di *Napoli*, che tuttavia la possiede.

A picciola distanza si vede un buono edifizio, ch'è il palazzo generalizio, dell' Ordine de' PP. di *Montevergine*, ed evvi un archivio, nel quale si con-

posta il nome di quel *castrum*, o ciò fosse accaduto per trascuragine degli amanuensi, che lo credo più facile. Vedi *Alessandro Telesino lib. 2. cap. 22.*

(1) Vedi il Catalogo de' baroni pubblicato dal *Borrelli p. 41.*

(2) *Brevilogio della cronica ed istoria ec. di Montevergine, pag. 62. not.* (a).

conservano delle buone antiche carte da somministrare interessanti notizie per la storia de' mezzi tempi, e sonovi benanche de' ben formati repertorj da agevolarne lo studio.

Il territorio è atto alla semina del grano, granone, legumi, ed alla piantagione delle viti, e vi allignano bene i castagni, il cui frutto riesce benanche saporoso. Vi si coltivano pure gli ortaggi, che sopravanzano il bisogno della popolazione. Non vi manca ancor della caccia di varie specie di pennuti secondo le proprie stagioni. Gli abitanti ascendono a circa 3000. La tassa del 1532 fu di fuochi 286, del 1545 di 291, del 1561 di 382, del 1595 di 470. Ne ignoro le susseguenti. Vi sono delle famiglie ricche perchè negozianti di varie sorte di vettovaglie. Hanno un ospedale, e qualche altro luogo pio per soccorrere i poveri naturali del paese.

MERCURI, fiume in *Calabria citeriore*. Vedi il volume separato.

MERICHI, casale di *Nocera de' Pagani* dell' Università *Sanmatteo tre casali*. Vedi *Nocera de' Pagani*.

MERICO, fiume in *Calabria ulteriore*, al lato meridionale di *Gerace*. Vedi il volume separato.

MERINE, o *Merina*, terra in *Otranto*, in diocesi di *Lecce* alla distanza di circa 3 miglia. E' situata in luogo piano di buon' aria, e trovasi abitata da 500 individui addetti all' agricoltura, ricavando dal lor territorio frumento, vino, olio, e bambagia. La tassa del 1532 fu di fuochi 31, del 1545 di 33, del 1561 di 56, del 1595 di 37, del 1648 dello stesso numero, e del 1669 di 71.

Nel 1613 fu interposto l' assenso alla vendita fatta di questa terra col feudo di *Vorte* da *Girolamo Montenigro* marchese di *Marigliano* a *Mario*

Pal-

Palmieri per ducati 20500 (1), i cui discendenti tuttavia ne sono in possesso.

MESIANO, terra in *Calabria ulteriore* in diocesi di *Mileto*, distante da *Catanzaro* miglia 50. E' situata in luogo di buon'aria, e il territorio è fertile in grano, granone, lino, canape, e olio. La tassa de' fuochi nel 1532 fu di 427, nel 1545 di 646, nel 1561 di 774, nel 1595 di 953, nel 1648 di 698, nel 1669 di 719, e nell'ultima del 1737 di 588, dal che vedesi essere stata sempre una terra ben popolata. Ne ignoro il numero degli abitanti che fa in oggi.

Nel 1498 questa terra fu venduta dal Re *Federico* a *Berardino Jaccbello* (2), e nel 1501 ad *Ettore Pignatelli*.

MESSAGNA, *Mesagne*, *Mesciagne*, o *Misciagne* (3), terra nella provincia di *Terra d'Otranto* compresa nella diocesi di *Brindisi* distante da *Oria* miglia 8, ed altrettanti da *Brindisi*.

Il *Pratilli* (4) parlando di questa terra è di sentimento, ch' ebbe a sorgere distrutta l'antica *Messapia*, ch' ebbe il nome da *Messapo* Re de' *Licioni* (5), ond'è che i suoi abitanti han fatto dipingere nel Seggio le opere illustri di esso *Messapo*, opponendosi a coloro, che vorrebbero piuttosto che dalla distrutta *Messapia* fosse nata *Massafra*. Avrebbesi dovuto dimostrare se realmente vi fosse stata questa città col nome di *Messapia*, o di essere

A 4

(1) *Quint.* 48 *fol.* 267.
(2) *Quint.* 2. *fol.* 159.
(1) In alcuni notamenti de' Quinternioni è detta *Terra Mesagnae seu Mignanei*.
(4) *Della Via Appia lib.* 4. *cap.* 8. *p.* 489.
(5) Strabone *lib.* 6. Solino *cap.* 8. Virgilio *Æneid. lib.* 7. *v.* 691.

sere stata piuttosto denominazione di una regione parte della *Salentina* (1); ed infatti dice *Stefano Bizantino* (2) Μεσαπια χαρα l'απυγιας *Mesapia Regio Japigiae*. Nulladimeno ne' tempi di mezzo tuttavia la terra di *Mesagne* la dissero *Messapias*. Nel *cronaco Cavese* all'anno 866 si legge: *Exinde in sequenti anno venit quoque Lugdoicus Aug. cum aliis federatis, et cepit Venusium, Materam, et Oream, et MESSAPIOS*.

Siede questa terra in un'amena e perfetta pianura in aria ventilata e salubre, e in terreno fertile, con pozzi di perfettissima acqua. Ella è spaziosa circondata da forti mura di pietre quadrate con delle torri, e fossati; nè vi manca il castello, o rocca con ponte levatoio. La cingono d'intorno popolati borghi, che la rendono più nobile, e maestosa.

Tra i suoi naturali può vantare parecchi begl' ingegni, e col Reale Assenso vi fu eretta un' Accademia di buone lettere appellata *degli Affumicati*, in cui già videsi rifiorire la poesia non meno, che l'oratoria facoltà con dotti componimenti. *Epifanio Ferdinando* fu natio di questa terra celebre storico ed antiquario, che lasciò inedita la *Messapographia*, la quale accresciuta da *Diego* suo figliuolo, meriterebbe la pubblica luce, dice il *Pratilli*.

Da questa terra menava la via *Appia* a *Brindisi*, siccome scoverse nel 1732, e 1733 Monsignor *Maddalena* arcivescovo di *Brindisi*.

La popolazione ascende a circa 5000 individui. La tassa del 1532 fu di fuochi 763, del 1545 di 772, del 1561 di 859, del 1595 di 996, del 1648 di

(1) Vedi *Mazzocchi* nelle *Tab. Heracl. pag.* . . .
(2) *De urbib. et populis p.* 460. *ed. Amst.* 1678.

di 961, e del 1669 di 990. Non hanno qualche particolare manifattura, eccetto di una fabbrica di vasellami di creta. Vi si fanno tre fiere all'anno da'7 a'15 maggio, da'28 settembre sino a'6 ottobre, e nella terza Domenica di novembre.

Nel 1527 fu attaccata da peste questa terra, e vi accadde un fenomeno ben degno in persona di una donna, riferito dal dotto *Scipione Ammirato* (1), a cui rimando il curioso leggitore.

Fu posseduta dalla famiglia *Albrizia*. Passò poi alla famiglia *Barretta* col titolo di *marchesato*.

MESSIGNADI. Vedi *Misignade*.

MESURACA, terra in *Calabria ulteriore*, in diocesi di *Santaseverina*, dalla quale città è lontana miglia 12, e 5 dal mare *Jonio*. Si vuole ch'ella avesse preso dapprima il nome di *Reazio* dal fiume ch'è a poca distanza, ed altri opinava, che fosse stata edificata sulle rovine di *Reazio* antichissimo castello edificato dagli *Oenotrj* nella *Magna Grecia* (2). Vi si veggono molti vestigj di antichissime fabbriche. Si crede che vi fosse stato un tempio dedicato a *Giove*, e ad avviso dell'*Aceti* vi fu trovato una picciola statua d'oro a cavallo. Si dice di esservi stato anche un tempio dedicato a *Venere* sul monte *Matonteo*, come dalle rovine, che tuttavia vi si veggono.

Ella è situata in luogo ben forte per natura, e per arte. Vi si respira buon'aria, e le sue campagne sono fertilissime nel dare ogni sorte di produzioni necessarie al mantenimento dell'uomo. Vi sono de' boschi ricchi di annosi alberi, che danno molta manna, pece, terebinto, e molto atti alla fab-

(1) Vedete i suoi *Opuscoli*, *t.* 2. *p.* 170.

(2) Stefano Bizantino ne fa menzione, *De urbib. et populis*. *Mazzella p.* 166.

fabbrica de' vascelli. Tiene all' intorno molte montagne, che chiamano *Smeraldo*, *Forcone*, *la Croce*, *Matonteo*, *Varchiere*, *Colle del Trono*, *S. Zosimo*, o *S. Sosto*, e *Giove*. Vi sono abbondantissime sorgive di acqua, la caccia trovasi dappertutto di quadrupedi, e di volatili, e non vi mancano ottimi pascoli per gli armenti. Il suo territorio si estende da circa 40 miglia.

Vi corrono due fiumi, il primo, come già fu detto, è chiamato *Reazio*, l'altro *Virgari*, da' quali si pescano delle anguille, trote, ed altra sorte di pesci.

I suoi abitanti sono industriosi e commercianti. Le produzioni del loro molto esteso territorio essendo soprabbondanti, le vendono in altri luoghi della provincia. Vi si fanno ottimi formaggi, che pur smaltiscono altrove.

Tiene due villaggi uno chiamato *Arietta*, e l' altro *Marcedusa* abitati da *Albanesi*. Ve n' è un' altro però fondato da non molto tempo col nome di *Petrona*, i cui abitanti son sotto la cura dell' arciprete di *Arietta*. Un tempo ve ne furono altri tre *Leonato*, *Tortorella*, e *Vicotroiano*, in oggi del tutto disciolti. De' due primi non si sa la cagione della loro distruzione, ma il terzo secondo avvisa *Tommaso Aceti* (1) fu distrutto da' *Turchi*. Si dice di averne portato in ischiavitù *Sarra Rossa* una delle più belle donne, e di cui essendosene invaghito il *Sultano* la sposò e divenne imperadrice del Soglio *Ottomano*.

Vi fiorirono due accademie in *Mesuraca* una detta de' *Risvegliati*, e l' altra degli *Addormentati*, ma in

(1) Aceti *Adnotationes ad Barrium De antiquit. et sit. Calabr. l. 4. c. 2. n. 6.*

in oggi non più vi fioriscono (1). Vi sono molte chiese. Tra i conventi de' Regolari, oltre il monistero chiamato Badia sotto il titolo di *S. Angiolo in Rigido*, o *Ringido*, prima dell' ordine Benedettino, ed indi dell' ordine Cisterciense unito col monistero della *Mattina a S. Marco*, è quello della *Sambucina*, che rimase soppresso nel 1652 (2), ha il primo luogo il convento di *S. Domenico*.

Inoggi i suoi naturali ascendono a circa 2100. La tassa del 1532 fu di fuochi 611, del 1545 di 1108, del 1561 di 577, del 1595 di 691, del 1648 di 500, e del 1669 di 2[illegible]0.

Il nostro Re *Carlo* I. d' *Angiò* nel 1292 la concedè a *Pietro Ruffo* conte di *Catanzaro*. Nel 1462 si possedeva da *Antonio Centelles*. Fu poi venduta a *Paolo de Cayvano*. L'ebbe indi in dote *Gio. Andrea Caracciolo* principe della *Scalea*, che vi rifece il castello (3). Nel 1523 il di lui figlio *Paolo* vi ottenne il titolo di marchese (4). *Isabella*, o come altri vogliono, *Violante Caracciola* nel 1528 portolla in dote a *Ferrante Spinelli* duca di *Castrovillari*. Fu poi venduta a 17 dicembre 1584 da *Gio. Batista Spinelli sub hasta* S. R. C. ad istanza de' creditori del principe di *Scalea* alla famiglia *Atelmo* Romana per duc. 165000, ritenendosi il titolo di marchese, che ora tuttavia possiede con *Petronà*, *Arietta*, e *Marcedusa* (5). Nel 1595 era

però

(1) Vedi *Breve contezza delle accademie del Regno*, ch' io stampai nel 1801, in 8., che riprodurrò accresciuta in fine della presente Opera.

(2) Lubin *l. 6. p.* 150.

(3) *Quint. 9. fol.* 77.

(4) *Quint. Invest.* 3. *fol.* 39.

(5) *Ass. in Quint.* 110. *fol.* 8.

però in potere di *Giulioantonio Acquaviva* principe di *Caserta* (1).

Si dice che S. *Zosimo* Sommo Pontefice fu natio di *Mesuraca*, secondo prova *Gio. Andrea Fico* (2). Vi nacquero più altri personaggi che si distinsero nella letteratura, come può vedersi presso il *Zavarroni*, ed altri scrittori delle memorie delle *Calabrie*.

META, uno de' 6 casali, compresi nel *Piano* di *Sorrento* e forse così detto per essere situato sulla fine del medesimo. Vi si respira un'aria perfettissima, il territorio è fertile in ogni sorta di frutta, che vi riescono di buon sapore, e in olj daddovero squisitissimi. Gli aranci vi si veggono in abbondanza, e un tempo erano in somma stima in *Napoli*, prima che introdotti si fossero quelli della *Sicilia*. I gelsi vi allignano pur bene, e la seta di questo luogo si è stimata mai sempre la migliore del Regno. Siffatte produzioni sono simili però in tutto il *Piano* suddetto.

Il nostro Sovrano FERDINANDO IV vi eresse una scuola di nautica, e vi s' insegnano le lingue ancora colla matematica, astronomia, e geografia. Gli abitanti ascendono a circa 7300. Riguardo al di più potrà consultarsi l' articolo *Sorrento*.

META' DI COLLE DI SASSA, è una villa di *Poggio Santamaria* in *Abruzzo ulteriore*, in diocesi dell' *Aquila*. Vedi *Poggio-Santamaria*.

META D'ORVETO, terra in *Abruzzo ulteriore*, in diocesi di *Sora*, distante dall' *Aquila* miglia 40. Gli abitanti ascendono a circa 450 addetti all'

(1) *Petit. Relev.* 1. *fol.* . . .

(2) Nelle *Notizie storiche della patria di S. Zosimo Pontefice Romano* stampate in *Roma* 1760.

all' agricoltura, ed alla pastorizia. Nel 1595 la tassa de' fuochi fu di 57, nel 1648 fu dello stesso numero, e nel 1669 di 67. E' situata in luogo montuoso, ove respirasi buon' aria, e il territorio è atto alla semina del grano, ed alla piantagione delle viti. Vi sono de' castagneti, e querceti per l'ingrasso de' maiali. Si possiede dalla famiglia *Colonna* di *Roma*.

METRANO, villaggio nel territorio di *Massalubrense* abitato da circa 300 individui. Vedi *Massalubrense*.

MEZZANO, villaggio nell' agro *Casertano*, distante dalla Reggia un miglio in circa. Il luogo ove risiede è sassoso, e tutto circondato da monti, Le produzioni del territorio consistono in grano, granone, vini leggieri, ed olio. Nelle sue colline si trovano le pernici, e delle beccacce; nè vi manca la caccia di lepri. A poca distanza vi passa l'acqua *Carolina*. Gli abitanti ascendono a circa 300 tutti addetti all' agricoltura.

MEZZAPIETRA, villaggio della Regia città di *Castellammare* di *Stabia*, abitato da circa 850 individui. Vedi *Castellammare di Stabia*.

MEZZOCASALE, villaggio in *Calabria* ulteriore, in diocesi di *Mileto*, abitato da circa 300 persone. Vedi *Montelione*.

MEZZOTTO, è un picciol villaggio sulla Regia strada, che da *Napoli* porta in *Aversa*, ed è alla distanza di circa un miglio da detta città, ed un altro da *Giugliano*. Vi è una taverna, che si possiede dal principe di *Teora*. Un tempo si era nell' appuntamento di farci anche un mercato, che non ebbe effetto non so per qual cagione.

M I

MIANA, o *Miano*, come oggi lo appellano, è un casale di *Napoli* verso settentrione alla distanza di circa 2 miglia, e di uno dalla Real Villa di *Capodimonte*. Una delle vie da giungervi da *Napoli* è quella, che giunto all'*Ottocalli* si prosiegue per i *Ponti-Rotti* volgarmente detti *Ponti-Rossi*, e da sotto il monistero di S.*Maria de' Monti*, ove incomincia il *cavone* detto appunto di *Miano*, luogo di malviventi, e molto pericoloso per le affluenze delle acque in tempo di pioggia, sino a formare un torrente spaventosissimo. L' altra più battuta è quella per *Capodimonte* lungo il muro del bosco. Il *Chiarito* (1) cita molte carte, che parlano di questo villaggio, ma niuna, che c' indicasse cosa di particolare. Gli abitanti in oggi ascendono a circa 1500 col suo casale appellato

MIANELLA. Un tempo era separato da *Miana* giacchè creava il proprio collettore per l'esazione delle imposizioni fiscali (2). Si ha memoria da una carta celebrata in *Napoli* a 20 febbrajo del 1296 di alcune curiose costumanze, che vi si praticavano, ma tralle altre ci fu quella, che gli abitanti del luogo fossero stati tenuti in ogni anno nella festività della B. *Vergine* di agosto, e di S.*Marina* chiesa situata in esso villaggio, di condurre li loro bovi a coronarsi nella chiesa istessa con pagare per ogni pajo di bovi quattro pani al monistero de' SS. *Nicandro*, *Marciano*, e *Patrizia* di *Napoli* (3).

Nelle

(1) *Com. sulla Costit. di Federico II. p.* 164.
(2) Ved. *Chiarito loc. cit. p.* 165.
(3) *Fasc.* 5. *num.* 54. nell' archivio di S. *Patrizia*.

Nelle sue vicinanze vi fu altro villaggio detto *S. Cesario ad Rivum*, il quale in oggi più non esiste; ma era propriamente nel territorio di *Lanzasino*, di cui si è parlato altrove.

Tanto *Miana*, che *Mianella* si possiede dalla famiglia *Capano*.

MIANO, terra in *Abruzzo* ulteriore, in diocesi di *Teramo*. E' situata sul fiume *Vomano*. Da *Teramo* è distante miglia 4, ed il territorio dà frumento, vino, ed olio. Gli abitanti al numero di circa 580 son tutti addetti all' agricoltura, ed alla pastorizia. Nel 1532 la tassa de' fuochi fu di 42, nel 1545 di 95, nel 1561 di 118, nel 1595 di 94, nel 1648 di 100, e nel 1669 di 137. E' infeudata alla città di *Teramo*.

MIGLIANICA, o *Miglianico*, terra di *Abruzzo* citeriore, compresa nella diocesi di *Chieti*. E' situata in colle arenoso, gode di aria sana, e di un bello orizzonte. Il territorio confina con *Tollo*, *Ortonammare*, *Giugliano*, *Vacri*, *Villamagna*, *Ripa di Chieti*, e *Francavilla*. Dalla *Maiella* è distante 14 miglia, 3 dall' *Adriatico*, e 6 da *Chieti*. Vi scorrono due fiumicelli uno detto *Foro*, l'altro *Venna*, i quali danno barbi, cavetole, ed anguille, ma in poca quantità. Le produzioni consistono in grano, granone, legumi, vino, olio, ghiande, e frutta in gran copia, che vendono in altri luoghi della provincia, e fuori. Vi coltivano pure gli ortaggi. Gli abitanti ascendono a circa 1700. La tassa del 1532 fu di fuochi 85; del 1545 di 97, del 1561 di 123, del 1595 di 60, del 1648 di 50, e del 1669 di 124. Nelle dette situazioni è sempre detta *Miglianica*. L'industria de' suoi naturali è l'agricoltura, e la pastorizia.

In oggi si possiede per una parte dalla famiglia

glia *Valignano*, e per un' altra dalla *Tedeschi* con titolo di baronia.

MIGLIANO, è un casale di *Lauro* in *Terra di Lavoro*, in diocesi di *Nola*, forse un tempo detto *Miliario*, o *Miliano*. E' situato alle falde di un monte molto soggetto agli allagamenti, confinante con *Pignano*, *Casola*, e *Fontanovella*. Vi sono de' vigneti, e de' molti celsi. Da *Napoli* è distante miglia 18. Gli abitanti ascendono a circa 3760 tutti addetti alla sola agricoltura. Vedi *Lauro*.

MIGLIANO, casale dello stato di *Sanseverino* in diocesi di *Salerno*. Vedi *Sanseverino*.

MIGLIANO, villaggio in *Calabria* ulteriore, in diocesi di *Mileto*, abitato da circa 100 individui.

MIGLIARINA, o *Miglierina*, terra in *Calabria* ulteriore, compresa nella diocesi di *Nicastro*, distante da *Catanzaro* miglia 13, e 15 dal mar *Tirreno*. Gode di un bello orizzonte d' amene campagne, e de' due mari, cioè del *Jonio*, e del *Tirreno*. L'aria è buona, ma è soggetta a spesse densissime nebbie. Tra questa terra, e *Tiriolo* scorre il fiume *Lamato*. Il territorio confina con la terra di *Amato*, di *Serrastretta*, *Vena*, *ec.* Non è molto esteso, nè troppo fertile. Da settentrione tiene un monte chiamato *Portella* assai boscoso. Vi si semina però in alcune parti di esso territorio grano, ed altre sorte di frumento, nè ci mancano i vigneti. I prodotti non bastano al mantenimento della popolazione. I naturali vanno a coltivare le campagne de' paesi vicini. Oltre dell' agricoltura molti sono addetti a' lavori di ferro.

Questa terra è annessa al feudo di *Tiriolo*. Gli abitanti ascendono a circa 1500. La tassa del 1695 fu di fuochi 70, del 1648 di 77, e del 1669 di 99.

MIGLIONICO, terra in *Basilicata*, compresa nella diocesi di *Acerenza*, e *Matera*. Vedesi edificata in una collina. E' distante dal mare miglia 24, ed 8 da *Matera*. Il territorio confina da mezzogiorno col fiume *Basento*, proveniente da *Potenza*, dividendolo dal tenimento di *Ferrandina* dal settentrione col *Bradano*, che lo divide dall' altro di *Matera*, da ponente colla terra di *Grottole*, e da levante con *Montescaglioso*, e *Pomarico*. Vi sono diverse acque sorgive. Tiene una difesa detta di *Sanvito*, e vi si trova della caccia di volpi, e lepri.

Gli abitanti ascendono a 2800. Essi sono addetti all' agricoltura, ed alla pastorizia. Le produzioni del lor territorio consistono in grani, legumi, vino, ed olio. La tassa del 1532 fu di fuochi 554, del 1545 di 736, del 1561 di 793, del 1595 di 652, del 1648 di 400, e del 1669 di 586.

Nel 1415 si possedea da *Sforza de Attendolis*. Nel 1449 da *Antonio Sanseverino* (1). *Pietrantonio Sanseverino* la vendè a *Francina Villacet* per ducati 16000 col patto *de retrovendendo* (2) nel 1551. In oggi si possiede dalla famiglia *Revertera* de' Duchi della *Salandra*.

MIGNANO, terra in provincia di Terra di *Lavoro*, compresa nella diocesi di *Teano-Sedicino*. E' situata su di un picciol fiume, che le cagiona niente buon' aria. Gli abitanti ascendono a circa 800 addetti alla semina, ed alla pastorizia. Il dì 18 ottobre hanno il privilegio della fiera. La tassa del 1532 fu di fuochi 75, del 1545 di 104, del 1561 di 60, del 1595 di 40, del 1648 di 37, e del 1669 di 42. Con titolo di ducato si possiede dalla fa-

(1) *Quint.* 1. *fol.* 504.
(2) *Ass. in Quint.* 36. *fol.* 105.

famiglia *Tuttavilla*. Vi fu ritrovata la seguente iscrizione,

FILIO PRISCO
P. PIFIGILIAE
PRIME CONIVGI
PIVS FILI PAREN
TIBVS PIENTIS
SIMIS FECERVNT

MILANESE, villaggio in *Calabria* ulteriore, in diocesi di *Reggio*, abitato da circa 500 individui. Si possiede dalla famiglia *Ruffo*, de' principi di *Scilla*.

MILETO, o *Melito*, città Arcivescovile in *Calabria* ulteriore, distante da *Catanzaro* miglia 50, e dal mare 10 in circa, Ella è sotto il grado 38 36 di latitudine, e 34, 9 di longitudine. Secondo gli scrittori Calabresi si vuole edificata da' *Milesi* popoli della *Grecia* (1) in memoria dell' abbandonata lor padria: *Miletus civitas vetusta a Milesiis Asiae populis condita*. Io però lo rimetto al savio giudizio de' critici leggitori. Niuno monumento di sicurezza abbiamo per assegnar l'epoca della sua fondazione. Si dice essere stata edificata dapprima vicino al mare, e poi, perchè *conditores urbium maritimas fugitabant oras vel ante illos tuta iaciebant propugnacula, ne illi incursantibus petedonum na-*

(1) Barrio *lib.* 2. *de antiq. et sit. Calabr. col.* 197. *lib. B. in Delect.*, o 151. *ed. Rom.* Marafioti *lib.* 2. *cap.* 16. delle *Cronache di Calabria*, Fiore; *Calabr. illustr. pag.* 129.

navigiis in promptu iacerent, exuviaeque illorum fierent, secondo scrive *Strabone* (1) si allontanarono i suoi abitatori dal detto luogo, e l' edificarono più dentro terra, ed indi si accrebbe di popolo dalla distruzione d' *Irponio*.

Sotto *Ruggiero Guiscardo* principe di *Calabria*, e di *Sicilia*, ella venne molto ampliata, e ci edificò quel magnifico tempio, in cui fu collocata la sede episcopale sotto *Gregorio VII*; e l' altra chiesa ancora sotto il titolo della *SS. Trinità*; volendosi che il materiale, e specialmente le colonne, fossero state trasportate dal famoso tempio di *Proserpina*. Il *Marafioti* riferisce uno spezzone di scrittura, che mostrata gli avea *Fabio di Alessandro*, la quale conferma essersi fabbricata co' suddetti materiali, e riferisce ancora una pietra, che vieppiù lo afferma, ed è la seguente:

L. vil. vir. TL. Q. Cincius. S. Aul. IIII viri D. Signum Proserpine reficiendum statuendumque arasque reficiendas ex S. C. curarunt H. S. D. CCLXXM. XC fuere Helvia Q. F. Orbia Misilia.

Nel 1185 il suddetto Pontefice *Gregorio VII* ci unì i due vescovadi di *Tauriano* ed *Ippona*, già distrutte queste due città da' *Saraceni*, e il primo vescovo di *Mileto* fu *Arnulfo*. Il Pontefice *Callisto* consegrò l' altro tempio della SS. *Trinità* nel 1122. In questo tempio secondo il *Barrio* fu seppellito *Ruggieri*: *hic Rogerii corpus in nobili marmorea sarcophago conditum est*.

La diocesi di *Mileto* è una delle più vaste del Regno, per cui suol chiamarsi il suo Vescovo il *Papa delle Calabrie*. I paesi, che in oggi comprende sono i seguenti: *Anoia Superiore*, *Anoia Inferiore*, *Acquaro*, *Arena*, *Arzona*, *Borrello*, *Bellantoni*, B 2 *Brac-*

(1) *Lib.* 5.

Bracciara, *Briatico*, *Casalnuovo*, *Cinquefrondi*, *Candidoni*, *Caridà*, *Ciano*, *Copifirano*, *Comparni*, *Calimera*, *Calaño*, *Cessaniti*, *Conidoni*, *Ciaranida*, *Drosi*, *Daffinà*, *Denami*, *Dasà*, *Feroleto*, *Filadelfia*, *Francavilla*, *Filogaso*, *Francica*, *Filandari*, *Favelloni*, *Gioia*, *Giffone*, *Galatro*, *Garopoli*, *Garavati*, *Ierocarnes*, *Iatrinoli*, *Ionadi*, *Laureana*, *Limpidi*, *Longobardi*, *Melicucca*, *Melicucco*, *Maropati*, *Melicoccà*, *Migliano*, *Monterosso*, *Montesanto*, *Mairato*, *Monteleone*, *Mezzocasale*, *Mutari*, *Moladi*, *Mesiano*, *Mantineo*, *Mandaradoni*, *Mileto*, *Nicastrello*, *Nao*, *Palme*, *Polistina*, *Plaisano*, *Pronia*, *Potami*, *Pizzoni*, *Polia*, *Poliolo*, *Panaia*, *Pinè*, *Pizzo*, *Piscopio*, *Pongadi*, *Paravati*, *Pizzinni*, *Presinaci*, *Pernocari*, *Papaglionti*, *Paradisoni*, *Pannaconi*, *Potenzoni*, *Orsigliadi*, *Rizzicone*, *Radicena*, *Rosarno*, *Rombiola*, *Seminara*, *Santanna*, *Santeufemia*, *Sinopoli Superiore*, *Sinopoli Inferiore*, *Sinopoli Vecchio*, *Sanprocopio*, *Sanmartino*, *Sangiorgio*, *Sansile*, *Stillitanore*, *Serrata*, *Sanpietro*, *Semiatoni*, *Soriano d' Alto*, *Soriano di Basso*, *Santangelo*, *Sanbasilio*, *Santabarbara*, *Sannicola*, *Santonofrio*, *Sanpietro di Birona*, *Stefanacone*, *Sangregorio*, *Sanconstantino di Francica*, *Sangiovanni*, *Sanpietro*, *Scaliti*, *Sancalogero*, *Sciconi*, *Sanleo*, *Sancono*, *Sanmarco*, *Sancostantino di Briatico*, *Tritanti*, *Triparni*, *Vazzano*, *Vallelonga*, *Vena Inferiore*, *Vena Superiore*, *Zammarò*, *Zungri*.

Questa città, che fu la sede de' *Normanni*, e dicono esservi anche nato *Ruggiero* primo nostro Re, ritrovo che fu poi posseduta da *Berengario*, insieme con *Rocca* (1). Indi ritroviamo che l' erede di *Carlo di Lauria* fu padrone di *Terrenove*, *Mile-*

(1) *Regest.* 1313. *A fol.* 139. *Regest.* 1311., e 1312. ✠ *ind. fol.* 306. *a t.*

leti, *et Rocche di Nicoforo* (1). Fu posseduta ancora da *Ruggiero de Lauria*, *seu de Loria*, Grande Ammiraglio insieme con *Nicotera*, *Brevalle*, *Grotteria*, *Badolato*, *Terranova*, e *Rocca di Nicoforo* (2). Passò poi alla famiglia *Sanseverina*. A *Luigi Sanseverino* che s' intitolà conte di *Mileto*, fu restituita questa città co' suoi casali, della quale erane stato spogliato da *Ladislao* (3) nel dì 11 settembre del 1417. Ho memoria che sotto *Alfonso* nel 1443 *Cola de Arenis* s' intitolava Conte di *Arena*, di *Stilo*, e di *Mileto*, a cui fu restituito *ius mallei* (4) così anche nel 1459 davasi lo stesso titolo (5) Nel 1496 il Re *Federico* indultando *Berardino Sanseverino* principe di *Bisignano* gli restituì il contado di *Mileto* (6). Nel 1505 il Re Cattolico donò a *Diego di Mendozza* la detta città (7), che tennero in seguito i suoi eredi.

La situazione di *Mileto* è in luogo piano, ove respirasi buon' aria. Gli abitanti ascendono a circa 1500. La tassa del 1532 fu di fuochi 881, del 1545 di 971, del 1561 di 912, del 1595 di 916, del 1648 di 501; e del 1669 di 463. Nel 1783 fu tutta distrutta dal terremoto. Ella aveva questi casali: *Sangiovanni*, *Sanpietro*, *Comparnò*, *Paravatò*, *Ionade*, *Naò*, *Colofoni*, e *Calabrò*.

Si decantano assai le produzioni del suo territorio, tutte di ottima qualità, e per quanto si richieggono al mantenimento dell' uomo. I suoi naturali commerciano i loro prodotti con altre popo-

B 3 la-

(1) *Regest.* 1310. 1311. *A. fol.* 288.
(2) *Regest.* 1303. *B. fol.* 169.
(3) *Regest.* 1417. *fol.* 136.
(4) *Regest.* 1443. *ad* 46. *fol.* 51. *a t. in Cancel.*
(5) *Quint.* 1. *fol.* 107.
(6) *Quint.* 29. *fol.* 117.
(7) *Quint.* 5. *fol.* 104.

lazioni della provincia e fuori. In ogni anno ci si fa una fiera con molto concorso di quelli de' paesi circonvicini, ed è di qualche antichità.

MILILLA villaggio sul territorio di *Scigliano* in *Calabria* citeriore. Vedi *Scigliano*.

MILIZZANO. Vedi *Melizzano*.

MINCIGLIANO in *Abruzzo* ulteriore, in diocesi di *Chieti* distante dall'*Aquila* miglia 24. Questa terricciuola è situata in luogo di buon'aria, gli abitanti ascendono a circa 650 addetti alla coltura del territorio, e si appartiene in feudo alla *Badia* di S. *Quirico*.

MINERVINO, *Monorvino*, o *Monervino*, città vescovile in provincia di *Terra* di *Bari* suffraganea di *Bari* sotto il grado 41 di latitudine, e 33, 40 di longitudine. Da *Trani* è distante miglia 21 e dal mare di *Barletta* miglia 18; d'*Andria* 12, e 14 da *Venosa*. Ella è situata sopra un ameno, ma sassoso colle, dal quale si scorge l'intera *Puglia*, e non molto lungi tiene il fiume *Aufido*. Il suo territorio ha circa miglia 40 di perimetro, è parte addetto alla semina di biade, legumi, ed altri generi, e parte all'uso della Regia Corte, servendo di pascolo alle pecore degli *Abruzzesi* in tempo d'Inverno. Quello ch'è poi nella vicinanza di essa città vedesi tutto coverto di vignali, oliveti, e frutteti, le cui produzioni bastano solo agli abitanti. Dalla parte del nord tiene un piccol bosco di querce, e cerri, chiamato il *Parco*, dove vi sono de' lepri, volpi, e pochi volatili. Da altra parte vi è un picciol fiume appellato il *Lucone* dal luogo, ove nasce, il quale dividendo la *Puglia Iapicia* dalla *Peucezia* per lo tratto di circa miglia 10, va ad unirsi col *Tauriforme Aufido*. In questo fiume vi si trovano alcuni piscicoli detti *Scamoni*, e piccioli capitoni di ottimo sapore.

Tut-

Tutta la popolazione ascende al numero di circa 6000 abitatori, la massima parte addetta alla coltura delle campagne. Essi negoziano le loro derrate co' paesi vicini non meno, che anche lontani, e non vi mancano degli artigiani per lo bisogno di essa popolazione.

Il vino si vende a carafe ed a *quartare*; la quartara contiene sedici carafe, e la soma sedici quartare; val quanto dire che una soma contiene 256 carafe ognuna di once 28. L'olio si vende pure a carafe ed a metro, il quale è composto di carafe 16½ ciascuna di once 28. similmente come quella del vino.

La tassa del 1532 fu di fuochi 283, del 1545 di 438, del 1561 di 558, del 1595 di 752, del 1648 di 703, e del 1669 di 288, e sempre è detta *Menervino*, e *Monorvino* (1).

Si dice che nel 1042 nella divisione fatta da' Normanni fu data a *Guglielmo*; e nello stesso secolo ebbe la cattedra vescovile, ritrovandosi un certo *Bisanzio* nel 1069 vescovo di questa città secondo scrive *Ughelli* (2). La diocesi comprende la sola terra di *Montemilone*.

I *Saraceni* nell' 862 vi fecero grandi uccisioni secondo leggiamo nel *Cronaco Cavese* nell' anno suddivisato.

Questa città occupata da' *Francesi* nel 1503 fu liberata dal *Gran Capitano*, come abbiamo dal *Passero*: si vuole di qualche antichità, ma io non ho niuna autorità di grave scrittore, onde avventurar facilmente la sua origine. Checchè dica il *Frezza* (3) potrà altri esaminare.

B 4 Pos-

(1) *Monorvino* è detta anche da *Giuliano Passero* ne' suoi *Giornali p.* 135., e *Minorbinum* nel *Cronaco Cavese* all'anno 862., e da altri *Monorbinum*.

(2) *Ital Sacr. t.* 7. *col.* 1011.

(3) *De subfeudis*.

Possedendosi dalla famiglia del *Tufo*, fu venduta da *Mario* a *Fulvia de Persona* sua moglie per ducati 50000 (1) nell' anno 1611. Ad istanza però de' creditori di esso *Mario* fu subastata dal S. C. e comprata da *Porzia Caraffa* per ducati 53250 con assenso spedito in aprile del 1619 (2). Nel 1624 la detta *Porzia Caraffa* marchesana di *Spenezzola* e principessa di *Minervino* rifiutò la città istessa a *Mario Pignatello* suo figlio primogenito con il titolo di principe (3). In oggi si possiede dalla famiglia *Tuttavilla*.

MINERVINO, o *Monorvino*, terra in provincia di *Terra d' Otranto*, compresa nella diocesi di *Otranto*, e distante da *Lecce* miglia . . Questa terra è situata in luogo piano, il territorio oltre del frumento, dà pure vino, ed olio. Gli abitanti ascendono a circa 1000. Nel 1532 fu tassata per fuochi 95, nel 1545 per 115, nel 1561 per 154, nel 1595 per 247, nel 1648 per . . . . . e nel 1669 per 270.

Nel 1619 fu venduta da *Lucrezia Filomarino*, col consenso del principe di *Conca* suo nipote a *Ferrante Ventura* per persona nominanda, il quale nominò *Roberto* secondogenito, per ducati 28000 (4), che vi succedè a 11 gennajo 1623 per la morte del suddetto *Ferrante* suo padre (5); la cui discendenza tuttavia possiede con titolo di *Ducato*.

MINORI, città Regia, e vescovile in *Principato* citeriore, suffraganea di *Amalfi*, vedesi edificata alla falda di una collina distante da *Salerno* miglia 11 incirca.

Un

(1) *Quint.* 46. *fol.* 48.
(2) *Quint.* 61. *fol.* 1.
(3) *Quint. Refut.* 7. *fol.* 66.
(4) *Quint.* 61. *fol.* 225.
(5) *Petit. Relev.* 2. *fol.* 220.

Un tempo fu detta *Rheginna minor*, essendo di sentimento il P. *Baldassarre Apicella* (1), che derivasse dal greco *ῥηγνυμι effringo, illido, erumpo*, di maniera che tanto è dire *Rheginna* quanto *eruptio, fractura seu vallis*; e vedesi infatti edificata in una valle e in un luogo, ove si frangono molto le onde del mare.

Non si può assicurar l' anno della sua fondazione, essendo incerta al pari di *Amalfi* istessa. Certa cosa si è però che gli *Amalfitani* e *Ravellesi* fossero stat' i primi fondatori di questa città, e quindi riguardo alle sue vicende politiche non ho cosa da aggiugnere a quanto dissi nell' articolo di *Amalfi*, essendo stato l' ultimo possessore di quello ampio Stato *Ferrante d' Este* investitone da *Carlo* VIII dopo di averne spogliato *Antonio Piccolomini*; come dal privilegio spedito in *Vercelli* il dì 26 settembre del 1495 (2).

Si dice che fosse stata eretta a Vescovado l' anno 987, chiamandolo l' *Ughelli* (3) *antiquus inter recentiores* essendo il suo vescovo *Sergio* consacrato dall' Arcivescovo Amalfitano *Leone* I, il quale fu pure il primo che avesse ottenuto la dignità di Metropolitano della Chiesa di *Amalfi* nel 986, e non già nel 987, poichè leggendosi nella *cronica di Amalfi*, che alcuni peraltro hanno in nessun conto, essere stato *Leone* consegrato a 30 novembre 987 *indict*. XV, viene a corrispondere a 30 novembre del 986 secondo l' uso de' *Greci*, e degli *Amalfitani* istessi di cominciar l' anno dal settembre precedente

(1) Nella *Relazione degli antichi atti di S. Trofimena*, ec. *pag.* 7. ed. 1789.

(2) E' portato dal *Muratori* nell' *Antichità Estensi pag.* 265.

(3) *Ital. Sacr. t.* 7.

dente. Dapprima i vescovi di questa Città furono detti *Rheginenses*, e poi *Minorvenses* e il primo nel 1217 fu *Giovanni de Cavellis*.

Questa chiesa ebbe diverse donazioni da' duchi di *Amalfi* portandone l' *Ughelli* i diplomi, ma nelle turbolenze de' tempi di mezzo dice l' *Apicella* che rimasero molto dilapidate le rendite della medesima a segno che a' tempi di Monsignor *Contestabile*, che sedè in *Minori* dal 1483 al 1493, quando fu traslatato in *Lucera di Puglia*, e morì in *Benevento* nel 1496, *Innocenzo* VIII con bulla de' 2 ottobre 1484 minacciò di censura *contra detinentes bona mensae Minorensis*.

Il territorio di *Minori* non è molto esteso. Da levante confina con *Maiori*, da ponente con quello di *Ranello Tramondi*, da tramontana colle montagne denominate il *Passo*, e da mezzo giorno col mare.

Vi si veggono de' belli giardini di agrumi le cui piante assai bene ci allignano, ed ogn' altra sorte di frutta riescono anche grossi e saporosi. I pomi, i limoni erano in somma stima, e si vendevano a carissimo prezzo dice il *Pansa* tanto in *Napoli*, che in *Roma*. Non ci mancano delle sorgive di acqua, le quali formando poi un fiume chiamato *Resinuolo* (1) animano molini e cartiere, le quali si stimano le migliori di quella contrada.

I suoi cittadini ascendono a circa 2200. La loro maggiore industria è quella delle fabbriche de' *maccheroni* decantati per tutto il Regno, riuscendo, e bianchi e saporosissimi. Scrive il *Pansa* (2): i suoi abitatori han sempre fatti *buoni maccheroni*, *gnocchet-*

(1) Vedi la *Vita di S. Trofimena* stampata nello scorso secolo, e riprodotta nel 1685. *Cap.* 3. *pag.* 9.
Amalfi t. 2. *pag.* 120.

chettini, *che vendendosi a buon prezzo si portano non solo in questo Regno*, *ma in ogni parte*. Ma in oggi non sono però quegli stessi di un tempo. La malizia de' negozianti è giunta a segno di tutto adulterare per profittare vantaggiosamente sopra i compratori; e tanto più cresce in quei generi resi quasi di prima necessità.

Un tempo avea due casali, uno detto *Villameno*, e l' altro *S. Maria della Sanità*, esistenti per quanto dicono il primo nel 1605, e l'altro nel 1652.

Nel 1532 quella popolazione fu tassata per fuochi 100, nel 1545 per 116, nel 1561 per 126, nel 1595 per 128, nel 1648 per 137, e nel 1669 per 68.

Se deesi prestar credenza al *Frezza* (1) avvisa che producea uomini di grande statura *mirae altitudinis palmorum decem*. Lo creda però chi voglia.

Per ragione della sua situazione questa città è stata più volte presso ad essere saccheggiata, e distrutta da' Turchi, qualora improvisi venti non avessero fatto allontanare i legni nemici (2).

MINULLO. Vedi *Sangiorgio*.

MIRABELLA città in principato ulteriore, in diocesi di *Avellino*, distante da *Montefuscolo* miglia 6, e 5 da *Frigento*. Si vuole surta dopo la distruzione di *Acquapudrita*, città Vescovile, a cui era unito il Vescovado di *Quintodecimo*, venuta meno, o abbandonata per le mofete di *Assanto*. Si dice ancora che chiamato avessero la nuova città *Mirabella* per le vittorie ivi riportate da' *Sanniti*. Ma io non so se regga il sentimento del *Ciarlante*, che vuol

(1) *De subfeud.*
(2) Vedi la vita di *S. Trofimena cap. ult.*

vuol *Mirabella* molto antica (1). *Scipione Bella Bona* (2) col suo parlar confuso la vorrebbe di fresca edificazione; cioè nella metà del secolo XIV. Che *Acquaputrita* sia oggi rappresentata da *Mirabella* poco lontana da *Quintodecimo* si ha dagli atti della invenzione del corpo di *S. Prisco*: *ad civitatem Aquae-Putridae, quae non longe ab urbe Quintodecima sita est*. Si ha pure da un istromento registrato nella biblioteca *Beneventana* che comincia: *In nomine domini Amen. Anno* 1348 *apud Mirabellam Aquaputrida nominatam*.

Ne' suoi contorni veggonsi diverse antichità, ond' esser certo che ne' tempi a noi lontani vi fosse stata qualche distinta popolazione. Le memorie de' mezzi tempi essendosi tra noi barbaramente smarrite non altro lasciano ora, che infelici congetture agli eruditi per indagare gli avvenimenti del nostro Regno. Nel 1772 presso di questa città vi fu rinvenuta una lapida di un cenotafio innalzato dal Re *Ruggiero* I nell' anno della sua coronazione alla memoria di *Guglielmo* ultimo Duca di *Puglia* illustrata da *Domenico Cerulli* (3).

Questa città vedesi edificata in un colle, e tiene territorio atto alla semina, ed alla piantaggione, tiene bosco chiamato le *Valli*, ovvero la *Guadana*; e il fiume *Tappenò* divide il suo territorio da quello di *Ferrazano*. Per detto bosco vi ebbero de gravi litigj, e per rispetto de' suoi confini, fin dal 1335, e rinnovati nel 1448 e poi sotto *Ferdinando*. Gli abitanti al numero di circa 5300, buona parte sono addetti all' agricoltura ed alla pastorizia, vendendo poi ad altre popolazioni le loro soprabbondan-

(1) *Memor. de Sannio p.* 333.
(2) *Ragguagli di Avellino p.* 9.
(3) Vedi le mie *Memor. degli Scrittor. legali* art. *Cerulli*.

danti derrate. La tassa del 1532 fu di fuochi 252, del 1545 di 322, del 1561 di 331, del 1595 di 472, del 1648 dello stesso numero, e del 1669 di 232. Mancò quasi per metà la sua popolazione a cagione della peste del 1656. Nel 1694 il dì 8 settembre si distrusse quasi tutta dal terremoto, siccome ho rilevato dal libro, da me più volte citato, in cui si hanno i notamenti di tutt'i danni, che soffrirono i paesi di detta provincia (1). E il giorno 5 giugno del 1688 soffrì non piccioli danni ancora dall' altro terremoto al pari di altri luoghi della provincia istessa.

Dal Re *Roberto* fu creato conte di questa città *Roberto Visconte di Lautrico*, e propriamente nel 1337 (2). Nel 1384 col titolo di Conte era dominata da *Niccolò Visconte di Templaio*, e nel 1401 gli succedè *Riccardo* suo figlio, il quale vi ottenne poi la giuridizione criminale. Nel 1442 si possedea da *Lionetto di Lautrico*, ch' era signore anche di *Zuncoli*. Nel 1644 si possedea da' *Maccharelli* col titolo di *Marchese*. Passò poi alla casa della *Leonessa*, e a' 4 settembre del 1775 essendosi devoluta alla Regia Corte, in giugno del 1791 fu conceduta al Duca di *Gravina* per cambio fatto con un vasto territorio vicino *Capua*.

MIRABELLA, *Mirabello*, o *Mirabiello*, come è detta nella situazione del Regno, terra in *Contado di Molise*, diocesi di *Boiano*, lontana da *Campobasso* miglia 3. E' situata in luogo eminente, ove respirasi buon' aria. Gli abitanti ascendono a circa 2000, addetti all' agricoltura, alla pastura, ed alla negoziazione delle loro derrate, le quali ritraggono dal territorio in grano, granone, olio, vino, e formag-

(1) *Camera 5. litt. R. sc. 5. n. 249.*
(2) Ciarlante *Memor. del Sannio p.* 593.

maggi. Nel 1532 la tassa fu di fuochi 169, nel 1545 di 188, nel 1561 di 211, nel 1595 di 313, nel 1648 di 280, e nel 1669 di 166. Vi è un monte frumentario, ed uno spedale.

Nel 1465 il Re *Ferrante* per la ribellione di *Riccardo Gambatesa* confiscò la metà, che il medesimo ne possedea, e ne investì *Batista de Bautio suo quadrerio* (1). Nel 1507 il Re *Cattolico* ne investì dell' altra metà *Vincenzio de Bautio* (2). Nel 1529 il Cardinal *Colonna* ordinò all' Università di detta terra che restituisse il Castello di *Mirabella* coll' ubbidienza solita a *Gio: Batista de Bautio* stante che avea data alla Regia Corte scudi 400 d' oro. Nel 1564 fu venduta da *Giulio de Bautio* ad *Andronico Cavaniglia* per ducati 9900 (3). Nel 1569 fu venduta a *Gio: Lorenzo de Allegrettis* per ducati 12000 (4). In oggi si possiede dalla famiglia *Francipani* con titolo di *Ducato*.

MIRANDA, terra in *Contado* di *Molise*, compresa nella diocesi d' *Isernia*. E' situata in luogo montuoso verso mezzogiorno, distante da *Isernia* miglia 3. L' aria, che vi si respira è pura, ma rigida, e molto dominata da' venti. Il territorio è fertile in grano, granone, e vino. I suoi naturali oltre dell' agricoltura, esercitano la pastorizia facendo industria di animali, e formaggi, e similmente di mele. Non vi manca ancor della caccia secondo le stagioni.

La tassa del 1532 fu di fuochi 91, del 1545 di 104, del 1561 di 120, del 1595 di 137, del 1648 di

(1) *Quint.* 3. *fol.* 85.
(2) *Quint.* 9. *fol.* 347.
(3) *Ass. in Quint.* 64. *fol.* 184.
(4) *Ass. in Quint.* 75. *fol.* 119.

di 147, e del 1669 di 70. In oggi gli abitanti ascendono a circa 9070.

Nel suo tenimento vi è il feudo di *Petraro*.

Nel 1455 il Re *Alfonso* ne investì *Giovanni di Somma*, figlio *egregii Militis Nicolai Marini ejus patris*, colli casali inabitati di *Uxano*, e *Fevicoli* (1). Nel 1528 per la ribellione di *Silvia di Somma*, il Principe di *Oranges* la diede a *Luigi Scriviano* (2). Nel 1542 fu venduta colli detti casali a *Cola Maria di Somma* per ducati 9000 (3). Nel 1601 *Gio: Batista di Somma* ottenne il titolo di Duca sopra di detta terra. Passò poi alla famiglia *Caracciolo* (4).

MISCIAGNE. Vedi *Messagna*.

MISCIANO, terra in *Otranto* compresa nella diocesi di *Ugento*, distante da essa città miglia 10. Nelle situazioni del Regno è detta anche *Misiano*. E' situata in luogo piano, e il territorio dà frumento, legumi, vino, ed olio. Gli abitanti ascendono a circa 650 addetti all' agricoltura. La tassa del 1532 fu di fuochi 50, del 1545 di 53, del 1561 di 66, del 1595 di 64, del 1648 di 40, e del 1669 di 55. La giurisdizione civile si appartiene alla Mensa Vescovile di *Ugento*, e la criminale alla famiglia *Varnaleone*, e prima si appartenne alla casa *Gallone*.

MISENO promontorio. Vedi il volume separato.

MISIGNADE, o *Messignadi*, casale di *Oppido* in *Calabria* ulteriore abitato da circa 450 individui

(1) *Quint.* 23. *fol.* 222.

(2) *Exeq.* 22. *fol.* 187. *Quint. diversor.* 2. *fol.* 274. e 601.

(3) *Ass. in Quint.* 17. *fol.* 165.

(4) *Quint.* 30. *fol.* 99.

vidui. E' in un colle, e si trova distante dalla città due miglia. Si appartiene in feudo al Vescovo di detta città. Vedi *Oppido*.

MISSANELLO, o *Messanello*, terra in *Basilicata*, compresa nella diocesi di *Tricarico*, distante da *Matera* miglia 24, e 30 dal mare *Ionio*. E' situata in luogo di buon'aria, e trovasi abitata da circa 850 individui addetti all' agricoltura. I prodotti del territorio sono grano, granone, vino, ed ortaggi. Nel 1532 fu tassata per fuochi 100, nel 1545 per 117, nel 1561 per 183, nel 1595 per 210, nel 1648 per 150, e nel 1669 per 50. Non saprei donde questa mancanza di 100 fuochi.

Fu posseduta da *Giacomo di Missanello*, e nel 1455 il Re *Alfonso* ne investì *Salvadore* figlio di esso *Giacomo* (1) insieme con *Gallicchio*, e dicesi sito giusta la terra di *Missanello*, che furono poi comprate da *Ruggiero di Missanello* (2). Nel 1495 *Ferrante* II ne investì *Baldassarre Pappacoda* per ribellione di *Troiano Pappacoda* (3). Passarono poi a *Dezio Coppola* nel 1562, a cui succedè *Gio: Giacomo* suo figlio (4). *Filippo* II nel 1591 concedè a *Dezio Coppola* il titolo di *Marchese* (5). In oggi si possiede dalla famiglia *Lentini* con titolo di baronia.

(1) *Quint.* 1. *fol.* 199.
(2) *Quint.* 5. *fol.* 141.
(3) *Quint.* 3. *fol.* 8.
(4) *Petit. Relev.* 8. *fol.* 24.
(5) *In privileg.* 43. *fol.* 127.

M O

MODUGNO, città Regia in provincia di *Terra di Bari*, e in diocesi di *Bari*, dalla quale città ne dista miglia 5, ed altrettante da *Bitonto*, e . . . dal mare *Adriatico*. Il suo territorio, che si estende sino al mare, è promiscuo con quello di *Bari*, ed è feracissimo in dare ogni qualunque sorta di frutta, che i suoi naturali vendono altrove, e sono di una singolar grossezza le *lazzeruole*; ma scarseggia molto di grano a segno, che deesi comprare da' paesi limitrofi per lo bisogno della popolazione. Vi manca pure l'acqua necessaria alla vita, non avendo altro che conserve di acque piovane, le quali spesso sogliono mancare, ed appena la Università alla strada de' Cappuccini fece cavare un pozzo di palmi 184, alla quale profondità vi trovarono l'acqua sorgiva, onde oggi riparano alquanto il proprio bisogno. Le vigne, che sono verso l'*Adriatico*, producono de' vini generosi, e sono molto decantati i suoi olj, e le mandorle per esser dolcissime.

Si vuole che prima del 1500 la sua popolazione ascendea a 10000 abitatori, da qual tempo a cagione di frequenti epidemie, è andata da mano in mano scemando, sicchè in oggi è di 4610 anime. La tassa del 1532 fu di fuochi 797, del 1545 di 1122, del 1561 di 1072, del 1595 di 1406, del 1648 di 1350, e del 1669 di 1026.

Vi è un ospedale, ed una pubblica scuola eretta dopo la espulsione de' *Gesuiti* per l'indrizzo alle lettere di quella gioventù.

La sua chiesa matrice è uno de' buoni edificj, con un' alta torre, che serve di campanile, ed il suo capitolo ha di rendita circa 12000 ducati.

L' Imperador *Federico II* la donò alla chie-

sa di *Bari*, insieme colla *Terza*, o *Laterza* (1). Essendo poi passato in dominio di *Roberto Chiurlia*, il medesimo la donò nel suo testamento alla stessa chiesa (2). Essendone di poi stata di nuovo spogliata, l' arcivescovo *Giovanni* la ricuperò verso il 1280 (3). Sotto gli *Aragonesi* fu data in dote ad *Isabella de Aragona* figlia di *Alfonso II*, ed indi alla di lei figliuola chiamata *Bona*, che fu Regina di *Polonia*, celebre nelle nostre istorie, la quale essendo morta nel 1568 senza figli, *Modugno* fu data da *Filippo II* a *Garzia di Toledo* Vicerè di *Sicilia*, il quale morì senza figli.

MOGGIO è un villaggio in *Abruzzo* citeriore, in diocesi di *Lanciano*, propriamente nel territorio di *Ari*, abitato da pochi coloni, e posseduto dalla famiglia *de Lellis*.

MOJANO casale della città di *Vico-Equense* in *Terra di Lavoro* situato in un monte, ove respirasi aria sana, e trovasi abitato da circa 1090 individui. A questo casale sovrasta il celebre monte *Gauro* oggi denominato *Faito*. Le acque piovane, che calano dal medesimo, formano un torrente, il quale divide la diocesi di *Vico-Equense* quasi per metà, e va poi a scaricarsi nel mare. Vedi *Vico-Equense*.

MOJANO casale di *Airola* alle falde del *Taburno*, abitato da circa 1800 individui. Vi si respira buon' aria. Vedi *Airola*.

MOJO, terra in *Principato* citeriore, compresa nella diocesi di *Capaccio*, distante da *Salerno* miglia 42. Da' paesani è detta *Muojo*. E' situata in un colle, ove respirasi aria sana, e gli abitanti al nume-

(1) Beatillo, *Stor. di Bari lib.* 2. *p.* 222.

(2) Beatillo *loc. cit. lib.* 3. *p.* 137, ove cita *il Reg.* an. 1271. *lett. B. f.* 17.

(3) Lo stesso *loc. cit. p.* 138.

mero di circa 450 sono addetti all'agricoltura, ed all' ingrasso de' majali. La tassa del 1532 fu di fuochi 42, del 1545 di 44, del 1561 di 52, del 1595 di 53, del 1648 di 42, e del 1669 di 17. Le produzioni consistono in frumento, vino, castagne, e ghiande. Si possiede dalla famiglia *Pepe* con titolo di baronia.

MOLADI villagio in *Calabria* ulteriore, in diocesi di *Mileto*, distante da *Catanzaro* miglia 50. E' abitato da circa 200 individui. Si possiede dalla famiglia *Pignatelli* de' Duchi di *Monteleone*.

MOLA DI BARI, città Regia nella provincia, che porta il nome appunto di *Bari*, e per distinguerla dall'altra appellata di *Gaeta*, va così nominata nelle carte. Ella è situata sulla punta di una spiaggia dell' *Adriatico*, ove respirasi buon' aria, distante miglia 12 da *Bari*, e si vuole antica, ma non sappiamo assegnare alcun' epoca di sua fondazione. Nel 1117, che governava *Costanza* la città di *Bari* in nome di *Boemondo* suo figlio, era un luogo di non molta considerazione. In oggi è grande per ragione de' suoi borghi. Nella medesima vi si veggono delle buone fabbriche di chiese, e di altri edificj. Vi sono tre monti di pietà, una Regia dogana, ed il fondaco del sale.

Il P. *Leandro Alberti* Bolognese, il quale viaggiava verso il 1525, nella sua *Descrizione d' Italia*, fece un cattivo carattere de' suoi abitanti, e niente dissimile fu quello, che ne fece ancora il Canonico *Francesco Pratilli* scrittore modernissimo (1). In oggi ascendono a circa 8500. La tassa de' fuochi del 1532 fu di 464, del 1545 di 745, del 1561 di 770, del 1595 di 1044, del 1643 anche di 1044, e del 1669 di 1436. Nell' ultima del 1737 fu di 1043.

(1) *Della via Appia*, *lib.* 4. *cap.* 15. *p.* 540.

Le produzioni del territorio consistono in grano, legumi, vini, olio, mandorle, carrubbe, ed aranci. Vi si coltiva del cotone, che ne fanno industria, e sonovi pure de' boschi addetti al pascolo degli animali. Da tramontana è bagnata dal mare, da levante tiene *Polignano* a distanza di miglia 6, e da mezzogiorno *Rovigliano*, e *Roia*.

Vi fu edificata una torre di guardia marina col cannone, che vi fece fabbricare il marchese di *Polignano* della famiglia *Toraldo*, ch' ebbe in dominio questa città.

Nel 1436 da *Alfonso I.* fu venduto a *Landolfo Maramaldo* per ducati 6300. Per la sua ribellione nell' anno 1446 da *Ferdinando* fu venduta a *Niccolò Toraldo*, nella cui discendenza si conservò sino al 1551, quando ad istanza de' creditori fu venduta insieme colla terra di *Polignano* a *Gio: Francesco Carafa* per ducati 35000. Nel 1583 fu poi venduta a *Vincenzo della Tolfa* per ducati 50000. L' università cercò il Regio demanio, ed avendolo ottenuto, vendè tutti i corpi feudali al Conte di *Conversano* per ducati 33500.

In questa città ci fiorisce la negoziazione per mare, e per terra, onde vi sono delle famiglie assai ricche di beni di fortuna.

MOLA DI GAETA terra Regia in provincia di *Terra di Lavoro*, in diocesi di *Gaeta* distante da *Napoli* miglia 48 di ottima strada. Ella è situata sul mar Tirreno, ove respirasi un' aria perfettissima, e non più di miglia 4 da *Gaeta* lontana, godendo un ampio e piacevole orizzonte. Il luogo ove oggi vedesi questa terra fu nell' antichità assai frequentato da personaggi romani essendo parte del territorio *Formiano*. Non è vero ciò che dice il *Pratilli* (1), che *Formia* avesse abbracciato solamente il trat-

(1) *Della via Appia cap.* 5.

tratto da Mola fin presso Castellone, avvegnachè distendesi il doppio, cioè fino al principio del Ponte di *Rialto*, e tutto quel continente di *Castellone* ed i giardini ancora, che distendonsi sino al mare, come apertamente dimostrano le reliquie delle antiche fabbriche rimaste sopra e sotterra, le quali dalla parte del mare terminano verso la spiaggia di *Vendice*, e la strada *Flacco*, o sia la salita di esso *Castellone*, e dalla parte di terra si estendeano sino al monistero di *S. Erasmo* de' PP. *Olivetani*, ove dicono esservi stato l' anfiteatro (1). Il suo territorio è fertile in grano, olio, vino, ed aranci. Ha delle moltissime acque sorgive, le quali servono ad inaffiare non solo i diversi giardini, che vi si veggono, ma altresì per animare i molini, e per le diverse fabbriche di mattoni, ch'è un' industria molto profittevole per quella popolazione. Il mare dà un' abbondante pesca; la quale anche profitta a buona parte della popolazione istessa. In ogni venerdì vi si tiene un mercato, con molto concorso de' paesi circonvicini. Gli abitanti ascendono a circa 1500.

MOLARINI. Fiume il quale si scarica nel fiume *Melfi*. Vedi il volume separato.

MOLFETTA città vescovile in provincia di *Terra di Bari*, esente da Metropolitano. E' situata sull' *Adriatico*, tra il grado 41, 18 di latitudine, e 44, 14 di longitudine. Il detto mare la circonda dalla parte di occidente, e di aquilone, onde la rende penisola, unita soltanto col di lei continente dalla parte australe, ove molto si estende il suo subborgo. Da *Bari* è distante miglia 15, da *Trani* 9, da *Barletta* 15, da *Bitonto* 9, da *Ruvo* 7, da *Terlizzi* 5, da *Bisceglia* 5, e da *Napoli* 132.

(1) Vedi il *Gesualdo* nelle *Osservaz. critiche sulla via Appia* di esso *Pratilli* p. 837.

Ne' suoi contorni sonosi ritrovati alcuni monumenti, come di armi, vasi, e l' avanzo di un antico sepolcreto, da' quali argomentano gli eruditi essere stato un tempo quel luogo occupato da qualche popolazione: ma non possiamo affatto accertare su qual altra città dell' antichità fosse surta la medesima, o dell' epoca di sua fondazione. E' certamente un pensar stravolto di *Francesco Lombardi* (1) ripeterne un' origine assai rimota con volerla edificata poco dopo l' incendio di *Troja*, e propriamente negli anni 2800 della creazione del Mondo, e 1200 prima di *Roma*; e dappoichè, ei dice, ella divenne assai potente fu tral numero di quelle città, e colonie di *Greci*, i quali dominarono per molti secoli tutto quel fecondo paese, che si spazia tra' promontorj *Salentino* e *Gargano*. Scioccamente le attribuisce ancora quanto si è detto di *Melfi* e di *Amalfi*, onde assai bene dice il *Soria* (2), che questo storico farebbe perdere la pazienza benanche al più insensibile anacoreta.

Il sentimento di altri in volere poi nella presente *Molfetta* riconoscere il sito dell' antica *Respa*, spero che da qualche erudito del luogo voglia intraprendersi a sostenere con quelli monumenti, e congetture istoriche, a me ignote del tutto. Non è fuor di dubbio, secondo me essere stata edificata nell' epoca istessa di *Amalfi* da taluni *Romani*, che si stabilirono nel nostro littorale, e di poi accresciuta di popolo da diverse colonie di *Schiavoni*.

Il suddivisato *Lombardi* fa anche comparire la stessa stravaganza nella fondazione della sua Chiesa,

(1) Nelle *Notizie istoriche della Città di Molfetta* ec. *lib.* 1. *pag.* 3.

(2) Nelle *Memorie storico-critiche degli storici Napoletani*, *tom.* 2. *pag.* 365.

sa, la quale senza verun fallo è moderna, nè ha altra particolarità che l'immediata soggezione alla S. Sede, concedutale da *Innocenzo* VIII, il quale era stato Vescovo di *Molfetta*. Ma sempreppiù impazzando l'autore pretese ancora, su di un malinteso passo del *Balduino*, che le Pandette furono ritrovate in *Molfetta*, e non già in *Amalfi*, mentre gli eruditi han dimostraso abbastanza, essere stata una favola siffatto ritrovamento, e che dopo di averle i *Pisani* tolte agli *Amalfitani*, dal detto tempo si fosse propagato lo studio delle leggi *Romani* (1).

Taluni han preteso che questa città avesse avuto il nome di *Caelfetu*, e quindi trovarsi ne' registri della *Cancellaria Vaticana* il Vescovo di *Molfetta*, sotto nome di *Episcopus Caelfetanus*. Senza dubbio però sarà un errore di scrittura, o di lettura, come ben riflettè l'erudito Arciprete e Vicario generale *Giuseppe Maria Giovine* in una memoria mandatami per mezzo del ch. Sig. D. *Giuseppe Saverio Poli*. La serie de' Vescovi *Molfettani* dell'*Ughelli* (2) meriterebbe molta riforma, ed accrescimento, al pari per altro di tutti gli altri del Regno istesso. L'eruditissimo Sig. D. *Ciro-Saverio Minervino* avrebbe delle buone notizie da accrescerne, e rettificarne la serie, ma gli acciacchi di sua salute, ci privano a veder perfezionate alcune delle sue utili fatiche.

Un tempo questa città avea diversi casali, de' quali parte si distrussero da' *Saraceni* nel 988, e parte ne' tempi posteriori, come dice però il sulloda-

(1) Vedi gli articoli *Melfi*, *Amalfi* ec. e l'articolo di *Francescantonio d'Asti* nelle mie *Memor. degli Scrittori legali del Regno di Napoli*, t. 1.

(2) Vedi *Ughelli* nell' *Ital. Sacr. t. 1. p. 988.*

to *Lombardi* (1). I primi si appellavano *Rivella*, *Morisine*, e *Santismo*: gli altri poi *Torrevillotta*, *Sanleucio in Deserto*, *Sanquirico*, *Vrassano* ec.

La sua situazione è sulla strada consolare, ed è centrale della posta e del procaccio per *Terlizzi*, *Ruvo* ec. Tiene una niente spregevole marina, ed un picciol molo. Fin dal 1484 si ha una memoria, di essere ricorsi i *Molfettani* chiedendo un sussidio dal Sovrano per la formazione di un più comodo porto, ma nulla ne ottennero, come anche susseguentemente tutte le volte, che pretesero di formare tal porto, venne a capo la loro intenzione, la quale senza dubbio riuscirebbe assai utile al traffico nostro non meno, che degli esteri, ma ora sento che, i negozianti di una tale città sonosi uniti insieme, ed hanno incominciato a depositare delle annue somme per l'accrescimento del porto.

Non v'ha dubbio che *Molfetta* deesi considerare come il centro del commercio de' luoghi circonvicini. I prodotti di *Terlizzi*, di *Ruvo*, di *Bitonto*, di *Palo*, sono trasportati per la massima parte nella medesima per di là passare agli esteri. Anche i prodotti di *Giovinazzo*, e di *Bisceglia*, ancorchè luoghi marittimi, perchè sprovveduti di marina, sono trasportati altrove da' bastimenti *Molfettani*. A tutta ragione vengono appellati i suoi abitanti gli *Olandesi di Terra di Bari*. Essi hanno da circa 30 bastimenti mercantili tra grandi e piccioli.

Il suo territorio sebbene non molto esteso, è però assai ben coltivato. Vi sono grandi olivèti, che danno buon frutto; vi si raccolgono delle mandorle, degli aranci, e delle carrubbe, delle quali se ne fa molto smercio perchè buone. Dà pure del vi-

(1) Nella cit. opera *pag.* 12. 13.

vino, del frumento, frutta di ottima qualità; e il mare una pesca abbondantissima.

Nel 1785 si pretese essere nel detto territorio a distanza di circa un miglio dalla città, una miniera di nitro. I naturalisti di *Napoli* dubitarono molto, poichè non ancora erasi inteso darsi il nitro minerale, ma il solo vegetabile; ed invero fattosi gli sperimenti, videsi esser falso ciò, ch' erasi con tanta franchezza asserito alla Corte di ritrovamento sì utile e vantaggioso. Mi fa meraviglia, come l' avesse data per vera la Signora *Matilde Parrino* (1), e più meraviglia mi reca non avercelo avvertito quelli, che furono socj nel suo lavoro.

Di questa nitriera ne ha pubblicata una descrizione il Barone *de Salis*, ed un'altra il celebre *Zimmermann* sotto il titolo *Voyage a la Nitriere Naturelle qui se trouve a Molfetta*; ma in grazia della verità, altro non può dirsi esser ella effettivamente una nitriera artificiale. Al qual proposito merita di esser consultato ciò, che se ne dice nel Magazzino Georgico per l' anno 1787 nella *Memoria sopra i mezzi di sgravare i Pastori, gli Agricoltori, e tutti gli abitanti della Puglia dalle vessazioni, che loro apporta l' attuale sistema della fabbricazione dei Nitri, ed assicurare nel Regno di Napoli una maggior rendita di Salnitro, con migliorarne al tempo stesso la qualità, e minorarne il prezzo reale. Scritta da D. Luigi Targioni nell' occasione del suo viaggio per la Puglia nell' anno 1787 fatto d' ordine di S. M. il Re delle due Sicilie.*

I suoi naturali, oltre dell' agricoltura han pure delle altre industrie da profittare. Essi fabbricano un sapone all'uso di *Genova*, che vendono in Regno e fuori ancora. Lavorano delle funi, che reca loro an-

(1) *Lettera in occasione del suo viaggio per alcuni luoghi della Puglia p. 49.*

anche guadagno, e delle gomine di maggior portata. Le donne tessono le tele, le quali riescono buone, e sonovi a tal effetto da circa 400 telari, e lavorano similmente le reti da pesca.

La popolazione ascende in oggi a circa 14000 individui. La tassa del 1532 fu di fuochi 765, del 1545 di 1116, del 1561 di 1124, del 1595 di 1347, del 1648 dello stesso numero, e del 1669 di 1247. Vi sono de' ricchi negozianti, e delle famiglie di distinzione. *Cesare Monna* scrisse: *Notizie delle famiglie nobili Molfettane*.

Vi sono in *Molfetta* cinque monti, de' quali quattro somministrano de' maritaggi, ognuno di ducati cinquanta alle povere zitelle; il monte *Radivani* somministra vestiti, e medicamenti a' poveri; e il monte della *Pietà*, oltre delle doti suddivisate, mantiene pure un ospedale pubblico.

La città è decorata di buoni edifizj di pietra viva, e la città vecchia, o sia parte dell' attuale, è tutta cinta di mura della stessa pietra viva con torrioni. La cattedrale è daddovero magnifica essendo la chiesa del collegio de' *Gesuiti*. Vi è il seminario, ove si educano da circa 100 individui. Vi è il capitolo composto di 30 canonici, comprese le dignità, ed altrettanti partecipanti. Vi sono tre parrocchie, e nella nuova vi abitano da circa 5000 individui, e va tuttogiorno crescendo di fabbriche. Tiene tre monisteri di monache, uno di nobili, un altro di gentildonne, e 'l terzo di orfane, e finalmente quattro conventi di frati.

Nell' anno 1409 il Re *Ladislao* accordò a' *Molfettani* il privilegio della fiera dalla vigilia della Natività della Vergine sino a' 15 di settembre.

Si dice che nell' undecimo secolo vi furono edificati due ospedali, de' quali restano gli avanzi per comodo de' crocesegnati, che andavano ad imbar-

barcarsi in *Brindisi*, o in *Otranto*; e nel 1162 fuvvi edificata poi una Chiesa in loco *Carnariae*, *ubi corpora venerabilium Martyrum requiescunt*, ch' erano i suddetti crocesegnati morti nel viaggio. La carta della fondazione è portata dal celebre Monsignor *Gio: Antonio Bovio*, il quale scrisse la *Storia di questa Chiesa sotto il titolo della Madonna de' Martiri*.

Non saprei indicare la serie di quelli, ch' ebbero in dominio la città di *Molfetta* coll' esattezza, che forse si desidererebbe, non sempre essendo stato a me permesso di fare esatte ricerche; nulladimeno ne dirò cosa da soddisfare i leggitori. Sotto i *Normanni* fu data a *Goffredo*. Ignoro la sua condizione sotto gli *Svevi* ed *Angioini*. E' vero che fu nel Regio demanio, e un tal privilegio le fu confermato da *Giovanna II*, e da *Alfonso d' Aragona*; ma nel 1522 venne infeudata dall' Imperador *Carlo V*, a *Ferrante di Capua* (1) Duca di *Termoli*. Sotto di questo feudatario nel 1529 fu *Molfetta* saccheggiata da' *Francesi*, che aveano invaso il Regno; Questo sacco ci vien descritto dal dottor *Giuseppe Marinelli*, ed ultimamente pubblicato dal ch. *Alessio Aurelio Pelliccia* nella *Raccolta* di varie cronache appartenenti al nostro Regno stampata dal *Perger* (2). Passò poi a *Ferrante Gonzaga*, a cui *Scipione di Somma* vendè lo scannaggio di essa città per ducati 850 (3). Nel 1631 *Cesare Gonzaga* s' intitolava Duca di *Guastalla*, e Principe di *Molfetta* (4). Nel 1640 da *Ferrante Gonzaga* iuniore fu venduta agli *Spinola*, e da questi agli *Scotti Gallendi di Milano*. Nel 1798. i *Molfettani* proclamarono

(1) *Quint.* 23. *fol.* 79.
(2) Tomo IV *pag.* 369 *seg.*
(3) *Ass. in Quint.* 26. *fol.* 125.
(4) *In signif. Relev.* 54 *fol.* 76 *a t.*

rono al Regio demanio, e lo hanno di già ottenuto ma per le circostanze de' tempi non è stato ancora loro permesso, che tal grazia avesse la sua esecuzione.

Questa città può vantare di aver data la nascita a diversi uomini, i quali si distinsero per mezzo della loro virtù, ed erudizione.

Giuseppe Marinelli fu natio di questa città, passò per un buon dottore, e scrisse la Storia del succennato saccheggio del 1529, come già fu detto di sopra.

Nel 1630 vi nacque *Carlantonio de Luca*, che tra gli scrittori del foro Napoletano può meritare molta distinzione, e di cui io parlai molto in altra mia opera (1).

Nel dì 17 agosto del 1734 vi nacque anche *Ciro-Saverio Minervino*, uomo di una singolare erudizione, e noto abbastanza per le sue opere nell'orbe letterario. Il Sig. *Soria* ne ha parlato a lungo (2) e da far ben conoscere quanto egli recata avesse gloria al nostro Regno. Ora si sta ingegnando di fare alla padria un gran benefizio, qual è quello di stabilirci una Università di Studj, e dice voler consegrare ancora all'utile di quel pubblico la sua niente spregevole libreria, e i suoi Musei di Storia naturale, e di antichità.

Non debbo passar sotto silenzio, che *Molfetta* è padria similmente del Sig. D. *Giuseppe-Saverio Poli*, uomo al certo per cariche, per dottrina, e per avvenenza di tratto, assai singolare. Già fu egli istitutore di S. A. *FRANCESCO di Borbone* Principe Ereditario delle due *Sicilie*, ed oggi Comandante della R. Accademia Militare. Fa a noi gran gloria l'opera data alla luce da' torchi del celebre tipografo Gio:

(1) *Memor. degli Scritt. legali*, *t.* 2. *p.* 155

(2) Nelle citate *Memorie storico-critiche degli storici Napoletani*, *pag.* 426 *seg.*

Gio: Batista Bodoni intitolata: (1) *Testacea utriusque Siciliae, eorumque Historia, et Anatome Tabulis aeneis illustrata* Tom. 2. in fol. atl. 1791 - 95 con 39 tavole miniate, ed altrettante di contorni, oltre alle eleganti vignette, ed a' finali. Il principale oggetto di quest' opera è quello di dimostrare in tutta la sua estensione la struttura de' Molluschi, a cui le conchiglie servono di scudo. I Molluschi medesimi sono nel tempo stesso denominati, e classificati secondo i loro caratteri in un nuovo sistema inventato dall' Autore, laddove pei Nicchi si è seguito il sistema di *Linneo*. Quest' opera è tutta nuova, e contiene delle interessanti scoperte concernenti alla materia, che ne forma l' oggetto, e fu intrapresa dall' Autore per ischivar per l' avvenire la taccia di *pigri*, e d' *ignoranti* attribuita *da Pallas*, e da *Borne* agli abitanti delle coste del mar *Mediterraneo*, e dell' *Adriatico*, i quali comechè doviziosi di conchiglie, trascuravano di riempiere un vuoto notabile, che vi era nella Storia Naturale.

Della Fisica Sperimentale se n' è fatta ora la quinta edizione Napoletana in 5 volumi, non solamente accresciuta, ma per la maggior parte rinnovata da quel ch' era l' edizione precedente.

Le altre sue opere sono: *Elementi di Geografia*, e di *Storia Militare*, To. 2. in 8, con figure.

La Formazione del Tuono, della Folgore, e di altre Meteore in 8.

Riflessioni intorno agli effetti di alcuni Fulmini in 8.

Saggio di Poesie. Tom. 4. in 8 *Palermo*.

Saranno pubblicati fra pochi giorni.

Finalmente è pur natìo di *Molfetta* il suddivisato Arciprete, e Vicario Generale di *Molfetta D. Giuseppe Maria Giovene*, uomo assai commendabile per la sua probità, pel suo costume, e per la dottrina.

Va-

(1) Del suo Museo. Vedi *Napoli*.

Varie interessanti *Memorie* intorno alla Meteorologia trovansi inserite negli *Opuscoli scelti*, che stampansi in *Milano*, e nelle *Memorie di Matematica e di Fisica della Società Italiana delle Scienze*.

MOLINA è un casale della Regia città della *Cava* situato in luogo infelicissimo, abbondante però di acqua, per cui vi sono valchiera, cartiere, tintorie diverse, ed una ramiera. Gli abitanti ascendono a circa 500 quasi tutti impiegati nelle dette fabbriche. Da *Salerno* è distante presso a 2 miglia. Vedi *Cava*.

MOLINA terra in *Abruzzo* ulteriore, in diocesi di *Solmona*, distante dall' *Aquila* miglia 20. Vedesi edificata in una collina, e nel suo territorio vi passa l' *Aterno*. Vi si raccoglie del grano, granone, legumi, e delle ghiande per l' ingrasso de' majali. Gli abitanti ascendono a circa 300. La tassa del 1532 fu di fuochi 24, del 1545 di 31, del 1561 di 50, del 1595 di 52, del 1648 di 78, e del 1669 di 43.

Nel 1546 *Brianda di Aristotile* denunciò la morte di suo padre *Gio. Felice*, che possedea la detta terra (1), e nel 1577 essa *Brianda* la vendè *libere* a *Pietro di Francesco Pietro Paolo* (2).

MOLINARA, terra in provincia di *Principato* ulteriore, compresa nella diocesi di *Benevento*, distante da *Montefuscolo* miglia 18. La sua situazione è in un monte, l' aria che vi si respira dicono esser buona, e il territorio è atto alla semina, ed alla piantagione delle viti, e degli ulivi. Gli abitanti al numero di circa 2000 sono addetti all' agricoltura, e poco anche alla pastura, commerciando i loro soprabbondanti prodotti in *Benevento*, e in altri paesi ancora. Nel 1532 la tassa fu di fuochi 74, nel

1545

(1) *Petit. Relev. 4. fol.* 198.
(2) *Quint.* 93. *fol.* 220.

1545 di 86 , nel 1561 di 82 , nel 1595 di 108 , nel 1648 dello stesso numero , e nel 1669 di 64 . In oggi si possiede dalla famiglia *Muscettola*.

MOLINATI casale di *Montecorvino* , che abbraccia i *Ferrari* , e la *Cornia* . Vedi *Montecorvino*.

MOLISE terra in *Contado di Molise* in diocesi di *Trivento* , lontana da *Campobasso* miglia XI in circa , da *Civitavecchia* un solo . Questa terra non può vantare altra antichità che quella del secolo XII , checchè i nostri storici avessero creduto molto in fallo di essere surta da una immaginaria città *Sannitica* dello stesso nome , dalla quale fosse pure derivata la denominazione a quel Contado (1), e datala pure alla famiglia *Molise*. Vi è stato però un moderno autore , ma molto infelice in iscrivere le cose storiche del Regno , che avvisa così : *Dalla città di Molise prende il nome questa provincia , ma non è Molise la sua Capitale , quantunque in mezzo le stia come donna e Signora di Essa* .

Io già dissi altrove (2) che questa provincia un tempo si appellava *Marchia* , ed allora quando *Ugone* , chiamato perciò da taluno *Marcheslo* , e da altri *de Molisio* (3) , e di *Molino* (4) di nazione *Normanno* , venne in possesso della massima parte di quelle contrade , surto avesse da lui un tal nome , cioè *Contea di Molise* , e poi appellata *provincia di Contado di Molise* , e di aver dovuto benanche edificare il castello , il quale prese il nome appunto dalla sua famiglia . Ma non trovandosi nel Catalogo de' baroni pubblicato dal *Borrelli* , io dubito ancora che fosse surta posteriormente al tempo di esso *Ugone* . Fu certamente una svista del celebre *Pon-*

(1) Giannone *lib.* 17. *cap.* 5. §. 10.
(2) *Nel discorso preliminare pag.* 224.
(3) Pietro Diacono *lib.* 5. *c.* 12.
(4) Capecelatro *Stor. di Napoli lib.* 1. *in fin.*

Pontano (1) scrivendo che da *Molise* che fu in dominio di detta famiglia, avesse ricevuto il suo nome. Il *Ciarlante* (2) sembra di non averlo affatto sbagliata per l' edificazione di questa terra, e di non esservi stata già mai nell' alta antichità qualche città sannitica dello stesso nome, onde poi trasferito si fosse a quella stessa provincia.

Vedesi intanto edificata in una collina, l' aria, che vi si respira dicono essere non insalubre, e tiene territorio atto alla semina, ed al pascolo degli animali, facendone industria i suoi naturali in oggi al numero di circa 560. La tassa del 1532 fu di fuochi 28, del 1545 di 33, del 1561 di 32, del 1595 di 36, e del 1648 di 40, e del 1669 di 44.

Nel 1450 si possedeva da *Giacomo di Montogano*. Nel 1438 il Re *Ferrante* la donò a *Giovannetta di Molisio* moglie di *Alberico Caraffa* (3). Nel 1498 si possedeva dal detto *Alberico*. *Girolamo Caraffa* nel 1547 la vendè a *Gio. Giacomo Cosco* (4). Nel 1554 fu comprata da *Rainaldo Caraffa* (5). Nel 1562 fu venduta a *Vincenzo dello Tufo* (6). Nel 1570 fu venduta a *Prospero de Atellis* (7), il quale la vendè nel 1583 a *Gio. Maria de Blasio* (8) per ducati 3650. Nel 1596 fu venduta a *Candido Battista* per ducati 3700 (9), il quale vendè poi a *Donatantonio Marchetta* per ducati 3000 (10). In oggi si possiede dalla famiglia *della Posta*. MO-

(1) *Lib.* 5.
(2) Vedete Ciarlante *Mem. del Sannio lib.* 3. *cap.* 34.
(3) *Quint.* 9. *fol.* 137.
(4) *Quint.* 26. *fol.* 189.
(5) *Ass. in quint.* 42 *fol.* 84.
(6) *Quint.* 56. *fol.* 87.
(7) *Ass. in quint.* 78. *fol.* 68.
(8) *Ass. in quint.* 108. *fol.* 235.
(9) *Ass. in quint.* 19. *fol.* 119.
(10) *Ass. in quint.* 30. *e* 58. *fol.* 235.

MOLITERNO, terra in provincia di *Basilicata*, compresa nelle diocesi di *Marsiconuovo*, distante da *Matera* miglia 72, 10 da *Sanmartino*, e 2 da *Sarconi*. Si avvisano i paesani che avesse presa la denominazione da una torre, che vi si vede quasi *moles aeterna*; ma per quanto dice l' *Antonini* (1) se il nome l' è venuto dalla medesima non dee essere di molta antichità, giudicando egli la detta torre opera dell' VIII, o IX secolo.

La sua situazione è in una collina, ove respirasi aria sana, e il suo territorio è atto alla semina, alla piantagione, ed al pascolo degli animali, di cui se ne fa molta industria da quegli abitanti in oggi al numero di circa 5000. La sua popolazione nel 1532 fu tassata per fuochi 144, nel 1545 per 184, nel 1561 per 251, nel 1595 per 345, nel 1648 per 362, e nel 1669 per 323. Vi è della caccia per le sue campagne. I detti naturali commerciano le loro soprabbondanti derrate con altre popolazioni della provincia e fuori. Vi si vede un ospedale fondato da un suo benemerito paesano.

Nel 1477 *Guglielmo Sanseverino* conte di *Capaccio* la vendè a *Gio. Antonio Sanseverino* Principe di *Bisignano* suo fratello per ducati 5000, mediante l' assenso del Re *Ferrante*. Passò poi alla famigli *Caraffa* de' principi di *Stigliano*. Finalmente fu accquistata dalla famiglia *Pignatelli* de' principi di *Marsiconuovo*.

MOLOCHIO terra in *Calabria* ulteriore compresa nella diocesi di *Reggio*, distante dal mar miglia 12, e da *Catanzaro* 50 in circa. Vedesi edificata alle falde del monte detto *Caresti*, estendendosi poi il suo territorio sull' altra montagna detta

(1) Nella sua *Lucania p.* 513.

Locaturella. L'aria era salubre prima del 1783, in qual anno a cagione del terremoto, che sconvolse tutto quel territorio, comparvero de' laghi, che ora la rendono malsana. Vi corrono due fiumi uno chiamato *Barri*, l'altro *Cerasia*, i quali vanno ad unirsi col *Marro* sotto *Terranova*. Le produzioni consistono in grano, olio, e poco vino. Nelle sue montagne sonovi dei boschi di abeti, e faggi, e vi si trovano cinghiali, caprj, cervi, lupi, volpi, lepri, e similmente molte specie di volatili.

Nel terremoto del detto anno 1783 vi perirono da circa 600 persone, a cui successe un' epidemia colla morte di altri 1000 individui; sicchè in oggi appena conta 700 abitanti addetti all' agricoltura.

Si possiede dalla famiglia del *Principe* di *Geraci* padrona di *Terranova*.

MOLVIANO villaggio nel territorio della Regia città di *Campli* in *Abruzzo* Teramano. I suoi abitanti uniti a quelli di *Gagliano*, e *Paterno*, ascendono a circa 850, addetti all' agricoltura, ed alla pastorizia. Vedi *Campli*.

MONACILIONI terra in provincia di *Capitanata*, compresa nella diocesi di *Benevento*, distante da *Campobasso* miglia 7, e . . . da *Lucera*. E' situata in pianura di poca buon' aria. Ad oriente tiene il *Fortore*, ad occidente *Sangiovanni* in *Galdo*, a mezzogiorno *Pietracatella*, e a tramontana *Santelia*.

Il suo territorio di circa 8000 tomoli è secco, alpestre, e lamoso. Ha de' vigneti, e poche piante di ulivi, poco del territorio è piantato di cerri e querce. Grano, e legume ne fa in abbondanza, e sonovi le parti addette al pascolo del bestiame, che ve n'è a sufficienza.

La popolazione ascende a 2000 persone addette per la massima parte all' agricoltura, ed alla pastura. La tassa de' fuochi nel 1532 fu di 80, nel 1545 di 126,

136, nel 1561 di 165, nel 1595 di 151, nel 1648 di 159, e nel 1669 di 98.

Questa terra fu di *Cola Monforte*, che la perdè per delitto di fellonia, e *Ferrante* la vendè ad *Andrea di Capua* nel 1495 (1), che nel 1498 gli confermò *Federico* (2). Nel 1553 *Giovanna Orsina* contessa di *Altavilla*, e madre e balia di *Gio: di Capua* la vendè a *Felice di Gennaro* (3). Nel 1561 esso di *Gennaro* la vendè a *Gio: Alberto Locatiello* di *Bergamo* colli feudi di *Prenise*, *Casalfana*, e *Catiello* per duc. 30300 (4). *Locatiello* nel 1566 la vendè ad *Antonio Brancia* (5). Nel 1611 fu venduta poi a *Marcantonio di Palma* (6).

In oggi si possiede dalla famiglia *Caracciolo* de duchi del *Gesso*, e di *Santelia*.

MONACIZZO in *Terra d'Otranto*, compresa nella diocesi di *Taranto*, distante da *Lecce* miglia 35, e 15 da *Taranto*. Questa terra è situata in luogo piano, e gli abitanti raccolgono dal territorio frumento, vino, olio, e cotone. La tassa de' fuochi nel 1532 fu di 96, nel 1545 dello stesso numero, nel 1561 di 120, nel 1595 di 56, nel 1648 dello stesso numero, e nel 1669 di 57. In oggi gli abitanti ascendono a circa 900. Non mi è riuscito rinvenire qualche ulteriore notizia di questa terricciuola, che si possiede dalla famiglia *Muscettola* di *Leporano*.

D 2 MON-

(1) *Quint.* 1. *fol.* 62.
(2) *Quint.* 8. *fol.* 154.
(3) *Quint.* 39. *fol.* 8.
(4) *Ass. in quint.* 57. *fol.* 44.
(5) *Quint.* 57. *fol.* 214.
(6) *Quint.* 46 *fol.* 39.

MONDONUOVO. Villaggio nel territorio di *Scigliano* in *Calabria* citeriore, in diocesi di *Martorano*. Vedi *Scigliano*.

MONDRAGONE. Vedi *Rocca di Mondragone*.

MONESTARACE terra in *Calabria* ulteriore, in diocesi di *Squillace*. Trovasi distante da *Catanzaro* miglia 42, e dal mare 2. E' situata in una collina, ove respirasi buon'aria, e il suo territorio produce grano, granone vino, olio, e ghiande per l'ingrasso de' majali. Gli abitanti ascendono ad 810, e son tutti addetti alla campagna. Nel 1532 la tassa fu di fuochi 77, nel 1545 di 103, nel 1561 di 65, nel 1595 di 102, nel 1648 di 80, e nel 1669 di 99. In oggi si possiede dalla famiglia *Abbenante*.

Si possedè da *Luigi Caracciolo*, il quale la perdè per delitto di fellonia, e nel 1465 il Re *Ferrante* la vendè a *Luigi de Arenis* conte di *Arena* per ducati 2000 (1). Nel 1486 *Guglielmo* e *Ferrante Monaco* la venderono al protomedico *Silvestro Galeota* per ducati 3500.

MONGRASSANO, o *Mongressano*, terra Regia in *Calabria* citeriore, compresa nella diocesi di *Sanmarco* distante da *Cosenza* miglia 24, altrettanti dal *Jonio*, e 12 dal *Mediterraneo*. E' situata alle radici di un colle, e tiene una perenne ed abbondante fontana, chiamata in lingua albanese *Croi mad*, cioè fontana grande. Evvene un'altra, che appellano *Croi Setiri*, cioè fontana di getto. La terza finalmante, *Croi Pet* fontana di *Petto*. Vi si gode aria sana, e tiene pure un buono orizzonte. Surse nel territorio di *Sanmarco*, essendo distante da quella città miglia 3, edificata da quegli *Albanesi*, che vennero in Regno, e di cui più volte ne ho accennata

(1) *Qint. III. fol.* 112.

nata la storia. Le produzioni del suolo consistono in grano, granone, vino, olio, castagne, legumi, e vi è industria ancora di allevare i bachi da seta, il cui prodotto si vende a' negozianti di *Napoli*. Nelle parti boscose trovasi della caccia di ogni sorta. Gli abitanti di rito *Italo-Greco* ascendono a circa 1200. La prima numerazione del 1545 fu di fuochi 61, del 1561 di 62, del 1595 di 55, del 1648 di 70, e del 1669 di 43, ed è scritta *Moncressano*. Mi si dice che nelle patenti, che il Re spedisce a' governadori, si chiama *Regia città di Mongressano*. Era feudo della Mensa di *Sanmarco*.

MONGILFONE. Vedi *Montecilfone*.

MONOPOLI città Regia, e Vescovile esente da Metropolitano, in provincia di Terra di *Bari* dalla quale città è distante miglia 28 in circa, e 180 da *Napoli*. *Francescantonio Glianes* (1) raccolse qualche memoria di questa città, ed indi *Alessandro Nardelli* (2): ma a dire il vero quest' ultimo va molto pazzo intorno alla sua origine, il quale sull' autorità di *Biante Brigantino*, e di *Lionardo Cirilli* amendue *Monopolitani*, i quali scrissero nel secolo XV, la pretende costrutta, e denominata da *Minos* Re di *Creta*, e convertita dipoi alla fede di *GESU' CRISTO* dall' Apostolo S. *Pietro*. A dire il vero questa città surse dopo la distruzione di *Egnazia*, di cui accennai qualche cosa nella prefazione, fatta nel 545 da *Totila* Re de' *Goti*, siccome dice il *Volaterrano*, ed i *Greci*, che l' edificarono nel detto

(1) Nell' *Istoria, e miracoli della Madonna della Madia, in Trani* 1643 in 4.

(2) La *Minopoli, o sia Monopoli manifestata. Nap.* 1773. in 8.

secolo la dissero *Monopoli*, cioè città *Sola*, o *Solitaria*. E' vero che ci fu ritrovata questa iscrizione:

ΜΑΙΑ ΕΤ ΕΡΜΗΣ
ΠΑΡΑ ΜΙΝΩΠΟΛΙΝ

cioè: *Maia*, *et Mercurius erga Monopolim*; ma potrebb' essere de' tempi posteriori al suddivisato secolo per dinotare quale religione l' antica città professava.

Ella intanto è situata alla riviera dell' *Adriatico* sotto il grado 40 10 di latitudine, e 36 di longitudine. Il detto mare la circonda da oriente, e da tramontana, che sembra una penisola. Ha de' buoni edificj. Vi si vede un castello edificato nel 1552 da *Carlo V* sotto il Vicerè *D. Pietro di Toledo*. Il suo porto non è gran fatto sicuro. Da mezzogiorno ed oriente è circondata la città da fertili e deliziosi giardini di aranci. L' *Alberti* (1) la chiama città bella nobile e civile, e soggiugne che sebbene non era grande, pur tuttavolta era ben ornata di sontuosi edificj, lodando le statue di marmo, che erano in una cappella della chiesa maggiore fatte da *Lodovico Fiorentino* eccellente statuario. Questa città è tutta murata con 14 baloardi, ed ha tre porte. Tiene un ospedale sotto il titolo di *S. Giacomo in Campostella*. Vi sono 10 monti di pietà, e molte chiese.

Il suo territorio confina con quelli di *Polignano*, *Conversano*, *Ostuni* ec. Tiene spaziosi oliveti di circa miglia 24 di lunghezza, e 6 di larghezza. A' tempi dell' *Alberti*, che vi viaggiava verso il 1525 vi si raccoglievano 20000 some di olio. In oggi se ne raccoglie molto di più negli anni ubertosi. Tie-

(1) *Descriz. d'Ital. fol.* 242.

Tiene ancora de' buoni vignali, ed havvi abbondanza pure di acqua. Vi si coltiva della buona bambagia, e non vi manca la caccia nelle sue selve.

La tassa de' fuochi del 1532 fu 1144, del 1545 di 1627, del 1561 di 1786, del 1595 di 2476, del 1648 dello stesso numero, e del 1669 di 1864. Gli abitanti in oggi ascendono a circa 20000, tra i quali sonovi de' ricchi negozianti.

Sotto i *Normanni* fu dominata da *Ugone*. Nel *Cronaco Cavese* all' anno 1042 leggiamo: *Maniachus Catapanus apprendit Monopoles, Urias, et Materam cum magna civium strage* (1). Fu poi posseduta da' *Francesi*, e sotto *Ferdinando* fu dall' armata Veneziana ridotta in pessimo stato.

Non si sa quando avesse avuta la Cattedra Vescovile. Quella iscrizione riferita dal suddivisato *Nardelli* (2): *E. S. Jo. de Portu Aspero Selperius Ep. Monopolitanus B. R. S. A.* IↃCCXX. *Gregorio II Pontefice*, ch' egli spiega: *Ecclesiam S. Joannis de Portu Aspero Selperius Episcopus Monopolitanus benedixit reparatæ salutis anno* 720 *Gregorio II Pontefice*, non piace all' erudito P. *Alessandro di Meo* (3), il quale dice non potersi indurre a credere che *Monopoli* per quei tempi avesse i suoi Vescovi, e che in *Puglia* si usasse l' anno della riparata salute (4).

D 4 Que-

(1) Nel *tom. V Histor. Princip. Langob.* del *Pratilli pag.* 437.

(2) *Loc. cit. p.* 139.

(3) *Annal. critico-diplomatici t.* 2. *p.* 271.

(4) Per lo Regno abbiamo diverse di queste apogrife iscrizioni formate ne' tempi posteriori con poca critica per dare a qualche luogo un vanto, che non ebbe, o antichità, e lustro maggiore.

Questa città può vantarsi di aver dato i natali al celebre poeta *Cammillo Querno* a' 5 agosto del 1470. Nel 1514 si portò in *Roma* a' tempi di *Leone* X, e fecesi conoscere da cantambanco cantando i versi della sua *Alessiade*, e trovato finalmente ricovero sotto il Pontefice sino al 1521 anno della sua morte, dopo quel tempo venuto in *Napoli* fu sballciato da certi *Guasconi* delle truppe Francesi, che battevano quelle campagne, onde solea dire, che invece d' incontrare qualche altro benigno Leone, erasi imbattuto in fierocissimi lupi. Nella venuta di *Carlo* V ottenne la bagliva della sua padria, ma secondo il *Toppi* gli fu rivocata la concessione per non essere divisibile (1), e quindi ammalatosi gravemente della gotta, mentr' era nell' ospedale degl' Incurabili di *Napoli* si squarciò miseramente la pancia con una forbice.

Prospero Rendella anche natio di *Monopoli*, e di cui parlai nelle mie *Memorie degli Scrittori legali* (2), distese una breve vita del suddetto poeta, e vuol negare di esser morto miserabile; ma è un attestato grande della sua povertà l' esser morto nell' ospedale. Moltissimi scrittori parlano di lui, e specialmente il *Giovio* (3), *Pier Valeriano* (4), *Luca Gaurico* (5), *Giuntini* (6), *Marini* (7), *Paganino Gaudenzio* (8) ec.

L'

(1) Il *Toppi* cita *Execut*. 31., e 52. *fol*. 213. *a t*.
(2) *Tom*. 3. *pag*. 96. *seg*.
(3) Giovio *in Elog. et in vit. Leon. X*.
(4) *De infelicit. litter. p*. 16.
(5) *Tract*. 2. *de nativ. Leon. X et tract*. 4. *de nativ. Querni t*. 2. *oper*.
(6) Nella *Difesa degli Astrologi* parlando di *Sacro-Bosco*.
(7) *Salter. p*. 1.
(8) Nelle *Consider. sulla Galler. p*. 28.

L' opera, che scrisse il *Querno* ha per titolo: *De bello Neapolitano lib. II Neap.* 1529 *in f.* descrivendo la guerra fatta nel nostro Regno da' *Francesi* negli anni 1527, e 28, e singolarmente l' assedio posto a *Napoli* da *Odetto Foix de Lautrec*. Le altre sue produzioni si possono leggere presso il *Chioccarelli*.

MONORVINO, o *Monervino*. Vedi *Minervino*.

MONTABRO terra in *Calabria* ulteriore, in Diocesi di . . . . . . Ne ritrovo la tassa nel 1532 per fuochi 74, nel 1545 per 142, nel 1561 per 128, nel 1695 per 100, nel 1648 per 81, e nel 1669 per 93. Nell' ultima numerazione del 1737 per fuochi 97.

MONTAGANO terra in Contado di *Molise* in diocesi di *Boiano*, distante da *Campobasso* miglia 6. Gode buon' aria essendo edificata in un colle. E' abitata da circa 2800 individui. Vi è un ospedale. La tassa de' fuochi nel 1532 fu di 109, nel 1545 di 117, nel 1561 di 136, nel 1595 di 167, nel 1648 di 150, e nel 1669 di 119. Nel suo tenimento trovasi il feudo di *Collerotondo* un tempo abitato dagli *Schiavoni*.

Nel 1477 il Re *Ferrante* la vendè con più altre terre a *Gherardo di Appiano d'Aragona* Signore di *Piombino*. Nel 1495 *Ferrante* II la donò ad *Andrea di Capua* (1). In oggi si possiede dalla famiglia *Vespoli* con titolo di *Marchesato*.

Se vi è uomo, la cui memoria per ogni dritto alla posterità deesi tramandar gloriosa, è certamente quel suo naturale chiamato *Damiano Petrone*. Egli vi nacque il dì 5 luglio del 1659, vi fu creato arciprete nel dì 25 settembre del 1690, e vi morì a 17 agosto del 1710, di anni 51. Gli abitanti di que-

(1) *Quint.* 1. *fol.* 123.

questa terra erano oziosi. I terreni per conseguenza incolti, e non altro vi regnava, che miseria, e dissolutezza. Il *Petrone* ritrovò dunque un mezzo valevole per rendere ben coltivato quel territorio, ed allontanare i cittadini dall'ozio, e dalla poltroneria. Un tal mezzo fu di non dare altra penitenza a' peccatori che di piantare un numero di certi alberi ne' fondi proprj, o negli altrui in proporzione del numero, e qualità de' loro peccati. E se poi i detti penitenti eran poveri, egli di proprio denaro comprava loro gli strumenti rurali, e le piante. Così fece rendere ben fruttifero il territorio, e gli abitanti utili allo stato (1).

MONTAGNA DI ROSETO in *Abruzzo* ulteriore, nel ripartimento di *Teramo*, e in diocesi di *Teramo* stessa; è confinato il suo territorio da oriente collo stato di *Montorio*, e di *Poggio Umbricchio*, dalla parte di mezzogiorno col fiume *Vomano*, dall' occidente colla terra di *Campotosto*, e da settentrione con *Amatrice*, stato di *Rocca S. Maria*, e fiume *Trontino*. In questa estensione montuosa, rigida, e sassosa, vi sono dispersi 28 villaggi, che fanno una sola università detta appunto di *Roseto*. I nomi di essi villaggi sono: *Sangiorgio*, *Figliola*, *Ajello*, *Macchia*. *Pianovomano*, *Nereto*, *Tottea*, *Alvi*, *Frattoli*, *Cesacastina*, *Cervaro*, *Crognoleto*, *Vallevaccaro*, *Altovia*, *Macchiatornella*, *Padula*, *Lame*, *Vernesca*, *Pianofiumato*, *Pezella*, *Caiano*, *Agnona*, *Elce*, *Pagliavoli*, *Casagreca*, *Servillo*, *Comignano*, e *Cortino*.

Tralle ville di *Sangiorgio*, *Cortino*, *Crognaleto*, *Figliola*, ed *Ajello* sta situato un picciol piano detto di *Roseto*, ed in una cima del colle del detto *Pia-*

(1) Vedete il Sig. *Galanti* nella *Descriz. del Contado di Molise*.

Piano, anche inoggi veggonsi le vestigia di una Rocca antica abitazione de' Governadori.

Sopra la villa di *Altovia* vedesi una selva di abeti. Fralle ville di *Cortino*, e *Vallevaccaro*, ed *Altovia* si trovano le vestigia di due ville ora disabitate, denominate *Morelli*, e villa *Zingano*. La prima è incorporata colla villa confinante di *Vallevaccaro*, e l'altra di *Zirgano* colla confinante villa di *Corlino*, col peso di un fuoco all'anno alla Regia Corte.

Accosto la villa di *Sangiorgio* sta situata la Regia osteria allodiale. Tutti i suddetti villaggi sono divisi in 19 parrocchie tutte di Real padronato, eccetto quella di *Cesacostina*, che nomina il popolo.

Nel 1532 ritrovo la tassa della *Montagna di Roseto* per fuochi 221, nel 1545 per 290, nel 1561 per 369, nel 1595 per 358, nel 1648 per 300, e nel 1669 per 233.

Questa Montagna colle surriferite ville sono comprese nel Regio Stato di *Atri*. (Vedi *Atri*, e gli articoli delle ville istesse). Gli abitanti son tutti addetti all'agricoltura, ed alla pastorizia. Le produzioni consistono in grano, granone, legumi, vino, ma la maggiore industria, è quella degli animali pecorini, e vaccini, i cui prodotti si vendono poi altrove.

La superficie, ove sono edificate quelle ville, essendo molto irregolare, e boscosa in più parte, non vi manca la caccia di lepri, volpi, lupi, e di più specie di pennuti. Vi sono ancora de' rettili velenosi.

MONTALBANO terra in *Basilicata*, in Diocesi di *Tricarico*, distante da *Matera* miglia 32, e 10 in circa dal mare *Jonio*. Gli abitanti ascendono al numero di 2600. La loro industria è l'agricoltura, e la pastorizia. Le produzioni del territorio consisto-

ne

no in grano, vino, e frutta di buon sapore. Vi si coltiva pure della bambagia, che fa per essoloro un corpo d' industria. La situazione di questa terra, è sopra di un colle, ove respirasi buon' aria, ma niente posso dire di sua edificazione. La tassa de' fuochi del 1532 fu di 294, del 1545 di 569, del 1561 di 604, del 1595 di 479, del 1648 di 350, e del 1669 di 217. Non saprei addurre ragione della sensibile mancanza de' fuochi del 1595.

Da taluni è detta città, ma io non saprei per qual privilegio. L' ho sempre ritrovata ne' quinternioni col nome di castello, o terra, e così detta pure dall' *Antonini* (1). Fu posseduta dalla casa *Sanseverina* de' Principi di *Salerno*, e per la ribellione di *Ferrante Sanseverino* nel 1548 fu data nel 1514 ad *Isabella Villamari* sua moglie per ducati 7571. 4. 2. complimento delle sue doti col patto *de retrovendendo*. Passò a *Garsia di Toledo* col titolo di *Ducato*. In oggi si possiede dalla famiglia *Alvarez* di *Spagna* col titolo di *Principato*.

Fu padria dell' Ab. *Placido Troyli*, nato nel 1687, e morto in *Realvalle* nel 1757 di anni 70. Egli tralle opere che scrisse vi fu la *Storia del Regno*, della quale vedi il *Sorla* (2).

MONTALTO, città in *Calabria* citeriore nella Diocesi di *Cosenza*. E' situata in un colle, ove respirasi buon' aria, e trovasi distante della detta città di *Cosenza* miglia 12 in circa. Si vuole antica, secondo avvisa il *Barrio* (3), un tempo fu detta *Uffugum*. Dalla parte meridionale è bagnata da' fiumi *Settimo*, e *Marigliano*, e dalla parte di oriente dal *Cra-*

(1) Nella sua *Lucania* p. 513.
(2) *Mem. degli Storici Napol. t. 2. p.* 600.
(3) *De antiqu. et sit. Calabr. col.* 171. *litt. E in Delect.*

'rati. Il suo territorio è atto alla semina del grano, d alla piantagione delle viti, e degli ulivi. I elsi vi allignano ancora molto bene, e quindi tra uei naturali fu grande un tempo, più che in oggi industria della seta. Vi sono diverse miniere di narmo bianco, e similmente di pietre molari, ed ltri minerali comuni per tutte le *Calabrie*.

Questa città tiene quattro casali, cioè *Sansisto*, hè nella situazione del 2648 è detto *Santososti*, *'illa della Castagna*, *Villa degli Espulsi*, e *Vaccaizzo*, le cui popolazioni unite ascendono a circa 3300. La tassa del 1532 fu di fuochi 729, del 1545 li 949, del 1561 di 1137, del 1595 di 1026, del 1648 di 1088, e del 1669 di 690.

Un tempo fu città Vescovile, ma poi unita alla chiesa *Cosentina*.

I *Montaltesi* sono industriosi, e commerciano le loro soprabbondanti derrate con altre popolazioni della provincia, e fuori. In ogni anno evvi una fiera col concorso de' paesi circonvicini.

MONTANA terra in *Principato* citeriore, compresa nella diocesi di *Capaccio*, distante da *Salerno* miglia 64. Scrive l'*Antonini* (1) che il luogo è della più perfetta aria, che desiderar si possa, ed è abbondantissimo di noci, castagne, e querce. Avvisa di più, che fu già dipendente da *Cuccaro*, ma poi ne fu smembrato per quanto si vede dalle decisioni di *Matteo d' Afflitto*, che non cita, ed un secolo appresso nuovamente riunito. Nelle situazioni del Regno la ritrovo sempre numerata separatamente. Nel 1532 fu tassata la sua popolazione per fuochi 73, nel 1545 per 87, nel 1591 per 112, nel 1595 per 157, nel 1648 per 169, e nel 1669 per 91.

Il

(1) Nella sua *Lucania part.* 2. *disc.* 6. *p.* 345.

Il celebre *Berardino Rota* fa menzione di questa terra scrivendo (1):

Deflevit longum calamis Montana *paternis*.

Gli abitanti ascendono a circa 1000 tutti addetti all' agricoltura, ed alla pastorizia, e negoziano i prodotti del lor territorio con altri paesi della provincia, e fuori ancora. In oggi si possiede dalla famiglia *Monforte*.

MONTANARO è un villaggio in *Terra di Lavoro* sotto la giurisdizione spirituale dell'Abbate Benedettino di *S. Lorenzo di Aversa* abitato da circa 100 individui addetti all' agricoltura. Nel 1532 ne ritrovo la tassa de' fuochi al numero di 28, nel 1545 di 13, nel 1561 di 23, nel 1595 di 7, nel 1648 dello stesso numero, nel 1669 di 13. Da *Napoli* è distante miglia 26, e si possiede dalla famiglia *de Renzis*. Vedesi edificato su di una collina due miglia lontano dalla Regia strada. E' tutto circondato da monti. Da settentrione confina con *Calvi*, e da occidente con *Tiano*, e propriamente con *Saone*. Il territorio è poco fertile, perchè cretoso, e l' aria è niente sana. Vi si è introdotta la fabbrica de' canali di creta, ed altri vasi. Mi dicono esservisi ritrovati vasi etruschi, idoletti, monete ec.

MONTANICCIO picciolissimo casale di *Dragone* in terra di *Lavoro*, in diocesi di *Cajazzo*, a picciola distanza di *Marciano-Freddo*. Vedi *Caiazzo*.

MONTAPERTO terra in Provincia di *Principato* ulteriore, compresa nella diocesi di *Benevento*, distante da *Montefuscolo* miglia 12. E' situata in un colle, ove respirasi aria sana, e trovasi in oggi abitata da circa 1000 individui addetti all' agricol-

(1) Nella prima *Metaformosi*.

coltura, ed alla pastorizia. Sappiamo da *Falcone Beneventano* di essere stata distrutta nel 1119 (1), insieme con *Montemilite*, o come ora si chiama *Montemiletto*. Il territorio dà frumento, vino, e buoni erbaggi. Mi si dice esserci una miniera di marmo, ed un'altra di sale.

Taluni scrittori la vogliano antica; ma non saprei se possa vantare la sua origine fin da' tempi Romani, come vorrebbe *Scipione Bellabona* (2). La tassa del 1532 fu di fuochi 64, del 1545 di 71, del 1561 di 87, del 1595 di 112, del 1648 di 111, e del 1669 di 39.

Fu posseduta dalla famiglia *Capano*, avendo il dì 25 settembre del 1609 *Gio: Girolamo Capano* denunciata la morte di *Alfonso* suo padre (3). Passò poi alla famiglia *Tocco* con titolo di *Contea* nel 1610 (4).

MONTAQUILA in Terra di *Lavoro*, in diocesi di *Venafro*. Questa terra è situata tra gli *Appennini* non molto lungi dal *Volturno*, di poca buon'aria, e trovasi distante da *Napoli* miglia 49 in circa, e 7 da *Venafro*. Gli abitanti ascendono a 590 tutti addetti all'agricoltura. La tassa del 1532 fu di fuochi 24, del 1545 di 33, del 1561 di 53 del 1595 di 50, del 1648 di 55, e del 1669 dello stesso numero. Si possiede dalla casa *Cara*[illegible]*lo* de' Principi di *Avellino* con titolo di *Ducato*.

MONTAURO terra Regia in *Calabria* ulteriore, compresa nella diocesi di *Sanstefano del Bosco* distante da *Catanzaro* miglia 15 in circa. E' situata in luogo montuoso, vi si respira buon'aria, e gli abi-

(1) *In Chronic. d. an.*
(2) *Ragguagli di Avellino*, *pag.* 27.
(3) *Petit. Relev.* 2. *fol.* 129.
(4) *V. Quint.* 42 *fol.* 295.

abitanti ascendono a 1700. Il territorio è atto alla piantagione. Le produzioni, che consistono in grano, granone, legumi, vino, bambagia, sopravanzano al bisogno della popolazione, e vendono altrove. Vi allignano pur bene i gelsi, e quindi evvi l'industria di nutricare i bachi da seta. Fu danneggiata dal terremoto del 1783 fatale per tutta quella Provincia.

Non possiamo assegnare epoca della sua edificazione, e donde mai avesse pigliato il nome di *Montauro*. Se fosse un' abbreviazione di *Monte-Tauro*, potrebbesi dire aver preso il nome dall' altezza del suo monte, il che meglio si ravviserà altrove (1).

Il principal protettore di questa terra è il martire *S. Pantaleone*, di cui si venerano alcune reliquie, e specialmente in un' ampolla il suo sangue sempre sciolto, occupando parte della medesima. Secondo ci assicura però il sacerdote D. *Agostino Catramboni* tanto nel dì 27 luglio, giorno della commemorazione del martirio di esso Santo, quando ne' pubblici bisogni di quei naturali, portandosi il detto sangue processionalmente, non senza prodigio vedesi tutta riempiuta l' ampolla istessa.

Fu patria del Sacerdote *Francesco Spadea*, il quale sì per la purità de' costumi, che per la sua dottrina fu di molto esempio alle persone di Chiesa. Insegnò con general applauso la Teologia nella Università di *Catanzaro*, e fu poi anche Prefetto di quel collegio degli studj. Son note le sue fatiche letterarie, e morì nel 1798 di circa anni 66.

MONTAZZOLI, o *Montaccioli*, terra in Provincia di *Contado di Molise*, in diocesi di *Chieti*, distante d' *Agnone* miglia 9. E' situata in un colle, ove

(1) Vedi l' articolo *Montuoro*.

ove respirasi buon' aria, e trovasi abitata da circa 2000 individui addetti all' agricoltura, ed alla pastorizia. La tassa de' fuochi del 1532 fu di 107, del 1545 di 110, del 1561 di 114, del 1595 di 114, del 1648 di 114, e del 1669 di 102.

Fu posseduta dalla famiglia di *Sangro*. Nel 1445 il Re *Alfonso* ne investì *Tommaso di Sangro* per morte di *Antonio* suo padre (1). Nel 146.. *Matteo di Capua* Capitan Generale negli *Abruzzi*, la donò a *Pietro de Giptiis* decaduta al Fisco per cagion di ribellione (2). Fu poi data nel 1407 a *Simonetto di Sangro*, e a *Berardino* suo fratello, il quale nel 1529 la donò a *Girolamo* suo figlio. Ora si possiede dalla famiglia *Francischelli*.

MONTE, terra in *Calabria* citeriore, Nel 1545 fu tassata per fuochi 25. Forse distrutta.

MONTEAGUTO, o *Montaguto*, siccome è detta in tutte le situazioni del Regno, o *Monteacuto* ne' notamenti de' Regj quinternioni, e mai *Montauto*, come altri scrive; è una terra in *Capitanata*, compresa nella diocesi di *Bovino*, distante da detta città miglia 5, e da *Lucera*... Vedesi edificata in un monte, ove respirasi buon' aria, e il suo territorio è atto alla semina, ed alla piantagione delle viti. Gli abitanti al numero di circa . . . i sono addetti all' agricoltura, ed alla pastorizia. La tassa del 1532 fu di fuochi 52, del 1545 di 64, del 1561 di 62, del 1595 di 64, del 1648 di 20, e del 1669 di 3. Nell' ultima situazione del 1737 fu tassata per fuochi 14.

Nel 1454 il Re *Alfonso* ne investì *Maria Donata del Balzo de Ursinis*, che poi diede in dote ad *Isa-*

(1) *Quint.* 00 *fol.* 156.
(2) *Quint.* 3. *fol.* 184.

nel 1561 per 302, nel 1595 per 157, nel 1648 per . . . . ., e nel 1669 per 203.

Ferdinando il Cattolico la vendè a *Ludovico Abenavolo* per ducati 1000. Si possiede dalla famiglia *Piromalli* col titolo di Baronia.

MONTEBELLO terra Regia in *Abruzzo* ulteriore, in diocesi di *Penne*, distante da *Teramo* miglia 18. E' situata alle radici di un monte, di aria non insalubre, e trovasi abitata da circa 1200 individui addetti all' agricoltura, ed alla pastorizia. Nel 1532 fu tassata per fuochi 152, nel 1545 per 180, nel 1565 per 250, nel 1591 per 195, nel 1648 per 211, e nel 1669 per 62. Le produzioni consistono in vino, e ghiande per l'ingrasso de' majali.

MONTEBELLO fiume in *Calabria* ulteriore, tra *Motta S. Gio: e Bova*.

MONTECALVO terra in Provincia di *Principato* ulteriore, compresa nella diocesi di *Benevento* distante da *Montefuscolo* miglia 18, e 40 da *Napoli*. La situazione di questa terra è su di un monte, ove l'aria, che vi si respira è sana, abitata da circa 4500 individui, e sempre è stata ben popolata, siccome rilevasi dalle numerazioni de' fuochi. Nel 1532 la tassa fu di fuochi 460, nel 1545 di 556, nel 1561 di 656, nel 1595 di 734, nel 1648 dello stesso numero, e nel 1669 di 452, essendo allora mancati gli abitanti a cagione della peste del 1656. In quella del 1737 fu di 316.

Il territorio è atto alla semina del grano, del granone, ed alla piantagione delle viti, e degli ulivi. Non vi manca dell' acqua, per cui vi coltivano puranche gli ortaggi, e sonovi delle parti addette al pascolo degli animali, di cui fanno industria i suoi naturali. Vi è similmente della caccia di quadrupedi, e di volatili secondo le stagioni.

Non bisogna confonderla coll' altro *Montecalvo*, in oggi distrutto, e ch' era compreso nella diocesi *di Larino*, di cui parla a lungo il dotto Monsignor *Tria* (1).

Alfonso II. d' Aragona nel 1494 la vendè insieme col feudo di *Corsaro* a *Catarina Pignatelli* Contessa di *Fondi*, e a D. *Ettore* suo fratello; e tra i dritti feudali vi fu annoverato anche quello del padronato di S. *Niccolò di Corsaro*. Il feudo di *Corsaro* un tempo abitato, nel 1584 ritrovo che fu venduto da *Gio. Batista Carafa* a *Gio. Andrea Riccardi* (2).

MONTECASINO Regal Badia de' PP. Casinesi in *Terra di Lavoro* distante da *Napoli* miglia 52. Questo edifizio sull' altura di un monte, di cui si parlerà altrove, è certamente uno de' più grandiosi, e degno di essere osservato dagl' Intendenti viaggiatori, per quanto evvi ancor di bello, e di raro in pittura, scoltura, architettura, ed altro (3). Il suo adito sebbene angusto e meschino, nulladimeno si va subito al grande.

E' degno dapprima osservare il tempio della lunghezza di palmi 242, e di larghezza 50, cioè 27 la nave di mezzo, e 13 il fondato delle cappelle al

(1) *Memor. di Larino p.* 471.

(2) *Quint.* 1. *fol.* 1.

(3) *Giovan-Batista Pacicchelli* nelle sue *Memorie de' viaggi tom. IV.* descrive questo monistero con quanto evvi di bello e di buono. Più altri scrittori rilevano ancora la magnificenza di questo stesso luogo. Il P. *Flavio della Marra* scrisse, *Iscrizione istorica del S. Real Monistero di M. Casino con una breve notizia della sua antica città di Casino, e della presente S. Germano. Nap.* 1775 *in* 8.

al numero di 8 quattro per ciascun lato. Nel 1667 il gran *Giordano* vi fece delle eccellenti pitture, nè vi mancano opere di altri valenti pittori e di altri diversi artigiani, ognuno per i suoi rispettivi lavori. Il Santuario, il Soccorpo, la Sacristia degne opere sono ancora di essere osservate, e con queste la Spezieria. L'archivio è uno de' più pregevoli del Regno, a cagione delle tante antiche carte, che vi si conservano in 152 arche; il dotto *Erasmo Gattola* nelle sue *Accessiones ad Historiam Abbadiae Casinensis* fa un discorso di questo famoso *Archivio*.

L'origine di tal monistero deesi ripetere da S. *Benedetto* sin dal 529 secondo avvisa *Leone Marsicano*, o sia *Leone Ostiense* (1). Lo stesso *Marsicano* parla poi del suo ingrandimento, de' diversi saccheggi, e distruzione fatte da' *Langobardi*, della rifazione di *Petronace*, distruzione de' *Saraceni* e riedificazione dell'Ab. *Giovanni*, e di ciò che avvenne ne' monisteri ancora di *Teano*, e di *Capua*, ove furono ricoverati gli dispersi, e fuggiaschi *Casinesi* (2).

Dall' Abbate *Desiderio* fu ancora ristaurato ed andò poi da tempo in tempo a fare de' grandi acqui-

(1) *Leone Marsicano* in tempo che trovavasi decano e bibliotecario di *Montecasino* fu incumbensato dall' Ab. *Odorisio* di scrivere la vita dell' Abbate *Desiderio*, ma egli con tale occasione scrisse la Storia generale dell' *Archicenobio Casinese*, valendosi pel suo lavoro della *Storia* di *Paolo Diacono*, del *Cronaco* di *Erchemperto*, e di quella di *Giovanni di Capua*. Nel 1101 fu creato poi Cardinale, e Vescovo di *Ostia* da *Pasquale* II, per cui si dice anche *Leone Ostiense*, e la sua opera rimase imperfetta.

(2) *Giovanni Abbate Casinese* scrisse: *Chronicon de Persecutoribus Casinensis Coenobii, et de miraculis inibi factis*. Se ne valse l' *Ostiense*.

quisti di feudi. Il suddivisato *Erasmo Gattola* nella sua *Historia Abbadiae Casinensis* comincia a farne la storia dal 729 e la porta sino al 1725. traendo sempre le notizie da bolle, diplomi, carte, ed altri interessanti monumenti. Nelle sue *Accessiones* mette poi in veduta la giurisdizione tanto civile, che ecclesiastica, derivando l'una da *Gisolfo* II Duca di *Benevento* nel 748, e l'altra dal Pontefice *Giovanni* XXII nel 1313. Non tralascia di far parola di tutt' i litigj per la medesima sofferti. Fa pure una descrizione della *Colonia di Casino*, e finalmente fa menzione di tutt' i luoghi soggetti a tal monistero, portando delle molte iscrizioni, medaglie, sugelli, carte, ec.

Anastasio Bibliotecario di S. Chiesa che fu monaco *Casinese*, e fiorì verso la metà del secolo VIII, e viene appellato il *vecchio* per distinguerlo dall'altro *Anastasio* bibliotecario, se mai sia egli l'autore di quell' *Epitome Chronicorum Casinensium* inserito dal *Muratori* tra gli *Scrittori Italiani* (1), e che altri hanno attribuito al *Giovane* (2), tralle molte notizie dà puranche la serie degli Abbati di tal monistero. *Cammillo Pellegrino* scrisse poi anch' egli *Series Abbatum Casinensium ab anno* 720, ad an. 1137 (3), riprodotta da *Pratilli* con note e dissertazioni nell' *Historia Principum Langobardorum*.

Parla benanche di *Montecasino Antonio Cafaro* nella *prefazione* della di lui opera intitolata: *Medicina pratico Storica di Casino nuovo, detto volgarmente Sangermano*, stampata in *Napoli* nel 1734 in

(1) *Script. Rer. Ital t. 2. part. 1. pag.* 348.

(2) Vedete il ch. Conte *Mazzucchelli* negli *Scrittori Italiani t. 1. part. 2. pag.* 66.

(3) Fu stampata in *Nap.* 1643. *in* 4.

in 4; ma come non molto rispetta quei Religiosi, ne sono andati essi perciò in traccia di tutte le copie, e quindi han fatto divenir quasi raro libro siffatto. L' opera istessa del *Gattola* non è stata molto giovevole a quel monistero, avendo fatto suscitare non pochi litigj contro di essi, come è ben noto agli eruditi.

L' Abbate; che vi risiede esercita la giurisdizione quasi episcopale sopra i seguenti paesi: *Acquaviva*, *Belmonte*, *Barrea*, *Cairo*, *Castelnuovo*, *Castellone*, *Cerro*, *Colli*, *Civitella*, *Cervaro*, *Castelnuovo*, *Cettaro*, *Cucuruzzo*, *Fara Filiorum Petri*, *Foresta*, *Fornelli*, *Pignataro*, *Pizzone*, *Pesco Costanzo*, *Rocca d' Evandro*, *Rocchetta*, *Ripa Cortara*, *Sanmichele*, *Sangermano*, *Santelia*, *Saracinisco*, *Sanvincenzo*, *Scappoli*, *Santamaria dell' Oliveto*, *Sanpietro d' Avellana*, *Serramonacesca*, *Sanpietro in Fine*, *Sanvittore*, *Santangelo in Teodice*, *Santapollinare*, *Sangiorgio*, *Sanpietro in Curulis*, *Sorbello*, *Santandrea*, *Santambrogio*, *Sansecondino*, *Santangelo*, *Trocchio*, *Vallerotonda*, *Villetta*, *Villa Oliveti*, *Vallefredda*. Un tempo erano assai più, siccome appare dalla carta topografica intitolata: *Dominii ac Dioecesis Sacri monasterii Casinensis Descriptio*.

MONTECILFONE, e *Montegilfuni*, o *Mongilfone*, terra in provincia di *Capitanata*, in diocesi di *Termoli*, distante da *Lucera* miglia 32. Ne ritrovo la prima tassa nel 1595 per fuochi 60, nel 1648 per . . . e nel 1669 anche per 60. In oggi gli abitanti ascendono a circa 1200, e sono di origine *Albanesi*. Essi sono addetti all' agricoltura, ed alla pastura. Il territorio dicono essere di 2000 versure. Le produzioni consistono in frumento, vino, olio, e formaggi. Si possiede dalla famiglia *Davalos*.

MONTECILENTI terra in *Principato citeriore*. La sua popolazione la ritrovo tassata nel 1532 per fuochi 58, nel 1545 per 63, nel 1561 per 71, nel 1595 per 65, nel 1648 per 45, e nel 1669 per 16. Nell' ultima numerazione del 1737 fu tassata per fuochi 8.

MONTECORACE terra in *Principato citeriore*, compresa nella diocesi di *Capaccio* distante da *Salerno* miglia 44. Vedesi edificata in un colle del monte *Stella*, ove non respirasi aria insalubre, e trovasi abitata da circa 400 individui tutti addetti all' agricoltura, all' ingrasso de' maiali, ed al trasporto de' prodotti del proprio territorio, i migliori de' quali son quelli del vino, e dell' olio. La tassa de' fuochi del 1532 fu di 29, del 1545 di 23, del 1561 di 30, del 1595 di 72, del 1648 dello stesso numero, e del 1669 di 31, e in queste due ultime situazioni, nella prima è scritta *Monte Acorace*, e nella seconda *Mont' Acorice*. In oggi si possiede dalla famiglia *Giordano* con titolo di *Ducato*.

MONTECORNO detto il *Gran Sasso d' Italia*. Vedi il *Volume separato*.

MONTECORVINO è uno stato in *Principato citeriore*, che comprende 22 casali parte in diocesi di *Acerno*, e parte in quella di *Salerno*.

E' costante opinione de' nostri scrittori, che fosse derivato dalle rovine di *Picenza*, come già fu detto altrove, e forse accresciuto di popolo nelle invasioni de' *Saraceni*, non ritrovandosi affatto un qualche monumento di alta antichità eccetto di un castello, opera già de' bassi tempi. *Scipione Bella-Bona* (1) anche dice che surse dalla distruzione

(1) *Ragguagli della città di Avellino*, *pag.* 45.

ne di *Picenza*, ma nel 400 di nostra salute. In oggi il suo territorio confina con *Eboli*, *Olevano*, *Acerno*, *Giffoni*, *Faiano*, e col golfo di *Salerno*. La distanza da *Salerno* è di miglia 14, e da *Napoli* 37 in circa. Tutto questo stato è diviso in due ripartimenti, uno detto di *Pugliano*, e l' altro di *Rovella*.

Il primo comprende i seguenti casali: *Pugliano*, *Viapiana*, *Occiano*, *Santatecla*, *Castelpagano*, *Gallara*, *li Santisi*, *Monte*, *Sorbo*, *Condorizzoli*, *Torello*, e la metà del casale di *Sanmartino*. Il secondo: *Rovella*, *Murola*, l' altra metà di *Sanmartino*, *Martorano*, *Marangi*, *Chiarelli*, *Votraci*, *Molinati*, *Cornia*, *Ferrari*, e *Costiuli*. I primi sono in diocesi di *Salerno*, i secondi in quella di *Acerno*

La loro situazione è in luogo montuoso, ma non tutti questi casali godono di un' aria sana, sì per cagione di alcune acque stagnanti, si per la coltura del riso, che si fa verso *Santatecla*, e *Castelpagano* in una parte del territorio di *Salerno* di circa 700 moggi vicino il fiume *Picentino*, o *Vicentino*, com' è detto da' paesani. Tutta la popolazione unita ascende a circa 7200 individui. La tassa del 1532 fu di fuochi 931, del 1545 di 1201, del 1561 di 1219, del 1595 di 1052, del 1648 di 1057, e del 1669 di 441 essendo mancata per cagione della peste del 1656.

A dire il vero tutta quella parte montuosa su della quale veggonsi i casali suddetti, non dovette essere ne' tempi a noi sconosciuti, che una esplosizione vulcanica. Le acque minerali, che si veggono sorgere, e specialmente presso i casali di *Occiano*, di *Santatecla*, e nel feudo di *Faiano*. Le conchiglie ed altri frutti marini petrificati, che si ritrovano nella collina di *Torello* ben miglia 6 dal mare lontana, danno bastantemente a divedere le fisiche

rivo-

rivoluzioni accadute in quel territorio cagionate da fuochi sotterranei.

Vi passano quattro fiumi. Il primo è detto *Tusciano*, e *Battipaglia*, che ha la sua foce ne' monti di *Acerno*, e passando per la terra di *Olevano* bagna la piana di *Montecorvino*, e si scarica nel mare. L' altro è denominato l' *Asa*, ove chiamano *Vallone grande*, e passando per i confini di *Montecorvino*, e *Faiano*, pure si scarica nel mare. Il terzo appellato la *Cornia* va a scaricarsi nel *Tusciano*. Il quarto che divide il territorio di *Faiano* da quello di *Montecorvino* è detto *Picentino*, su del quale vi è il ponte detto di *Cagnano*. Questi fiumi producono buone trote, anguille, ed altri pesci.

Nelle parti boscose vi è della caccia di lepri, volpi, lupi, porci-spini, e pochi cinghiali, caprj, dainj, e più specie di pennuti secondo le proprie stagioni. La montagna detta *Faragna* è tutta boscosa, ed evvi ancora la *Foresta*, che si appartiene alla mensa vescovile di *Acerno*.

Il territorio di *Montecorvino* è molto esteso, due parti del quale sono piane, e la terza montuosa. Le pianure sono atte ad ogni specie di semina, e danno prodotti in abbondanza di grano, granone, vino, olio ec.; e i luoghi montuosi alla piantagione degli olivi, e delle viti, i di cui prodotti sono ancora abbondanti, e di ottima qualità. I vini qualora si facessero con attenzione potrebbero stare a fronte a' più eccellenti, e decantati del Regno.

Il numero de' naturali addetti alla campagna non è sufficiente alla coltivazione del territorio. Altri dunque delle terre vicine, e fuori ancora della provincia vanno a coltivarlo. Le massime produzioni consistono in quelle dell' olio, del vino, e del

del frumento. Da qualche tempo hanno introdotta l' industria del tabacco. L' altra de' bachi da seta pure è profittevole per la detta popolazione. La pastorizia è assai ben intesa, ed i formaggi ci riescono saporosissimi. Gli animali, de' quali fanno industria sono buffalini, pecorini, e caprini; ma ingrassano benanche i maiali.

Nella piana vi sono tre feudi, uno detto *Fosco*, l' altro *Verdesca*, o *Fiego*, in oggi posseduti dal principe d' *Angri*, come anche il terzo denominato la *Picciola*, prima posseduto dalla famiglia *Ceroso*, e poi da *Enza*, e nel 1649 passarono alla *Pignatella* (1), e due suffeudi uno detto *Orzo grande*, e l' altro *Tufarella*. La nuova difesa dell' università tutta addetta al pascolo delle buffole, si affitta per ducati 6000.

Nel 1122 fu preso da *Landulfo* come avvisa *Falcone Beneventano*. Siccome appare dal *Catalogo* de' *Baroni* sotto *Guglielmo* II pubblicato dal *Borrello* (2) vi erano molti militi. Dal Re *Alfonso* II ottennero alcune famiglie di essere separate dal ceto popolare, e l' ottennero mediante esame, che fù commesso a *Ludovico Rodoerio*, che da *Napoli* nel 1472 insieme co' suoi figli erasi dovuto ritirare per ragion di delitto nella *Villa di Sanmartino* del Regio Stato di *Montecorvino*, ove egli avea una casa con giardino fin dal 1465. Queste famiglie furono 23, e tra queste vi fu ascritto *Antonio de Nigris*. La detta separazione fatta da *Alfonso* II appare

(1) *Cedolar. di Princ. cit. dal* 1500 *al* 1599 *fol.* 300, *e del* 1599 *al* 1600 *fol.* 99 *at. del* 1639 *a* 1695 *fol.* 130, *e del* 1691 *al* 1731 *fol.* 734.

(2) *Pag.* 53, *e* 54.

pare dalla conferma, che ne fece il Re *Ferdinando* sotto il dì 30 giugno del 1494 (1).

Nel 1417 a' 26 settembre la Regina *Giovanna* II confermò alla chiesa di *Salerno* il castello di *Montecorvino*, e di *Montorio*, o *Montoro*, e nel 1459 fu confermata ancora da *Ferrante* la concessione di *Montecorvino*, *Olevano*, e *Sanvittore*. Nel 1460 a 7 agosto ne fu posto in possesso da *Gio. Renato* duca di *Calabria*. Nel 1494 ritroviamo memoria che *Alfonso* II accordato avesse a' suoi naturali il Regio demanio; il che confermò poi *Ferdinando* I d' *Aragona* nel 1509, e nel 1517 da *Carlo* V, come anche nel 1536; ma nel 1538 fu venduto questo Stato, e nel 1554 con lettera data in *Bettun* a dì 5 settembre, li venne accordato il Regio Demanio.

Nel 1572 *Filippo* II lo vendè al principe *Nicola Grimaldi* marchese di *Eboli*, e duca di *Diano* (2), ma l' università sborsò la somma di ducati 18500 nel 1591 e si ricomprò (3). Nel 1619 sotto *Filippo* III per bisogno dello Stato furono intimate tutte le città demaniali al numero di 68, e dopo lunghi contrasti, sotto *Filippo* IV nel 1636 fu ordinato con cedola de' 25 agosto che si vendessero, onde essendo stato esposto venale lo Stato di *Montecorvino*, *Bartolommeo d' Aquino* offrì ducati

(1) *Registrum Regis Ferdinandi* 1491 *ad* 1495 *Cam. I. litt. O. Sc.* 5. *n.* 58, *fol.* 65 *ad* 67. In oggi si è smarrito questo diploma, poichè per quante fossero state le mie ricerche non l'ho potuto rinvenire. Alcune copie estratte si leggono però in taluni processi; e in quello della reintegra de' *Rodoerii* all' abolito Sedile di *Montagna* di *Napoli*.

(2) *Cedolar. di Princip. Citr. del* 1580 *a* 1599 *fol.* 341. *n.* 612.

(3) Vedi l' artic. *S* *altro*

ti 40 a fuoco, e *Fabio Massa* 45, ma rimase all' *Aquino* per ducati 46 a fuoco, che ascesero a 1052, nel dì 15 aprile 1638, e nominò *Giulio Pignatelli* duca di *Noia*, e marchese di *Cerchiara* (1), e pagò la somma di ducati 48392 ottenendone il possesso il dì 13 ottobre del 1638. L' università si lagnò, ed avendo mandati deputati in *Madrid*, il Re avendo inteso il loro informo, ordinò nel dì 11 dicembre del 1639, che la Regia Camera informasse al Collaterale, e di nuovo fu ordinato lo stesso nel dì 12 dicembre del 1640. Intanto offerirono quei naturali altri 20000 ducati, e il *Noia* mai ebbe l' assenso dal Re. Nel 1644 il duca di *Noia* rifiutò al suo figlio *Agnello* lo detto Stato pel matrimonio con *Giovanna Brancia*, che portò in dote ducati 40000 (2). Nel 1699 essendosi dedotto il patrimonio di *Agnello Pignatelli* fu venduto a *Niccolò Ippolito Revertera* duca della *Salandra* per ducati 42229 3 15, cioè ducati 29480 lo stato di *Montecorvino*, e ducati 1274 3 15 i feudi di *Fosco*, e *Verdesca*, o sia *Rapiciceri* (3). Nel 1737 esso duca della *Salandra* cedè al principe di *Marsiconuovo* D. *Girolamo Maria Pignatelli* lo detto Stato con detti feudi per ducati 48750 (4), e questo lo vendè poi a *Matteo Genovese* per ducati 60000 (5). Vi furono de' clamorosi litigj.

MONTE DORISIO. Vedi *Monteodorisio*.

MON-

(1) *Cedolario di Princip. citer. dal* 1639 *al* 1695 *fol.* 217. *e* 218. *Quint.* 100. *fol.* 69.

(2) *Cedolario di Princ. cit. del* 1695 *al* 1731 *fol.* 744. *Quint.* 102 *fol.* 20.

(3) *Cit. Cedolario fol.* 750.

(4) *Quint.* 263 *fol.* 145 *at.*

(5) *Quint.* 277 *fol.* 279 *Cedolario fol.* 460. 61.

MONTEDECORO, casale della città di *Madaloni* in *Terra di Lavoro*. E' situato alle falde di un monte che porta lo stesso nome, verso mezzogiorno, lontano da *Madaloni* circa 2 miglia. Il territorio dà grano, granone, vino, olio, e frutta. Vi passano le acque di *Carmignano*. Gli abitanti ascendono a circa 540 tutti addetti all'agricoltura. Vedi *Madaloni*.

MONTE DI PROCIDA. Celebre per i suoi vini. Vedi il *Volume separato*.

MONTE D'ORSO, o *Montorso*. E' una picciola terra in *Principato ulteriore*, compresa nella diocesi di *Benevento*. E' situata in luogo montuoso, ove respirasi buon' aria, e trovasi lontana da *Benevento* miglia 4 in circa. La ritrovo tassata nel 1532 per fuochi 48, nel 1545 per 58; nel 1561 per 53, nel 1595 per 53, nel 1648 per lo stesso numero, e nel 1669 non fu tassata. Gli abitanti in oggi ascendono a 360 addetti all' agricoltura. Le produzioni consistono in grano, legumi, e vino. Evvi una contrada detta il *Palazzo*, ove veggonsi vestigia di antiche fabbriche di acquidotti, e di una peschiera molto nobile (1).

MONTEFALCIONE terra in provincia di *Principato ulteriore*, compresa nella diocesi di *Benevento* distante da essa città miglia 14 in circa. Vedesi edificata su di un monte, ma in piano del medesimo, ove respirasi buon' aria. Gli abitanti ascendono a circa 4000 col casale di *Pratola*. La tassa del 1532 fu di fuochi 139, del 1545 di 163, del 1561 di 168, del 1595 di 193, del 1648 di 209, e del 1669 di 50. Hanno un ospedale, un monte di maritaggi, ed un altro frumentario.

Il

(1) Vedi Borgia, *Memor. istorich. della città di Benev.*, *part.* 2. *pag.* 234.

Il territorio dà molto grano, legumi, e vino. Vi sono de' castagneti, ed evvi caccia di pennuti.

MONTEFALCONE terra in provincia di *Principato ulteriore*, compreso nella diocesi di *Ariano*, distante da detta città miglia 12. Sono diversi i sentimenti degli scrittori intorno alla sua denominazione, ma rimando il leggitore all'opera del diligentissimo *Tommaso Vitale* (1). L'aria di questa terra è molto sana, ma rigida nell' inverno. Il suo territorio è atto alla semina del grano, del formentone, legumi, e similmente alla piantagione delle viti. Vi si raccogliono pure delle ghiande per l'ingrasso de' maiali, e quantità ancora di mele. Vi sono de' luoghi addetti al pascolo degli animali vaccini, e pecorini, onde gli abitanti fanno de' buoni latticinj.

In oggi la sua popolazione ascende a 3500 individui. Vi è un ospedale, ed un monte frumentario. La tassa del 1532 fu di fuochi 96, del 1545 di 121, del 1561 di 171, del 1595 di 314, del 1648 di . . . e del 1669 di 209.

A' tempi di *Guglielmo* II era feudo di due militi. Sotto *Carlo* I fu posseduto da *Matteo di Letto* (2). Passò alla casa *Mansella* (3) nel 1289. Nel 1440 si possedea da *Gianulfo* (4). Indi fu posseduta da' *Caraccioli*; da' *Piccolomini*, da' *Loffredi*. Nel 1621 la comprò *Andrea di Martino*, e per esser morto senza figli la Regia Corte la vendè a 4 gennaio 1645 a *Francesco Montefuscoli*. Passò di poi a *Fran-*

(1) *Storia della Regia Città di Ariano*, p. 327.
(2) *Regest.* 1270 *A. fol.* 154 *at.*
(3) V. Ciarlante *Memor. del Sannio*.
(4) *Giornale della Stor. di Napoli*, detto del *Duca di Monteleone pag.* 117 *ed. Nap.* 1770.

a *Francesco de Sanctis*, e finalmente si ricomprarono i suoi naturali.

MONTEFALCONE terra in *Contado di Molise*, in diocesi di *Trivento*, da cui dista da circa miglia 8. E' situata in luogo montuoso abitato da circa 2500 individui. Fu tassata nel 1532 per fuochi 132, nel 1545 per 157, nel 1561 per 166, nel 1595 per 253; nel 1648 per 160, e nel 1669 per 130.

Il territorio produce del frumento, del granone, del vino, olio, e sonovi le parti addette al pascolo degli animali, de' quali fan qualche commercio quegli abitanti. Non vi manca la caccia di quadrupedi, e di volatili. Alla distanza di circa un miglio dall'abitato evvi un laghetto, dove si pesca abbondantemente la tinca, e l'anguilla.

Fu posseduta da *Carlo Gambatesa*, per la di cui ribellione nel 1496 dal Re *Ferrante* fu data all' università di *Guglionesi* (1); ma avendola perduta poi anche per delitto di fellonia nel 1498 fu data a *Paolo Caraffa* (2). Nel 1530 perchè anche costui ribelle gli fu confiscata, ma poi la riebbe. Nel 1560 fu venduta a *Gio. Vincenzio del Tufo* insieme con *Montemitro* per ducati 12000 (2) con patto di ricomprare. Ad istanza de' creditori di *Rainaldo Caraffa* furono poi vendute dal S. C. a *Carlo Gallo* con altri paesi per ducati 45000 (3). In oggi si possiede dalla famiglia *Tocco*.

MONTEFERRANTE terra in *Abruzzo citeriore*, compresa nella diocesi di *Chieti*. E' situata in una collina, parte di altro più elevato monte, gode

(1) *Quint.* 6 *fol.* 95.
(2) *Quint.* 67 *fol.* 201 *at.*
(3) *Quint.* 14 *fol.* 217.

de di aria sana, e di un vago orizzonte. Da *Chieti* è lontana miglia 32, dalla marina del *Vasto* 18, e 36 da *Pescara*.

Il suo territorio confinante con *Colledimezzo*, *Civita del Conte*, *Pietrafresa*, *Rojo*, e *Castiglione*, dà del poco grano, e granone appena bastevole al mantenimento della popolazione, la quale è di circa 660 individui, e così anche non è ubertosa la ricolta del vino, e dell'olio.

L'industria degli accennati abitanti è quella della sola agricoltura, e della pastorizia. Non vi manca la caccia di lepri, volpi, lupi, e di più specie di pennuti secondo le proprie stagioni.

La tassa del 1532 fu di fuochi 44, del 1545 di 62, del 1561 di 74, del 1595 di 85, del 1648 di 80, del 1669 di 45, e del 1737 di 31; dal che vedesi oltre di essere stata sempre scarsa di abitatori, esser benanche mancata la popolazione dal secolo XVII.

Questa terra fu posseduta fin dal 1148 dalla famiglia di *Sangro*, siccome sostiene *Andrea Mangini* nella sua *Storia* MS. di quella illustre famiglia, e da me osservata nell'Archivio dell'odierno Principe di *Santobono*, checchè in contrario scritto avesse il dotto *Scipione Ammirati* nella sua *Storia* delle *Famiglie Nobili Napoletane* stampate in *Firenze* in 2 volumi in fol.

La medesima divenne ancor capo di una *Baronia* di XII terre, alcune delle quali erano in *Abruzzo citeriore*, e tra queste anche *Santobono*, ed altre in *Contado di Molise* e in *Basilicata*. Nel 1451 il Re *Alfonso* concedè sulle medesime a *Marino Caracciolo* cognominato *Scappuccino*, il mero, e misto impero (1), il quale avendo poi lasciato quat-

(1) *Quint.* 5. *fol.* 13.

tro figli, cioè: *Tiberio*, *Ettore*, *Galeazzo*, e *Giovanni*, nel 1468 il Re *Ferdinte* confermò loro l'investitura delle suddette terre, e di altre ancora colla città di *Marsiconuovo*, e del *ius tumuli* della città di *Aversa* (1). Nel 1496 vi fu conferma similmente del Re *Federico* (2); e nel 1522 *Giovannantonio Caracciolo* secondogenito di *Marino* s' investì della *Baronia* di *Monteferrante* consistente in 15 terre (3), la cui discendenza tuttavia possiede nella casa de' principi di *Santobono*.

MONTEFORTE, terra Regia in provincia di *Principato citeriore*, in diocesi di *Capaccio*, distante da *Salerno* miglia 30 di strada molto malagevole; è Regia riguardo alla giurisdizione, ma rispetto al feudale appartiene al *Conte Zichi* unghero col titolo di *Barone*. La sua situazione è in luogo montuoso esposta a mezzogiorno, con una pianura al di sotto piena di valli, e collinette, che giunge sino ad un fiumicello, il quale va poi ad unirsi col *Lento*. Ella tiene mediocri terreni per la coltura, ma spaziosi boschi per lo pascolo de' porci, come avvisollo benanche l'*Antonini* nella sua *Lucania*. Vi si raccoglie però qualche quantità di olio, e di lino. Tutta la popolazione ascende a 830 individui, e quasi tutti sono addetti alle campagne senza niun' altra industria o manofattura. La tassa del 1532 fu di fuochi 72, del 1545 di 81, del 1561 di 80, del 1595 di 83, del 1648 di 55: e del 1669 di 17.

MON-

(1) *Quint.* 2. *fol.* 482.
(2) *Quint.* 2. *fol.* 350
(3) *Quint.* 2. *fol.* 56.

MONTEFORTE, terra in *Principato ulteriore*; compresa nella diocesi di *Avellino*, distante da *Montefuscolo* miglia . . . da *Napoli* 25, e 4 dalla detta città di *Avellino*. Vedesi edificata in luogo montuoso, vi si respira buon' aria, e il territorio è atto alla semina ed alla piantagione. I prodotti consistono in grano, granone, legumi, vino, e castagne. Vi sono delle selve, che danno legname da far botti, e non vi mancano i luoghi addetti al pascolo. L' industria degli abitanti è l' agricoltura, e la pastorizia. Vi si trova della caccia di lepri, volpi, e di più specie di pennuti.

In oggi la popolazione ascende a circa 3500. La tassa del 1532 fu di fuochi 162, del 1545 di 263, del 1561 di 244, del 1595 di 274, del 1648 di . . . e del 1669 di 246.

L' Imperador *Carlo* V nel 1539 la vendè a *Niccolò Loffredo*, ed appartiene al principe di Cardito attualmente.

MONTEFREDANO, terra in *Principato ulteriore*, compresa nella diocesi di *Avellino*, abitata da circa 1700 individui. La tassa de' fuochi nel 1532 fu di 114, nel 1545 di 141, nel 1561 di 153, nel 1595 di 228, nel 1648 dello stesso numero, e nel 1669 di 58, essendo mancata la popolazione a cagione della peste del 1656.

E' situata in luogo montuoso, ove respirasi buon' aria. Dalla città di *Avellino* dista tre miglia in circa. Le produzioni del territorio consistono in grano, granone, vino, e in frutta selvagge. Vi si trova della caccia.

In oggi si possiede dalla famiglia *Caracciolo* de' principi di *Avellino*.

MONTEFUSCOLO, città Regia in provincia di *Principato ulteriore*, compresa nella diocesi di *Benevento*, distante da *Avellino* miglia 12, e da *Na-*

poli 45. Con errore si scrive da taluni *Montefusco*, non avendola già mai ritrovata così detta nelle carte, o nelle situazioni del Regno, eccetto nel solo cronaco di *Falcone Beneventano*. Questa città, capitale della provincia, è facile che fosse surta ne' tempi *Langobardi*, essendosi poi resa di qualche distinzione ne' tempi *Normanni*, siccome appare dal catalogo de' baroni, i quali sotto *Guglielmo* II contribuirono alla spedizione di *Terra Santa* (1).

Il cronista *Falcone Beneventano* più volte ne fa menzione nella sua opera. Nel 1120 scrive: *Conestabulus vero per triennium Montefuscum habitaverat*. Nel 1122: *qui vero Comes Montefuscum properavit*. Nel 1227: *Comes prenominatus Iordanus, quia a duce illo exheredatus fuerat auxilio militum arrepto, Montefuscum ascendit, die videlicet sepulturae praefati Ducis, et quia ibi complures amicos habuerat, Comes ille Montefuscum obtinuit*. Nel 1128 scrive anche: *Ipsi vero et Dauferius Judex, populi Caventes superbiam ad Montemfuscum fugiunt*; e nel 1132 dice aver inteso che il Re *Ruggiero* col consiglio del Cardinal *Crescenzio*, e di altri *Civitatem Beneventanam depredatus est*; *viros quidem, et mulieres et animalium multitudinem captivos apud Montefuscum perduxit*.

Nel 1193 secondo avvisa l'anonimo *Cassinese* (2) stando in *Puglia Tancredo* radunò in questa città il suo esercito, e da dove fece di poi le mosse per i suoi acquisti. Sotto l'Imperador *Federico* II nel 1229 per le note guerre col Pontefice, essendo entrato l'esercito papalino nel Regno, a cui unitisi i *Beneventani*, devastarono infelicemente non pochi luoghi, e specialmente secondo dice Ric-

(1) Vedi il detto *Catalogo* pubblicato dal *Borrelli*, *pag.* 43.

(2) *Chronic*.

Riccardo da Sangermano (1) *casalia Montis-Fusculi igne cremant, ubi adveniente rumore, quod Caesar de Syria in Apuliam venerat, papalis exercitus causa metus coepit dissolvi.*

La situazione è in un monte, ove respirasi buon' aria, e il territorio dà agli abitanti frumento, e vino: e non vi mancano le parti addette al pascolo degli animali, de' quali ne fanno industria. Evvi pur della caccia di quadrupedi, e di volatili secondo le proprie stagioni. Tiene cinque casali appellati *Li Calvi*, *Santangelo a Cancello*, *Sanpaolino*, *San Nazaro*, e *San Pietro Indelicato*, che possiede per altro territorio separato, come rilevai dalla relazione del Tavolario *Giuseppe Gallucci* del dì 5 ottobre 1716 (2).

I suoi naturali ascendono a circa 3500. La tassa del 1532 fu di fuochi 178, del 1545 di 263, del 1561 di 261, del 1595 di 300, del 1648 di 259, e del 1669 di 152.

Il Re *Carlo* I d' *Angiò* dopo la vittoria di *Corradino* la diede in feudo per once 180 ad *Errico di Valdimonte* (3).

Si possedè poi dalla famiglia *Gesualdo* de' principi di *Venosa*, come si ha da' relevj del 1605, e da questa nel 1683 passò al *Monte della Misericordia di Napoli*, dal quale la Maestà del Sovrano FERDINANDO IV la comprò alla fine dello scorso secolo.

(1) *Chron. d. a.*

(2) *In process. appretii Baroniae Montisfuscoli, in Banc. Rubini, Scriba Josepho Pallante, fol.* 531. *ad* 629.

(3) *Regest. Carol. an.* 1269. *A. fol.* 102.

MONTEGALDIERO, o *Montegaltiero*, terra in *Abruzzo ulteriore*, nel ripartimento di *Teramo*, da cui n'è lontana miglia 5. E' in diocesi di *Penne*. Vedesi edificata in luogo niente felice, gli abitanti ascendono a circa 400 tutti addetti all'agricoltura, che poco ne profittano. Nel 1532 fu tassata per fuochi 29, nel 1541 per 32, nel 1561 per 35, nel 1595 per 10, nel 1648 per lo stesso numero, e nel 1669 per 6. Un tempo andava collo stato d'*Atri*. Al presente si possiede dalla famiglia *Sterlick*.

MONTEGILFUNI. Vedi *Montecilfone*.

MONTEGIORDANO, terra in *Calabria citeriore*, compresa nella diocesi di *Anglona*, e *Tursi*, distante da *Cosenza* miglia 60, e 4 dal mare. E' situata in un rialto, ove respirasi aria sana, e il suo territorio confina con *Roccaimperiale*, *Roseto*, *Oriolo*, e verso oriente col mare. E' fertile in grano, ed altre vettovaglie. L'olio vi si fa anche in abbondanza, e di buona qualità. E' abitata da circa 1030 individui addetti all'agricoltura. Nel 1648 fu tassata per fuochi 5, e nel 1669 per 22. Nella sua marina vi è un gran magazzino per la incetta del grano, che fa il feudatario. Presentemente si possiede dalla famiglia *Martini* di *Cosenza*.

MONTEIASI, terra in *Otranto*, in diocesi di *Taranto* distante da *Lecce* miglia 40. E' abitata da circa 1000 individui. Il territorio dà olio, vino, e cotone. Si possiede dalla famiglia *Ungaro*.

MONTELAPIANA, terra in *Abruzzo citeriore*, in diocesi di *Chieti*, lontana dal mare miglia 19, 30 da *Chieti*, e 10 da *Agnone*. E' situata in luogo montuoso, il cui territorio confina con *Villa Santamaria*, *Fallo*, *Civitaluparella*, e *Buonanotte*. Le produzioni del grano, granone, lino, appena sono sufficienti alla popolazione, che ascende a circa 600 in-

individui addetti all' agricoltura, e buona parte va a cardar lana in altri paesi della provincia. La tassa de' fuochi nel 1532 fu di 37, nel 1545 di 40, nel 1561 di 54, nel 1595 di 57, nel 1648 dello stesso numero, e nel 1669 di 63.

Nel 1486 questa terra, con altre ancora si aveano dalla Regina *Giovanna* moglie di *Ferrante pro sua camera dotibus et iuribus dotalibus*. Nel 1507 furono poi date a *Fabrizio Colonna*. Fu indi venduta *Montelapiana* ad *Andrea Caraffa*. Nel 1515 fu conceduta a *Luigi Sanchez*, che vendè a *Federico Caraffa*. Nel 1560 fu venduta a *Martino de Segura*, e poi venduta a *Marco Tullio Tino* (1). In oggi si possiede dalla famiglia *Caracciolo* de' principi di *Santobono*.

MONTELATTARIO. Vedi il *Volume separato*.

MONTE LEUCOGEO. Vedi il *Volume separato*.

MONTELEONE città in *Calabria ulteriore*, compresa nella diocesi di *Mileto*, distante da *Catanzaro* miglia 42, e 3 dal mare *Jonio*. E' situata in luogo di buon' aria, parte in un colle, e parte in un piano. Ella è certamente una città magnifica, ed emula delle altre, che veggonsi per quella provincia.

Il dotto *Gabriello Barrio* (2), il P. *Girolamo Marafioti* (3), e il P. *Giovanni Fiore* (4) ne aveano di già innanzi molto parlato, ma era per verità serbato a *Giuseppe Bisogni de' Gatti* di trattare a lun-

F 4

(1) *Quint. 8. fol. 241.*
(2) *De ant. et sit. Calabr.*
(3) *Croniche di Calabria lib. 2. cap. 20.*
(4) *Calabria Illustrata pag. 132.*

lungo della sua origine, antichità, tempj ch'ebbero quegli abitatori, costumanze, della etimologia del suo nome, de' suoi fondatori ec. nel suo libro intitolato: *Hipponii seu Vibonis Valentiae, vel Montisleonis Ausoniae Civitatis accurata historia in tres libros divisa* (1).

Strabone (2) dice che fu fabbricata da' *Locresi* l'antica *Ippone*: ma *Stefano Bizantino* (3) avvisa che fosse stata edificata da *Ippone* di nazione *Focese*. Scrive il *Marafioti* (4), che questa città ha avuto quattro nomi, cioè *Ippone*, *Vibone*, *Valenzia*, e finalmente *Montelione*. Il *Mazzocchi* (5) dice essere stata edificata da' *Fenicj*, indi essendo stata occupata da'*Greci* fu detta Ἱππῶνα, ovvero Ἱππώνιον, e vi esistono monete coll'epigrafe ΙΠΠΩΝΙΑΤΑΝ (6). Finalmente avendovi i *Romani* dedotta una *Colonia* la dissero *Valentia*, come leggesi poi nelle monete latine, e nella tavola milliaria, ch'è nella *Polla* (7).

Ciò che v'ha di vero però, si è che tuttavia esistono gli avanzi di un muro, che dovette al certo appartenere ad una città di vasta estensione, onde venne annoverata da *Appiano Alessandrino* (8), tralle sette città più illustri Italiane. Se crediamo al

(1) Quest'opera fu stampata *Neapoli* 1710. *typis Felicis Musca in* 4.
(2) *Lib.* 6.
(3) *De urbib. et populis*.
(4) *Loc. cit.*
(5) *Prodrom. ad Heracl. Tab. pag.* 42.
(6) Delle monete vedi *Bisogni lib.* 2. *cap.* 3. e il *Marafioti loc. cit. fol.* 132. *a t.*
(7) E' portata dal *Grutero pag.* 150. *n.* 7. e dal *Morisani* ne' suoi *Marmor. Reg. Diss. V.*
(8) *Lib.* 4. *delle guerre civili*.

al nostro *Mazzella* (1) si avvisa ch' ella avea 8 miglia di circuito, tutto fabbricato di mattoni, *il che*, soggiugne, *insin' ad hoggi si veggono le sue reliquie*.

Dice il *Sarcone* (2), che queste vecchie reliquie di muri sono formate a modo grandi pezziquadrati, di una fazione simile a quella de' muri *Etrusci*, de' quali il *Gori* ci diè contezza. Nel sito più eminente di tale recinto trovasi edificata *Monteleone*; ma sventuratamente non esistono affatto delle antiche bellezze dell' illustre *Vibona*, altri segni, che gli avanzi solo dell' ampio muro, come già fu detto. Questi avanzi furono miseramente a brani a brani schiantati dalla loro sede, o da imprudente mano confusi tralle fabbriche d' ogni sorta per essere miserabile testimonianza dell' antica loro gloria, o della barbarie de' secoli più a noi vicini.

I *Romani* vi dedussero una *Colonia*, ad avviso di *Livio* (3), nell' anno 561, come dice il nostro *Mazzocchi* (4); ma fu eretta poi a *Municipio* giusta lo scrivere di *Cicerone* (5): *ipsis Valentiis ex tam illustri, nobilique municipio tantis de rebus responsum nullum dedistis*.

Non deè confondersi la nostra *Ippone* coll' altra, ch' è in *Affrica*, di cui parla il giureconsulto *Giuliano* (6).

Nel-

(1) *Descriz. del Regno pag.* 151. *ed.* 1601.
(2) *Istor. del tremuoto delle Calabrie pag.* 18.
(3) Lib. 35. *Eodem hoc anno Vibonem Colonia deducta ex S. C. plebiscito*.
(4) *Ad Tab. Heracl. Collectanea* II, *pag.* 515.
(5) Cicer. *in Verr.* 7.
(6) *L. 6. ad Leg. Rhod. de iact.*

Nella nostra *Ippone* fu celebre il tempio di *Proserpina*, e l' altro di *Cibele*. Si legge presso *Ateneo* (1), che *Gelone* fece in *Ippone* un bosco, che chiamò *Corno di Analtea*.

Macrobio (2) avvisa che di questa città fu *Pestano* famosissimo scrittore.

Domenico Pizzimetti fu pure natìo di *Monteleone*, che tradusse in latino i predicamenti di *Archita Tarentino*,

Giulio Tozzolino fu medico famoso, che molto scrisse intorno alla medicina nella città di *Napoli*; e con più altri ancora raccolti dal *Zavarroni*.

La città di *Vibona* fu eretta a vescovado. Nel concilio *Calcidonense* intervenne un vescovo *Vibonese* nel 451. Rimase estinto il suo vescovado a cagione dell' eruzione fattavi in quella città da' *Saraceni* nell' 850, e di nuovo nel 983, in qual anno fu del tutto distrutta, ed edificarono di poi quella in sito diverso, che in oggi chiamasi *Monteleone* (3). Quindi cantò *Antonio Minturno* (4):

Tum vero Herculeos portus, parvique Metauri.
Littus arenosum linquo, empyriumque vetustum,
Hipponiasque sinus Calabros; quos maxima iuxta
Urbs antiqua fuit; tot adhuc per secula cuius
Fundamenta manent veterem testantia formam;
Quam Grai, Hipponium, deinde dixere Vibonem
Romani, atque novus nunc incola Monteleonum.

Il suo vescovado fu unito alla chiesa di *Mileto*. Nel-

(1) *Lib.* 12.
(2) *Lib.* 6. *Saturnal.*
(3) Barrio *de antiqu. et sit. Calabr. lib.* 2.
(4) *Histor. div. Reparatae.*

Nella riedificazione della nuova città l'antico sito di *Vibona*, appellarono *Terra vecchia*. Andò poi di mano in mano accrescendosi di edificj, di chiese, e monisteri di amendue i sessi, sicchè divenne una delle più belle ed ampie città, che possa vantare la *Calabria ulteriore*, e propriamente dal tempo di *Ruggiero*, sino a quello dell' Imp. *Federico* II, che ne prese molta cura per renderla magnifica, come si avvisano: ma *Niccolò di Jansilla* scrittore sincrono appunto di esso *Federico* II dice soltanto di averla edificata (1).

Vi è un ospedale, più monti di pietà, e gode diversi privilegj e grazie, che si possono leggere presso il *Bisogni*.

Questa città tiene 9 villaggi, cioè *Longovardo*, *Piscopio*, *S. Gregorio di mezzo*, *S. Gregorio superiore*, *S. Pietro di Vibona*, *Triparni*, *Vena superiore*, *Vena inferiore*, e *Zammarò*.

Nell'anno 1783 per lo tremoto soffrì molte rovine questa città co' suddetti villaggi. Il suo territorio è fertile, e spazioso, abbondando di tutte quelle produzioni, che servono al mantenimento dell' uomo.

I suoi naturali son molto inclinati all' officiosa ospitalità. Gl' ingegni sono vivaci, penetranti, e pieni di accorgimento, e di utile contegno. Questo è un bello elogio, che fa loro il *Sarcone*, e ch' io non ho voluto qui tralasciare. Lo stesso dice ancora, che ad onta della sventura sofferta traspirava in mezzo al comune discapito un raggio di un certo lustro, che indicava a chiare note l'abbondanza di quell' agiatezza, che vi si godea dianzi. Che le arti, i mestieri, la mercatura erano in istato

(1) *De reb. Friderici Imperatoris* presso *Muratori S. R. I. t. 8.*

to così lodevole prima della sventura, ch' era l' emporio di quella provincia.

Il numero de' suddetti abitanti presentemente ascende a circa 7200. La tassa de' fuochi del 1532 fu di 930, del 1545 di 1559, del 1561 di 1640, del 1595 di 2192, del 1648 dello stesso numero, e del 1669 di 1793.

Ettore Pignatelli da Luogotenente della Regia Camera della Sommaria acquistò questa città.

MONTELEONE, terra in provincia di *Principato ulteriore*, compresa nella diocesi di *Ariano*, situata sopra un monte cinta di mura con delle torrette, e due sole porte. Questa terra è dalla parte di levante di *Ariano* distante miglia 8, ed un tempo fu casale della stessa città, siccome ha ben dimostrato il dotto *Tommaso Vitale* (1). Nel 1495 fu poi smembrata da *Ariano* dal Re *Ferdinando I* d' *Aragona*, e fu venduta insieme con *Ginestra* e *Martino Marziale*.

L'aria, che vi si respira è ottima, ma fredda, e il suo territorio produce del grano, granone, legumi, poco vino, e vi si fa qualche industria di animali vaccini. Gli abitanti ascendono a 2500. La tassa del 1532 fu di fuochi 191, del 1545 di 229, del 1561 di 166, del 1595 di 117, del 1648 di 125, e del 1669 di 94.

E' degno a notarsi che nel 1561 essendo stata scoverta in *Calabria* una setta di eretici facendo venire da *Ginevra* due predicatori seguaci dell' eresia di *Lutero* per vie più propagarla (2), si sparse infatti anche in *Montelione*, *Celle*, *Faito*, e *Castelluc-*

(1) *Memor. di Ariano p.* 330. *seg.*
(2) Vedi Parrino *Teatro de' Vicerè*, pag. 169. ed. del *Gravier*, o nel tom. 1. *pag.* 252, *ed. Nap.* 1692.

luccio, ma si estinse per opera del vescovo di *Bovino* (1). Si possiede dalla famiglia *Figliola* con titolo di *Marchese*.

MONTELLA terra in *Principato* ulteriore, compresa nella diocesi di *Nusco*, distante da *Montefuscolo* miglia 18, e da *Napoli* 40. Ne' tempi di mezzo trovasi scritta *Montilla*. Nel Cronaco *Cavese* all' anno 901 si legge: *Herimannus Comes Consie optulit chartam in hoc monast. de Casale Serpilli et curtibus in Balinulo* (Bagnoli) *et MONTILLA*.

La medesima è un aggregato di più casali, che appellano *Sorbo*, *Sansimeone*, *Garzano*, *Cisterna*, *Serra*, *la Piazza*, *Fontana*, *e Sangiovanni*, *Santomauro* ec, circondati da colline, e solo dalla parte di mezzogiorno s' innalzano altissimi monti, specialmente *Tremino*, o volgarmente detto *Montagnone*. Vi si respira buon' aria. Il territorio è atto alla semina del frumento, alla piantagione delle viti, e non vi mancano ancora buoni pascoli. Vi si raccogliono in abbondanza castagne, noci, nocelle. Le noci sono decantate a ragione, perchè forse le migliori del Regno. I suoi naturali oltre dell' agricoltura, esercitano assai poco, e meglio esercitar dovrebbero la pastorizia. Nel detto territorio vi è abbondante acqua. La caccia in ogni tempo vi si trova di lepri, volpi, lupi, e di più specie di pennuti. Dalla parte meridionale sorge il *Calore*, e sotto la *Savina* evvi una grotta, in cui congelandosi le acque formano degli scherzi assai d'ammirarsi.

Gli abitanti in oggi ascendono a circa 6000. Essi dovrebbero essere, e non lo sono commercianti, per essere molto ristretto il di loro territorio piano coltivabile. Addetti alla semina, e sboscate le

(1) Vedi *Costo* nell' *annotaz.* al *Colennuccio lib.* 7.

le montagne, sono esse, per lo discorrimento delle acque, in gran parte denudate di terra e si sono privati della semina, e delle legna. La vicina terra di *Bagnolo* più scarsa di territorio piano coltivabile, col commercio si rende florida, e dovrebbe servirli d'esempio, senz' aspettare che li forestieri vadino a comprarsi le castagne, le frutta, o a venderli il grano, ed altre derrate. Il vino si vende a *Piedi*, ed ogni *piede* è composto di quattro barili ognuno di cinquanta carafe di once 33. Nel 1532 la tassa de' fuochi fu di 434, nel 1545 di 555, nel 1561 di 492, nel 1595 di 502, nel 1648 dello stesso numero, e nel 1669 di 317. Mancò la sua popolazione di fuochi 185 forse per la peste del 1656. Vi sono varj luoghi pii laicali, e tra questi un monte per diverse opere di sollievo della popolazione.

Veggonsi in *Montella* su di un monte gli avanzi di un castello, che colle sue fabbriche dimostra essere opera de' mezzi tempi. Poco al di sotto del detto castello vi è un convento con noviziato de' frati *Francescani* riformati introdotti nel principio del Secolo XVI.. Nelle sponde del Fiume *Calore*, dove termina il bosco denominato *Falconi* vi è altro ampio convento di *Francescani* conventuali, che si vuole fondato da *S. Francesco d' Assisi*, e nello stesso vi è lo *studentato* per l' istruzione di essi frati, ed anche de' giovani *Montellesi*. Nella piazza esiste una collegiata composta da due dignità, cioè Arciprete, e Primicerio, e di 10 canonici insigniti. Essa fu eretta sotto *Leone* X.

Io non possò assegnare con certezza epoca della fondazione di questa terra; ma oltre di diversi ruderi di fabbrica, i quali mostrano abbastanza la sua antichità, abbiamo ancora monumenti di scrittori, che fan vedere essere stata non solo una città, ma una città assai ragguardevole, la quale diede nome ad

ad uno de' *Castaldati*, che composero il Principato di *Salerno*; e non mancavi ancora scrittore, che la dice uno de' *Castaldati* più rispettabili del Ducato di *Benevento*.

Nel capitolare di *Radelchi*, o *Radelchisi*, che da tesoriero, o segretario di *Sicardo* fu fatto Principe di *Benevento* nell' 839 (1), avendo egli col medesimo nell'851 stabilita la divisione di quel Principato con *Siconolfo* di lui fratello, e primo Principe di *Salerno*, si dice: *in parte vestra quorum supra Siconulfo Principi, et qui predicti estis, sint ista Gastaldata et loca integra cum omnibus habitatoribus suis exceptis servis et ancillis, qui nobis, et nostris hominibus pertinent, et si in istis Gastaldatibus, ac locis subscriptis sunt aliqua Castella, ubi vestri homines habitant, ego vos ibi mittam sine irrationabili dilatione. Tarentum, Latinianum, Cassanum, Cusentia, Lainus, Lucania, Consia, MONTELLA, Rota, Salernum, Sarnum, Cimitorium, Furculam, Capua, Teanus, Sora, et medius Gastaldatus Acerentinus, qua parte coniunctus est cum latiniano, et Consia* (2).

Fino al secolo XI ritrovasi *Montella* col nome di città (3), e sotto i *Normanni* fu anche capo di un

(1) Archemp. Anon. Salernit. *cap.* 69. Leone Ostiense *lib.* 1. *cap.* 25. Chronic. *Monaster. S. Sophiae n.* 6. *Chronic. SS. Trinit. Cav. ad an.* 839.

(2) Vedi questo *Capitolare* pubblicato prima dal Ch. *Cammillo Pellegrino* nell' *Histor. Princip. Langobard. Neap.* 1643 in 4 *pag.* 85, e poi dal *Muratori* negli *Script. Rer. Ital. t.* 2 *pag.* 260 §. *IX*.

(3) Il ch. *Giuseppe Arcangelo Greco* in un foglio, che presentò al Caporuota *Cianciulli* dice di aver veduto una carta del 1008 nell' archivio del Principe della *Riccia*, che dicesi stipulata in *Civitate Montelle*.

un Contado, che poi ancor perdette per la ribellione di *Gionata*, con aver *Ruggiero* primo nostro Re fatte demolire le sue mura, ed il castello, e ridotta alla condizione di semplice feudo, e sottoposta al Contado di *Conza*, che tenea *Giliberto di Balbano*. Quindi nel catalogo de' baroni pubblicato dal *Borrelli* (1) leggiamo: *Guillelmus de Tuilla quod sicut dixit tenet Nuscum feudum* VII *militum et Montellam que sicut dixit est feudum* V *militum* ec. Ognun vede, che sotto i *Normanni* fu anche un feudo di molto riguardo.

Sappiamo che *Alfonso* I *d' Aragona* la concedè a *Giovan Garzia Cavaniglia* nel 1445, insieme colla città di *Troia*, e le terre di *Bagnoli* e *Cassano*, e nel dì 20 maggio del 1447 il Re *Ferrante* confermò tal concessione a *Diego* figlio del suddivisato *Giovanni*, e gli accordò il titolo di Conte su di *Montella* istessa aggregandole le due terre confinanti *Bagnoli* e *Cassano*. Vedi il Reggente *Marciano* (2):

Nel 1618 fu ceduta da *Diana Cavaniglia a Luigi Gattola* suo figlio primogenito, e col titolo di Conte perchè erede di *Trojano Cavaniglia* Conte di *Montella* suo nipote (3). Nel 1624 fu poi venduta dal S. R. C. a *Francesco Antonio Tavallo* per ducati 47400 (4), che cedè poi ad *Alessandro Grimaldi* (5). In oggi si possiede dalla famiglia *Doria* de' principi d' *Angri*.

Fan

(1) *Pag.* 65 *seg.*
(2) *Consil.* 15.
(3) *Quint. Refut. 6. fol.* 134.
(4) *Quint.* 72 *fol.* 258 *at.*
(5) *Quint.* 72 *fol.* 263 *at. Quint.* 89. *fol.* 116.

Fan molta gloria a questa terra i seguenti versi di *Giovanni Cotta* Veronese (3);

Ocelle fluminum Calor, Calor pulcher,
Calor bonorum cura amorque Nympharum
Quem cerulum fovens caput sinu blando
Montella secum amore vincit aeterno.

Vanta ancora molti suoi naturali, che sonosi distinti nello stato ecclesiastico, nelle armi, nell' esercizio del foro, e nella letteratura; ed io ne accennerò alcuni. *Gio: Batista Abiosi* è fuor di ogni dubbio di essere stato un uomo di molta distinzione per ragion de' tempi, onde viene a tutta ragione molto lodato dal celebre *Leonardo di Capua* in uno de' suoi ragionamenti (4), specialmente per la chimica, e per l' astrologia. Presso il P.M. d'*Afflitto* (5) se ne possono vedere i titoli delle sue opere, che prese a prestanza dal celebre Conte *Mazzucchelli* (6). Egli fu molto caro al Gran Pontefice *Leone* X. A me piace di quì far rileggere per intera la lettera che il detto Pontefice scrisse al Conte *Cavaniglia* padrone di *Montella* affinchè avesse liberato dalle carceri esso *Abiosi*.

Trojano Cavaniglia Comiti Montellae -- Leo Papa X. -- Dilecte fili, salutem, et Apostolicam benedictionem omnibus Christi fidelibus pastoralem, qua tenemur dilectionem facile exibemus, illis tamen longe facilius, quos doctrina praestantes, etiam pro-

(1) *Endecasil.* 7. tra gli altri, che si leggono dopo i *poemi* di *Girolamo Fracastoro*.
(2) *Tom I. pag.* 77.
(3) *Memor. degli Scritt. del Regno*.
(4) *Scrittori d'Italia*.

priis peccatis afflictos, et ab optimis viris nobis commendatos esse videmus. Sane accepimus dilectum filium Jo.Baptistam Abiosum de Balucolo (allora Bagnuolo con Montella formava una Contea) *sua dictum tuum liberalibus disciplinis, maxime vero mathematica eruditum, quoniam certos contra te famosos libellos (quod vix in tali viro credimus) emiserit, jussu tuo jam longo tempore carceribus mancipatum. Molestum est nobis, dilecte fili, sicut etiam fuit tibi, ut ii quos natum doctrina decoravit eorum ingenia ad maledicendum exerceant. Vidimus tamen semper litteratos viros quandam sibi licentiam vindicasse contra Principes, et optimos, ac honestissimos viros libellos malos, pro pessimis vero hominibus bonos expromendis qua licentia si Baptista Joannes contra te abusus est, accedentibus commendationibus plurimorum doctissimorum Curialium, pro eo nobis quotidie supplicantium, non potuimus non libenter te hortari, et paterno requirere affectu, ut tot clarissimorum virorum precibus, in mansuetudinem potius, quam rigorem, qui nonnumquam temperandus est, in Joannem Baptistam nostra intercessione flectaris, eundemque suae pristinae libertati restitutum, aut ad nos mittas, qui collegis curialibus suis eum dona dare possimus, aut tu ejus ingenia et litteratura in rebus de te bene scribendis (quod deinceps facere promisit) uti poteris. Res misericordiae et humanitatis tuae digna est, qui nosti Salvatorem nostrum non velle mortem peccatoris, sed ut convertatur, et vivat praesertim si quid deliquit longa carceris mora jam purgatum, et dissolutum, ipseque conversus esse debet. Deus enim omnipotens, qui vindictam sibi donari voluit etiam hoc bonitati tuae retribuet, dilecte fili; tuque nos quid quid gratum erit in desideriis tuis liberales sperare merito poteris. Datum Romae apud S. Petrum sub an-*

annulo Piscatoris die 9. *Aprilis pontificatus nostri anno sexto*.

L'altro scrittore *Sebastiano Bartoli* vi nacque verso il 1635. *Niccolò Amenta* (1) sebbene lo giudichi inferiore agli altri medici suoi contemporanei, come il *Cornelio*, il *Capua*, il *Tozzi* ec. pure è a dirsi col nostro *Soria* (2) che possiamo restar ben persuasi della sua gran capacità, e penetrazione, se ci facciamo a considerare la vigorosa scossa, che diede agli antichi istituti della medicina, e le nuove sue invenzioni, e scoverte in materia di fisica sperimentale, e prima di lui scritto ne aveano il *Tafuri* (3), il *Barbieri* (4), il *Mazzucchelli* (5), l' *Oristia* (6) ed altri. Vedete il mio libricciuolo sulle *Accademie istituite nel Regno di Napoli*.

Nè sono da omettersi i seguenti ragguardevoli personaggi natii anche di *Montella*. *Fra Giovanni Pascale* religioso dell' ordine de' *Conventuali* versatissimo nelle scienze Teologiche morì nel 1491. dopo aver per anni 54 da Vescovo governata la vicina Chiesa di *Nusco*, ed il di lui cadavere fu sepolto in quella de' PP. conventuali della sudetta terra di *Montella*, giusta il sentimento dell' *Ughelli* il quale nella sua *Italia Sacra* rapporta la seguente iscrizione, che dice esistere in un marmo della surriferita chiesa de' PP. Conventuali (7).

G 2 D. O.

(1) *Rapporti di Parnaso p.* 17.
(2) *Mem. degli Storic. Napolet. p.* 66.
(3) *Scrittor. del Regno t.* 2 *p.* 70.
(5) *Notiz. de' matemat. e filosof. Napolet. p.* 137.
(5) *Scritt. d' Ital. t.* 2 *p.* 1.
(6) Vedi Origlia *Stor. dello studio di Napoli, t.* 2, *p.* 94. Vedi ancora l' Aggiunta al *Dizionario Stor. Medic. di Elay, p.* 333, *t.* 1. *Ed. Napol.*
(7) Vedi *Tom. VII. col.* 537. *et seg. Ediz. Venet.*

D. O. M. B. M. V.

Illustriss. et Reverendiss. F. Joannes Pascalis Montellanus Sac. Theologie Doctor Ordinis Conventualium Episcopus Nuscanus, ex nobili et antiqua Pascalium prole ortus; in hoc antiquissimo Sacello tumulatus jacet. Obdormivit in Domino anno MCCCCXCI.

Cesare Bosco, erroneamente creduto di *Ottajano*, sol perchè vi avea fatto acquisto di beni, dopo luminosa Avvocheria in questi nostri Tribunali, fu creato Consigliere dal Re Cattolico CARLO III di BORBONE, senza che avesse occupato altri gradi inferiori di Magistratura. Morì nel 1752., e si osserva il suo tumolo nella Chiesa di Monteoliveto, prossima al suo palazzo.

Fabio Pascale della stessa antichissima famiglia del sopradetto Vescovo di *Nusco*, fu di nome non oscuro tra gli avvocati del Foro *Napoletano*, e morì nel 1740.

Francesco Maria Natelli nipote *ex sorore* del Consiglier *Bosco* colle sue non ordinarie cognizioni, meritò luogo non infimo tra li Giurisperiti del suo tempo; e morì nel 1748.

Matteo de Angelis morto circa anni venti in dietro, colla sua facondia, e dottrina fu anch'esso di chiaro nome tra gli avvocati.

Fra Raimondo Fusco, professata prima la regola de' *Francescani Conventuali* nell'anzidetto Monastero di *Montella*, dopo aver occupati varj gradi nella sua Religione, fu eletto Vescovo di *Monopoli*, dove quantunque vecchio governa tuttavia quella Regia Chiesa.

Finalmente non debbo passar sotto silenzio, per gloria di questa terra, il Sig. D. *Michelangelo Cianciulli*.

ciulli. Costui dopo di aver per lunghi anni onorato il ceto degli avvocati del Foro Napoletano colla sua probità, e dottrina, nell' anno 1789. venn' eletto dalla clemenza del SOVRANO FERDINANDO IV Giudice della G. C. della Vicaria Civile; indi venne promosso alla carica di avvocato fiscale del Regal Patrimonio nel Tribunal della Regia Camera, ed in seguito a quella di Caporuota del S.R.C., ed Avvocato della Regal Corona, che attualmente con tutto decoro, e zelo sta sostenendo, amministrando a ciascuno imparzialmente la giustizia.

MONTELONGO terra in provincia di *Capitanata*, compresa nella diocesi di *Larino* distante da *Lucera* miglia 24. Ella è situata sopra un monte di aria perfetta, e dalla forma del medesimo pigliò il suo nome, e non tiene che una sola lunga strada detta *Via Regia*, è tutta murata con sue porte, con delle torri, e verso occidente tiene il borgo edificato da circa 90 anni.

Non si sa la sua origine, ma forse ebbe a sorgere dopo la distruzione di *Gerione*, o di *Carino*. Se ne fa menzione nel catalogo de' baroni pubblicato dal *Borrelli* (1) così: *Dominus Gervasius filius Mayneri tenet Civitellam et Montem Longum quod est feudum unius militis*. I suoi abitanti si vogliono di origine *Schiavoni*, ed a' tempi del *Tria* si appellavano gli *Schiavoni di Montelongo*: ma io non credo che portassero altra antichità, che quella di *Carlo* V, sotto del quale Imperadore furono nel Regno alcune emigrazioni di quella nazione, sebbene il non parlare gli abitanti in oggi il linguaggio *Albanese*, mi dà a credere di esser falso lo stabilimento di qualche loro colonia (2).

(1) *Pag*. 151.
(2) Vedi *Tria* nelle *Memor. storich. di Larino, lib.* 4 *cap*. 13 *p*. 512.

Il territorio non è niente esteso essendo appena di 2200 tomoli. Confina a levante con *Rotello*, da mezzodì con *Santacroce di Mogliano*, da occidente col torrente *Tona*, e da settentrione con *Mondorio*. Fa vino, che sopravanza il bisogno del paese, ma scarseggia di olio. Gli abitanti ascendono a circa 1500. Nel 1532 fu la tassa di fuochi 25, nel 1545 di 30, nel 1561 di 38, nel 1595 di 41, nel 1648 dello stesso numero, e nel 1669 di 43.

Già vedemmo che sotto i Normanni fu posseduta dal detto *Gervasio* figlio di *Maynerio*. Nel 1415 erane padrone *Alfonso di Lago*. Nel 1464 il Re *Ferrante* ne investì *Bartolommeo de Corradis* di *Lucera*; ritrovo però in un notamento, che era feudo inabitato, e dicesi dippiù *Montelongo* nella pertinenza di *Venafro*. Nel 1584 tuttavia si possedea dalla famiglia *de Corradis* di *Lucera di Puglia*. Indi passò alla famiglia *Castelletti*, siccome appare dalla situazione del 1669, e finalmente alla *Cevagrimaldi*.

MONTEMALO, o *Montemale*, terra in Principato ulteriore, compresa nella diocesi di *Ariano* da cui è lontana miglia 8. E' situata sopra una collina, ove respirasi buon' aria. Il territorio dà del frumento, vino, olio, ghiande, e gli abitanti raccolgono benanche del mele.

Questa terra fu prima abitata dagli *Schiavoni*, onde taluni credono, che a cagione delle loro superstizioni appellato si fosse *Montemale*, e non già *Montemalo*: ma il Sig. *Vitale* (1) è di contrario sentimento.

Nel suo territorio vi è il feudo di *Templano*, o *Tinchiano*, un' tempo abitato, appellato *Castrum Tem-*

(1) *Memor. di Ariano p.* 336.

Templani, di cui ha parlato molto a lungo lo stesso *Vitale* (1). Ne' confini tra detta terra, e *Buonalbergo*, vi è il ponte, chiamato *Ponte-latrone*.

Gli abitanti ascendono a circa 1100. La tassa del 1595 fu di fuochi 53, del 1648 di 39, e del 1669 di 31.

Fu posseduta da *Guglielmo Fontanarosa*, sotto *Guglielmo* II, ed era feudo *unius militis*. Nel 1472 da *Guevara* di *Guevara*. A' 9 aprile del 1628 ne prese il possesso *Gio. Batista Spinelli*. *Ippolita Caraffa* la portò in dote a *Luigi Sanseverino* Principe di *Bisignano*; i quali la venderono poi colla terra di *Buonalbergo*, e feudo disabitato di *Montechiori*, sotto il dì 20 marzo 1727 a *Baldassarre Coscia* Duca di *Paduli*.

MONTEMARANO, città Vescovile suffraganea di *Benevento*, in provincia di *Principato* ulteriore, sotto il grado 41 di latitudine, e 32 42 di longitudine. Da *Montefuscolo* è lontana miglia 10, dal golfo di *Salerno* miglia 28, e 70 in circa dall'*Adriatico*. Ella si vede edificata su di un monte di mediocre altezza, ove respirasi aria non insalubre. Alcuni si avvisarono, e specialmente due suoi Vescovi *Eleuterio Albergoni* da *Milano*, e *Francescantonio Porpora*, che da *Mario Egnazio Avellinese* duce de' *Sanniti* avesse avuto i suoi primi fondamenti, il quale avendo imposto al monte il proprio suo nome, fu detta perciò dapprima *Monte Mariano*, e poi per corrotta favella *Montemarano*: Quindi il primo degli accennati Prelati nel suo quaresimale posto in istampa dicesi Vescovo di *Monte Mariano*, e il secondo lo sostenne nella Storia che scrisse di questa città e sua fondazione non data

G 4 poi

(1) Nell' *oper. cit. p.* 361.

poi a stampa perchè prevenuto dalla morte ad avviso di *Scipione Bella-Bona* (1) . Nel catalogo de' baroni, che contribuirono se è vero, alla spedizione di *Terra Santa* sotto *Guglielmo* II chiamasi *Mons Maranus* (2).

Quel ch' è certo non possiamo assegnare verun tempo della sua edificazione, eccetto di quello, in cui ebbe la Cattedra vescovile sotto il Pontefice *Gregorio* VII , il quale le diede per suo Vescovo *Giovanni* secondo *Ughelli* (3), sebbene *Gio. Vincenzo Ciarlante* (4) par che dica , che per que' tempi trovandosi priva di pastore, l' avesse il detto Pontefice destinato esso *Giovanni* uomo di santa vita. Comunque sia fin dal detto tempo era già divenuta una città di qualche riguardo per meritare il proprio Vescovo , e nel 1119 il suo antistite assistè in *Benevento* all' Arcivescovo *Landolfo* nella deposizione de' corpi di alcuni Santi . Da varj pezzi di antichità ritrovati ne' suoi contorni può benanche congetturarsi di esservi stata qualche distinta popolazione , la quale nella sua dispersione ebbe poi a dare occasione a questa nuova città .

Nel 1138 dal Re *Ruggiero* fu fatta mettere a sacco ed a fuoco , giusta l'avviso di *Falcone Beneventano* scrivendo : *Rex illico congregato exercitu , iter arripuit , et in ipsius sui adventus virtute Montemaranum , et castella alia comprachendit , et igne comburit* (5) . Quindi da altre sciagure alle quali sono sta-

(1) Ne' suoi *Ragguagli della città d'Avellino , pag.* 24 *seg.*
(2) Vedi detto *Catalogo* presso *Borrelli , pag.* 68.
(3) *Ital. Sacr. tom.* 8 *col.* 482.
(4) *Memor. del Sannio , pag.* 269.
(5) *Chronicon d. an. p.* 356 *t.* 2 *ediz. del Perger.*

state soggette le nostre città ; venne pure a diminuirsi di abitatori, e sino a ridursi nello stato di meschinità, siccome scrive l'*Ughelli*, che fiorì circa la metà dell' antipassato secolo.

Il suo territorio presso a 19 miglia di circuito confina con *Castelvetere*, *Volturara*, *Cassano*, *Nusco*, e col fiume *Calore*. Produce buon grano, e granone; vendendosene il soprabbondante alle dogane di *Sansevero*, e di *Avellino*. In tempo di està abbonda di erbaggi, non così nell'inverno essendo quelle campagne quasi tutte coverte di neve. Vi si fa pure del vino, che vendono a paio, che costa di 120 rotoli di vino bollito, e 128 di vino musto. Poca è poi l'industria degli animali.

La diocesi comprende *Castelvetere*, *Castello di Franci*, e *Volturara*, de' quali potrà il leggitore riscontrarne i loro articoli. Gli abitanti di questa città ascendono a circa 1800. La tassa del 1532 fu di fuochi 102, del 1545 di 121, del 1561 di 133 del 1595 di 118, del 1648 di 120, del 1669 di 43, e l'ultima del 1737 di 48.

Sotto i *Normanni* si possedea da *Guaimato Sarraceno*, ed era feudo *IV militum*. In oggi si possiede dalla famiglia *Berio* de' marchesi di *Salsa*.

MONTE MASSICO. Vedi il volume a parte.

MONTEMESOLA, o *Montemesole*, in Terra d'*Otranto* ed in diocesi di *Otranto* istessa. Il *Carducci* (1) nelle annotazioni al poema di *Aquino* chiamandolo *Villaggio*, avvisa che la sua etimologia è tutta orientale, o che si riguarda la voce *Mes*, che significa continuazione, o tratto di luogo, ed *olam*, che vale altezza, onde *mes-olam* quasi tratto elevato, o che si riflette alla radice *Selah*, onde *Drusio*

(1) *Pag.* 443.

sio cap. 9 *Exod.* fa derivare *meselah*, cioè via elevata.

Questa terra è lontana da *Lecce* miglia 50, ed 8 da *Taranto*. Il territorio è atto alla semina, ed alla piantagione delle viti, e degli ulivi. Vi si coltiva anche il cotone. Gli abitanti ascendono a circa 700 addetti all' agricoltura. La tassa del 1595 fu di fuochi 81, del 1648 dello stesso numero, e del 1669 di 45, ed è detta *Montemessoli*.

Si possiede dalla famiglia *Saracina* con titolo di *Marchesato*.

MONTEMILONE, terra in *Basilicata*, in diocesi di *Minervino*, lontana dal mare Adriatico miglia 24, e da *Matera* 36. E' situata sopra di un picciol monte cretacio circondata da profonde valli, e soltanto dalla parte di Ovest con una stretta lingua di terra si attacca ad una ben distesa pianura. Il suo territorio di circa 23 miglia, toltane quella parte addetta alla semina, e l' altra occupata da vigneti, che appena danno il prodotto per la popolazione, il rimanente è tutto bosco chiamato di *Montemilone*, e si appartiene al Duca di *Calabritto*, occupando pianure, colli, e colline addette pure al pascolo degli animali. Abbonda di querce, cerri, crognali, ed altre frutta selvagge. Dappertutto vi sorgono delle acque, le quali formando varj ruscelli, tutti van poi a scaricarsi nel fiume *Lucone*. Vi è molta caccia di cinghiali, caprj, lepri, volpi, lupi, porcispini, melogne, fuine, e di colombi, anetre, beccacce, tortore, ed altri uccelli di rapina. Vi si veggono anche de rettili velenosi, ma sono rare le vipere.

Gli abitatori di questa terra ascendono al numero di 1450 la massima parte addetta alla pastura degli animali vaccini, giumentini, caprini, e porcini, de' quali ultimi fanno la maggior industria, e nc-

negoziazione. Non hanno niuna manifattura, e pochi son quelli addetti pure alla coltura de' campi.

Nel 1533 la sua popolazione fu tassata per fuochi 3, nel 1545 anche per 5, nel 1561 per 55, nel 1595 per 133, nel 1648 per 75, e nel 1669 per 46.

Nel 1454 si possedea da *Maria Donata del Balzo Orsina*. Nel 1497 il Re *Federico* la donò al Cardinal *Ascanio Maria Sforza Visconti*. Nel 1505 fu donata a *Ferrante d' Andrada* valoroso capitano del Re Cattolico (1). Nel 1529 fu donata da *Paolo Tolosa* a *Francesco Carbone* (2). Passò poi a *Giacomo del Tufo* (3); e finalmente alla famiglia *Tuttavilla*, de' duchi di *Calabritto*.

MONTEMILETTO terra in Principato ulteriore, in diocesi di *Benevento*, distante da *Montefuscolo* miglia 2. E' opinione de' nostri storici, ch' ella dapprima si fosse appellata *Montemilite* dandole con ciò un' origine fin da' tempi de' Romani (4). E infatti leggo presso *Falcone Beneventano* scrittore del secolo . . . . *Cumque iam, ut dictum est, Montismilitis castrum, et Montisaperti destructum fuisset*, il che egli registra nel 1119 (5): val quanto dire, che dopo i tempi di *Falcone*, e dopo la sua riedificazione ebbesi a chiamare *Montemiletto*, ma in latino la ritrovo sempre scritta *Castrum montis Militum*.

Ve-

(1) *Quint.* 25 *fol.* 36.
(2) *Quint.* 2 *fol.* 215.
(3) *Quint.* 4 *fol.* 245.
(4) Vedi *Scipione Bellabona Ragguagli d' Avellino pag.* 27.
(5) Nel suo *Chronic. in an.* 1119. nella *Raccolta del Perger, t.* 2 *p.*251, e nel *t. IV. Histor. princ. Lang.* del *Pratilli*, *pag.* 178.

Vedesi ella intanto edificata su di un monte, ove respirasi buon' aria, ed è di qualche considerazione il palagio baronale, ove ben per due volte si trattenne l' Augusto *Carlo* III *Borbone*. La sua popolazione ascende a circa 3000 individui. Vi è un monte di maritaggi, e due monti frumentarj. Il territorio dà del grano, granone, legumi, e vino. Evvi pure della negoziazione con altri paesi della provincia, e fuori ancora. La tassa de' fuochi nel 1532 fu di 119 nel 1545 di 137, nel 1561 di 155, nel 1595 di 213, nel 1648 di 275, e nel 1669 di 106, essendo mancata la sua popolazione a cagione della peste del 1656.

Da lungo tempo la possiede la famiglia *Tocco* con titolo di Principato. Ritrovo memoria che nel 1608 S. M. Cattolica concedè privilegio a *Gio. Batista de' Tocchi*, che morendo senza successori legittimi potesse disponere dello Stato di *Montemiletto* col titolo di Principe in persona di uno della famiglia de' *Tocchi* ancorchè non gli fosse stato in grado successibile (1) esecutoriato poi in Regno in dicembre del 1617. Nel 1611 in forza di tal privilegio nominò *Carlo Tocco* (2).

MONTEMITRO, o *Santalucia di Montemitro* secondo è notato nelle situazioni del 1648, e 1669, terra in *Contado di Molise*, in diocesi di *Termoli*. E' situata su di un monte vicino al fiume *Trigno*, distante da *Campobasso* miglia 28. Gli abitanti ascendono a circa 600, e sono Schiavoni. La loro industria è l' agricoltura, e la pastorizia. Hanno un monte frumentario. La più antica numerazione a me nota è quella del 1595, che fu di fuochi 34, quel-

(1) *Quint.* 39 *fol.* 26 *at.*
(2) *Quint.* 58 *fol.* 22.

quella poi del 1648 di 32, e dicesi *S. Lucia*, e *Montemirto*, e la terza del 1669, nella quale è chiamata *S. Lucia Montemitro*, fu di 24.

Fu della casa *Carafa*. Nel 1566 fu venduta con *Montefalcone* a *Gio. Vincenzo del Tufo* per ducati 12000 (1). Passò poi a *Carlo Gallo*. Finalmente passò alla famiglia *Coppola* de' duchi di *Canzano* (2).

MONTEMURRO terra in provincia di *Basilicata*, compresa nella diocesi di *Tricarico*, distante da *Matera* miglia 46. Da taluni si chiama città, ma io non saprei quando avesse avuto un tal privilegio. Non è molto felice la sua situazione, avendo assai vicino il fiume *Acri*, o *Aciri*, che rende la sua aria non molto salubre. Questa terra si vuole edificata da' *Saraceni* secondo avvisa il Marchese di *S. Giovanni*, citato dall' *Antonini* (3), e perciò fu chiamata *Mons Morus*.

Il suo territorio è atto alla semina, alla piantagione, ed al pascolo degli animali. Oltre del frumento, vi si fa dell' olio, e del vino. I suoi abitanti al numero di circa 5000 sono industriosi e commercianti le loro soprabbondanti derrate, ed animali ancora, che ne han molti. Vi è della caccia di quadrupedi e di volatili, e dal detto fiume vien loro somministrato del pesce.

Nel 1068 nel dì 10 agosto, si vuole donata coll' altra terra di *Armento*, che l' è a poca distanza, da *Roberto* conte di *Montescolo* alla chiesa di *Tricarico* fondata dallo stesso Conte, essendo Vescovo *Arnoldo*, colla giurisdizione civile e criminale e che

(1) *Ass. in quint.* 67 *fol.* 101 *at.*
(2) *Quint.* 14 *fol.* 217 *sub die* 21 *Januarii* 1592.
(3) Nella sua *Lucania part.* 3 *disc.* 3 *p.* 513.

e che questa concessione avesse data molta occasione di litigio co' *Sanseverini*. Si vogliono però tutti i privilegj confermati da *Carlo* II nel 1306 da *Roberto* nel 1324, e da *Giovanna* II nel 1428.

Nel 1477 il Re *Ferdinando* spedì privilegio da *Castelnuovo* riguardo alla giurisdizione criminale in beneficio di *Girolamo Sanseverino* principe di *Bisignano*, ed allora Consigliere di esso Sovrano. Il Re *Alfonso* confermò la donazione fatta nel 1449 da *Antonio Sanseverino* in beneficio di *Luca Sanseverino* di molte terre e feudi, e della terra di *Montemurro* (1). *Federico* nel 1496 confermò tutti i privilegj su di *Montemurro* ed *Armento* in beneficio di *Berardino Sanseverino*, ed indi *Carlo* V nel 1546, e *Filippo* nel 1576 in persona di *Niccolò Sanseverino*.

Nel 1564 si trova assenso sulla vendita di questa terra fatta dalla balia e tutrice di esso *Berardino Sanseverino* a *Luigi Caraffa* coll' altra terra di *Armento* per ducati 10500 (2). Vi furono moltissimi litigj dal 1590, ma nel 1633 *Anna Caraffa* principessa di *Stigliano* la vendè ad *Alessandro Ursone*. Nel 1722 *Antonio*, e *Berardino Ruggiero*, eredi di *Berardino* d' *Elia*, che l' ebbe dall' *Ursone* nel 1634, la venderono al duca *Vespasiano Maria Andreassi*. In oggi è Regia.

La tassa di fuochi del 1532 fu di 410, del 1545 di 560, del 1561 di 519, del 1595 di 317, del 1648 di 300, e del 1669 di 239.

MONTENEGRO terra in provincia di *Capitanata*, compresa nella docesi di *Termoli*, distante da *Lucera* miglia 40. E' facile il credere essere surta ne'

(1) *Quint.* 12 *fol.* 1

(2) *Quint.* 64 *fol.* 214.

ne' tempi Langobardi. Nell' elenco de' baroni sotto *Guglielmo* II pubblicato dal *Borrelli* (3) se ne fa menzione: *Ricardus de Anglono tenet Picatium quod est feudum II militum et Bisacium et Montem Nigrum quod est feudum II militum et Portellas quod est feudum II militum*.

La sua situazione è in luogo piano, e il territorio dà frumento, vino, ed olio, e sonovi pure delle parti addette al pascolo degli animali. La popolazione è di circa 2500 individui. La tassa del 1532 fu di fuochi 229, del 1545 di 328, del 1561 di 379, del 1591 di 391, del 1648 di 300, e del 1669 di 204.

Nel 1455 *Alfonso* ne investì *Carlo* ed *Alfonso di Sangro*, per ribellione de' quali nel 1497 il Re *Federico* la concedè a *Consalvo Fernandez da Cordova*. Nel 1517 la riebbero i *Sangri*. Nel 1567 fu venduta a *Rainaldo Carrafa* insieme col casale di *Montelatiglia* per ducati 35000 (1). Nel 1572 da *Luigi* della *Vipera* passò a *Gio. Vincenzo* suo figlio (2). Nel 1593 fu esposta venale e comprata da *Ascanio Muscettola* per ducati 49010 (3). Nel 1607 la comprò col detto casale *Muzio Mormile* (4), che nel 1509 la vendè a *Cesare Greco* per ducati 49000 (5). Al presente si possiede dalla famiglia *Avalos* de' duchi di *Celenza*.

MONTENEGRO terra in *Contado di Molise*, nella diocesi di *Trivento*, dalla quale città è lontana miglia 24. Vedesi edificata in mezzo agli *Ap-pen-*

(1) *Ass. in Quint.* 71 *fol.* 49.
(2) *Petit. Relev.* 7 *p.* 189 *Petit. Relev.* 10 *fol.*
(3) *Quint.* 13 *fol.* 232.
(4) *Quint.* 37 *fol.* 276.
(5) *Ass. in Quint.* 39 *fol.* 32.

pennini, ove respirasi aria non insalubre, e il territorio non è niente fertile. In oggi trovasi abitata da circa 1500 individui, e vi è un ospedale assai mal tenuto. Nel 1532 fu tassata la sua popolazione per fuochi 80, nel 1545 per 62, nel 1561 per 69, nel 1595 per 93, nel 1648 per lo stesso numero, e nel 1669 per 83.

Fu posseduta dal conte di *Nola* da cui avendola comprata nel 1366 il conte *Raimondo* la donò al monistero di *Casaluce* di *Aversa*. I monaci per varie vicende la perderono ben cinque volte, come avvisa *Andrea Costa* nella *Rammemorazione istorica di S. Maria di Casaluce*, che poi riebbero da *Alfonso* nel 1452, ma avendola altra volta perduta, fu posseduta da' *Caraccioli*, poi dalla famiglia *Buch*, ed in oggi si possiede dalla famiglia *Caraffa* de' duchi di *Traetto*.

Nel suo territorio sono i feudi di *Sasso*, *Malacocchiara*, *Serruti*, e *Roccavaralle*.

MONTENERO D'OMO. Vedi *Montenigro*.

MONTENIGRO D'OMO, terra in *Abruzzo* citeriore, compresa nella diocesi di *Chieti*. In tutte le situazioni del Regno è detta *Montenigro*, senza l'aggiunto *d'Omo*: ma io l'ho voluta notare secondo è detta in oggi da' paesani. Vedesi edificata su di una rupe, distante da *Chieti* miglia 27, 15 d'*Agnone*, e 23 dal mare. Un tempo fu murata. Il territorio scarseggia di frumento, tantoppiù di vino avendoci introdotte le piantagioni da non molto tempo. La maggiore industria è la pastorizia. Alla distanza di un miglio dal paese vi è qualche segno di antichità.

Gli abitanti ascendono ad 820. La tassa de' fuochi nel 1532 fu di 75, nel 1545 di 88, nel 1561 di 109, nel 1595 di 130, nel 1648 dello stesso numero, e nel 1669 di 54.

Nel

Nel. 1449 si possedea da *Raimondo Caldola*. Nel 1467 fu conceduta dal Re *Ferrante* a *Matteo di Capua*. Ora si possiede dalla famiglia d' *Aquino* de' principi di *Caramanico*, con titolo di *Contea*.

MONTENUOVO. Vedi il volume separato.

MONTEODORISIO, o *Monte-Dorisio*, terra in *Abruzzo* citeriore, in diocesi di *Chieti*, distante dall' *Adriatico* miglia 5, dal *Vasto* 3. E' situata in una amena collina, ove l' aria è salubre, e gode di un bello orizzonte. Non se ne sa l' origine, ma ella è certamente di qualche antichità, ed era tutta cinta da mura con quattro porte, appellate ora porta *Sanfrancesco*, porta del *Castello*, amendue verso settentrione, e Porta *dell' Ospedale* verso oriente, e porta *Carbonara* verso mezzogiorno. Nella parte più elevata vi si vede un castello opera de' bassi tempi. Il suo territorio è bastantemente esteso, parte boscoso, e parte addetto alla coltura. I boschi più considerevoli sono *Cantalupo*, *Vollita*, e *Rivullo*. Vi scorrono due fiumi il *Sinello*, e il *Trigno*. La pesca consiste in anguille, e cofroni, o *varre* che appellano. Vi si trovano però anche delle *utrie*, o *Jetrie*, ch' è un anfibeo della grossezza di una volpe, le cui carni sono saporose, e la pelle è in istima. Ne' detti boschi vi si trova pure della caccia di lepri, volpi, lupi, gatti selvaggi, porcispini, e più specie di pennuti, e tra questi i galli di selva. Le produzioni del territorio consistono in grano, granone, legumi, vino, olio, che sopravanzando al bisogno della popolazione vendono altrove.

Un tempo avea due ville, una chiamata *Villa Morrone*, l'altra *Villa di S.Pietro ad aram*, in oggi distrutte. Ve ne surse poi un' altra detta *Villa Capello*, fondata dagli *Albanesi* alla distanza di un miglio, la quale non va compresa nell' università di

detta terra. Gli abitanti di *Monteodorisio* al presente ascendono a circa 1200. Nel 1532 la sua popolazione fu tassata per fuochi 141, nel 1545 per 133, nel 1561 per 154, nel 1595 per 157, nel 1648 per 78, e nel 1669 per 76.

Nel 1419 col titolo di Contado si possedea da *Perdicasso Barile*. Nel 1455 se ne ritrova contessa *Giovannella del Borgo*, la quale la donò ad *Antonella d'Aquino*, mogiie d' *Innico Davalos* (1).

MONTE-PADONE. Vedi *Montepavone*.

MONTEPAGANO terra in *Abruzzo* ulteriore, in diocesi di *Teramo*, distante da detta città miglia 12. E' situata in un colle bagnato dal mare, e tiene territorio atto alla semina, ed alla piantagione. Gli abitanti al numero di circa 3000 esercitano l' agricoltura, e i prodotti consistono in grano, vino, olio, e coltivano benanche i risi. Nel 1532 quella popolazione fu tassata per fuochi 104, nel 1545 per 155, nel 1561 per 136, nel 1595 per 129, nel 1648 per lo stesso numero, e nel 1669 per 170. Questa terra andava compresa collo Stato d'*Atri*. In oggi si possiede dalla famiglia *de Lellis* con titolo di Baronia.

MONTEPARANO in terra d'*Otranto*, in diocesi di *Taranto*, distante da *Lecce* miglia 42, e 9 in circa da *Taranto*, è una terra edificata in luogo piano, ove dicono di respirarsi aria non insalubre, ed è abitata da 700 individui, addetti all' agricoltura, dando il proprio territorio frumento, vino, olio, e cotone. La più antica tassa de'fuochi che io sappia è quella del 1595 di soli fuochi 6, e la stessa tassa fu quella del 1648, ma nell' altra del 1669 di 46. Si possiede dalla famiglia *Antoglietta* de' marchesi di *Fragagnano*.

MON-

(1) *Ass. in Quint.* OO. *fol.* 189.

MONTEPAVONE, terra Regia in *Calabria* ulteriore, in diocesi di *Squillace*, distante da *Catanzaro* miglia 18, e 3 dal mare. La sua situazione è in un' amena collina, l' aria, che vi si respira è salubre, e il territorio atto a tutte quelle produzioni necessarie al mantenimento dell' uomo. Gli abitanti al numero di circa 1200 sono addetti all' agricoltura, ed hanno l' industria di nutricare i bachi da seta. La tassa de' fuochi nel 1532 fu di 108, nel 1545 di 171, nel 1561 di 142, nel 1595 di 123, nel 1648 anche di 123, e nel 1669 di 53. Nelle situazioni del Regno è detta questa terra *Montepagone*, e nelle due ultime, che abbiano a stampa, si appella *Monte-Padone*.

Si dice che nel 1094 fu donata dal Conte *Ruggiero* a *S. Stefano del Bosco*, e poi venne in potere del Duca di *Nocera* (1).

Dal Re *Ferrante* fu donata a *Federico* suo primogenito col principato di *Squillace* per lo matrimonio contratto con *Isabella del Balzo* figlia del Principe di *Altamura* nel 1486 (2). Nel 1497 il detto *Federico* donò quel Principato a *Goffredo Borges* d' *Aragona* marito di *Sancia* sua nipote (3). Nel 1506 il Re Cattolico donò questa terra a *Galeotto Caraffa* figlio di *Burrello* in iscambio della città di *Terranova* (4). Nel 1603 fu venduta a *Giacomo Saluzo* avvocato fiscale, il quale promise venderla al monistero di *S. Stefano*, *e Brunone del Bosco* (5). Sebbene si ha notizia, che detto monistero l' acquistò poi dal-

(1) Tassone *de Anteph. v.* 4. *observat.* 5. *allegat.*19.
(2) *Quint.* 8. *fol.* 81.
(3) *Quint.* 35. *fol.* 66.
(4) *Quint.* 9. *fol.* 154.
(5) *Ass. in quint.* 29. *fol.* 100.

dalla famiglia *Borgia*, che per la ribellione de' *Marzani* ebbe la signoria di *Squillace*. Nel 1783 a cagione del terremoto fatale per quella intera provincia questa terra si rovinò del tutto, e il suddivisato monistero ancora senza essersi in seguito rifatto.

Il P. *Fiore* (1) la vuole antica, e surta sulla città di *Arunco*: ma gli scrittori *Calabresi* sono presi dalla pazzia di volere ogni picciolissimo villaggio essere di rimota antichità.

Nel dì 19. ottobre del 1742 vi nacque *Saverio Mattei*, appellando egli la sua patria *picciola villetta*, nella *prefazione* alla sua grand' opera de' *Salmi*, sebbene altre volte dicesi poi di *Squillace*. Di quest' uomo insigne io il primo ne distesi un ben lungo articolo nelle mie *Memorie istoriche degli scrittori legali del Regno di Napoli* (2).

MONTEPELOSO, città vescovile in provincia di *Basilicata* esente da metropolitano. E' sotto il grado 41 di latitudine, e 34 di longitudine. Da *Matera* dista miglia 18, da *Gravina* 8, dall' *Adriatico* 40. ed altrettanti dal *Jonio*. Si vuole da taluni esser stata un tempo situata in quel tenimento, che appellano *Yrso*. Nel catalogo de' baroni pubblicato dal *Borrelii* (1) leggiamo: *Abbas Sancte Marie Montis Pilosi sicut Raynaldus filius eredi Camerarii Curie significando mandavit de eo quod tenet in Yrso obtulit cum augmento milites* X *et servientes* L *inter quos numeratus est Tancredo de Yrso cum feudo suo*. *Irsi* fu un paese abitato non molto lungi da *Montepeloso*, e nel luogo tra *Grassano*, e detta città appellato *Santangelo* vi si ritrovò un'antica greca iscri-

(1) *Calabr. illustr. p.* 188.
(2) *Tom.* 2. *p.* 243. *a* 254.
(3) Dopo il *Vindex Neap. nobilit. pag.* 16.

iscrizione contenendo un voto, che facea il popolo *Irsino* a *Giove* (1). Non si può però accertare il leggitore se veramente questa città fosse surta dalla distruzione dell' accennata antica *Irsi*, o quando mutato avesse ancor sito, e denominazione, onde poi dal luogo cretoso, in cui oggi si vede, detta l' avessero *Montepilloso*, e finalmente *Montepeloso*, o *Montepiloso*.

Nell' anno 988 fu tutta incendiata, siccome rileviamo dal cronaco Cavese, e vi si aggiugne di esser stata immediatamente meglio rifatta dal Principe *Giovanni*. *Oppidum Montis Pelusi fere totum ab igne incensum est, sed a Joanne Principe statim fuit extructum melius quam antea fuerat*.

Su quel monte dove sono gli Agostiniani, nel 1010 ebbesi una battaglia tra i *Greci*, e i *Saraceni* comandati da *Ismaele*. Nel codice Nap. del Duca d' *Andria* si legge: *Ismael præliatus est cum Græcis in Montepelusio*, e vi cadde morto il Greco Duca *Pasiano*. Il cronista barese nota questo fatto nel 1011, ma altri con più critica nel suddivisato anno 1010.

Questa città fu assediata da *Roberto Guiscardi*, il quale per la resistenza fattagli dagli abitanti vi lasciò *Goffredo* conte di *Conversano*, che era suo nipote. Quindi cantò il *Pugliese*:

Pelusii Montis castrum pavefactus, adire
Goffredus properat; sed dux quod non volet armis,
Arte capit castrum . . . .

il che dovette accadere secondo il *Malaterra* (2) nel 1065, o secondo *Lupo Protospata* (3) nel 1068, checchè dica l' *Antonino* (4) in contrario.

H 3 Av-

(1) Questa iscrizione fu mandata in *Napoli* per farla interpretare dal Ch. *Giacomo Martorelli*.
(2) *Lib. 2. cap.* 39
(3) *Chronic. d. an.* 1068
(4) Nella sua *Lucania part.* 3 *disc.* 6. *pag.* 544.

Avvisa *Falcone Beneventano* (1) che il Re *Ruggiero* avendola presa vi fu fatta molta strage dalla soldatesca: *civitatem ipsam Montispelosi et monasteria, viros et mulieres omnes habitatores cum parvulis eorum in ore ignis et gladii trucidavit*.

Fu in errore *Ferdinando Ughelli* (2) asserire che *Montepeloso* avesse avuta la cattedra Vescovile nel 1463. E' vero essere ignota l'epoca quando avesse meritata siffatta prerogativa, ma egli è certo, che nel Concilio di *Melfi* tenuto sotto *Niccolò* II nel 1059 fu il Vescovo di *Montepeloso* accusato di adulterio, e di simonia, e quindi privata detta città di tal dignità, fu a *Godano* Arcivescovo di *Acerenza* data la facoltà di unire il suo Vescovato a quello di *Tricarico*, come dalla bolla col *datum Acherondiæ* 1060 *mens. Junii Ind. XII.*. Dal 1097 al 1463 fu governata poi dal Priore de' *Cluviacensi* del monistero del suddivisato *Irsi*, ch'era membro del celebre monistero *Casa Dei* della diocesi di *Cleirmont* in *Francia*.

Monsignor *Antonio Zavarroni* credè che dopo l'incendio del 988 dovette avere la cattedra Vescovile, e non già prima, ma la sua ragione è debole, cioè per averla trovata nel suddivisato Cronaco *Cavese* appellata *Oppidum*, dicendo che se fosse stata Vescovato sarebbe stata chiamata città, giacchè *i luoghi ne' quali stavano le Cattedre vescovili sempre furono chiamate città, non mai terre* (3). Che avrebbe detto Monsignore se avesse letto spessissimo

(1) Nel suo *Chronic. an.* 1133 *p.* 253 *seq. t. IV Histor. Princip. Longob. Camilli Pellegrini*.

(2) *Ital. Sacr. t.* 1 *col.* 1071 *Ed. Rom.*

(3) Vedi le sue *Note sopra la Bolla di Godano Archiv. di Acerenza, not. 6 pag.* 142.

mò nelle carte Angioine terra la nostra *Napoli* ? Io non voglio asserire, che prima di detto anno fosse stata città Vescovile, perchè niuno monumento ne abbiamo, ma non dee valere affatto quella del *Zavarroni*.

La situazione di questa città è in luogo elevato, è circondata da muri con delle porte e l'aria vi si respira salubre. Il territorio confina da settentrione col feudo di *Monteserico*, da levante con *Gravina*, e colle difese del possessor di *Grottole*, come anche da levante, e da mezzogiorno a ponente col territorio di *Grassano* e difese di *Tricarico*, di *Tolve* ec. Tutta l'estensione è di circa 65000 moggi. Un quarto di miglio distante da essa città sonovi due fonti di buona, ed abbondante acqua. Vi passano due fiumi uno dà settentrione a levante, che appellano *Vasento-piccolo*, o *Basentello*, l'altro da ponente a mezzogiorno ch'è il *Bradano*, a cui si unisce la *Lavetta*. Non vi mancano poi dapertutto altre sorgive di acqua.

Le produzioni consistono in grano, granone, legumi, in abbondanza. Gli ortaggi vi riescono anche buoni, il vino però che non è spregevole, se ne raccoglie tanto che basta all'uso civico. Ne' luoghi macchiosi evvi della caccia di caprj, volpi, lupi, e non vi mancano starne, pernici, mallardi, e più altre specie di uccelli. I suddetti fiumi dan pure del pesce.

Sul monte veggonsi gli avanzi di un castello opera de' mezzi tempi.

Gli abitanti ascendono a 5000 in circa. Il loro commercio consiste nello smaltimento de' prodotti del suolo, e di formaggi, avendo anche industria di animali. La tassa del 1532 fu di fuochi 314, del 1545 di 426, del 1561 di 586, del 1595

 di

di 914, del 1648 di 550, mancò di 364 fuochi, e del 1669 di 625.

Vi si fa una fiera nel dì 16 Settembre di ciascun anno.

Nel 1482 questa città trovavasi assegnata alla Regina *Giovanna* moglie di *Ferrante*, con altre città ancora. Nel 1506 dal Re Cattolico fratello di essa Sovrana fu donata ad *Onorato Gaetano d' Aragona* con titolo di Principe (1). Nel 1585 fu poi venduta a *Tobia Marchese* per ducati 122000 (2), il quale nel 1589 la cedè a *Girolamo Grimaldi* (3). In oggi si possiede dalla famiglia *Riario* de' Duchi di *Corleto*.

Fu patria di *Domenico Mangieri* nato nel 1715, e morto da primario Cattedratico di giurisprudenza nel 1785 (4) il quale passò per uomo di molta intelligenza; ma la maggior gloria che detta città può cantare, è quella certamente di aver data la nascita al celebre matematico *Vito Caravelli*, di cui dovrebbesene per nostr' onore distendere da mano maestra la vita.

MONTEPERTUSO, terra in provincia di Principato citeriore, in diocesi di *Amalfi*, dalla quale città n' è lontana presso a miglia 7. La sua situazione è in luogo montuoso, ove dicono non esservi aria insalubre. Il territorio fa del vino, e il rimanente è macchioso. Gli abitanti ascendono a circa 700, Sono addetti all' agricoltura, ed alla pastorizia

(1) *Quint. 6 fol.* 148.
(2) *Ass. in Quint.* 1. *fol.* 45.
(3) *Quint.* 7 *fol.* 262.
(4) Vedi le mie *Memorie degli Scrittori Legali t.* 2 *p.* 208

zia, Nel 1532 fu tassata pe' fuochi 8, nel 1545 per 9, nel 1561 per 10, nel 1591 per 14, nel 1648 per 18, nel 1669 per 35, e nel 1737 per 38. La sua popolazione è andata sempre crescendo; ma il sito non è molto felice da poter prosperare. In oggi è Regia.

MONTEREALE città Regia in *Abruzzo* ulteriore, compresa nella diocesi di *Chieti*. Non si può assegnare epoca certa della sua edificazione. Alcuni la pretendono antichissima per una iscrizione, che tuttavia vi si legge, ma non è certamente sicuro monumento della sua antichità. Nelle carte de' bassi tempi è detta *Castrum*. In oggi però le danno il titolo di città. Nel 1703 fu molto rovinata dal tremoto colla morte di 230 individui, oltre il numero de' feriti. Vi sorsero ancor delle acque, che cagionarono altri danni a quella popolazione, onde mai più farle riacquistare quello stato di mediocre città, ch'era stata per lo innanzi, essendosene allontanate molte famiglie ricche, e di distinzione, le quali l'avrebbero potuto far molto prosperare.

Intanto essa vedesi edificata in una collina, ove respirasi aria non insalubre. E' tutta murata ma guaste le sue mura dappertutto, e sonovi degli antichi vestigj di sua grandezza. Forse a' tempi de' *Svevi* ebbe a stare in qualche floridezza. Il suo territorio confina da levante con *Amatrice*, e la *Montagna di Roseto*, e la montagna *Forcinaro*, da mezzogiorno con *Pizzoli*, e *Barete*, da occidente con *Cagnano*, e *Borbona*, da settentrione con la *Posta* e *Civita Reale*. La distanza finalmente, che tiene *Montereale* dalla città dell'*Aquila* è di circa miglia 14.

Gli

Gli abitanti della città ascendono a circa 500, e sono numerati per fuochi 107, insieme col suo borgo; ma le 36 sue ville fanno un sol corpo colla città istessa; Quindi una così unita popolazione nel 1532 fu tassata per fuochi 964, nel 1545 per 1327, nel 1561 per 1565, nel 1595 per 1744, nel 1648 per lo stesso numero, e nel 1669 per 1662. Nell' ultima del 1737 per 982.

Tutto il territorio è diviso in IV quarti, comprendendo ciascuno un numero di dette ville. Il *quarto di S. Maria*, verso levante comprende: *Piedicolle*, *Marignano*, *Pago*, che comprende *Rovagnano*, *Aglioni*, *Collenoveri*, e *Paterno*; verso settentrione e levante: *Cavallari*, *Collecavallari*, *Lavagnano*, *Sanvito*, *Cesariano*, *Santalucia*, *Arengo*, e *Pozzio*. Il *Quarto* di *S. Lorenzo* verso ponente contiene: *Fano* numerato per cinque ville cioè: *Lonaro*, *Collinsito*, *Piedicolle*, *Vicende*, e *Caposano*, *Pellescritta*, *Cesabroba*, *Marana*, e *Cabbia*; Il *Quarto S. Giovanni* verso mezzogiorno comprende *Paganica* numerata per tre ville, cioè: *Colle*, *Sangiovanni*, e *Castello*, *Callecalve*, *S. Vittoria*, *Verrico* numerata per tre ville, cioè: *Civitella*, *Colle*, e *Castiglione*. Il *Quarto S. Pietro* verso levante comprende: *Sivignano*, *Mopolino*, *Capitignano*, e *Mascioni*. Tutta la popolazione insieme mi si dice ascendere a circa 3200.

La principale industria è quella dell' agricoltura, e della pastorizia. Le produzioni consistono in frumenti, vino, che vendono anche il sopravanzo di dette derrate in altri paesi della provincia. Non vi manca la caccia di varie specie di pennuti, e di quadrupedi ne' luoghi boscosi.

Questa città insieme col ducato di *Civita di Penne* fu conceduta dall' Imperator *Carlo* V ad *Alessandro de' Medici*, e poi alla famosa *Margherita d'Au-*

d' Austria sua figlia. Si è più volte accennato come i beni *Farnesiani* fossero pervenuti al nostro Sovrano, ond'è del tutto inutile di quì ripetere.

MONTEROCCHETTA villaggio in *Principato* ulteriore, in diocesi di *Benevento*, abitato da circa 400 individui. Si possiede dalla famiglia *Morra*.

MONTERODUNI, terra in *Contado* di *Molise*, compresa nella diocesi della città d' *Isernia*, dalla quale è distante miglia 6. Vedesi edificata su di un monte dalla parte di mezzogiorno, tenendo da oriente un alto monte parte degli *Appennini*. La strada per salirvi è molto erta e scabrosa. L'aria è buona, ma in tempo d'està a cagione degl'irrigamenti, che si fanno nella sottoposta pianura, non si rende molto sana.

Le produzioni del territorio consistono in grano, granone, vino, e pochissimo olio. Vi sono de' boschi, facendo industria di animali vaccini, e pecorini, e similmente di majali. Gli abitanti ascendono a circa 1780 addetti per la massima parte all' agricoltura, ed alla pastura. La tassa del 1532 fu di fuochi 216, del 1545 di 228, del 1561 di 245, del 1595 di 246, del 1648 di 226, e del 1669 di 253, nelle due ultime situazioni è detta *Monterduni*.

Vi si vede un castello, il quale in oggi è abitazione del barone. Si dice, che gli abitanti di questa terra fossero stati un tempo valenti fiondolieri.

Nel 1475 il Re *Ferrante* ne investì *Cola Gaetano*, e nel 1505 fu conceduta dal Re *Cattolico* a *Lodovico d' Afflitto*. In oggi si possiede dalla famiglia *Pignatelli* con titolo di Principato.

MONTERONE in Terra d' *Otranto*, in diocesi di *Lecce*, che l'è distante migl a 4. Questa terra vedesi edificata in piano, non gode di aria insalubre, e il territorio dà frumento, vino, olio, e bambagia. Gli abitanti ascendono a circa 000. La

tassa

tassa del 2532 fu di 144, del 1545 di 148, del 1561 di 192, del 1595 di 264 del 1648 di 319, e del 1669 di 260. Vi sono due monti di maritaggi. Si tiene in feudo della famiglia *Lopez y Royo*, de' duchi di *Taurisano*.

MONTEROSSO terra in *Calabria* ulteriore, in diocesi di *Mileto*, distante da *Catanzaro* miglia 36. E' situata alle falde di un monte, l'aria è salubre, e il territorio atto ad ogni semina, o piantagione. Vi si fa del grano, granone, legumi, vino, olio, casi ec. Gli abitanti ascendono a 2300 addetti all'agricoltura, ed hanno pure l'industria di nutricare i bachi da seta. Nel 1532 fu tassata per pochi 73, nel 1545 per 138, nel 1561 per 124, nel 1565 per 82, nel 1648 per 108, e nel 1669 per 48. Nel 1793 si rovinò pel terremoto. Si possiede dalla famiglia *Pignatelli d'Aragona* de' duchi di Monteleone.

MONTE-SABINESE, villa annessa alla terra di *Cursoli* in *Abruzzo ulteriore*, compresa nella diocesi de' *Marsi*, distante dall'*Aquila* miglia 30, e 100 dal mare. E' situata in un picciol monte, confinando il suo territorio con *Carsoli*, e *Villa-Romana*, che fanno una sola università, e con la terra di *Colli*, e *Pietrasecça*. Sul monte *Cellese* si trovano degli orsi, cinghiali, lupi, volpi, lepri, caprj, e non vi mancano delle vipere. Il detto territorio non è niente fertile. Gli abitanti ascendono al numero di 100 in circa i quali sono addetti alla pastorizia. Vedi *Carsoli*.

MONTESACRO. Vedi il *volume separato*.

MONTESANO terra in *Principato citeriore*, compresa nella diocesi di *Capaccio* distante da *Salerno* miglia 60, e 4 in circa dalla *Padula*. E' situata su di uno scosceso e strarjpevole monte sul cominciare della *Valle* di *Diano*. Dicono godervisi

visi aria sana, e i suoi terreni son fertili in grano, granone, legumi, vino, e per essere ancora abbondante di acqua vi si coltivano gli ortaggi, i quali riescono buoni, e che van poi venduti in altri circonvicini paesi.

I suoi naturali ascendono a 4500. La tassa del 1532 fu di fuochi 310, del 1545 di 541, del 1561 di 497, del 1595 di 508, del 1648 di 400, e del 1669 di 108. Mancò la sua popolazione a cagion della peste del 1656, ma andò di poi crescendo, ed in oggi più che mai, giacchè nel 1737 fu tassata per fuochi 146. La massima loro industria è la pastorizia, e l'agricoltura. Han commercio con altri luoghi della provincia, e fuori ancora, dove vendono il soprappiù delle loro derrate.

Accosto a questa terra evvi un antico monistero di *Benedettini* detto la *Cadossa di S. Lorenzo della Padula*, situato in luogo veramente ameno. Or questo monistero nel 1086 fu donato da *Ugone de Avena*, e dalla di lui moglie per nome *Emma*, alla *Trinità della Cava*, insieme con due altri monisteri, essendo Abate un tal *Pietro*. Non ispiaccia di leggere a piè di pagina il diploma esistente nel pregevolissimo archivio della SS. *Trinità della Cava* (1).

Il

(1) ✠ *In nomine Domini Dei Eterni, et Salvatoris Nostri Jesu Christi anno ab Incarnatione ejus millesimo octogesimo sexto temporibus Domini. R. gloriosissimi Ducis Mense November nona indicio. Nos Ugo de Auena una cum uxore mea Emma et filio nostro Ugo donamus et offerimus per hanc cartulam offercionis Monasterio Sancte et Individue Trinitatis quod est constructum in loco Mitiliano de foris Civitate Salernitane ubi Dominus Petrus Venerabilis Abbas preest pro nostra bona volumptate, et integro animo pro amoris* Omni-

Il suddivisato diploma non isfuggì ancora ai fu *Gherardo Cono Capobianco* Segretario del S. R. C. fa-

Omnipotentis Dei , et Salvatoris Nostri Jesu Christi quam et pro salute anime nostre et nostrorum parentum offerimus tria Monasteria unum quod dicitur Sancti Johannis in loco Layta , qui est prope Castro Mercurio cum omnibus sibi pertinenciis mobilibus et immobilibus alio vero Monasterio est Sancti Simeonis in loco pertinenciis de Castello MONTESANO cum omnibus rebus sibi pertinentibus alio vero Monasterio Sancti Nicolai quod dicitur de Padule cum omnibus rebus sibi pertinentibus decultum vel incultum mobilibus et immobilibus hec tria Monasteria sicut per hanc cartula offercionis superius legitur in integrum sicut permanent omnes fines eorum hac ratione ut semper sint in potestate supradicti Monasterii Sancte Trinitatis atque ipsius supradicti Domini Petri Abbatis et successorum ejus et pars supradicti Monasterii et a modo et deinceps liceat ipsum Dominum Abbatem et successores ejus et pars suprascripti Monasterii de his Monasteriis facere quod voluerint et hoc totum quod in scripto Monasterio Sancte Trinitatis optulimus semper nos et nostros Eredes defensemus ipsi Domino Abbati et successoribus et pars ipsius Monasterii ab omnibus hominibus et tribuimus licencia ut quando ipse Dominus Abbas et successores et pars ipsius Monasterii voluerint potestatem abeant illut per se defendere qualiter voluerint cum omnibus munimimibus et racionibus quas de eo ostenderint & pro conveniencia obligamus nos et nostros eredes . Si sicut superius scriptum est non adimpleverimus et superscripta vel ex eis quicquam removere aut contradicere presumpserimus componere ipsi Domni Abbati et successoribus et pars ipsius Monasterii quingentos solti aurei Costantini et hec cartula sit firma et stabilis in perpetuum . Si quis autem hujus nostre donacionis et offercionis contrarius vel violator existerit sit damnatus ex parte Domini

famoso ricercatore delle nostre patrie notizie, il quale avendo continuate le *Memorie* inedite di *Principio Staibano*, de' ministri, ch' eran fioriti dalla metà dell' antipassato secolo (1), accennò detto diploma nell' articolo: *Caporuota del S. R. C. e Consigliere della Real Camera di S. Chiara Marchese D. Domenicantonio di Avena* (2), uno de' più dotti e rinomati magistrati del passato secolo, e del quale anche scrisse l' elegante poeta e poco lodatore *Filippo Martino*:

Non levis in caussae palma debetur Avenae
Gratia, qui pendit cuncta bilance pari:
Jactet Aristidem non Graecia, Roma Catonem;
Huic et Aristides cedat, et ipse Cato.

Dal catalogo de' baroni, che sotto *Guglielmo* II contribuirono alla spedizione di *Terra Santa*, rilevasi

ni Nostri Jesu Christi et ex Beatissime Matris semper Virginis Marie adque ab omnibus Sanctis proprjo anathemate sit maledictus & abeat partem cum Juda. Domini traditori & ut stabilis & verius ab omnibus teneatur & abeatur hec nostra offercio annulo nostro insigniri facimus adque taliter tibi manno nostro Notario scribere precepi.

✠ *Signum manus propria nos Ugo superscripto*
✠ *Signum manus ræo de Avena*
✠ *Signum manus nos Mordente testes sumus*
✠ *Signum manus goffridus de lavena*
✠ *Signum manus nos rogeri ricinno testes sumus*

(1) Vedi le mie *Memorie degli Scrittori legali del Regno di Napoli*, t. 3. pag. 196.

(2) Io non saprei chi avesse in oggi questo MS. del *Capobianco* avendovi notato qualche aneddoto da interessare la posterità.

vasi abbastanza di essere stato *Montesano* un paese di qualche riguardo (1). Ho notizia che nel 1580 fu ammessa al Regio Demanio (2). Nel 1611 la sua università vendè a *Francescantonio Gervasio* un feudo nominato delli *Capani* sito nel territorio di detto paese per ducati 900 (3). Ritrovo poi che *Agostino Ambrosino* vendè la terra di *Montesano* in principato citeriore con consenso di *Gio. Battista Ambrosino* suo padre a *Beatrice Capece Minutolo* moglie del Consigliere *Gio. Andrea di Giorgio* per ducati 59000 (4). Nel 1628 la detta *Beatrice* vendè la medesima terra a *Fulvio Ambrosino* per ducati 52500. (5). Nel 1636 il sommenzionato *Fulvio* la vendè a *Tommaso Novellino* per lo stesso prezzo (6), il quale dichiarò che tal compera fatta avea ad istanza del monistero di *S. Lorenzo della Padula* de' *Certosini* (7), che ora tuttavia la posseggono.

MONTESANO picciola terra in provincia di *Terra d'Otranto* compresa nella diocesi di *Ugento*, dalla quale città dista miglia 12 in circa. E' situata in luogo piano, di aria non insalubre, e il territorio dà del frumento, vino, ed olio. Gli abitanti ascendono presso a 360 tutti coltivatori di terreni. La tassa del 1532 fu di fuochi 15, e dello stesso numero in quella del 1545. Nel 1561 fu di

19,

(1) Vedi il detto *Catalogo* pubblicato dal *Borrelli p.* 56.

(2) *Petit. Relev.* 2 *fol.* 265 *at.* 1606. *signific. Relev.* 38 *fol.* 162 *signif. Relev.* 39 *fol.* 6. *in lib.* 3 *notam. pet. Relev. fol.* 170.

(3) *Ass. in Quint.* 45 *fol.* 40.

(4) *Ass. in Quint.* 66. *fol.* 142. *at.*

(5) *Quint.* 79 *fol.* 238.

(6) *Quint.* 89 *fol.* 135.

(7) *Quint.* 89 *fol.* 129. *at.*

79, nel 1595 di 42, nel 1648 di 48, e nel 1669 di 58. Il che fa vedere essere stata sempre scarsa di abitanti. Si possiede dalla famiglia *Aragona* de' principi di *Cassano*.

MONTESANTO, ovvero *Montesano*, terra in *Calabria ulteriore*, in diocesi di . . . . . Fu tassata nel 1532 per fuochi 64, nel 1545 per 123, nel 1561 per 121, nel 1595 per 167; nel 1648 per 100; e nel 1669 per 49. Nell'ultima del 1737 per 85. Non ho della medesima ulteriore notizia.

MONTE-SANTANGELO città in provincia di *Capitanata* compresa nella diocesi di *Manfredonia*, dalla quale città è distante miglia 6, da *Lucera* 36, e da *Napoli* 130. In alcune carte è detta città di *Santangelo*. Questa città sul vertice del celebre monte chiamato *Gargano*, di cui avremo altrove lungamente a parlare, si vuole surta sotto il Pontefice *Galasio* I, che fu creato nel 492, per l'apparizione di S. *Michele Arcangelo*. *Colantonio Dentice* scrisse: *De historia Angelorum, et de situ, et antiquitate, et urbe Montis Gargani, et de apparitione S. Michaelis Arcangeli in Monte Gargano, et ejus miraculis* (1). I *Bollandisti* nel 492 vogliono l'apparizione di S. *Michele* nel *Gargano*, ma altri si avvisano, che nel 494 governando la chiesa di *Siponto* S. *Lorenzo Maioriano*, incominciò a sorgere la chiesa non meno dedicata al detto Arcangelo, che la città ancora, edificando molte abitazioni il detto Vescovo colle limosine de' fedeli (2). *Orso* I vi edificò

 poi

(1) V. Errico Bacco, *descriz. del Regn. p.* 337 *ed.* 1629. Il *Pontano de bell. Neapolit. lib.* 2. ci descrive l'origine di questo Santuario.

(2) Ughelli *Ital. Sacr. t.* 7. *p.* 817. *Lez. V. dell' offic. di S. Lorenzo nel Breviario antico*.

poi il castello nel principio del IX secolo, per difesa della popolazione secondo la costumanza di quei tempi (1), e crebbe così di mano in mano la sua grandezza.

La basilica di S. *Michele* essendo divenuta una delle più celebri del nostro Regno, contribuì molto all'ingrandimento di questa città. I *Saraceni* nell' 869 saccheggiarono quella chiesa, e distrussero quasi del tutto anche la città (2); ma la divozione dovuta a quell' Arcangelo fece sì, che in breve tempo il tutto fosse stato rimesso. *Ludovico* II Imperadore donò l'intero castello con tutti gli uomini alla detta *Basilica* per la riedificazione della medesima, che indirizzò ad *Aione* Vescovo di *Benevento*. *Divine inspirationis nutu compuncti pro Dei et Sancti Michaelis amore, nostreque dilectissime coniugis Angilberge ac prolis omniusque parentele nostre nec non salute perpetua pro nostri etiam statu Imperii omniumque sospitate ac prosperitate concessimus in eandem Venerabilem Ecclesiam . . . . ipsum castellum ubi iam dictam sacrosanctam Ecclesiam sita est, una cum omnibus Castaldianis item commorantibus*. Questa donazione fu confermata da *Ottone* Imperadore nel 1067 con dippiù: *simulque concedimus iam dicte sedi oppidum Baronum in eiusdem Ecclesie territorio situm*. In oggi è un lago dov'era *Baiano* per cagion di tremoto. I principi di *Benevento Pandolfo* e *Gandolfo* ancor confermarono siffatta donazione; ed è incredibile le ricchezze, che profusero gli stessi nostri Sovrani a quel tempio, e la grande divozione che ci mostrarono.

I *Lan-*

(1) Muratori nell'*Antiquit. Ital. Dissert.* 71.
(2) Vedi Muratori *Ann. d'Ital. d. ann.*

I *Langobardi* fecero de' gran doni a quel tempio, giusta l' avviso dell' anonimo *Cassinese*. *Ottone III nudis pedibus* lo visitò, e vi lasciò delle ricchezze (1) nel 1001. I *Normanni* vi andarono a sciorre il voto, ed ivi furono persuasi, ed invitati alla conquista della *Puglia* da *Melo Barese* (2). Nella divisione delle prime conquiste de' *Normanni* l' antica città di *Siponto* col *Monte-Gargano* spettò a *Rainulfo* conte di *Aversa*, e poi duca di *Puglia* (3). *Lottario* III Imperadore assediò e prese il *Gargano*, ma dopo aver fatte le sue adorazioni ne partì. L' Imperadore *Arrigo* II visitò anch' esso colla sua suocera quel tempio (4) lasciandoci de' doni.

Nel 1273 *Carlo* d' *Angiò* fece le scale, e un sontuoso campanile (5). Nel 1351 vi fu battezzato *Carlo* III *di Durazzo* in una conca d' oro, che poi fu convertita in una statua di *S. Michele* (6). La duchessa di *Durazzo Giovanna* moglie di *Ludovico* concedè a quei canonici l' eccelsa dignità di Regi Cappellani. *Margherita* nel 1400, e *Ladislao* nel 1403 donarono a ciascun canonico *annuam provisionem unciarum duodecim de argenteis ponderis generalis exolvendam eis Canonicis annis singulis super iuribus redditibus et proventibus dohane salis*.

Clemente VI dichiarò la chiesa *Garganica* cappella Ducale de' *Durazzeschi* (7). *Alfonso d' Arago-*

I 2 na

(1) Murat. *Ann. d' Ital. d. an.*
(2) Lo stesso *nell' an.* 1016.
(3) Lo stesso *nell' an.* 1042.
(4) Lo stesso nell' *an.* 1047.
(5) V. Sarnelli *Cronol. de' Vescov. Sipontini p.*222.
(6) Lo stesso *loc. cit. p.* 247.
(7) Sarnelli *loc. cit. p.* 248.

na confermò tutti i privilegj nel 1443, che avea ottenuti da' predecessori Sovrani. *Ferdinando* I nel 1475, e l' Imperador *Carlo* V nel 1536 fecero ancor conferma de' privilegj istessi. Un tale Santuario è descritto dal *Pontano*, colla sua spelonca cavata nel vivo sasso, atrio, e tempio, il quale in oggi è tutto diverso negli adornati.

Questa città essendo stata assaltata dall' esercito di *Ferdinando*, giusta l' avviso del *Pontano* (1), vi fecero un ricco bottino, poichè trovandosi ella per sua natura assai ricca, e ripiena di abitatori, e per la fortezza del sito, quasi tutti i popoli de' vicini contorni vi aveano salvate le cose loro più care, e massimamente quei di *Manfredonia*, i quali furono i primi a riporre ne' monisteri i loro tesori, e ciò che altro di buono possedevano. Ma dispiacque non poco al Re *Ferdinando* i commessi attentati della soldatesca, ond' egli entrato poi di persona nella chiesa di *Santangelo*, e fatta di tutti gli ori, e gli argenti, così del tempio, come de' particolari, che vi aveano salvati, una gran raccolta, li diede per iscritture a serbare a' suoi ministri, e fece dopo la guerra interamente restituire.

Il territorio è di molta estensione, le cui produzioni consistono in grano, legume, vino, olio, carrubbe, e vi si fa pure del mele, della manna, e della pece nel bosco abbondante di querce, orni, faggi, pini ec.. La contrada *Matinata*, co' suoi *pontoni*, *Matinatella*, e *Spino*, formano la maggior parte di detto territorio. Vi sono i feudi di *Santatecla*, e l' altro detto di *Compolato*, e le due badie una detta di *Montesacro*, e l' altra di *Pulsano*

(1) Pontano *De bell. Neapolit. lib.* 2.

no (1). Nel suddetto laghetto vi si pescano delle tinghe. Non vi mancano i buoni pascoli per gli animali, de' quali se ne fa dell' industria.

Gli abitanti ascendono a circa 9000, a' quali manca la dovuta attività per divenir ricchi. La tassa del 1532 fu di fuochi 146, del 1545 di 177, del 1561 di 254, del 1595 di 588, del 1648 di 528, e del 1669 di 556.

Guglielmo II l'assegnò a *Giovanna* sua moglie figlia di *Errico* II (2). L' Imperador *Federico* II col suo testamento la concedè a *Manfredi* suo figlio, *Carlo* I d' *Angiò* al figlio *Carlo* II, il quale la diede a *Raimondo Berlingieri* suo quintogenito.

In un istromento sollennizzato a' 18 dicembre 1371 ind. X per gli atti di Notar *Carlo di Benedetto* in *Castel-nuovo* di *Magliano* s' inserì un mandamento ducale dato in *Napoli* 23 agosto ind. IX cioè dello stesso anno 1371, col quale si commette al giustiziere del *Contado d' Alba* di dirimere alcune controversie di confinazioni tra gli *Averzanesi*, ed *Albesi*, qual monumento è intitolato così: *Ludovico* di *Navarra*, duca di *Durazzo*, conte di *Belmonte*, di *Alba*, e di *Gravina*, e signore dell' ono-

(1) Si nota che sul *Montegargano* fu edificato verso l'anno 1118 il monastero di S. Maria di *Pulsano* di un ordine di Religiosi, che durò pochissimo, istituito dal Beato *Giovanni da Matera* contemporaneo di *S. Guglielmo* fondatore di *Montevergine*. Nel 1135 il detto B. *Giovanni* fu poi spedito a *Malta* presso il Castello di *Siggeut* per fondare un altro monistero, indi posseduto come Grancia de' Benedettini di *Catania*. Vedi Paoli *Codic. diplomat. di Malta*, tom. 2. pag. 516.

(2) Vedi Lunig, *Codex Italic. Diplomat.* tom. 2. pag. 858.

re di *Montesantangelo*. Il *Febroni* (1) porta un diploma di *Giovanna* duchessa di *Durazzo* contessa d'*Alba*, *Gravina*, e signora d'*Albania*, e dell'onore di *Montesantangelo*, spedito a favore degli *Avezzanesi* pel castello di *Penna* col *datum Neap.* 1377.

Nel 1464 il Re *Ferrante* ne investì il famoso *Giorgio Castrioto* detto *Scanderberch* (2). Nel 1485 se la fece restituire dandogli altra terra in iscambio (3). Nel 1497 il Re *Federico* la concedè a *Consalvo Fernandez de Cordova* (4). Nel 1549 fu venduta a *Girolamo Grimaldi* per ducati 30000 (5).

MONTE SANTANGELO. Vedi il volume a parte.

MONTESARCHIO, terra in *Principato ulteriore*, compresa nella diocesi di *Benevento*, distante da *Montefuscolo* miglia 8, da *Napoli* 23, e da *Benevento* 10.

Non si può assegnare tempo della sua edificazione. Alcuni si avvisano che surto avesse il nome da un tempio ad *Ercole* dedicato, e quindi detto *Mons Erculis*. Così la ritrovo appellata ne' Regj quinternioni; e per cui l'avvocato *Niccolò Amenta* scrive (6).

E se in grazia del Dio Ercol costrutto
Fu Montesarchio, che la plebe ignara
In luogo di Montercole ha corrutto.

Al-

(1) Vedi *Febroni lib.* 3. *cap.* 4. *p.* 135.
(2) *Quint.* 3. *fol.* 171.
(3) *Quint.* 3. *fol.* 349.
(4) *Quint.* 9. *fol.* 170.
(5) *Ass. in Quint.* 27. *fol.* 256.
(6) *Capitolo* XI. *p.* 91. *Firenze* 1721.

Altri vogliono di essere stato appellato *Mons-Arcis* dalla fortezza e torri, che vi furono edificate, e non è fuor di congettura che ne fosse di poi derivato il nome di *Montesarchio*. Presso l' Abate *Telesino* (1) leggiamo: *Vallem Caudinam expetit, eius cupiens qualiter se haberent oppida videre, Appadium scilicet, Montemque Sarcium num cetera iubente ipso iam fuerant subversa*. Da *Falcone Beveventano* all' anno 1127 è scritto *Mons Sarculus*; Ecco le sue parole: *Praefatus itaque Pontifex, qui apud Montemsarculum morabatur* ec. (2), e così lo ripete all' anno 1137 (3). Similmente è scritta così nel catalogo de' baroni pubblicato dal *Borrelli* (4).

Si porta da taluni opinione che nel territorio di *Montesarhio* fosse stata un tempo l' antica città di *Caudio*, e che forse dalla sua distruzione data si fosse origine al presente paese; ma i più accorti antiquarj vogliono la città di *Caudio* dove oggi è *Arpaja*, o a picciola sua distanza, avendo dato il nome alla *Valle Caudina*, ove poi i nostri *Sanniti* avvilirono gli orgogliosi *Romani* (5). Dove mancano sicuri monumenti, altro non è talvolta che un indovinello degli antiquarj volendo assegnare i luoghi delle nostre antiche popolazioni. Gli avanzi delle fabbriche, le quali sonosi discoverte in *Montesarchio*, gli aquidotti, i vasi nel luogo detto li *Toscani*, le iscrizioni, spezzoni di colonne, indicano es-

I 4

(1) *Lib.* 3. *cap.* 33.
(2) Nel *t. IV. Histor. Princ. Langob.* del *Pratilli pag.* 217.
(3) *Cit. loc. p.* 283.
(4) Pag. 98. dopo il *Vindex Neapol. Nobilitatis*.
(5) Vedi l' artic. *Arpaja*.

esservi stata abitazione ma con qual nome di città, io non saprei (1).

Vi è opinione, che nella venuta de' *Saraceni* nel secolo IX. dato avendo il guasto a quei luoghi, le disperse popolazioni dovendosi ritrovare nuovi siti, uno fu quello di *Montesarchio*; e non va lungi dal vero questa opinione esser surto un tal paese circa il secolo istesso; e le antiche iscrizioni, che vi si leggono, tanto in esso paese, che in *Bonea* ancora uno de' tre suoi casali, e in buona parte portate dal *Pratilli* nella sua *via Appia* (2), non sappiamo da quali antiche città distrutte si fossero colà trasportate.

Comunque sia riguardo alla sua antichità, e da quale popolazione edificata, egli è certo che la terra di *Montesarchio* è una delle distinte tralle altre del suo circondario. La situazione è amena, l'aria è sanissima, il suo territorio abbonda di ottime acque, le produzioni vi riescono abbondanti e buone, e tra queste il vino, l'olio, son ottimi daddovero. Vi sono de' buoni edificj. Gli abitanti al numero di circa 7000 insieme con quelli de' suoi casali *Bonea*, *Cirignanì*, e *Varoni*, sono industriosi, ed han molto commercio colle altre popolazioni della provincia, e fuori ancora. Vi è benintesa l'agricoltura, e la pastorizia.

Vi

(3) Alcuni vogliono situare *Caudio* tra *Montesarchio* ed *Arienzo*, dove è oggi la Masseria del dottor *Foglia*, e citano un istromento, in cui chiamasi quella contrada *Civita Caudina*, e quindi conchiudono che nel territorio di *Montesarchio* fosse stato appunto la città di *Caudio*, e che anche in oggi da quei terrazzani si chiamasse la città di *Godino* quella contrada istessa.

(2) *Della Via Appia*.

Vi sono due Regie Dogane, di grano l'una, l'altra di sale. In ogni lunedì vi si tiene ricco mercato, e fiera il dì 25 luglio. Da ciò avviene che sia molto frequentata dalle altre popolazioni delle vicine terre, ed avere parecchi de' suoi naturali ben provveduti di beni di fortuna.

Nel 1532 fu tassata per fuochi 465, nel 1545 per 548, nel 1561 per 630, nel 1595 per lo stesso numero, nel 1648 per 580, e nel 1669 per 452 sempre però cogli accennati suoi casali. La mancanza di fuochi 128, che vedesi dalla numerazione del 1648, fu per cagione della peste del 1656.

Nelle guerre di *Alfonso d'Aragona*, ch'ebbe nel Regno, fu assediata da' suoi nemici sotto la condotta del Patriarca, sebbene indi a poco sloggiarono (1), non senza però precedenti molti attacchi, onde può dirsi, che anche nel secolo XV fu teatro di guerra quel suolo, al pari ch' ebbe ad essere nell' antichità.

Nel catalogo de' baroni pubblicato dal dotto *Carlo Borrelli* leggiamo (2): *Leo de Baro sicut dixit tenet feudum dimidii militis in Monte Sarculo et cum augmento obtulit militem*.

Robertus de Monte Sarculo dixit quod tenet in Monte Sarculo feudum dimidii militis et cum augmento obtulit militem.

Si possiede dalla famiglia del *Vasto*.

MONTESARDO, terra in *Otranto* in diocesi di *Alessano*. Ne parla il *Galateo de sit. Japig.* avvisando che fosse stata un' antica città situata parte nel colle, e parte nel piano, e che da' Greci era

(1) Vedi *Facio Fatti di Alfonso* tradotto dal *Mauro* p. 190. ed. Venez. 1579,
(2) *Cit. pag. 98.*

era chiamata *anamdis*, cioè *quod latine asperum; seu arduum montem exprimit, erat enim urbs in lapidoso et aspero monte sita*; e quindi trovasi infatti. da taluni chiamata *Ananduso*, o *Vetuso*. Si dice che quando i mori assalirono la *Salentina* i ricchi di *Montesardo* mandarono tutto l' oro in *Vereto* città forte e ricca, e lo seppellirono. Rovinata di poi *Vereto* andava per proverbio: L' *oro di Ananduso*, o *Vetuso*, *dentro Vereto fu chiuso*.

Questa picciola terra è distante da circa un miglio d' *Alessano*, e 33 da *Lecce*. Il territorio fa del vino, e dell' olio. Gli abitanti ascendono a circa 600. La tassa de' fuochi nel 1532 fu di 63, nel 1545 di 93, nel 1561 di 114, nel 1595 di 143, nel 1648 di 110, e nel 1669 di 108.

MONTESCAGLIOSO, città in *Basilicata*, compresa nella diocesi di *Acerenza*, distante da *Matera* miglia 6, 18 dal *Ionio*, 12 dalla foce del *Bradano*, e 40 da *Acerenza*. Ella si vuole detta anticamente *Severiana*, ma la sua edificazione deesi ripetere dalla contessa *Emma*, vedova di *Rodolfo Machabeo* nel secolo XII. In diversi diplomi il luogo è chiamato infatti *Civitas Severiana*, *Civitas Vetus*, *Mons Scabiosus*, *Mons Petrosus*, e *Monscaveosus*. L' Ab. della *Noce* (1) dice che fosse stato edificato da *Alessandro Severo* dalle rovine di *Metaponto*, e perciò chiamata *Civitas Severiana*; ma donde mai trasse questa notizia? La sua situazione è in colle, ove respirasi buon' aria, ed è abitata in oggi da circa 5600 individui. La tassa del 1532 fu di fuochi 545, del 1545 di 760, del 1561 di 846, del 1595 di 856, del 1648 dello stesso numero, e del 1669 di 570. Tiene esteso territorio atto alla se-

mina

(1) *Pietro Diacono* nel C. 11.

mina, ed alla piantagione degli olivi, e delle viti. Non vi mancano gli ortaggi, e sonovi ancora de' buoni pascoli facendo i suoi naturali della molta industria di animali, e di formaggi. Vi si coltiva ancora della bambagia, ed è capo di commercio per la detta popolazione. Non vi manca similmente ogni sorta di caccia di quadrupedi, e di volatili dappertutto il suo territorio, e specialmente nel suo bosco abbondante di querce, e di lentischi. Confina colla terra di *Laterza*, *Ginosa*, *Bernalda*, *Miglionicò*, e *Matera*. Dalla parte di ponente tiene il *Bradano*, in cui si pescano *anguille*, e *trote*. L'olio si vende ad *arciola*, ch'è di rotola $5\frac{1}{3}$, e la soma è di 40 *arciola*.

E' celebre il suo monistero di S. *Michelarcangelo* de' PP. *Benedettini* dell'ordine *Cassinese*, a cui i nostri Sovrani fecero da tempo in tempo delle larghe donazioni, e concederono grandi privilegj. *Unfredo Normanno* nel 1079 gli donò il casale *de Cornu*, oggi ridotto a difesa col nome dell'*Incoronata*, coll'altro di *S. Gio. Batista*, e *S. Nicola de Appio*. La contessa *Emma* vedova di *Rodolfo Machabeo* in settembre del 1110 fecegli altre donazioni, e conferme de' privilegj che avea. *Ruggiero* in agosto del 1146 gli confermò quanto avea ottenuto da *Unfredo* e da *Emma*.. L'Imperador *Federico* II nel 1222 fece lo stesso, onde in aprile di detto anno disse: *que ex concessione Emme Comitisse Civitatis Severiane olim amite nostre ipsius monasterii fundatricis*. Vi fu altra conferma in maggio del 1540 dal Vicerè di *Toledo* (1), e primo da

Co-

(1) Vedi *Marino Freccia De subfeud. lib. I. tit. de antiqu. stat. Regn. n.* 64 *ad* 69. *Mabillon t.* 5 *lib.* 69 *Ughelli* nell'*Ital. Sacr. t.* 7. *c.* 39.

Costanza d'Avalos nel dì 24 febbrajo del 1530. *Federico d'Aragona* nel dì 13 maggio 1488 gli donò la difesa di *Pollicetu*.

Pietro del Balzo gran Contestabile del Regno tenendo il principato di *Altamura*, il contado di *Montescaglioso*, e la baronia di *Ginosa* sotto *Sisto* V da commenda lo ritornò a quello di principal badia; l' accrebbe di lustro, e nel 1484 con istromento li donò due difese nel territorio di *Ginosa* dette *Goloso*, e *Pantano* (1). Quest' è quel *Pietro del Balzo* che sotto *Ferdinando* nel 1487 perdè poi tutti i suoi feudi per delitto di fellonia (2). Nel 1665 il marchese *de los Balbases* comprò le dette difese da' monaci, che vi ebbero poi de' grandi litigj.

Nel 1376 esistea il casale *de Cornu* avendolo l' abate dato a censo per un anno coll' altro di *Avinella*, e forse sino al 1585 che fu venduto a *Bartolommeo* di *Franco* di *Chiusano*, e trovasene pure altra vendita a *Gio. Dioteaiuta* della terra di *Pisticci*; ma non dovea avere più forma di paese, siccome verso il 1500 erano distrutti gli altri casali detti *Sigurio*, *Passavanti*, *Sansalvadore*, e *Sanmarco*.

Si vuole che fosse stato quasi distrutto da' *Saraceni*, ma evvi chi dice, che nel 1003 invano tentarono di prenderlo.

L' Imperador *Federico* II lasciò nel suo testamento questa città a *Manfredi* suo figlio bastardo col principato di *Taranto*. Nel 1458 si possedea da *Pir*-

(1) Vedi *Serafino Tansi pag.* 116 *a* 118 della sua *Histor. Chronolog. Monaster. Montiscaveosi S. Michaelis Arcangeli ec.*

(2) Giannone *lib.* 28. *cap.* 1.

Pirro del Balzo (1). Pervenne poi a *Federico* secondogenito del Re *Ferrante*, il quale la vendè nel 1501 a *Federico Grisone* per ducati 10000 (2). Nel 1507 fu conceduta a *Costanza d' Avalos d' Aquino*. Nel 1594 fu venduta *sub hasta* ad *Andrea Castriota* che nominò *Ostilio Orsino* (4). Nel 1603 fu venduta altra volta dal S.C. per ducati 71000 ad *Alessandro Raimondo di Savona* (5); il quale nominò *Scipione Rovito*, e questi *Jacopo de Franchis* (6). Nel 1616 fu venduta a *Paolo Grillo* per ducati 85000 (7).

Al presente si possiede dalla famiglia *Cattaneo* con titolo di *Marchese*.

MONTESECCO, terra Regia dello stato d' *Atri* in *Abruzzo ulteriore*, in diocesi di *Penne*, distante da *Teramo* miglia 10 in circa. E' situata in una collina, ove respirasi buon' aria, e il territorio dà grano, granone, vino, legumi. La tassa de' fuochi nel 1532 fu di 49, del 1545 di 71, del 1561 di 69, del 1595 di 73, del 1648 dello stesso numero, e del 1669 di 68. In oggi gli abitanti ascendono a circa 600.

MONTESILVANO, terra in *Abruzzo ulteriore*, e propriamente nel ripartimento di *Teramo*, in diocesi di *Penne*, distante da *Teramo* miglia 22. Vedesi edificata su di un colle, ove respirasi aria non insalubre, e gli abitanti ascendono a circa 880.

Vi

(1) *Quint.* 3 *fol.* 127.
(2) *Quint.* iij *fol.* 140.
(3) *Quint.* 8 *fol.* 104.
(4) *Quint.* 14. *fol.* 186.
(5) *Quint.* 29 *fol.* 22.
(6) *Quint.* 29 *fol.* 215.
(7) *Quint.* 54 *fol.* 223.

Vi è un ospedale. L'industria è l'agricoltura, raccogliendo dal territorio frumento, vino, ed olio. Nel 1532 fu tassata per fuochi 89, nel 1545 per 116, nel 1561 per 139, nel 1595 per 68, nel 1648 per 60, e nel 1669 per 67.

Fu posseduta dalla famiglia *Riccardo* di *Ortona*, ma nel 1461 il Re *Ferrante* la concedè a *Civita di Rieti* insieme con *Spoltorio*, *Moscoso*, *Vestigio*, *Cugnolo*, *Vicoli*, e *Antravano* inabitato decadute alla Regia Corte per ribellione di *Francesco de Riccardis*, e *Stella Acquaviva* sua moglie (1). Nel 1496 il Re *Federico* le vendè a *Manfredivo Giovanni di Michele da Valenzia* per ducati 5500 (2). *Giovanna Castriota* portolla in dote ad *Alfonso Caraffa* duca di *Nocera*, nel 1549 (3). Nel 1597 fu venduta ad *Alfonso Piccolomini* conte di *Celano* (4). In oggi si possiede dalla famiglia *Figliola* de' duchi di *Civitasantangelo*.

MONTESORO. Vedi *Montisoro*.

MONTESPINELLO, terra in *Calabria citeriore*, in diocesi di . . . . . . E situata in luogo montuoso, ove respirasi aria non insalubre, e trovasi distante da *Cosenza* miglia 60. I suoi abitanti ascendono a circa 500 addetti all'agricoltura, ed alla pastorizia. Le produzioni consistono in grano, granone, legumi, e gliande per l'ingrasso da' maiali. La tassa del 1532 fu di fuochi 16, del 1545 di 79, del 1561 di 106, del 1595 di 104, del 1649 di 55, e del 1669 di 45.

Si possiede dalla famiglia *Giannuzzi-Savelli*.

MON-

(1) *Quint.* 2 *fol.* 31.
(2) *Quint.* 2 *fol.* 352.
(3) *Ass. in Quint.* 48 *fol.* 204.
(4) *Quint.* 18 *fol.* 243.

MONTE STELLA. Vedi il volume separato.

MONTEVERDE, città vescovile in provincia di *Principato ulteriore*, distante da *Montefuscool* miglia . . . . da *Melfi* 6, e da *Bari* 45. Io non voglio far da indovino su quali rovine fosse surta questa città, la quale ebbe un antico vescovado suffraganeo di *Conza*, e da *Clemente* VII nel 1531 si unì la sua chiesa a quella di *Nazaret*; cosicchè in oggi l'Arcivescovado di *Nazaret* tiene unita la chiesa di *Monteverde*, e l'altra di *Canne* (1).

Ella è situata in luogo montuoso, ove respirasi buon'aria, e il suo territorio è atto alla semina alla piantagione delle viti, ed al pascolo degli animali. Gli abitanti ascendono a circa 2000, per la massima parte addetti all'agricoltura, ed alla pastorizia.

Nel dì 8 settembre del 1694 soffrì qualche danno dal terremoto, colla terra di *Carbonara*, l'unica della sua diocesi. Vi si vede un castello, opera de' mezzi tempi.

La tassa de' fuochi del 1532 fu di 87, del 1545 di 141, del 1561 di 191, del 1595 di 185, del 1648 di 121, e del 1669 di 91, il che fa vedere essere stata sempre scarsa di abitatori.

In oggi si possiede dalla famiglia *Sangermano* con titolo di baronia.

MONTEVERGINE uno de' più celebri Santuarj del Regno in *Principato ulteriore* distante da *Napoli* miglia 28 lungo la strada di *Puglia*.

Nel 1119 il Santo Ab. *Guglielmo* di *Vercelli* diede incominciamento a quel monistero sulla cima del monte chiamato prima di *Cibele* (2), uno de' più alti

(1) Vedi *Ughelli Ital. Sacr. t.* 7. *col.* 1090.
(2) Vedi gli Scrittori di tal Santuario.

ti degli *Appennini*, già nella regione *Irpina*, appellato ancora diversamente da altri scrittori. Nel 1174 il giorno di *Pentecoste* fu poi dedicato quel tempio al gran nome di *Maria*, e nel 1182 vieppiù ampliato di fabbriche, e di nuovo sollennemente consegrato da due Arcivescovi, da 15 Vescovi, e 6 Abbati. Nel 1310 *Catarina di Valoys* pronipote di *Balduino* II Imperadore di *Costantinopoli* fe dono a quei PP. della sola testa della Vergine, e da *Montano d'Arezzo* vi fecero dipingere in tavola il rimanente del corpo, e per tal' opera fu donato all' artefice un tenimento fra *Marigliano* e *Somma*.

Il Re *Ruggiero* dichiarò essere di Regia fondazione quel Santuario, e confermarono lo stesso gli altri nostri Sovrani, e i Romani Pontefici l'esentarono ancora da ogni giurisdizione vescovile. Crebbe da tempo in tempo la fama di questo Santuario, e della Religione insieme Verginiana, e dichiarato *Arciabadia* del Regno. I nostri Sovrani ed i Signori del prim'ordine profussero delle grandi largizioni ad un luogo sì venerando, e lo arricchirono ancora di feudi. *Ruggiero* gli donò il feudo di *Cillano* presso *Barletta*. Nel 1177 si diede la facoltà all' Ab. *Giovanni* VI di potersi edificare la terra dell' *Ospadaletto*. *Giovanni di Giliberto* gli donò *Sangiovanni a Marcopio* ne' confini di *Benevento* nel 1135. Nel 1145 *Errigo* VI gli donò la baronia di *Mercogliano* con i vicini casali di *Valle Ponticiello* e *Torelli*. Nel 1197 dal Conte *Ruggiero* dell'*Aquila* vennegli donato il feudo di *Massa* presso *Abbetina*. Nel 1300 acquistò il feudo di *Venticano*, o *Dentecano*, che permutò con altro suo feudo di *Galdo* non molto lungi da *Sicignano*. Acquistò la terra di *Mugnano*, co' vicini casali del *Cardinale* e *Quadrelle* per concessione di *Roberto* nel dì 15 gennaio del 1313, che prima si possedeano dal barone d' *Avella Robert*

berto Scillato, avendoli permutati con altri beni, cioè col casale di *Sanmarzano*, alcune possessioni vicino *Sarno*, l'acqua di *S. Maura* in *Nocera*, ed alcuni casamenti in *Napoli*. Possedè ancora *Terranova*, *Pietradefusi*, *Sangiacomo*, *Sanmartino*, *Cucciano*, *Cobante*, *Lentace*, *Fistularo*, *Cervarolo*, *Sanlorenzo di Pietrapulcina*, il casale di *Santacroce Tripergole* in *Pozzuoli* ec.. In *Sicilia* possedè il feudo di *Mezzoinzo*, come dice *Rocco Pirri* (1) per donazione di *Ruggiero* nel 1132. Nel 1172 gli fu donato il feudo di *Sabuco*, e della *Quercia*. Nel 1216 ottenne nell' isola istessa diversi altri feudi. Infinite furono ancora l'esenzioni che ottennero da tempo in tempo, e privilegj, che lunga, e tediosa cosa sarebbe il volerli tutti partitamente notare.

Il Pontefice *Callisto* II onorò quel Santuario col seguito di 28 Cardinali partiti dalla città di *Benevento*. Nel 1170 lo visitò *Alessandro* III. Nel 1183 *Lucio* III. *Ruggieri* il primo nostro Re lo visitò co' due suoi figli Guglielmo I, e II *Errigo* VI, *Federico* II *Corrado* e *Carlo de Valoys* con *Filippo d' Angiò*, *Manfredi Carlo* I. e *Carlo* II. *Ladislao*, *Renato d' Angiò*, *Giovanni* principe della *Monà*, *Ludovico d' Angiò*, *Alfonso* I. *Ferdinando* suo figlio puranche vi si portarono, e vi lasciarono tesori. Più Sovrani, e grandi signori trovansi pure sepelliti in quel luogo.

Nel monistero vi si vede un *Museo* di varj pezzi di antichità raccolti per quei contorni, e per lo più creduti avanzi dell' antico tempio di *Cibele*.

Alle radici del Monte vi è un magnifico edificio, che chiamano *Loreto*, ove si vede un ricco archivio, e ben degno, conservandovisi delle belle ed interessanti memorie per la nostra storia. Il luogo, ove vedesi

(1) *Sicil. Sacr. Not. II.*

desi però questo palazzo appellano propriamente la *Croce di Vesta*. Quì risiede il Generale dell'ordine co' suoi uffiziali, e tutto spira grandezza e magnificenza.

La diocesi di questa arciabadia comprende in oggi i seguenti paesi: *la Valle*, *Mercogliano*, *Sangiacomo*, *Sanmartino*, *Spedaletto*, *Terranova*, e *Torelli*.

Tuttavia nel giorno della *Pentecoste*, e nel dì 8 settembre, vi è un infinito concorso di popolo, che da' paesi diversi del Regno vi si porta a visitare quel Santuario, ma non più come negli scorsi tempi.

Io ho voluto dare queste brevi notizie di un luogo veramente celebre, potendo il mio leggitore, che volesse viepiù informarsene, leggere le opere di *Amato Mastrullo*, di *Carlo Pinto*, di *Giacomo Giordano*, di *Ovidio de Luciis*, di *Paolo Sandulli*, di *Vincenzo Verace*, di *Francesco Noja*, e di *Matteo Jacuzio*, già da me partitamente indicate in altra mia opera (1).

Mi riserberò poi altrove, cioè nel volume separato, parlare ancora delle naturali produzioni di quel monte, con più e diverse altre notizie, da potere appagare la curiosità di coloro, che volessero rimanere informati alquanto di tutte le cose di questo nostro Regno.

MONTEVERGINE. Vedi il volume separato.

MONTIASI in *Otranto*, il di cui nome si vuole dalla memoria de' *Tiasi*, che era una specie di ballo furibondo, che in onor di *Bacco* si facea dalle sue Sacerdotesse, siccome vorrebbe il *Carducci* (2).

E

(1) *Bibliot. Stor. e topograf. p.* 104.

(2) Nelle *Annotazioni* al *poema* di *Niccolò d'Aquino pag.* 87.

E' situata in luogo piano di buon'aria, distante da *Lecce* miglia 40, e 10 da *Taranto*. Il territorio dà frumento, vino, olio, e cotone. Gli abitanti ascendono a circa 1000. Nel 1648 fu tassata la sua popolazione per fuochi 20, e nel 1669 per 71. Si possiede dalla famiglia *Ungaro* di *Taranto*, con titolo di ducato.

MONTICCHIO, uno de' casali della Regia città di *Massalubrense*. E' distante dalla città presso ad un miglio, e trovasi abitato da 600 individui. Vedi *Massalubrense*.

MONTICCHIO, terra in *Abruzzo ulteriore* compresa nella diocesi dell' *Aquila*, dalla quale città è distante miglia 3. Il suo ristretto territorio dà grano, legumi, canape, lino, mandorle, e poco vino. Gli abitanti ascendono presso a 320 addetti alla sola agricoltura. Presso l'abitato corre l' *Aterno*, che dà loro in abbondanza squami, e barbi. Vi è un molino, ed una fabbrica di tegole, e mattoni. Nel 1532 fu tassata per fuochi 15, nel 1545 per 21, nel 1561 per 16, nel 1591 per 35, nel 1648 per 30, e nel 1669 per 34.

Andò col contado dell' *Aquila*, e nel 1533 fu conceduta al capitano *Lopez de Ajpelia*. Nel 1534 fu poi donata a *Scipione Aldana* (1), che vendè a *Gio: Andrea Cappa*. La possedè pure *Gio: Giacomo Leognano*, e finalmente passò alla casa *Barberini*.

MONTICELLI, terra in *Terra di Lavoro*, in diocesi di *Fondi*, da cui ne dista miglia $3\frac{1}{2}$ in circa verso ponente, da *Napoli* 64, e dal mare 5. E' situata sopra un picciol colle prossima alla tanto celebre via *Appia*. Il suo territorio confina collo stato della Chiesa. A piè di detto colle corre il fiume det-

(1) *Quint.* 8. *fol.* 158.

detto appunto di *Monticelli*, o di *Sancito*, che ha la sua origine dal detto stato Pontificio, e va poi a scaricarsi nel lago di *Fondi*. L'aria che respirasi in *Monticelli*, e niente sana. Gli abitanti ascendono presso a 1420. La loro maggiore industria è l' agricoltura e la pastorizia. In taluni luoghi abbondano le querce, e perciò ingrassano bene i maiali. Le cipolle è un capo di guadagno per quella popolazione. Nel passo di *Portella* vi si è costrutta una chiesetta per comodo de' passaggieri, e del presidio che vi tiene il nostro Sovrano.

Nel tenimento di questa terra verso settentrione si veggono gli avanzi di un paese appellato la *villa di Sancito*. Si dice ch'era un feudo di pertinenza al Vescovo di *Fondi*, ove portavasi in tempo di està essendoci de' buoni giardini, peschiere, ed altro, e che *Isabella Colonna* contessa di *Fondi* irritata contro il Vescovo, prima lo ridusse ad abitare per sempre in questa villa, e poi a maggior dispetto la fece mettere a sacco ed a fuoco da taluni masnadieri, avendosi dovuto salvare in *Monticelli*, ove morì, e soggiungono di più aver pur anche impedito il trasporto del cadavere nella Cattedrale di *Fondi*. Si vuole accaduta questa distruzione verso il 1535.

La terra di *Monticelli* è compresa nello stato di *Fondi*, e nell'apprezzo fatto di questa città, venne separatamente apprezzata per ducati 81668:30. Vedi *Fondi*.

La tassa del 1532 fu di fuochi 114, del 1545 di 98, del 1561 di 123, del 1595 di 72, del 1648 dello stesso numero, e del 1669 di 81.

MONTICELLO, uno de'casali della regia città di *Massalubrense*.

NONTICELLO, uno de' casali di *Olibano* in *Principato ulteriore*. Vedi *Olibano*.

MON.

MONTICELLO, casale di *Roccaguglielma* in terra di *Lavoro*, in diocesi di *Aquino*, a distanza di miglia 2, abitata da circa 880 individui addetti all' agricoltura. Vedi *Roccaguglielma*. E' situato in un colle, ove respirasi buon' aria, e il territorio produce buon vino, ed ottimo olio.

MONTISORO, o *Montesoro*, terricciuola in *Calabria* ulteriore compresa nella diocesi di *Nicastro*, distante da *Catanzaro* miglia 28, e 4 ½ dal mare. Vedesi edificata in una collina, ove respirasi buon' aria, e nel suo territorio vi sono ottime acque, e confina con *Castelmonardo*, *Curinga*, e *Maida*. Non è molto ampio il territorio, ma fertile in grano, legumi, granone, lino, ed ortaggi, come anche in vino, olio, e gelsi, facendosi molto industria di seta. Gli abitanti ascendono à circa 300 addetti tutti all'agricoltura. La tassa del 1532 fu di fuochi 74, del 1545 di 97, del 1561 di 83, del 1595 di 68, del 1648 di 146, e del 1669 di 35.

Si possiede dalla famiglia *Spinelli* d' *Aragona* de' duchi di *Montelione*.

MONTONE, terra Regia dello stato d'*Atri* in *Abruzzo ulteriore*, e propriamente nel ripartimento di *Teramo*, e in diocesi della stessa città di *Teramo*, dalla quale è distante miglia 16 incirca. E' situata in luogo di buon' aria, e trovasi abitata da circa 500 individui addetti all' agricoltuta, ed alla pastorizia. La tassa de' fuochi nel 1532 fu di 23, nel 1545 di 44, nel 1561 di 51, nel 1595 di 45, del 1648 dello stesso numero, e del 1669 di 37. Vedi *Atri*.

MONTORIO, terra in provincia di *Contado* di *Molise*, compresa nella diocesi di *Larino*. Anticamente questa terra era sopra un monte. Non si sa il tempo della sua fondazione, nè tampoco il tempo, in cui fu distrutta, e di nuovo riedificata, do-

ve oggi si vede. E' distante da *Lucera* miglia 26. Il nome si vuole derivato dalla qualità del terreno di color biondo. Tiene un borgo, e dal chiamarsi anche oggi il *Quarto de' Greci*, per cui si crede, che vi avessero un tempo abitati i *Greci*, ed i *Latini*.

Tiene fertile territorio in grano, vino, e sonovi de' luoghi addetti al pascolo degli animali, de' quali se ne fa qualche industria. Gli abitanti ascendono a circa 1500, addetti tutti all' agricoltura, ed alla pastura. La tassa del 1532 fu di fuochi 74, del 1545 di 89, del 1561 di 104, del 1595 di 108, del 1648 di 90, e del 1669 di 81.

Si crede da taluni, che questo luogo fosse stato edificato dagli antichi, come un luogo di difesa della città di *Larino*, dimostrandolo le mura, e le torri, delle quali se ne veggono i vestigj. Il dotto Monsig. *Tria* ha parlato a lungo di questa terra, a cui rimando il leggitore (1).

Sotto *Guglielmo* II si possedea per metà da *Vito Avelario*, e per l' altra da *Errico Cena*. Così leggiamo nel catalogo de' baroni, che sotto detto Sovrano contribuirono alla spedizione di *Terra Santa*, pubblicato dal ch. *Carlo Borrelli*: *Vitus Avelarius tenet Benamaiorem, quod est feudum I militis, et tenet medium Montorium quod est medium feudum. Dominus Henricus Cena tenet medium Montorium quod est medium feudum et Malianellum quod est medium feudum* (2). Io mi do a credere, che sin da' tempi *Normanni* fossesi diviso in *Montorio* vecchio, e *Montorio* nuovo.

Nel 1495 il Re *Ferrante* II donò ad *Andrea di* Ca-

(1) *Memor. stor. della città di Larino lib. 4. cap. 14. p. 516. seg.*

(2) *Pag.* 150, e 151.

Capua il contado di *Campobasso* con molte altre terre, e tra queste quella di *Montorio*. Il figlio *Ferrante* nel 1512 la vendè ad *Alfonso del Balzo* (1) con patto *de retrovendendo*. Nel 1523 esso *Ferrante* la vendè poi ad *Ettore Pappacoda* collo stesso patto (2). Nel 1528 fu venduta dal *Pappacoda* collo stesso patto a *Lucrezia Zurolo* contessa di *Francavilla* (3). Nel 1532 fu donato a *Giulio di Capua* (4). Passò poi alla famiglia *Castelletti*, indi alla *Mastrogiudice*, e finalmente alla *Cevagrimaldi* con titolo di marchesato.

MONTORIO, terra in *Abruzzo ulteriore*, e propriamente nella divisione, che dicesi, *Teramano*, e in diocesi di *Teramo*; vedesi edificata prossima al fiume *Vomano*, distante da *Teramo* miglia 8 in circa, e dall' *Aquila* . . . . . Gli abitanti ascendono presso a 1500. La tassa del 1532 fu di fuochi 229, del 1545 di 298, del 1561 di 445, del 1595 di 408, del 1648 di 400, e del 1669 di 348.

Questa terra dal Re *Alfonso* nel dì 23 novembre del 1457 fu data in dono a *Pietro Lallo Camponesco* dell'*Aquila* col titolo di *Contado*, comprendendo *Fondi*, *Macchia*, *Valle di Sancito*, e *Moricone* (5). Nell'anno 1488 appare che per ribellione del detto *Camponesco*, il detto *Contado* erasi devoluto al Fisco (6), e quindi dal Re *Federico* fu donato a *Lodovico de Franchis* nel 1498 (7). Nel 1502

(1) *Quint.* 11. *fol.* 54.
(2) *Ass. in quint.* 22. *fol.* 154.
(3) *Ass. in quint.* 1. *fol.* 158.
(4) *Quint.* 19. *fol.* 277.
(5) *Quint.* 00. *fol.* 300.
(6) *Cur.* 15. *fol.* 238.
(7) *Quint.* 2. *fol.* 62.

a 27 novembre in *Barletta* il detto *Ludovico de Franchis* diede memoriale a *Consalvo Ferrante de Cordova*, col quale espose, che nell'invasione fatta da' *Francesi* egli era stato spogliato del suddivisato *Contado*, come anche di tutti gli altri beni del fu *Pietro Lallo Camponesco*, onde implorava di essere rimesso nel possesso, il che ottenne, e nel 1504 vennegli anche confermata la detta concessione (1).

Passò poi alla famiglia *Caraffa*, per mezzo di *Vittoria Camponesco*, onde mi dò a credere che questa famiglia l'avesse riacquistata in forza della capitolazione di pace; e dalla medesima *Vittoria* essendovi stata eretta la chiesa di *S. Rocco*, il Pontefice *Paolo* IV nostro Napoletano prima chiamato *Giampietro Caraffa*, con bolla de' 24 maggio 1559 spedita a richiesta di *Giovanni Caraffa* suo nipote duca di *Palliano*, e Conte di *Montorio*, l'eresse a collegiata, e parrocchiale chiesa, unendovi tre chiese di *S. Giacomo*, di *S. Gio. alla Villa*, e *S. Gio. in Pergola de Frunte*, ed un antico monistero di *Benedettini* sotto il titolo di *S. Benedetto de Caterno*, in diocesi di *Penne*, su della qual bolla essendovi insorta quistione, se dal Pontefice suddetto si fosse voluta costituire una semplice arcipretura curata, o piuttosto una prelatura indipendente dalla spirituale giurisdizione del Vescovo di *Teramo*, ne chiese il Vescovo di quel tempo giudizio al dotto *Carmine Fimiani*, allora primario professore di Canoni nella nostra Università degli Studj, ed indi morto da Vescovo di *Nardò*, il quale con molta cognizione de' Canoni spianò l'insorta controversia (2).

MON-

(1) *Quint. IIII. fol.* 44. e 45.

(2) Vedi la sua *Dissertazione intorno alla retta interpretazione della Bolla di Paolo IV spedita a' 24 maggio* 1559.

MONTORO, terra Regia in provincia di *Principato citeriore*, compresa nella diocesi della città di *Salerno*, dalla quale è distante miglia 8 in circa, e 30 da *Napoli*. Presso gli scrittori è detta *Montauro*, e in latino *Mons aureus*, e *Montaurus*. E' certamente un errore scriverla *Montuoro*.

Donde fosse surta la sua denominazione, io azzarderei ben volentieri, in grazia degli eruditi, avvisare, che gli antichi avendo simboleggiato nel toro le cose grandiose, onde leggesi presso *Stefano Bizzantino* (1): *Taurus mons per medium Asiam pertransiens. Sic dictus quod antiqui, quaecumque erant magna et violenta, tauros nominabant*, essi trasportarono tal voce a dinotare i gran monti, e non d' altronde vennero detti *Taurisani* quegli anche del nostro Regno, e *Tauriana* la regione di *Turio* (2). *Montoro* dunque essendo surto senza verun dubbio su di un monte altissimo, che tuttavia corrottamente chiamano *Monte del Tarì*, cioè *Monte del Toro*, così dapprima dal nome istesso del monte ebbero a dirlo *Montetuaro*, e poi col correr degli anni *Montoro*.

E' indubitato che dove al presente vedesi questa terra, che è un aggregato di molti casali, come si dirà, non è la sua antica situazione, e forse a cagione di frequenti alluvioni distrutta, quegli antichi *Montoresi* si allontanarono dal suddivisato monte, e la lor patria riedificarono, dove in oggi la vediamo.

Io fisserei la sua epoca ne' tempi *Langobardi*. Sul citato monte del *Tarì* evvi tuttavia un' antica chie-

(1) *De urbib. et popul. v.* Ταῦρος, *pag.* 642. *ed. Amstel.* 1578.
(2) Vedi Strabone *lib.* 6. *pag.* 390.

chiesetta di S. *Michele*, ed altra di S. *Angelo* nominata nel *Cronaco Cavense* sin dall'841 nel seguente modo: *Ratelchisius Saracenorum turmas contra rebellantem Comitem, Landulfum misit, qui Capua urbe positi illam funditus devastarunt. Deinde in sequenti anno Salernum aggreditur; sed Sichenulfus cum Comitibus et Senioribus suis de urbe egrediens fortiter eum prosternit, et persecutus est usque ad S. Angelum in Montauro* (1). Ognun sa che i *Langobardi* prestarono un culto speziale all'Arcangelo *S. Michele*, come già fu detto altrove (2).

Dallo stesso *Cronaco* sappiamo che nell'877 *Guaiferio* essendosi inimicato con *Sergio* console *Napoletano*, il detto *Sergio in suum principatum cum Saracenis profectus est, et pretia multa et strages fecit in Sarnensi, in Sanseverino, Montaureo, et Jefuni* (3).

Questa terra fu sotto il castaldato di *Sanseverino*. Nel 943 il conte di *Gifoni* ottenne da *Gisulfo* principe di *Salerno*, *Castaldatum S. Severini cum Montaureo usque ad Serrinas de Pipilea* (4).

Nel 987 n'era conte *Malefrit*, il quale col di lui figlio *Magefrit* andò in *Gerusalemme* su di una nave de' *Veneziani* (5). Nel 1032 ritroviamo altro suo conte per nome *Polfrido*, la cui moglie *Risperga* dopo la morte del marito fecesi monaca in *Venosa*, *ubi nata erat a suis comitibus*, secondo dicesi nello stesso *Cronaco Cavese* (6). Finalmente ab-

(1) Vedi il *t. IV. Histor. Princip. Langob. Camilli Pellegrini, cum notis Pratilli*, *pag.* 392.
(2) Vedi l'articolo *Caserta*.
(3) Nel *cit. t. IV. p.* 399.
(4) *Cit. Chron. Cav. in d. t. IV. pag.* 413.
(5) *Loc. cit. p.* 422.
(6) *Loc. cit. p.* 435.

abbiamo notizia di altro suo conte per nome *Majone*, il quale nel 1053 fu ucciso da *Paldo* suo fratello: *Maio Comes S. Severini et Montauri a Paldo germano suo occisus est propter suam incontinentiam, et improbitatem* (1), e la moglie *Madelma* fuggì in *Salerno* co' figli, che pose *Rotfrido* di lei fratello ad educare nel monistero della *Cava*, di cui egli era decano.

Nel catalogo de' baroni pubblicato dall' erudito *Carlo Borrelli*, se è vero, che contribuirono alla spedizione di *Terra Santa* sotto *Guglielmo* II, si legge (2): *Idem Guillelmus dixit quod Montorium est feudum XIII militum et augmentum eius milites XIII. Una inter feudum et augmentum de Montorio obtulit milites XXII. Una sunt tam de propriis feudis Sancti Severini et Calenti quam et de Montorio milites XXVIII, et augmentum eius milites XXVIII. Una inter feudum et augmentum obtulit milites XLIV et pedites LXXX.* Ognun vede, che *Montoro* per quei tempi era un feudo di molta distinzione tra gli altri del Regno.

Si ha notizia che sotto gli *Angioini* fu posseduto dalla famiglia *Marsico* (3), sebbene si sa ancora che *Carlo* I concedè a *Guglielmo Vandomonte*: *Thelesiam; Ducentum, Casertam, Morronum, Limatulam, Laurum, Montorium et casale Stringani* (4). Fu posseduto posteriormente da *Matteo Manzella* di *Salerno*, utile padrone *Castri Rocce de Gloriosa*, il quale vendè pel maritaggio di *Ragazia*, e *Margherita* sue figlie a *Rogerio de Marra*; *Castrum Mon-*

(1) *Loc. cit. p.* 440. *pr.*
(2) *Pag.* 46.
(3) *Regest.* 1269. *C. fol.* 130.
(4) *Fasc.* 44. *fol.* 15. *an.* 1269.

Montorii (1). Si dice che *Tomasa de Molisio* vedova di *Riccardo de Gambatesa*, ebbe *Castrum Montorii pro dotario* (2), salvo però un migliore esame, se mai fosse stato *Montorio* degli *Abruzzi*. E' certo poi che *Ciccella de Larath* contessa di *Sarno* balia di *Giacomantonio de Marra* detto *de Serino* figlio di *Matteo de Marra de Serino* primo suo marito per la dote di 400 once d'oro, che portò in dote al suo secondo marito *Antonello de Santangelo* patruele del conte di *Sarno*, gli assegnò *Voltura*, e *Montoro* (3). Finalmente fu posseduto dalla famiglia di *Capua*, e per la morte di *Bartolommeo di Capua* ultimo possessore della medesima senza erede in grado divenne Regia.

Questa terra, come fu già di sopra accennato, è un aggregato di molti casali situati parte in piano, parte in colline, e parte in valli. Essi si denominano: *Aterrano*, *Banzano*, *Borgo*, *Castello*, *Figlioli*, *Galiano*, *Parrelle*, *Preturo*, *Piazza di Pandola*, *Piano*, *Misciano*, *Mercatello*, *Sanbartolommeo*, *Sanpietro a Resicci*, *Sanfelice*, quasi in oggi distrutto, *Torchiati*, e *Vignevetrale*, sotto di 13 parrocchie, ma tutti fanno una sola Università.

Il territorio confina con *Sanseverino*, *Solofra*, *Forino* ec. Tiene abbondanti acque, specialmente quella di *Santangelo* da inaffiare i seminati. Vi si raccoglie molto frumento, e il vino in tanta quantità, che ne vendono quegli abitanti per *Napoli* sino a 4000 botti all'anno. Dalle selve ne hanno assai legname, che pur vendono altrove con profitto. Non ci manca la caccia di quadrupedi, e di pennuti secondo le proprie stagioni.

Gli abitanti al numero di circa 8000 han molto

(1) *Regest.* 1313 *et* 14 *A. fol.* 48.
(2) *Regest.* 1337 38 39 *fol.* 129.
(3) *Regest.* 1400 *B. fol.* 56.

to a cuore l'agricoltura, e la negoziazione. Sonovi delle famiglie distinte e ricche. Non evvi però tra essi qualche particolar manifattura, eccetto quella di grossissimi panni-lana. La tassa nel 1532 fu di fuochi 633, nel 1545 di 685, nel 1561 di 757, nel 1595 di 876, nel 1648 dello stesso numero, e nel 1669 di 349. Questa sensibile mancanza di fuochi 527 io l'attribuisco alla peste del 1656 fatale per *Napoli* e Regno.

Vi si veggono de' mediocri edificj di taluni del luogo, e chiese di Religiosi; ed evvi un Santuario, o Romitorio assai famoso detto la *SS. Incoronata*.

Vanta la terra di *Montoro* parecchi individui, che si distinsero nelle professioni; e nello scorso secolo ne uscirono molti degni prelati, cioè monsignor *del Pozzo* morto vescovo di *Teano*, monsignor *Galiani* vescovo di *Santangelo* e *Bisaccia*, monsignor *Fusco* vescovo di *Acerra*, monsignor *Vassalli* vescovo di *Massa* ec.; ma la maggior gloria che ha questo paese è quella di aver data la nascita nel dì 22 gennajo del 1730 da un' antica famiglia all' odierno Cappellano maggiore del Regno F. *Agostino Gervasio*. Egli essendosi fatto religioso nell' ordine de' frati eremitani calzi di *S. Agostino*, e dati fin dapprima attestati non equivoci del suo sapere venne chiamato in *Vienna* dalla immortale *Maria Teresa* ad occupare una cattedra di Teologia, da essa *Imperadrice* allora istituita, che per molti anni con sommo decoro sostenne, avendo pubblicata anche colà un Opera Teologica. In seguito fu richiamato in *Napoli*, e creato vescovo di *Gallipoli*, e dopo anni 15 di esimio governo, fu fatto nel 1786 amministratore della chiesa di *Melfi*. Nel 1792 poi fu fatto arcivescovo di *Capua*. E finalmente nel 1798 Cappellano maggiore, una delle più illustri cariche, e d'importanza, che si ha nel Regno di *Napoli*.

MON-

MONTRONE, terra in provincia di Terra di *Bari*, e in diocesi della città di *Bari*, distante miglia 9. E' situata in un falso piano, d'aria non insalubre, ed il territorio dà grano, legumi, vino, olio, mandorle, e bambagia. Gli abitanti sono al numero di 1800 addetti all' agricoltura, ed alla pastorizia. La tassa del 1532 fu di fuochi 51, del 1545 di 55, del 1561 di 40, del 1595 di 83, del 1648 di 141, e del 1669 di 174. Talvolta è detta *Monterone*.

Si possiede dalla famiglia *Bianchi* con titolo di *Ducato*.

MOPOLINO, una delle ville della Regia città di *Montereale* in *Abruzzo ulteriore*, compresa nel *quatro S. Pietro*. Vedi *Montereale*.

MORACHI, villaggio nel territorio di *Scigliano* in *Calabria citeriore*. Vedi *Scigliano*.

MORANO, città in Calabria citeriore, in diocesi di *Cassano*. A distanza di un miglio verso mezzogiorno si veggono le rovine di una città, e si vuole che dalla distruzione di questa fosse surta la medesima. E' situata parte in una collina, e parte in una valle, circondata tutta da montagne. Il clima è alquanto temperato, e l'aria salubre. Il suo territorio confina da levante con quello di *Castrovillari*, da ponente con quello di *Mormanno*, da tramontana col monte *Pollino*, da cui ne dista tre miglia, e da mezzogiorno col territorio di *Sanbasilio*. Non è niente fertile, e tutto montuoso, volendoci tutta l'industria de' coloni per raccoglierne frumento, legumi ed altro necessario al proprio mantenimento. Produce poi buon vino, ed ottimo olio, e vi allignano anche bene i celsi mori.

Un miglio distante ha la sua sorgiva il fiume *Cochile*, il quale a poco distanza della sua foce forma quasi una peschiera, che serve di divertimento a'*Mo-*

a' *Moranesi* pescandovi de' gambari, e delle buone trote, delle quali abbonda moltissimo questo fiume. Egli si vuole che fosse il *Sybaris* di *Plinio* (1) scrivendo così delle sue acque: *qui Sybarim bibant nigriores esse, durioresque et crispo capillo*.

I naturali ascendono al numero di 7000, ed hanno l' industria de' bachi da seta, e quella di lavorare panni di lana, che chiamano *Fiandina*, e *Teletta*. Sono pure indefessi al lavoro de' loro campi, ricavandone a dispetto della sterilità, come già dissi, tutto ciò che serve al loro mantenimento. Nelle negoziazioni adoperano le misure ed i pesi simili a quelli di *Napoli*, il solo barile di vino è di 40 caraffe, ognuna di once 33. La tassa del 1532 fu di fuochi 313, del 1545 di 421, del 1561 di 590, del 1505 di 699, del 1648 dello stesso numero, e del 1669 di 578.

Vi sono molte chiese, diversi luoghi pii, ed uno spedale.

Il possessore è il principe di *Scalea*. Nella sommità della sua collina vi si vede un castello in parte diruto, ed evvi tradizione tra quei naturali, che fosse opera de' *Normanni*.

MORCIANO, in terra d' *Otranto* in diocesi di *Ugento*. E' una terra distante dal mare circa 2 miglia, situata in collina, e gode di buon'aria. Gli abitanti ascendono a circa 650 addetti all' agricoltura. La tassa del 1532 fu di fuochi 175, del 1545 di 190, del 1561 di 239, del 1595 di 227, del 1648 dello stesso numero, e del 1669 di 172. Essi hanno due monti di pietà.

Si possiede dalla famiglia *Castromediano* con titolo di marchesato.

MARCIANO, casale della Regia città di *Massalubrense* abitato da circa 270 individui. E' in una collina. Vedi *Massalubrense*.

MOR-

(1) Plinio *lib. 3. cap. XI. pr. et lib. 31. cap. 2.*

MORCONE, terra in contado di *Molise* compresa nella diocesi di *Benevento*, distante da *Campobasso* miglia 12, e 40 da *Napoli*. Si vuole che fosse dove un tempo era *Murgantia* nominata *da Livio* (1), ma è un sogno di coloro, che pretendono dare a tutti i paesi un' origine illustre. L' *Alberti* l' accenna col nome di *Morconb* (2).

Questa terra è alle falde del celebre *Matese*, ove respirasi buon' aria, e tiene esteso territorio di circa 15 miglia atto a tutte le piantagioni e semine; ma è poco coltivato a cagione dell' inespertezza degli abitanti. Le maggiori produzioni consistono in grano, granone, olio, e vino. Vi sono 9 monti frumentarj. I naturali ascendono a circa 4500. La tassa del 1532 fu di fuochi 555, del 1545 di 634, del 1561 di 650, del 1595 di 665, del 1648 di 600, e del 1669 di 620.

Nel suo territorio evvi un feudo chiamato *Coffiano*, chiamato nelle carte *Goffianum*, ed era abitato nel secolo XII. Un tempo vi si pagava il dazio del passo, come dal decreto della regia camera del dì 5 settembre 1570.

Fu posseduta dalla casa *Gaetano*, con titolo di conte (3). Nel 1528 la perdè *Giacomo Mario Gaetano* per delitto di fellonia, e il principe d'*Oranges* la concedè a *Luigi dello Degno* (4). Nel 1536 indultò però *Carlo* V esso *Giacomo* condannato a perpetuo carcere (5). Nel 1537 il Vicerè di *Toledo* la volea vendere non ostante il predetto indulto, ma poi

(1) *Lib.* 10.
(2) Nella *Descriz. d' Italia*.
(3) *Lib. privilegior. 6. quint. 9. fol.* 15. *e* 122.
(4) *Quint.* 2. *fol.* 144.
(5) *Privileg. Reg. Canceller.* 18. *fol.* 77. *seu* 37.

poi gliela vendè per ducati 4000 col feudo di *Cosfiano*. Per matrimonio contratto tra *Isabella Gaetano* con *Scipione Caraffa*, nel 1596 *Antonio Caraffa* marchese di *Quarata* vendè la detta terra col feudo di *Coffiano* per duc. 58000 a *Gio: Francesco de Ponte* (1), che poi nel 1604 la vendè ad *Orazio* suo figlio (2). Passò di nuovo alla casa *Caraffa*, ed oggi si possiede dal Principe di *Colobrano*.

Fu patria di *Benevento*, o *Benedetto* di *Milo* il quale da canonico di *Benevento* fu chiamato sotto *Carlo* II nel 1302, a leggere il dritto canonico nello studio di *Napoli*, e fu poi creato vescovo di *Caserta* (3). Vi nacque pure *Blasio Paccone*, detto ancora da *Morcone* discepolo del *Milo*, di cui parlano i nostri storici. Finalmente fu patria ancora di *Crescenzio Morelli* lettore di lingua greca nella stessa università di *Napoli* uomo di gran sapere, ed assai diligente nell'insegnare.

MORGE, uno de' villaggi della Regia città di *Campli* nell'*Abruzzo* Teramamo, il quale con altra villa detta *Fichieri*, è abitato da circa 430 individui. Il suo territorio abbonda di frutta, che vanno a vendersi in *Ascoli* in *Piceno* nello stato della chiesa. Da *Teramo* è distante miglia 4. Vedesi edificata in una collina, e vi si respira aria sana. Vedi *Campli*.

MORICENO, *Moricino*, o *Morigeno*, terra in provincia di *Otranto*, e nella diocesi di *Otranto* stessa, dalla quale ne dista miglia 9. Questa terra è situata in luogo piano, si vuole edificata da un Moro, il quale avendo molti figli edificarono poi altre terre circonvicine. Lo dice però il *Tasselli* (4), a cui

(1) *Quint.* 18. *fol.* 48.
(2) *Quint. Refut.* 4. *fol.* 158.
(3) Giannone *lib.* 10. *cap. XI.* 6. 1. *in fin.*
(4) *Pag.* 226.

a cui non può darsi veruna credenza. Gli abitanti ascendono a circa 160 addetti alla coltura del territorio, che dà grano, vino, ed olio. La tassa de' fuochi nel 1532 fu di 64, nel 1545 di 75, nel 1561 di 91, nel 1595 di 89, nel 1648 di 102, e nel 1669 di 84. Fu posseduta da' conti di *Novole*, ed ora appartiene alla famiglia *Varnassa*.

MORICONE, terra in *Abruzzo ulteriore* in diocesi di *Teramo*, da cui ne dista miglia 16. E' situata in luogo montuoso, ove respirasi aria sana. Nelle situazioni del Regno è detta *Villa-Novione*. Nel 1532 fu tassata per fuochi 21, nel 1545 per 29, nel 1561 per 25, nel 1595 per 16, nel 1648 per 12, e nel 1669 per 29. Al presente gli abitanti ascendono a circa 100 addetti all'agricoltura, ed alla pastorizia.

Nel 1457 a 23 novembre il Re *Alfonso* donò *a Pietro Lallo di Camponesco* dell'*Aquila* il contado di *Montorio*, e le terre di *Frunti*, *Macchia*, *Valle di S. Vito*, e *Moricone cum titulo et honore comitatus Montorii* (1). In oggi è infeudata *Moricone* alla mensa vescovile di *Teramo* colla villa *Tofo*.

MORIGERATI, o *Morigerali* siccome è nominata nelle situazioni del Regno, è una picciola terra in provincia di Principato citeriore, in diocesi di *Policastro*. Vedesi edificata in un colle sassoso, onde il suo territorio è poco fertile; ma produce buon vino, ed olio. Dal mare è distante miglia 5, e da *Salerno* 68. L'aria è temperata, e gli abitanti ascendono a circa 700, addetti all' agricoltura, ed alla pastorizia, essendovi i luoghi atti al pascolo degli animali, e de' querceti per l'ingrasso de' maiali. La tassa del 1532 fu di fuochi 46, del 1545 di

(1) *Quint. OO. fol.* 300.

di 58, del 1561 di 75, del 1595 di 68, del 1648 di 73, e del 1669 di 46. Si crede che ella si dovesse chiamare *Morgerati*, conservando l'antica memoria de' suoi avoli, cioè i *Morgeti* al dire dell' *Antonini*.

Si possiede dalla famiglia *Stefano*, con titolo di *Baronia*.

MORINO, terra in *Abruzzo ulteriore*, in diocesi di *Sora*. Questa terra del *Contado d' Albi* è posta in una collina, ove respirasi aria non insalubre, e trovasi distante dall' *Aquila* miglia 42. I suoi naturali al numero di circa 950 sono addetti all' agricoltura, ed alla pastorizia. I prodotti consistono in grano, legumi, e vino. La più antica tassa, che io sappia è quella del 1595 per fuochi 82; quella poi del 1648 per 70, e del 1660 per 70. Si possiede dalla famiglia *Colonna di Roma*.

MORMANNO, terra in *Calabria citeriore*, in diocesi di *Cassano*. E' sul confine della *Basilicata* in luogo montuoso, ed alpestre, distante dal mar *Tirreno* miglia 16, da *Cosenza* due giornate di cammino, che dicono 30 in circa, e 120 da *Napoli*. Il territorio confina con *Morano*, *Orsomarzo*, *Pappasidaro*, *Rotondo*, *Laino*. Vi passa il fiume, che se non isbaglio chiamano *Mercuri*, che vogliono il *Talao* degli antichi. Vi si pescano delle trote, o *Torrentine*. Per essere il detto territorio tutto montuoso, ed arenoso, non vi si raccoglie altro, che castagne, e ghiande. Non vi manca la caccia di lepri, e pernici. L' industria della popolazione, che ascende a 5200 individui, è la concia de' cuoj, e la compra e vendita di animali nelle fiere del Regno. Vi è un ospedale, ed un monte frumentario. Il vescovo di *Cassano* ritrovo che ci avea la giurisdizione civile, e la famiglia *Tufarelli* la criminale; ma il Re vi manda in oggi il

governadore. La tassa del 1532 fu di fuochi 262; del 1545 di 292, del 1561 di 347, del 1595 di 401, del 1648 di 569, e del 1669 di 426.

MOROPANO casale d'*Ischia*.

MORRA, terra in *Principato ulteriore*, compresa nella diocesi di *Santangelo de Lombardi* abitata da circa 3370 individui. Ne ritrovo la tassa nel 1532 per fuochi 104, nel 1545 per 117, nel 1561 per 136, nel 1595 per 149, nel 1648 per 194, e nel 1669 per 168.

A 17 maggio 1461 da *Ferdinando* ne fu investito *Lionardo Caracciolo*. Nel 1667 si affittò per ducati 550. L'università vi possiede 200 moggia.

MORREA, terra in *Abruzzo ulteriore*, compresa nella diocesi di *Sora*, distante dall'*Aquila* miglia 43. La sua situazione è in una collina, ove l'aria è salubre, e il territorio dà del frumento, e vino. Gli abitanti ascendono a circa 500 addetti all'agricoltura, ed alla pastorizia. Nel 1463 il Re *Ferrante* la concedè ad *Antonio Piccolomini* d'*Aragona* suo genero insieme colla baronia di *Balzarano*, contado di *Celano* ec.. Pervenne poi a *Gio: Ferrante*, e *Gio: Carlo Silveri*, ed indi a *Cesare* figlio di esso *Gio: Ferrante* (1). In oggi si possiede dalla famiglia *Piccolomini* di *Roma*. Taluni credono essere antica questa terra, ma ne lascio ad altri l'esame.

MORRO, terra Regia in *Abruzzo ulteriore* nel ripartimento di *Teramo*, in diocesi esente. E' situata in una collina, distante da *Teramo* miglia 10. Il suo territorio dà grano, granone, vino, olio, e gli abitanti al numero di circa 1300 sono addetti all'agricoltura, ed alla pastorizia. La tassa del 1532 fu di fuochi 110, del 1545 di 159, del 1561

(1) *Petit. Relev.* 11. *fol.* 139.

1561 di 152, del 1595 di 178, del 1648 di 150, e del 1669 di 108. Un tempo si appartenne allo stato di *Atri*.

MORRONE, terra in provincia di *Terra di Lavoro*, compresa nelle diocesi di *Caserta*, e di *Capua*. Ella è situata accosto a' *Tifati* lontana da *Caserta-nuova* miglia 4 in circa. Si avvisano taluni, che fosse surta dall'antica *Morronea* di *Livio* (1) nominandovi dappresso *Caiazzo*. La medesima comprende sei villaggi appellati: *Annunciata*, *Casale*, *Chianiello*, *Grotte*, *Sanpietro*, e *Torone*. La denominazione di *Chianiello* mi dà a sospettare essere stato il luogo di qualche antichità. Gli abitanti ascendono a circa 2800. La tassa del 1532 fu di fuochi 180, del 1545 di 212, del 1561 di 246, del 1595 di 265, del 1648.

Il territorio è atto alla semina del grano, del granone, ed alla piantagione delle viti, e degli olivi. I Padri della Missione vi fecero un grande oliveto, dal quale ne ritraggono buona rendita, riuscendo il prodotto di ottima qualità.

Il Re *Carlo* I *d'Angiò* diede in feudo questa terra a *Ludovico de Ruheriis* che glielo confermò poi *Carlo* II (2), quello stesso che ebbe la carica di giustiziere (3). Nel 1283 secondo avvisa il duca della *Guardia* (4) fecesi giurar fedeltà da *Petrino Tonacella* per un feudo, che possedea nella detta terra di *Morrone*.

(1) *Dec.* 3. *lib.* 4. *cap.* 10.

(2) Vedi *Regest.* 1322. *A. fol.* 5. *Regest.* 1302 *fol.* 198.

(3) *Regest.* 1268. *O. fol.* 47.

(4) *Discors. delle famiglie ec. pag.*93. *Regest.*1283 *A. fol.* 15.

Si possiede dalla famiglia *Capecelatro* con titolo di *Ducato*.

MORRONE, terra in *Contado di Molise*, in diocesi di *Larino*, distante da *Campobasso* miglia 12, e da *Lucera* 36; è situata su di un monte ove respirasi aria sana, e il suo territorio, di circuito 15 miglia, sebbene sassoso, pure dà agli abitanti frumento ed ottimi vini, mediante la loro industria nel coltivarlo. Vi sono buonissimi pascoli, e perciò fanno ancora molta negoziazione di animali. I naturali del luogo in oggi ascendono a 2500. La tassa del 1532 fu di fuochi 196, del 1545 di 222, del 1561 di 219, del 1595 di 273, del 1648 di 225, e del 1669 di 137.

Il dotto *Gio: Andrea Tria* vescovo di *Larino*, è di opinione, che questa terra riconoscesse la sua origine dalla distruzione di *Gerione* (1), e di essere stata di qualche riguardo, come indica il recinto delle sue mura tuttavia esistenti con due porte, e il suo ben fatto castello sotto i *Langobardi* si ha memoria nel cronaco *Cassinese* (2) che un tale *Franco* prete di origine *Arpinate* fece donazione al monistero di *Montecasino* della chiesa di *S. Angelo de civitate Morrone*; e in altro luogo (3) si dice, che *Giovanni* ed *Adervario Comites de civitate Morrone* fecero donazione di alcuni beni al suddivisato monistero, essendo Ab. *Teobaldo*, che governò quel luogo dal 1022 al 1035, tempo in cui non ancora erano venuti i *Normanni*.

Sot-

(1) *Memor. stor. della città e diocesi di Larino lib.* 4. *cap.* 16. *pag.* 534.

(2) *Cron. Cassin. lib.* 2. *cap.* 54. *ed. del P. della Noce*.

(3) *Lit. lib.* 2. *cap.* 66.

Sotto *Guglielmo* II fu poi posseduto da *Oderisio* figlio di *Manerio*, insieme con *Casacalenda* (1); ed ignorando i possessori de' tempi *Angioini*, so che nel 1455 si possedea da' fratelli *Carlo* ed *Alfonso di Sangro*. Nel 1497 il Re *Federico* la concedè a *Consalvo Ferrante de Cordova*, ma nel 1518 la riebbe la casa *Sangro*. Nel 1561 *Gio: Francesco di Sangro* vendè annui ducati 540 a *Francesco Molignano* (2). Si ha notizia che nel 1555 *Gio. de Aierto* la vendè a *Diana della Tolfa* (3): Nel 1566 fu venduta a *Vincenzo Caraffa* (4). Nel 1593 fu subbastata dalla R. C. per soddisfare i creditori di *Ferrante Caraffa*, e rimase a *Ferrante Caracciolo* per duc. 28650 (5). Nel 1598 *Francesco Caracciolo* la vendè a *Gio: Antonio Grimaldi* per ducati 35000 col feudo di *Castiglione* (6). Nel 1614 a 19 aprile dal conte di *Lemos* fu dato l'assenso alla vendita, che ne fece il detto *Grimaldi* a *Fabrizio di Sangro* duca di *Casacalenda* per ducati 34500 (7). In oggi vi è il feudo di *Castellana*.

MORRONE, casale della Regia città di *Capua* ma in parte è in diocesi anche di *Caserta*. Gli abitanti in diocesi di *Capua* ascendono a 950.

MORTA, casale della Regia città di *Massalubrense* sotto la parrocchia della cattedrale.

MORTORA, uno de' villaggi del piano di *Sorrento* abitato da circa 1030 individui. Vedi *Sorrento*.

(1) Vedi il catalogo de' baroni pubblicato dal *Borrelli pag.* 80.
(2) *Ass. in quint.* 55. *fol.* 5267.
(3) *Ass. in quint.* 42. *fol.* 237.
(4) *Ass. in quint.* 67. *fol.* 249.
(5) *Ass. in quint.* 17. *fol.* 46.
(6) *Ass. in quint.* 24. *fol.* 188.
(7) *Quint.* 54. *fol.* 75.

MOSCATI; uno de' 23 casali di *Arienzo*. Vedi *Arienzo*.

MOSCHIANO, è un casale della stato di *Lauro* in terra di *Lavoro* compresa nella diocesi di *Nola*, distante da *Napoli* miglia 18, e confina con *Forino*, *Monteforte*, *Imma*, *Quindeci* ec. . E' situato in una valle, e il territorio oltre de' vigneti, e ricoperto di selve. Vi è della caccia, ma neppure in qualche abbondanza. Gli abitanti ascendono a circa 1330 addetti alla coltura del terreno. Vedi *Lauro*.

MOSCIANO, o *Musciano*, terra Regia in *Abruzzo* ulteriore, e propriamente nel ripartimento di *Teramo*. E' un feudo allodiale dello Stato d' *Atri*. Vedesi edificata su di un colle, ove respirasi buon' aria, e trovasi distante da *Teramo* miglia 12 in circa, e 3 dall' *Adriatico*. Tiene una villa denominata *Colle della Pietra*, e tre casali appellati *Colledoro*, *Ripoli*, e *Veroni*. Vi è una badia di Real nomina allodiale sotto il titolo di *S. Angiolo a Mosciano* con la giurisdizione quasi Episcopale. Il suo territorio produce grano, granone, legumi, vino, e sonovi de' luoghi addetti al pascolo degli animali. Gli abitanti ascendono a circa 2500. La loro industria è l' agricoltura, e la pastorizia. La tassa del 1532 fu di fuochi 85, del 1545 di 145, del 1561 di 140, del 1595 di 147, del 1648 di 150, e del 1669 di 126. Vedi *Atri*.

MOSCUFO terra in *Abruzzo ulteriore*, in diocesi di *Penne*, distante da *Teramo* miglia 24. E' situata in un colle, ove respirasi buon' aria, e trovasi abitata da circa 1250 individui; vi è un ospedale per i poveri. L' industria è l' agricoltura, raccogliendo dal territorio grano, granone, legumi, vino, olio, vendendone altrove il sopravanzo. La ritrovo tassata nel 1532 per fuochi 131, nel 1545 per 152, nel 1561 per 176, nel 1595 per 118, nel

nel 1648 per 70, e nel 1669 per 82. In alcuni notamenti la ritrovo appellata *Moscoso*, e *Moscuso*; ma nelle situazioni, che abbiamo alle stampe sempre *Moscufo*.

Il Re *Alfonso* nel 1446 ne investì *Francesco de Riccardo* di *Ortona* (1). Nell' anno 1461 il Re *Ferrante* la concedè all' università di *Civita di Chieti* (2). Il Re *Federico* nel dì 25 ottobre del 1496 per bisogno dello stato la vendè a *Manfredino di Valenza* (3). Nel 1522 fu venduta da *Ferrante Castriota* ad *Alfonso Lucugnano* (4) con patto *redimendi*. Nel 1549 *Giovanna Castriota* portolla in dote ad *Alfonso Caraffa* duca di *Nocera* (5). Nel 1597 si vendè con altre terre cioè *Montesilvano*, *Moscoso*, *Vicoli*, e *Civita Santangelo*, ad *Alfonso Piccolomini* conte di *Celano* per ducati 117800 (6). In oggi si possiede dalla famiglia *Figliola*.

MOSECILE, o *Masecile*, casale di *Capua*, abitato da pochi individui. Vedi *Capua*.

MOSEGLIARO. Vedi *Masellaro*, o *Musellaro*.

MOSELLARO, o *Musellaro*, terra in *Abruzzo citeriore*, in diocesi di *Chieti*. Nelle situazioni del Regno, e ne' Quinternioni è sempre detta però *Mosegliaro*. E' situata in luogo molto irregolare, distante dal mare miglia 20, e 14 da *Chieti*. Il territorio confina con *Bolognano*, *Salla*, *Sanvalentino*, e *Tocco*. Vi sono tre fiumi chiamati *Orta*, che

(1) *Quint.* 4 *fol.* 131.
(2) *Quint.* 2 *fol.* 31.
(3) *Quint.* 2 *fol.* 352.
(4) *Ass. in quint.* 20 *fol.* 101.
(5) *Ass. in quint.* 48 *fol.* 204.
(6) *Quint.* 18 *fol.* 242.

che la divide dal territorio di *Caramanico*, e si scarica nella *Pescara* vicino la torre de' *Passeri*: il secondo *Tarfeuca*, che si scarica nel primo, e il terzo è detto *Arigastia*. I due primi fiumi danno barbi, ed anguille. Vi è una parte boscosa. La caccia di pennuti consiste in tordi, starne, mallardi; e non vi manca l'altra di lepri, volpi, lupi, martore, e qualche orso ancora.

Gli abitanti ascendono a 400 tutti addetti all' agricoltura, ed alla fabbrica delle corde. Quel poco di frumento, e vino, che sopravanza al loro bisogno vendono in *Tocco*, e in *Popoli*. La tassa del 1532 fu di fuochi 47, del 1545 di 62, del 1561 di 77, del 1595 di 88, del 1648 dello stesso numero, e del 1669 di 36.

Nel 1603 fu venduta ad istanza de' creditori del conte di *Loreto* insieme colla terra di *Torre delli Passeri* per ducati 12205 a *Cornelio Sardo* (1). In oggi si possiede dalla famiglia *Tabassi* della città di *Solmona*.

MOSORROFA, casale della Regia città di *Santagata* in *Calabria ulteriore*, in diocesi di *Reggio*. E' situato verso settentrione di detta città di *Santagata* a distanza di un miglio, e 6 da *Reggio*. Gli abitanti ascendono a circa 520. Vedi *Santagata*.

MOTTA. Vedi *Motta-Montecorvino*.

MOTTA, casale della Regia città di *Cosenza* in *Calabria citeriore*, abitato da circa 550 individui addetti all' agricoltura, ed alla pastorizia. E' situato in luogo montuoso, di buon' aria, e trovasi lontano da *Cosenza* miglia 5. L'industria che hanno ancora essi abitanti è quella de' bachi da seta.

MOT-

(1) *Ass. in Quint.* 29 *fol.* 212.

MOTTA, altro casale della Regia città di *Cosenza*, in *Calabria citeriore* abitato da circa 120 individui. Per distinguerla dall' altro suddivisato casale della stessa città, col nome medesimo è appellato *Motta* di *Zumpano*. La sua situazione è in luogo alpestre, e l'aria è buona. I detti abitanti son tutti addetti all' agricoltura, alla pastura, ed hanno l' industria de' bachi da seta.

MOTTA DI BRUZZANO, villaggio in *Calabria ulteriore*, in diocesi di *Geraci*. Nell' antico di *Bruzzano*, io già accennai, ch' era uno de' suoi casali, ma ne ritrovo separatamente la tassa nel 1532 per fuochi 16, nel 1545 per 25, nel 1561 per 27, nel 1595 per 18, nel 1648 per lo stesso numero, e nel 1669 per 19. Vedi *Bruzzano*.

MOTTA DI ZUMPANO. Vedi *Motta*.

MOTTA-FELLONE, o *Motta-Folone*, terra in *Calabria citeriore*, in diocesi di *Sanmarco*. E' situata in un monte tra i due fiumi *Rosa* ed *Acida*, creduta dal *Barrio* l' antica *Arianta* fondata da' *Focesi* (1). Come poi avesse mutato il suo nome, credono gli altri scrittori Calabresi, che fosse avvenuto dalla moltitudine delle fiere, poichè lo stesso *Barrio* interpreta il nome quasi *Folea*. Il suo territorio confina con *Roggiano*, *Santagata*, *Sansosti*, *Malvito*, *Altomonte*, *Sandonato*, *Policastrello*, e *Grisolia*. Nelle parti boscose non vi è in oggi molta caccia. La massima raccolta è quella del granone, che si vende altrove da' suoi naturali, i quali ascendono a circa 750. La tassa del 1532 fu di fuochi 115, del 1545 di 117, del 1561 di 153, del 1595 di 106, del 1648 di 105, del 1669 di 100.

Que-

(1) *De sit. et antiq. Calabr. lib.* 2.

Questa terra fu posseduta da' Principi di *Bisignano*, e dalla famiglia *Telese* di *Cosenza*. In oggi dalla casa *Caraffa*. Da *Cosenza* è distante miglia 36, e 15 dal mare.

MOTTA-FILOCASTRO. Vedi *Filocastro*.

MOTTAGIOIOSA. Vedi *Gioiosa*.

MOTTAMONTECORVINO, o *Motta di Montecorvino*, terra in *Capitanata*, in diocesi di *Volturara* distante da *Lucera* miglia 8. Ne ritrovo la tassa nel 1532 per fuochi 44, nel 1545 di 48, nel 1561 di 62, nel 1595 di 99, nel 1648 dello stesso numero, e nel 1669 di 21. Nell' ultima del 1737 di 26. In oggi gli abitanti ascendono a circa 1000, addetti all' agricoltura. I prodotti del territorio consistono in frumento, legumi, vino ec.. Vi è della caccia.

Nell' 1478 il Re *Ferrante* la vendè con *Vultorino*, ed altro per ducati 8000 (1) a *Boardo Carrafa*; il quale nel 1469 la vendè ad *Alberico* suo fratello (2). Nel 1530 fu data per complimento delle doti a *Lucrezia Zurolo* (3). Nel 1582 *Girolamo de Tupi* vendè *Motta* al magnifico *Virgilio Montalto* per ducati 15400 (4), la cui discendenza tuttavia la possiede.

MOTTA-SANGIOVANNI, terra in *Calabria ulteriore*, in diocesi di *Reggio*, distante dal mare miglia 2 ½, e 73 in circa da *Catanzaro*. La sua situazione è in un' altura, e perciò *Motta* venne appellata, vi si respira buon' aria, e il suo territorio è per lo più montuoso. Sonovi però delle pianure che

(1) *Ass. in quint.* 9. *fol.* 121.
(2) *Quint.* 7. *fol.* 106.
(3) *Ass. in quint.* 4. *fol.* 5.
(4) *Ass. in quint.* 110. *fol.* 199.

che appellano *Dicascelli* , *Liso* , *Eversaci* ec. . La confinazione è col territorio di *Reggio*, *Montebello*, e dalla parte di occidente e mezzodì è bagnata dal mare, ov' è il promontorio appellato il *Capo dell' Armi* , e ne' vecchi tempi *Leucopetra* . Vi si fanno tutte quelle produzioni , che servono al mantenimento dell' uomo . In una delle sue contrade vi è una miniera di argento, nè vi mancano altre ancora di altri metalli . Gli abitanti del paese ascendono a circa 1140 , ma per lo suo territorio vi sono delle contrade o casali con popolazioni, come quel del *Pellaro* col 1080 individui, e l' altro detto *Lazzaro* con 340 altri individui. Val quanto dire, che tutta la popolazione ch' è nel detto territorio della *Motta-Sangiovanni* ascende a circa 2560 abitanti . Vi è una grande industria di seta, e l' altra di animali bovini, pecorini , e caprini , e l' avanzo de' prodotti vendono altrove , consistente in grano , vino, olio ec . La tassa del 1532 fu di fuochi 376, del 1545 di 414 , del 1561 di 500 , del 1595 , di 532, del 1648 di 250, e del 1669 di 293.

Nel 1507 il Re *Ferdinando* il Cattolico la vendè con *Niceto* per ducati 2000 a *Ferdinando d' Aragona* suo nipote . Nel 1566 furono venduie a *Giovanni Minutolo*. Nel 1576 a *Tommaso Maschetta* per ducati 20000. Nel 1604 si venderono poi *sub hasta S. R. C.* a *Macino Jappolo* per ducati 50700 , e ceduti nel 1605 per ducati 45000 a *Carlo Ruffo* duca di *Bagnara* col titolo di *Principato*.

MOTTA-SANTALUCIA , terra in *calabria citeriore* , compresa nella diocesi di *Martorano* , che dalla parte d' oriente è lontana 4 miglia da detta città di *Martorano*, 2 da *Confluenti*, e 24 da *Cosenza*. Ella è situata in una colle , ove respirasi buon' aria , ma l' accesso è molto disastroso. Il territorio confina all' occidente con *Martorano* , e settentrione con

con *Pittarella*, *Scigliano*, e *Soveria*, all'oriente anche colla città di *Scigliano*, ed a mezzogiorno con *Serrastretta*, e *Nicastro*. Gli abitanti ascendono a circa 1350 individui. Nelle sue montagne si veggono diversi villaggi, che formano la popolazione di circa altri 1600 individui. I nomi sono: *Aquino*, distante un miglio, *Manuelli* 5 miglia, *Colla* 6, *Liardi*, *Stocchi*, *Palinudo*, *Adami*, e *Cenzo* 4, *Sanbernardo*, *Praticello*, *Casenuove*, *Rizzi*, *Cernisi*, *Passaggio*, e *Tomaini* 4 in 5 miglia, tra oriente e mezzogiorno. La tassa del 1648 fu di fuochi 363 e del 1669 di 326.

Le produzioni sono le stesse, che accennai nell'articolo di *Martorano*, alle quali può aggiugnersi quella del lino.

Si possiede dalla famiglia d'*Aquino*.

MOTTA-SIDERONE. Vedi *Siderno*.

MOTTICELLA, villaggio in *Calabria ulteriore*, in diocesi di *Gerace*, abitato da circa 300 individui. Si possiede dalla famiglia *Caraffa*, de' Principi della *Roccella*.

MOTTOLA, città vescovile suffraganea di *Taranto*. Ella è nella provincia di *Otranto* distante da *Lecce* miglia 62, ed 8 dal golfo di *Taranto*, sotto il grado 40 50 di latitudine, e 35 5 di longitudine. Nelle carte de' mezzi tempi è detta *Motula* o *Mutula* (1) e meglio direbbesi *Mutila* a cagione della decadenza, in cui ritrovasi a' dì nostri.

Ella

(1) Vedi *Lupo Protospata* ad an. 1023, 1040, e il *Cronoco Barese* ad an. 1040: *occisus est Mahael Catt. qui vocatur Kiros facti sub castello Mutulae ab ipsis conterratis*; e all'1042: *Tunc scripsit Argyri in Aversam ad ipsos Normannos, et in Melfiam, et omnes venientes, quos septem millia in Mutulam* .... *ec.*

Ella vedesi edificata in un colle, ove alligna naturalmente il rosmarino, e sono stravaganti le opinioni degli abitanti, volendo che ivi fosse passato a dimorare il famoso *Muzio Scevola*, il quale la rese più magnifica e gloriosa. Ma tanto fa travedere l'amore della propria patria, dice bene il *Canonico Pratilli* (1); Chi crederebbe però, che *Giacomantonio Ferrari* volle asserire che un tal *Gaio Metello* proconsolo della *Japigia* avesse edificata *Mottola*, che dal suo nome la disse *Metella*, e che *Annibale* non potendola espugnare, vi lasciò una banda de' suoi cavalli *Africani*, i quali essendo ivi per lungo tempo fermati, vi edificarono un forte castello che *Mansio Afrorum* fu per gran tempo appellato, e poscia corrottamente *Massafra*, la quale in oggi l'è quattro miglia distante. Di *Mottola* non ritroviamo affatto alcuna memoria presso gli antichi. *Marino Frezza* (2) avvisa che nel secolo X ed XI era assai nobile e popolata, sebbene nell'847 si dice distrutta da' *Saraceni*. Indi andò a decadere, e si ridusse nello stato di picciolezza, talmentechè *Ferdinando Ughelli* (3), il quale scriveva verso la metà dell'antipassato secolo avvisa: *Hodie exigua et ignobilis est quam qui illuc adeunt non sine commiseratione prospectare coguntur, in ea enim centum quinquaginta fidelium animae recensentur*. Ma io non saprei se l'*Ughelli* avesse asserita la verità. Ecco le numerazioni de' fuochi. Nel 1532 fu tassata per fuochi 261 nel 1545 per lo stesso numero, nel 1561 per 254, nel 1595 per 164, nel 1648 per 169, e nel 1669 per 115. Or siffatte numerazioni fan vedere, e special-

(1) *Della Via Appia lib. 4. cap. 7. p. 485.*
(2) *De sub feudi.*
(3) *Ital. Sacr. t. 9. vol. 215.*

cialmente quella del 1648, che non potea fare sì poche anime per quanto dice l'*Ughelli*.

Il suo territorio è vasto, e produce olio, vino, frumento; vi sono de' pini da far la pece, e più altre naturali produzioni poco curate dagli abitanti, che in oggi ascendono a circa 2000.

Presso *Lupo Protospata* leggiamo nel *Cronaco* all' anno 1023: *Venit Rayca cum Saffari Criti* (e nel cod. di Andria *cum Capheare de Vito*) *Barum mense Junii, et obsedit eam uno die: et amoti exinde comprehenderunt palagianum* (nel codice di Andria *Corilianum*) *oppidum et fabricatum est castellum in Motula*.

Si dice che fu sotto il dominio di *Boemondo* principe di *Taranto*, e che il medesimo l'avesse distrutta per essersi quei cittadini ribellati dalla divozione, e sursero altre picciole terre specialmente *Palaggianello*. Nel 1545 si possedea dalla contessa di *Saponara*. Passò dipoi a *Giovantommaso Colateiù*, e poi a *Niccolò Maria Seripando*. In oggi si possiede dalla famiglia *Caracciolo* de' duchi di *Martina*, con titolo di *Marchesato*.

Nel 1040 si dice morto il primo suo vescovo, di cui ignoriamo il nome, e venne eletto *Liberio*, o *Liberto a Fumis* da *Alessandro* arcivescovo di *Taranto*. La sua diocesi comprende *Massafra*, *Palaggiano*, e *Palaggianello*.

MOZZA, uno de' villaggi di *Castel Santangelo* in *Abruzzo ulteriore*, in diocesi di *Civita-Ducale*, abitato, insieme coll' altro villaggio detto *Pagliara*, da circa 160 individui. Vedi *Castel-Santangelo*.

MOZZAGROGNA, villaggio nel territorio della Regia città di *Lanciano* alla distanza di circa 2 miglia, e 3 dal mare. Vi si respira buon' aria, e gli abitanti ascendono a circa 1100, addetti all'agricol-

coltura, e vendono le loro soprabbondanti derrate nel mercato di *Lanciano*.

MUGNANO, o *Mungnano*, casale regio di *Napoli*, da cui n'è distante miglia 4 incirca, situato in luogo piano, ove l'aria, non è delle insalubri. Questo casale è antico, e nelle carte ritrovasi chiamato *Munianum* (1), *Mugnanum* (2), e *Mungnanum* (3).

Ne ritrovo la tassa nel 1532 per fuochi 88, nel 1545 di 71, nel 1561 di 90, nel 1595 di 224, ma ne ignoro le altre posteriori. In oggi è abitato da circa 4000 individui, tra i quali sonovi de' negozianti di varj generi di vettovaglie.

Le produzioni del territorio consistono in grano, granone, vini, canapi, lini, e gelsi; Quindi i suoi naturali sono addetti tutti alla coltura senza niun' altra manifattura particolare.

MUGNANO, in *Terra di Lavoro*, in diocesi di *Nola*, è una terra distante da *Napoli* miglia 18 incirca. E' detta propriamente *Mugnano del Cardinale* a cagione della vicinanza di un suo villaggio di tal nome, ch' io parlai altrove (4). Falsamente si avvisano i nostri storici, e tra questi *Eugenio Caracciolo*, che presa avesse la sua denominazione dal tempio di *Giove Ammone* (5). Questa terra non

 ha

(1) Istromento de' 3 aprile dell' VIII Ind. l' anno X degli Imperadori *Giov. Costant.* ed *Aless. Porfirog.* segn. OOO nell' Archivio de' SS. *Sergio*, e *Bacco*, ora di S. *Sebastiano*.

(2) *Regest.* 1294 *M. fol.* 128 *a t.*

(3) Istromento de' 16 gennaio IX ind. an. primo del Regno di *Tancredi* nell' *Archiv.* di *S. Patrizia fasc.* 5. *n.* 55. Altro istrom. *fasc.*13. *n.*135 nello stesso *Archiv.*

(4) *Tom.* 3. *pag.* 166.

(5) Nella sua *descriz. del Regno*.

ha molta antichità, volendola surta circa il secolo XII, sebbene non si ha sicuro e certo monumento, ed altri la vogliono ancora edificata nel secolo precedente.

E' una congettura plausibile, che dopo la distruzione del *Litto*, avesse avuto il suo incominciamento da quegli abitatori, ritrovando ivi maggior comodo e sicurezza, e quindi dal latino *munio* fu appellato il nuovo paese *Munianum*., e poi *Mugnano*. Tuttavia in una boscaglia veggonsi gli avanzi della popolazione del *Litto* presso ad un miglio. Il *Remondini* (1) è di avviso che venne così appellato dal Dio *Lido*, ch'io non saprei d'onde avesse il dotto uomo appreso. Il Sig. D. *Francesco di Lucia* vorrebbe poi dare al *Litto* un'antichità assai rispettabile, e di greca origine, ripetendolo ingegnosamente dal favoloso racconto di *Litto Cretenze* (2).

A noi però sono del tutto ignote le origini, e fondazioni delle antiche città, e terre, a riserba di pochissime, che furono, nel nostro regno, e delle esistenti ancora. Il *Litto* dovette essere un paese antico, ma ne ignoriamo finanche di essersene fatta menzione dagli antichi, onde dubito forte, di non essere stato esistente in tempo degli antichi *Romani*, o di tanta poca considerazione, che non meritò di essere accennato dagli scrittori, che abbastanza parlano de' luoghi nobili, e di distinzione delle sue vicinanze.

Tra

(1) Vedi esso *Remondini lib.* 1. *cap.* 50. *pag.* 297.

(2) Si legge presso *Ovidio Metamorphoseωn* IX 12. Io desiderei, che il Signor *di Lucia* mettesse a stampa le memorie della sua patria stando sicuro che il pubblico gli rimarrebbe molto obbligato per le belle scoverte fatte del *Litto* ed origine di *Mugnano*.

Tra i monumenti di antichità, che sonosi ritrovati nel *Litto*, oltre diversi sepolcri, monete, vasi, mi avvisa il suddivisato erudito Sig. di *Lucia*, che vi furono alcuni idoli di bronzo rotti da rozza e barbara mano, ch' egli giudicò essere i simulacri d' *Isi* figlia di *Litto*, e di *Iante*, ed un solo ne conserva egli dell' altezza di ¾ di palmo anche di bronzo rappresentante *Marte*. Fra gli avanzi di fabbrica vi si osservano poi quelli di una fortezza con torre, opera già de' mezzi tempi. Cose tutte le quali indicano abbastanza di essere stato il luogo di riguardo se non nell' alta antichità, almeno ne' tempi di mezzo.

Or dalla distruzione del *Litto* i suoi abitanti insieme con quelli di *Pontemiano* altro paese anche distrutto, situato verso mezzogiorno del presente *Mugnano*, edificarono il nuovo paese e dal chiamarsi tuttavia alcuni rioni, o quartieri di questa terra *Casa-Rosso*, *Casa Masuccio*, *Casa Canonico*, *Casa Montuori*, *Casa Bianco*, o *Blanco*, *Casa Troiano* ec., fa vedere di non avere molta antichità, essendo queste state le famiglie principali che l' edificarono.

Essendo poi cresciuta la sua popolazione surse-ro posteriormente i suoi villaggi uno detto *Cardinale*, l' altro *Quadrelle*, a cagione della coltivazione del territorio.

Nello stesso territorio di *Mugnano* è il monistero di S. *Pietro a Cesarano*, ove il prete napoletano *Michele Trabucco*, vi fondò la nota congregazione de' Missionarj (1). Dapprima eravi una picciola chiesa fondata nel 545, e dedicata agli Apostoli *Pietro* e *Paolo*.

M 2 Que-

(1) Vedi il *Remondini*.

Questa terra è situata in un falso piano poco distante dalla regia strada, e il suo territorio non dà molto grano, essendo quasi tutto ricoverto di boschi di castagne, faggi, querce, e gelsi. Gli abitanti ascendono a circa 3000. Nel 1532 fu tassata per fuochi 88, nel 1545 per 71, nel 1561 per 90, e nel 1595 per 224. Le *Quadrelle* trovo negli accennati anni numerata separatamente.

MUNGIOLI, uno de' casali della terra di *Latina* in *Terra di Lavoro*, in diocesi di *Caiazzo* di aria cattiva. Vedi *Latina*.

MURO città vescovile in provincia di *Basilicata* suffraganea di *Conza* distante da *Matera* miglia 60 in circa, dal mare dalla parte di mezzogiorno 40, e 70 dalla parte di *Borea*. Ella è sotto il grado 40 di latitudine, e 33 di longitudine. Alcuni pretendono che fosse surta sulle rovine di *Numistrone* famosa città de' *Lucani* (1), perchè leggono in *Plinio*: *Lucanorum autem Atinantes, Bruntini, Ebu-*

(1) Il dotto *Filippo Cluverio* nella sua *Ital. antiqu. lib. 4. cap. 5.* la sbaglia a partito situando *Numistrone* ne' *Bruzj*, essendo chiaro il passo di *Plinio* nell' *Histor. natural. lib. 3 cap. XI*, e *Tito Livio lib. 27 cap. 1* anche scrive: *Consul ex Samnio in Lucanos transgressus, ad Numistronem in cospectu Annibalis loco plano, cum poenus collem teneret, castra posuit*. E *Plutarco* finalmente parlando della battaglia tra *Marcello* ed *Annibale* anche avvisa così: *Marcellus in Lucanos adversus Annibalem transgressus ad Numistronem eum adeptus est*. Vedi Plutar. nella *vita di Marcello*. Il *Golzio* nel *t. 4* delle *Medaglie della magna Grecia* la situò bene ne' *Lucani*. Nell' articolo *Nicastro* avrò altra volta occasione di parlare di questa antica città, volendosi da talune città de' *Bruzj* e nel sito appunto di *Nicastro*.

Ebutini, *Grumentini*, *Potentini*, *Sontini*, *Sitini*, *Tergilani*, *Ursentini*, *Volgantani*, *quibus Numestrani junguntur* (1): ma da questo gruppo di antiche popolazioni, ch' egli nomina, e senza mai additarci le situazioni delle loro città, da quei luoghi in fuori che finoggi rimasti ne sono le vestigie degli altri ne abbiamo all'intutto smarriti i siti, e tra questi quello certamente di *Numistrone*. Un galantuomo di quella città chiamato *Michele Stella* in tempo, che io mi trattenni in quella città mi mostrò un bel grosso zibaldone ms., che fatto avea intorno la storia della sua patria, e tralle altre cose vi sostenea col passo appunto di *Plinio* che colà fosse stata l'antica *Numistrone*, e viepiù confermavasi in tal sentimento, perchè avea ritrovato un vetusto frammento d' iscrizione, ove leggeansi queste due lettere NV . . . ch' egli non altrimenti interpretava e leggea che *Numestrati*. Il monumento sarebbe bellissimo se non altro potesse indicare in quel marmo la suddivisata dimezzata parola.

Si pretendea, dal suddetto *Stella* che *Numistrone* fosse stato alla distanza di due miglia in circa dalla città di *Muro* verso oriente d' inverno, ove veggonsi diversi ruderi, e di là ad un miglio gli avanzi ancora di un magnifico Fonte, chiamato il *Piatano*, e nel medesimo leggesi quel suddivisato frammento d' iscrizione. Mi fu detto similmente di esservisi ritrovate molte monete, iscrizioni sepolcrali, e più altre cose da indicare esservi stata nell' antichità qualche popolazione distinta. Ma se la *Numistrana*, sarebbe desiderevole di rinvenire un qualche più specioso monumento, onde decidere una volta il vero sito di quella antica città.

M 3 Non

(1) *Cit. lib.* 3. *Cap. XI.*

Non ci mancano di quelli, i quali si avvisano che *Muro* fosse stata edificata da' *Rufesi*; sebbene è al pari incerto di ciò, che altri si attestano, di essere stati i *Numestrani* i suoi fondatori. E cosa non però indubitata, siccome appare da diversi monumenti esistenti nelle sue vicinanze di esservi stata nell' antichità popolazione, ma è difficile darve contezza.

E' facile intanto di credere che *Muro* avesse avuto il suo cominciamento verso il secolo X della nostr' Era, e propriamente verso il *Gianello*, inoggi più corrottamente il *Chianello*, o *Chianiello*, facendo anche al presente una abitazione separata verso settentrione in sito daddovvero infelice, con due porte una detta di *Giano*, l' altra del *Chianello*. A fronte di esso *Chianello* evvi un' antica Chiesa, sebbene in buona parte rifatta, sotto il titolo di *S. Maria Capo di Giano*, e vi si veggono alcuni antichissimi vasi da sacrificio. Il volgo chiama detta chiesa, e il luogo istesso *Caputugnano*, e un tempo fu anche casale.

Dopo di esso luogo incominciò ad edificarsi la città, la quale fu tutta murata con due porte, chiamandosi in oggi quella verso la parte superiore di *Capomuro*, e l' altra nella parte inferiore di *S. Marco*. Nella sommità vi costrussero un forte ed alquanto ampio castello, di presa difficilissima prima dell' invenzione dell' artiglieria presso di uno spaventevole baratro di cui andando avanti si savviserà (1). All' incontro della sua porta a molta distanza

(1) In questo castello si vuole ammazzata la Regina *Giovanna I* nel 1382, ma da molti scrittori è negato questo fatto. I *Muresi* però additano la stanza, ove accadde la tragedia, ed un profondo sotterraneo, che fatto avea la Sovrana in tempo di sua residenza per

za e all'alto del monte vi fecero pure delle torrette, per sempreppiù impedire al nemico l'avvicinamento. Al castello suddetto sono state fatte modernamente delle aggiunzioni di fabbrica. Un tempo per mezzo di un condotto vi si portava dell'acqua, che in oggi è rotto con molta trascuraggine.

L'estenzione delle mura di questa città non è molto grande, ma la massima parte degli edificj vedesi fuori delle medesime. I suoi borghi l'avremo a credere aumentati dalla distruzione di alcuni suoi casali, o villaggi, già tutti distrutti, come verso settentrione quelli di *Santabarbara*, *Santacatarina*, *Sambiase*, *Sambenedetto*, *Sanstefano*, *Sanpietro in Aquilone*, *Santamaria Capo di Giano*, *e Sangiuliano* esistente nel 1307 (1), come *Aspro*, ed *Albano* (2), *Capitignano*, *Citerano*, *Gavazano* (3) ec.: verso occidente la *Malda*, *e Sansilvestro*: verso levante e mezzodì *Santasilio*, *Sanmarciano*, il *Piatano*, il *Marmo*, e *Sangiuseppe*, ch'è l'unico esistente, a distanza di miglia 3. La loro distruzione si vuole circa il secolo XV.

La situazione della città è molto curiosa. Ella vedesi tutta edificata dalle radici all'alto di un monte, onde ciascuno edificio non viene a togliere all'altro aria veruna. Per lo più avanti di ciascuna casa sonovi de' piccioli giardinetti, che chiamano *Orti*. Da un luogo basso della città detto *Santamaria* guardasi come un anfiteatro, o da una collinetta, che chiamano *Raia*; ed ove è il monistero degli *Antoniani*, anche si scuopre del tutto. Le strade

per farci precipitare talune persone. Ma questa favola sarebbe tempo ormai da non darla più a credere a' forestieri.

(1) *Regest.* 1306, *et* 1307 *D. fol.* 188.

(2) *Regest.* 1308, *et* 1309. *C. fol.* 21 30, *e* 146. *Regest.* 1303 *D. fol.* 9.

(3) *Regest.* 1316 *B. fol.* 28 *a t.*

però son erte, e stràripevoli con de' gradoni, e quindi il camminarle riesce molto pericoloso specialmente in tempo di pioggia. Quelche mi sdegnò alquanto fu di vederle sempre piene d' immondezze, e di sterco porcino, menandoci in gran numero quegli animali per le strade istesse. Gli edificj essendo costrutti nel modo già divisato, senza che avessero delle scale, girandosi la montagna si monta sino al terzo piano di ciascuno.

Chi si porta in *Muro* non la vede, prima di molto avvicinarvisi. La miglior passeggiata è quella che si fa dalla città passando per i *Coppuccini*, sino ad una chiesetta, appellata *Capolisanti*, e un pò più oltre ancora. I detti Religiosi, che vi andarono nel 1585, godono della più amena situazione, quanto è poi altrettanto infelice quella, ov' è il monistero delle monache edificato nel 1608 da *Giulio Capobianco*. Da sopra i Cappuccini si può girare sino al castello; ma nel calare in faccia al medesimo per una stretta viottola con de' mal formati gradoni, avanti a' fianchi orribili valli, è difficile l' arrivarci a salvamento. La strada, che da sotto al castello si va al vescovado anche è molto stretta, avendo a' fianchi il suddetto baratro, e un tempo prima di costruirci un muro per difesa, eravi il pericolo di essere facilmente spinto dal vento nel baratro medesimo. Mi fu detto che quel muro non fu prima costrutto di esserci caduto un naturale.

La città di *Muro* ha il più esteso orizzonte di circa 25 miglia verso le montagne di *Marsico* e *Sasso*. Il clima è piuttosto temperato, che rigido; ma nell' està caldissimo. Le nebbie vi sono densissime, forse al pari delle beneventane. Alcune delle mattine, io girando quei luoghi, non vedea ove poggiare il piede.

Il

Il territorio *Murano* è molto esteso ma assaissimo irregolare. Mi fu asserito che dalla punta orientale di *Pisterota* al confine del *Colliano*, ha di lunghezza circa undici miglia, e tutta la sua periferia miglia 30 confinante con *Sanfele*, *Castelgrandine*, *Laviano*, *Colleano*, *Ricigliano*, *Balvano*, e *Bella*. Per mettà è tutto boscoso avendo diversi monti, e colline, che chiamino Rade. Tra i monti più rimarchevoli son quelli di *Pisterota*, e di *Paratello*, il primo famoso per gli erbaggi, e il secondo per la sua altezza. Da' detti monti sorgono delle bravissime acque, tralle quali quella, che chiamano *Acquaviva* dalla parte meridionale di *Pisterota*, che cresce in tempo di està. La medesima anima delle valchiere, e cinque molini; macinando da circa 36000 tomoli all'anno. I suoi boschi abbondano di querce, faggi, elci, carpini, noci, ed altri alberi selvaggi. Vi è della caccia di quadrupedi, e di volatili, ma dovrebbe esser maggiore per ragion del luogo, e della quantità de' boschi quella della prima specie, vedendosi pochi lepri, volpi, e rari sono i cinghiali, e i caprj. Quella de' pennuti consiste in beccacce, starne, pernici, tordi, ed altri uccelli comuni per lo Regno, nelle proprie stagioni.

Quella parte del territorio reso poi a coltura, dà del frumento, dell' orzo, del granone, e delli legumi, tra le quali riescono buonissimi i fagioli. Molti luoghi sarebbero attissimi alla piantagione degli olivi, ma vedesi all' intutto trascurato. La massima derrata è quella del vino, che ricolgono da' vigneti sopravanzando al bisogno della popolazione, e vendono a quelle de' paesi circonvicini. Non ci mancano anche delle buone frutta, e specialmente i fichi di ottimo sapore. Tralle uve havvene una, che chiamano *Santasofia*, la quale è buonissima, e qua-

e quasi una particolar produzione del territorio *Murano*.

In un luogo basso della città, sonovi alcuni orti, in dove osservai de' piperoli, de' pomidori, e de' verzi di una straordinaria grandezza. Tre pomidori pesati da me per once 33; ed un verzo rotola 9, sebbene non ancora giunto a maturatezza, perchè nel mese di ottobre, essendo stato assicurato di esser arrivati sino al peso di rotola 17. Le lattuche giungono similmente ad una grossezza straordinaria.

Per le campagne nascono delle buone cicoriette, e gli erbaggi sono buonissimi, onde riescono le carni de' castrati e montoni specialmente molto gustose. Vi manca l' arte però di macellare.

Vi corrono due piccioli fiumi, uno chiamato la *Malta*, e l'altro il *Piatano* dal distrutto villaggio di tal nome, come già dissi. Il primo dà delle anguille, ed altri pesciolini. Nel secondo si raccogliano le acque di *Bolla*, di *Avigliano*, di *Baraggiano*, *Tito*, e *Picerno*, le quali poi sotto la terra di *Romagnano* pigliando il nome di *Botte*, si scaricano nel *Nero*, cioè nel *Tanager* degli antichi.

Nell' està avanzata gli armenti sono molestati da certi mosconi, provenienti dalle vicinanze del *Tanager*, già descritti da *Virgilio*, chiamati da' *latini Asili*, e da' *Greci* οιςρος

Est lucos Silari circa, ilicibusque viventem
Plurimus, Alburnum volitans, cui nomen asirlo
Romanum est; oestnon Graii vertere vocantes:
Asper, acerba sonans, quo tota exterrita sylvis
Diffugiunt Armenta ec. (1)

Vi

(1) *Georg. lib.* 3 *v.* 146 *seq.*

*Vi compariscono de' rettili velenosi, e specialmente le vipere, ma in poco numero. *

I *Murani* ascendono a circa 6900, i quali sono industriosi nel commerciare le loro soprabbondanti derrate. Fin dal 1540 hanno una fiera di *S. Quirico* che dura due giorni, cioè, il dì 10 ed 11 Luglio, raggirandosi alla vendita di animali. Le misure e i pesi non differiscono da quelle di *Napoli*. Il musto lo vendono a cantaro. Il passo, che adoperano nella misura del territorio è di palmi 7. Il moggio però è di superficie 1200 passi. La tassa del 1532 fu di fuochi 430, del 1545 di 552, del 1561 di 721, del 1595 di 486, del 1648 di 750, e del 1669 di 609.

Questa città si vuol vescovile fin dal 1050 ritrovandosi memoria di un tal *Leone*, nel 1059 *Eustachio*, che intervenne alla consegrazione *Ecclesiae S. Angeli in vultu prope Melphiensem urbem* (1), e nel 1100 *Gaudino da Canosa*. La diocesi comprende *Balvano*, *Bella*, *Castelgrandine*, *Rapone*, *Ricigliano*, *Romagnano*, *Ruvo*, e *Sanfele*. Sono compresi nella medesima le distrutte altre terre del *Marmo*, di *Sanzaccaria* e di *Castelluccia*. Le terre di *Balvano*, *Ricigliano*, e *Romagnano* sono nella provincia di *Principato* citeriore, e gli altri cinque in quella di *Basilicata*.

La cattedrale non è niente di buona struttura. Vi è il seminario fondato da Monsignor *Zilesio de Cittadinis* nel 1565, da tempo in tempo dismesso, e ripigliato. In oggi è capace di circa 100 alunni. Vi sono due monti frumentarj amministrati dagli Ecclesiastici.

Il

(1) Vedi Ughelli *Ital. Sacr. t. 6 col.* 1033.

Il più curioso che osservasi in *Muro* è il suddivisato baratro. La sua altezza e profondità è spaventevole, e la irregolarità di quello squarciamento non può attribuirsi che a qualche orribile scotimento di terra ne' tempi a noi del tutto ignoti. Non ci ritrovai alcun segno di qualche vulcano, essendo tutto di pietra calcaria. Vi passa un perenne rivoletto, e su del quale vedesi un antichissimo ponte per passare nel suddivisato *Chianello* di una fabbrica assai resistente.

Nel dì 8. Settembre del 1694 questa Città fu rovinata dal terremoto. Caddero due terzi de' suoi edificj; la Cattedrale col palazzo vescovile, le parocchie, e il monistero delle monache, colla morte di 600 naturali. Tanto avendo rilevato da un monumento esistente nell' archivio della Regia Camera che contiene un' esatta descrizione fatta per ordine Sovrano di tutte le Città e terre di *Principato ultra*, di *Basilicata*, e *Principato Citra*, che patirono per cagione del terremoto (1).

Nel catalogo de' baroni, che contribuirono alla spedizione di *Terra Santa* come si dice, sotto *Guglielmo II* rilevasi la sua condizione di quel tempo (2):

Fu donato a *Pietro Ugot* da *Carlo I d' Angiò* (3). L' ebbe poi anche in dono *Ottone de Tuciaco* co' casali *Asperi et Albani* (4). Per la morte del di lui figlio *Filippo* senza figli furono donati a *Raimondo Berengario*, e per il dotario si tennero dalla vedova di esso *Ottone Filippa* contessa *d' Alba*, che avendoli permutati con *Castelgrande*, e ca-

(1) *Camer.* 5 *litt.* *R sc.* 5 *n.* 249.
(2) Pubblicato dal *Borrello pag.* 64.
(3) *Regest.* 1269 *B. fol.* 183.
(4) *Cit. Regest.* 1308, *et* 1309 *C. fol.* 21.

casale di *Rapone* fu indi rivocata (1) a' 24 Ottobre 1303. A detta *Filippa pro unciis centum* le vennero assegnati, e si disse *reliquis per sententiam Regis redditibus et fructibus remanentibus Raymundo Berengario filio Regis cui dicta loca fuerunt donata per mortem Octonis 12 Mart.* 1309 (2). *Tommaso di Sanseverino* conte di *Marsico* introdusse poi un giudizio in nome di *Sveva di Avezzano* sua moglie sulla pertinenza di *Muro di Basilicata*, che si possedea dal detto *Berengario* figlio di *Carlo II*; ma essendo succeduta la sua morte si donarono a' figli *Giovanni*, e *Pietro* (3). Nel 1477 addì 10 Marzo il Re *Ferrante* la vendè a *Mazzeo Ferrillo* Consigliere e Scrivano di razione della casa dell' Illustre Duca di *Calabria* suo figlio *pro se et suis heredibus, et successoribus* (4). Nel 1483 addì 8 Aprile gli concedè sulla città istessa il titolo di Conte (5). A *Mazzeo* succedè *Giacomalfonso* suo figlio, il quale avendo ammogliata la di lui figlia *Beatrice* con *Ferrante Orsino* Duca di *Gravina*, e gli promise tutti i paesi, che possedea morendo però esso senza maschi (6). Nel 1531 la detta *Beatrice* venne a lite coll' altra sorella *Isabella* sulla successione paterna, ma vennero indi ad un accomodo (7), e nel 1540 il detto *Ferrante Orsino* vendè *Muro* al conte di *Trivento* per ducati 2000 col patto di ricomprare (8). Nel 1580 a 24 marzo *Beatrice Ferrella*

(1) *Regest.* 1303 *D. fol.* 9.
(2) *Regest.* 1308, *et* 1309 *C. fol.* 30 *et* 146.
(3) *Regest.* 305 *B. fol.* 144 *at.*
(4) *Quint.* 9 *fol.* 143.
(5) *Quint.* 105 *fol.* 63, *e* 68.
(6) *Ass. in Quint.* 24 *fol.* 25.
(7) *Quint.* 4 *fol.* 155.
(8) *Ass. in Quint.* 16 *fol.* 169.

rella discendente avendo acquistata la città di *Muro* la donò a *Flamilio Orsino* suo figlio col titolo di Conte (1).

MURO in *Terra d'Otranto*, compresa nella diocesi della città d'*Otranto*, dalla quale n'è lontana miglia 8, e da *Lecce*... Questa Regia terra vedesi edificata in pianura, e il territorio, oltre del frumento, dà pure del vino, ed olio. Gli abitanti ascendono a 1500 in circa. La loro industria è l'agricoltura, e la negoziazione con altri popoli della provincia de' soprabbondanti prodotti del territorio. Nel 1532 ne ritrovo la tassa di fuochi 92, nel 1545 di 113, nel 1561 di 126, nel 1595 di 185, nel 1648 di 220, e nel 1669 di 242. Vi è ancora un ospedale.

E' ridicolo quello ne hanno avvisato gli scrittori intorno al suo fondatore, ed alla sua rimota antichità; volendo che *Pindaro* finanche ne parlasse, poichè ne' suoi poemi vi trovano *Myron*. Non è cosa da muovere la risa? E pure tuttavia leggiamo il *Tasselli*, e il *Marciano* perchè tralla molta fracidume, si ha qualche buona notizia, non detta da altri. Si avvisano pure di essere stata un tempo assai popolata, e di essere stata rovinata da'mori nell'860, e che *Gio. Antonio Ursino del Balzo* l'avesse donata nel 1438 a *Floramondo Protonobilissimo*.

E' certo che dagli avanzi di fabbriche, le quali tuttavia veggonsi sparse ne' suoi contorni, i sepolcri ancor ritrovati nel suo territorio, mostrano di essere stato un luogo di qualche riguardo negli antichi tempi; ma è certo altresì di non aver noi niuno monumento di qualche città rinomata, edificata dove al presente si vede *Muro*.

Vi

(1) *Quint.* 104 *fol.* 96.

Vi fu eretta un'accademia di poesia, ove vi fiorirono diversi uomini insigni (1).

MUSICILE, casale della Regia città di *Capua* dalla parte di *Napoli*, abitato da circa 60 individui. Vedi *Capua*.

N A

NANSIGNANO. Vedi *Nunsignano*.

NAO, casale della città di *Mileto* in *Calabria ulteriore*, abitato da circa 400 individui. Vedi *Mileto*.

NAPOLI, capitale di tutto il regno, a cui dà il nome, annoverata tralle più cospicue *Metropoli* di *Europa*, è sotto il grado 31 57 30 di longitudine, e 40 51 dal Real Museo, di latitudine. Io nel raccorre le sue notizie dalla più alta antichità sino a' nostri tempi, sonomi ingegnato di esporle a' miei cortesi leggitori in modo da non recar loro del molto tedio, avendo tralle antiche cose scelte soltanto le più necessarie ed utili a sapersi, e per riguardo dello stato presente della medesima, ho notato tutto ciò, ch'è più degno dell' attenzione de' forestieri, o da far giustamente concepire idea della sua magnificenza e grandezza, e delle belle opere, che vi sono.

Origine di Napoli.

E' tale l'antichità di *Napoli*, che si è smarrita del tutto nella lunghezza de' secoli. L'andare perciò indagando la sua origine, e quali fossero stati i suoi primi fondatori, è stato mai sempre un la-

(1) Vedi la mia *Contezza delle Accadem. del Regno artic. Muro*.

lavoro di coloro i quali in disperata via entrando si lusingarono giugner laddove per dritto cammino arrivar non poteasi.

Quegli antiquarj, che ragionano almeno le loro immaginazioni, ne ritrovano la sua prima origine presso *Licofrone* antico, e tenebroso poeta (1), e propriamente in quei versi, che qui metto in nota secondo la traduzione del dotto Inglese *Giovanni Pottero*.

Treis autem occidet Tethyis neptes virgines,
Canorae matris cantus exprimenteis
Spontaneis iactibus ex alta specula
In undam Tyrrhenam pennis urinanteis,
Quo canificum trahat acerbum stamen.
Unam quidem Phaleri arx expulsam
Glanisque terram humectans excipiet:
Ubi templum incolae extruentes puellae,
Libaminibus Parthenopem et victimis bovum
Quotannis honorabunt volucrem Deam.

Essi dicono che questo *Falero* rammentato dal poeta fu uno degli *Argonauti* compagni di *Giasone*, avendone fatta pur parola l' antico poeta greco, che va sotto nome di *Orfeo* (2) in quelli versi:

Venit, et Alconis Aesepo abs amne Phalerus
Gyrtonem validis muris, qui condidit urbem.

E similmente *Apollonio Rodio* (3), *Valerio Flac-*

co

(1) *Licofrone* nella sua *Cassandra*, o *Alessandra* Sacerdotessa e figliuola del Re *Priamo*, v. 712. *et seg.*
(2) Nella sua *Argonautica*.
(3) *Lib.* 1. della sua *Argonautica*.

so (1), *Pausania* (2) scrivendo, giusta la versione di *Romolo Amaseo*: *Phalerum Athenienses Jasoni Cholcicae expeditionis comitem fuisse dicunt*, ed *Esiodo* (3) ancora in quei versi:

Ibi erat pugna Lapitharum pugnatorum.
Et Cenea circa Regem, et Tryanta, Phirithoumque,
Hopleumque, Exadiumque, Phalerumque, Prolocumque.

Che questo *Falero* fu pure adorato in *Napoli* come un Dio della patria sotto nome di *Eumelio*, ed ebbe una fatria in suo onore chiamata *Eumelide*; che il poeta *Papirio Stazio* in quel verso:

Respiciens blande felix Eumelis adorat,

non altro intese per *Eumelide*, che la città di *Napoli* chiamandola egli così da *Falero Eumelio* suo patrio Dio, e primo fondatore ancora. Lo autorizzano con due greche iscrizioni. La prima è la seguente:

ΕΥΜΗΛΟΝ ΘΕΟΝ
ΠΑΤΡΩΟΝ
ΦΡΗΤΟΡΣΙΝ
Τ. ΦΛΑΟΥΙΟΣ. ΠΙΟΣ
ΦΡΟΤΙΣΤΗΣ
ΑΝΕΘΕΚΕΝ
ΣΙΝ. Τ. ΦΛΑΟΥΙΩΙ. ΠΙΩΙ
ΤΕΚΝΩΙ

che secondo i dotti Grecisti vien tradotta nel se-

 guen-

(1) Nella sua *Argonautica*.
(2) Nel suo libro della descrizione della *Grecia lib.* 1. *pag.* 4. tradotto da *Romolo Amaseo*.
(3) Nella sua opera intitolata lo *Scudo di Ercole*

guente modo:

Eumelo Deo Patrio
Phratria Eumelidarum
T. Flavius Pius Curator dicavit cum T. Flavio Pio filio.

L'altra, che fu scoverta dal P. *Scipione di Cristoforo* e stampata dal P. *Corsini* (1) innalzata dalla *Fratria* degli *Eumelidi* ad un certo *T. Flavio* figliuolo di *Tito* famoso *Atleta*.

Si avvisano dunque che *Licofrone* sotto nome della Torre del *Tessolo Argonauta Falero Eumelio* (2) volle additarci la prima origine di *Napoli*, e viepiù di averlo poi individuato quando soggiugne di essersi eretto presso della medesima torre il tempio di *Partenope* custodito dalle fanciulle del paese, le quali in ogni anno onoravano quella loro Deā in forma di augello con libazioni e sacrifizj. Maggiormente lo conferma, essi dicono, per aver nominato il *Clanio*, cioè il *Sebeto* qual egli il poeta intese, che le scorrea dappresso, e ne vanno a tal fine rintracciando l' antico corso per la regione di *Porto*, e che perciò fu sacro agli antichi *Napoletani*, come dall' iscrizione, che dice:

P. MAEVVIUS EUTYCHES
AEDICULAM RESTITUIT SEBETO (3)

Ma

(1) Vedi la sua opera degli *Arconti*.

(2) Monsignor *Falcone in Vit. S. Januarii lib. 3. cap. 1.* dice che la torre di *Falero* fosse stata dove oggi è *S. Marcellino*. Si legga *Martorelli* su i versi del poeta *Licofrone*, da lui anche tradotti κατα λεξιν nella sua opera egregia *De Regia theca calamaria lib. 2. cap. 6. part. 4. pag. 676. seg.*

(3) Grutero 94. 9.

Ma questo è volere ridurre le mere favole a verità. *Licofrone* per quanto ne dicono gli critici fiorì 280 anni prima di GESU' CRISTO, e tanto ebbe a sapere della fondazione di *Napoli* quanto in oggi appunto ne sappiamo anche noi (1).

Altri, mentre conobbero una vera favola essere stata *Partenòpe* quella donzella di strana figura, la quale tratta da disperazione si spinse a nuoto in questi lidi di *Napoli* ed indi se le diede culto come fondatrice della medesima, disprezzando coloro i quali si attaccarono molto a' poetici arcani di *Licofrone*, forse con forti ragioni sostennero, che la voce Παρτενόπη come più vecchia delle stesse favole, sia del tutto fenicia, essendo un innesto di due parole *parth nop* significando *beato clima*, cioè *felice*, *fertile* (2). Ma nè meno andarono poi essi stessi esenti da immaginazione, volendo che i *Fenicj* giunti in questi nostri lidi, e scorgendo il bel clima, e l'amenità del sito, con proprietà ne formarono la voce *Parthenop*, che poi i Greci la rifecero giusta il genio della lor lingua Παρθενοπη non ad altro oggetto che per sostenere essere stati i *Fenici* primi fondatori di *Napoli*, senza che per ombra si potesse rinvenire un picciol monumento da sostenere un sentimento siffatto.

Io accorderei ben volentieri agli etimologisti, che essendoci parole e nomi di luoghi presso *Napoli* ed altrove per la nostra *Campania*, derivate dal

(1) Fa meraviglia al certo trovarsi ancor di quelli che formano de' calcoli per fissarne l'anno della fondazione. Vedi *Antonio Caracciolo* in *Monument. Eccles. Neapol. cap.* 2. §. 8.

(2) Vedi il Martorelli, *I Fenici primi abitatori di Napoli*, *pag.* 146. §. 173.

dal *Fenicio*, che ciò indicasse senza dubbio di esservi un tempo stata dedotta qualche colonia di quella nazione; ma il voler dedurre da ciò, che i *Fenici* fossero stati poi i primi suoi fondatori, egli è certamente un sogno non dissimile da quello della mostruosa donzella fondatrice della medesima, di cui *Strabone* fa menzione anche del suo sepolcro, *Svida*, e *Stefano* (1), che al pari di ogn' altro incorsero nelle fanciullaggini. Se questa ragione dovesse valere, ognuno potrebbe sostenere la stravagante opinione di avere avuto *Napoli* altrettanti fondatori per quante sono le voci derivate appunto, o che si possono far derivare cogli esagrandi talvolta storpiamenti degli etimologici scrittori, di antichissime nazioni orientali.

Chiunque si mette tralle mani l'opera di *Tommaso de Rosa*, e che non sia affatto appassionato per

(1) Strabone *lib.* 5. *pag.* 170. *Neapolis, ubi sepulchrum Parthenopes, unius Sirenum ostenditur*. Presso *Svida* anche si legge: *Neapolis, urbs Italica insignis; in qua Partenopes Sirenis signum collocatum est*. E finalmente *Stefano Bizantico* scrive: Νεαπολις πολις Ἰταλιας, και ἡ Παρτενοπη ηρηγας, πια τ̃ Σειρηνων: *Neapolis urbs Italiae, in qua Partenope collocata est, una Sirenum*. Vedi *Stefano de urbib. et populis*, pag. 488. ed. 1678. Amstelod.. L'Inglese *Reinolds* scrisse alcune osservazioni sulla origine di *Partenope*, che trovasi in una *Raccolta* intitolata *Miscellanae Observationes Vol. V. t.* 1. *pag.* 47. *a* 54 stampata colla data *Amstelaedami* 1734. in 8, al quale rispose l'Ab. *Benedettino Gio: Battista de Miro* con una *lettera* col *datum Neap. X Kal. Aug.* 1723 inserita nella stessa *Raccolta*; *Vol. X. t.* 1. *pag.* 488. *a* 463, salva però la loro erudizione, impazzarono con tutti gli altri su questo punto di rimotissima antichità.

per le favole, condannerà sulle prime il detto scrittore per un pazzo da catena, perchè senza stravolgimento di cervello scriver non potea in quel modo tanti romanzi sulla storia di *Napoli*. *Giafet*, *Ercole Libico*, *Ercole Greco*, *Partenope* la *Sirena*, *Partenope* Regina di *Trinacria*, *Partenope* figlia di *Eumelo* Re di *Fera*, *Nauplio*, *Diomede*, i suoi compagni, *Enea*, *Parchino*, *Troiano*, l'argonautico *Falero*, *Falari* tiranno di *Agrigento* i *Pitecusani*, o abitatori d'*Ischia*, i *Cumani*, i *Calcidesi*, i *Tirreni*, gli *Eolici*, gli *Ateniesi*, i *Rodiotti*, i *Pelasgi*, i *Focesi*, i *Falegici*, i *Teleboi*, i *Fenicj*, e quanti altri potè immaginare la sua strambalaggine non furono, che altrettanti fondatori di *Napoli*.

Comparve nell' orbe letterario *Antonio Silla* (1), ed opponendosi al *Martorelli*, manifestò il suo sentimento che nè i *Cananei*, nè i *Fenici* sapevano, che vi era l'*Italia* quando fu edificata *Partenope*, e che i *Cumani Campani* ne fossero stati gli edificatori. Nella sua opera vi si osservano sforzi di un affettata erudizione. Tragge spesso illazioni da manifeste fallacie, e al par degli altri forma sistemi immaginarj. Gli stessi *Greci*, e *Latini* nulla seppero della fondazione di *Napoli*. Forse se a noi fossero pervenute le opere di *Eforo Cumano*, e di *M. Porzio Catone* (2) sull'origini delle città, ci possiamo lusingare di aver potuto costoro tramandare qualche verità storica; ma perchè il mondo è assai vecchio, for-

(1) Il titolo della sua opera è questo: *La fondazione di Partenope* ec. *Nap.* 1769. *in* 8.

(2) L'opera di esso *M. Porzio Catone* che abbiamo a stampa, non l'avremo certamente a credere uscita dalla sua penna, ma immaginata da qualche dotto nel Secolo XV.

forse le opere loro ancora piene erano di favolosi racconti. *Velleio Patercolo* (1) scrive: *pars horum civium* (Cumanorum) *Neapolim condidit*. Plinio (2): *litore Neapolis Chalcidensium, et ipsa Partenope a tumulo Sirenis adpellata*, cioè di averla edificata i *Calcidesi*, che furono pure gli edificatori di *Cuma*. *Livio* (3): *Palaepolis fuit haud procul inde, ubi nunc Neapolis sita est. Duabus urbibus populus idem habitabat. Cumis erant oriundi. Cumani ab Chalcide Euboica originem trahunt*. E *Marciano* d'*Araclea*:

A Cuma, quae apud Avernum sita est,
Condita ex oraculi responso fuit Neapolis.

Lo stesso dice *Filargiro*, che l'avessero edificata i *Cumani* (4).

Il *Martorelli* (5) si oppone con buone ragioni, e tanto più contro quelli, che sull'autorità mal intesa di *Strabone* (6) la vogliano edificata da'*Rodiotti*, che furono pirati (7). Il dotto *Cammillo Pellegrino* (8) si affaticò grandemente per riconciliare gli autori greci e latini riguardo a' nomi di *Partenope*, *Palepoli*, e *Napoli*, intorno alla loro fondazione, e sito. Ma vi vuol molta pazienza per leggere quel suo lungo disertare, che fe dire al suddi-

(1) Velleio *lib.* 1. *cap.* 4.
(2) Plinio *hist. nat. lib.* 3. *cap.* 5.
(3) *Lib.* 8. *cap.* 22.
(4) Philargyrus *ad Virgilii* Γεωργικων *lib.* 4.
(5) *Degli Euboici* §. 75.
(6) Strabone *lib.* 14.
(7) *Loc. cit.* §. 76.
(8) *Disc.* 2. §. 21.

divisato *Martorelli*, ch' egli *potea far noi felici con darci le sole cose de' tempi barbarici, e lasciare i secoli eroici, ed assai culti agl' ingegni, che sono sopra il volgar uso* (1). Riguardo alla fondazione di *Napoli* contentiamci di dire con *Ovidio* (2).

Tempus edax rerum, tuque invidiosa vetustas
Omnia destruitis, vitiataque dentibus aevi
Paullatim lenta consumitis omnia morte

NAPOLI ABITATA DA GRECI.

E' cosa da non mettersi affatto in disputa che *Napoli* fosse stata di poi abitata da' *Greci*. Gli *Euboici*, gli *Attici* ci lasciarono monumenti i più incontrastabili della loro dimora, ma senza sapersi nè l' epoca della loro venuta, nè quanto tempo dopo della sua fondazione. Lo stesso dottissimo *Martorelli* non lavorò certamente in fallo parlando degli *Euboici*, e tanto più degli *Attici* in quei pochi fogli, che ne pose a stampa, onde alla sua memoria maggior gloria recato avrebbe più de' due primi volumi, certamente il terzo, che io non saprei perchè sospenderne l'edizione, e tanto più fu condannabile il Duca *Michele Vargas-Macciucca*, che avendone in suo potere i manoscritti non più farli stampare.

Dopo che venne occupata da' *Greci*, crebbe la popolazione di questa antica città, e quella parte di nuova popolazione in *propinquo loco*, come bene avvisa il *Sanfelice* (3) ebbero a chiamare *Neapolim*, cioè città nuova per distinguerlo dall' antica, ch' es-

(1) *Degli Euboici* §. 78. *in fin.*
(2) Ovidio *Metamorph. lib.* 15.
(3) *In Campania pag.* 56. *ed.* 1796.

si appellarono *Palepoli*, cioè città vecchia; fintanto che poi andato in dimenticanza l'antico nome, si appellò semplicemente *Napoli*. Non è questo l'unico esempio, che ci somministra la storia de'*Greci*. *C. Giulio Solino* (1) errò a partito volendola chiamata *Napoli* da' tempi di *Augusto*, quandochè anteriormente la ritroviamo chiamata così dagli scrittori, e specialmente da *Polibio* (2), il che sempreppiù mi conferma, che presso gli stessi antichi ritroviamo quella discordanza figlia di una credenza volgare, e di non aver saputo le cose, al pari degli scrittori di questi ultimi tempi, o poco curanti di lavorare sopra monumenti sicuri, o perchè già del tutto perduti per la lontananza delle cose, delle quali essi scriveano, e di occupare perciò la posterità di ricercare inutilmente il vero ne' loro libri.

Io presuppongo, che l'origine di *Napoli* è di un'antichità la più rimota del vecchio mondo, e prima e dopo gli scovolgimenti del di lui suolo vi fosse stata abitazione; quindi indagare donde avesse incominciata a sorgere, anche sembrami inutile ragionarne di molto; non così poi sbagliarono gran fatto quegli autori, che da certi sicuri monumenti vollero indicarci un sito della medesima di tempo però assai posteriore, cioè che *Napoli* sovrastava al mare, incominciando dalla regione di *Forcella* tirando per linea retta verso S. *Marcellino* e *Gesù Vecchio*, oggi detto il *Salvadore*, terminando poco più in là di *S. Giovanni Maggiore*, qual' estensione vien detta dagli antichi cronisti lo *Scagliuso*, e *Mon-*

te-

(1) *Solino Polyhistor. cap.* 8. *pag.* 19. *ed.* Basileae 1543: *Partenopae à Partenopes Sirenis sepulchro, quam Augustus postea Neapolim esse maluit.*
(2) *Polibio* nella sua *Storia*.

terone per dinotare appunto le rupi scagliose, che la cingeano, che ora più non si veggono a cagione de' tanti edificj, e dal detto luogo si vuole che estesa poi si fosse verso la collina, e fin dove oggi è *S. Agnello*.

I *Greci* nuovo sapere e nuove usanze introdussero di poi tra gli antichi abitatori, i quali non dovettero ritrovare certamente nello stato d'ignoranza, come da altri si crede. Quante scienze, e quante cognizioni ebbero forse ad avere almeno comuni co' medesimi; e chi sa che qualche sapere da noi andato non fosse anche a' *Greci* transmarini? A me non è affatto dispiaciuto leggere l' opera di *Gio: Batista Gherardo d' Arco* (1), colla quale imprende a dimostrare che non altrimenti l' *Egitto*, la *Grecia*, ma bensì l' *Italia* sia stata la prima culla, o per dir così la patria primitiva delle arti, e che se i *Romani* ne' tempi posteriori ebbero i *Greci* per maestri in certe arti, i *Greci* per lo contrario erano stati ne' più vecchi tempi illuminati dagl' *Italiani*. Il mondo è vecchio, e non sappiamo affatto le sue vicende.

Per esservisi poi introdotte tutte le usanze greche fu appunto da *Tacito* (2) chiamata *Neapolim quasi graecam urbem*; e *Filostrato* (3) scrive: *sita autem urbs Neapolis est in Italia, graeci generis urbanique, unde etiam orationis studio graecanici sunt*; e quindi per antonomasia fu detta talvolta benanche *Graeca Neapolis*; ma non già perchè i gre-

(1) *Della patria primitiva delle belle arti del disegno. In Cremona* 1785 *in* 8.

(2) Tacito *Annal. lib.* 15.

(3) Filostrato *lib.* 1. *Iconum*, *in exord.*

greci l'avessero edificata, come altri sudando certamente in fallo han voluto sostenere.

Antichi siti di Palepoli e di Napoli.

Gli eruditi han molto disputato per indovinare le situazioni di *Palepoli* e di *Napoli*, se la prima dalla parte di *Nola*, o la seconda verso *Posilipo* o viceversa. Ma che importa a noi questa indagine indissolubile. Ci cade soltanto di far motto al testo di *Livio* (1), che scrive aver posti il consolo *Pubblio* i sui alloggiamenti, tende, armi, e l'intero esercito *inter Palaepolim, Neapolimque*, e poichè lo stesso scrittore avea detto altrove: *Palaepolis fuit haud procul inde, ubi nunc Neapolis sita est* (2), il *Martorelli* (3) con forti ragioni fa comparire la sua opinione nè debole nè strana, corregendo molto bene quel passo di *Livio inter Palaepolim Neapolimque*, così: *inter Palaepolim Nolamque*; e certamente non potrà altrimenti intendersi il racconto dello storico, qualora il suo testo non venisse in siffatto modo corrotto; e non è certamente questo il solo luogo di *Livio vizitato* dagli *Amanuensi* (4). Il *Pratilli* (5) credè genuino il passo di *Livio*, onde dice che tra *Palepoli* e *Napoli* vi dovett' essere una molta distanza, situando *Napoli* nel colle, ch' io non saprei quale intendesse, e *Palepoli*, e *Partenope* nella parte più orientale verso la porta, e la regione *Capuana* insino al mare estendendosi pres-

(1) Livio *lib.* *cap.* 19.
(2) *Lib.* 8. *cap.* 22.
(3) Vedi il Martorelli. *Gli Euboici* §. 460 461 462.
(4) *Loc. cit.* §. 463 464 465.
(5) *Della via Appia lib.* 4. *cap.* 2. *pag.* 441.

presso il *Sebeto*. Non abbiamo segni però di quest' antica edificazione di *Palepoli* verso detta parte. Dell' antico porto della città di *Napoli*, da' segni più che certi, si sa ove fosse stata la sua situazione. *Silio Italico* ne parla con vantaggio nel seguente verso.

Parthenopae portus statio fidissima nautis.

Così anche *Dione Crisostomo* (1), e *Livio* (2) quando avvisa che *Annibale* avea tentato di pigliar *Palepoli* per aver un passo sicuro per la navigazione in *Affrica*. Incominciava quest' opera da sotto la chiesa di *S. Gio: Maggiore*, e distendendosi per l' antico sedile detto appunto di porto, occupava tutto quello spazio tralla chiesa di *S. Maria del buon Cammino* sino alla chiesa di S. *Onofrio* detto de' *Vecchi* (3). Il suo porto si vuole che fosse stato si-

(1) Crisostomo in *Melancoma*.

(2) Livio *lib.* 23.

(3) Verso la metà dello scorso secolo da sotto le mura di S. *Marcellino* furono ritrovati alcuni anelli di ferro proprj per attaccarvi le gomine delle navi. Vedi *Franchi* nella *dissertazione su l'orig. sito e terr. di Nap. pag.* 22. Non si possono assegnare epoche, nelle quali siasi il mare allontanato da diverse parti del nostro littorale, sebbene rimasti vi avesse segni certi, ed indubitati di tali avvenimenti. Dove oggi appellasi *Porto* non era che mare. Nel passato secolo nel fare i pedamenti di molti edificj vi furono ritrovati segni del porto, ch' eravi ne' vecchi tempi, e il letto del mare assai intatto. Tutta la grande estensione del nostro *Mercato* fu letto di mare. In simili occasioni di cavamenti si è da me osservato, e tralle arene quantità di testacj, crostacj *marini* ec.. Tutto quel tratto, dall

situato nel colle *Monterone*. A' tempi di *Giustiniano* tuttavia era nel suo essere (1). Rimasto indi da materie colluvianti, o da continuate maremme inofficioso, i *Napoletani* vi edificarono un altro al di là dell' antichissimo già abbandonato, e dove oggi è la detta chiesa di *S. Onofrio de' Vecchi* dovett' essere il suo fondo perchè si disse la *Lanterna* fino al tempo non molto da noi lontano. Ma rimasto pure inutile per lo riempimento di terra, che da continui alluvioni le acque portarono dalle vicine colline, surse il terzo porto chiamato *Piccolo*, che tuttavia veggiamo, e finalmente il quarto, che a suo luogo si ravviserà.

Napoli fu divisa per Fratrie.

Napoli, secondo la costumanza de' *Greci* fu divisa per *Fratrie*. Il ch. *Giacomo Martorelli* con una maschia erudizione scrisse di questo argomento nella sua opera *de Regia Theca Calamaria* (2), indagando finanche le loro situazioni, e raccogliendo tutti gli antichi marmi onde attestare sempreppiù le sue storiche dimostrazioni. Il *Capaccio* però nell' *Hi-*

dall' osteria detta de' *Pilastri* sulla trada di *Pozzuoli* un tempo fu mare, e la vecchia strada facea il lido del medesimo. Vi contribuirono anche alcune alluvioni del secolo XVI. Buona parte delle nostre paludi fu similmente mare. Ma tutti questi avvenimenti non sono che di fusca data, giacchè nell' alta, e rimota antichità forse tutta *Terra di Lavoro* ebbe ad essere lo stesso, come anche il gran piano di *Puglia* ec.

(1) V. Procopio *lib.* 1. *de bell. Gothic. cap.* 8.

(2) *Lib.* 2. *cap.* 6. *part.* 2. *pag.* 607. *part.* 3. *pag.* 631. *part.* 4. *pag.* 657.

Historia Neapolitana avea pure detto qualche cosa sullo stesso argomento, e ricercati egli il primo ancor de' greci marmi. Non però mentre ammiriamo il gran sapere del *Martorelli*, possiamo esser certi se tali fossero state le loro situazioni, quali egli ci addita. Soltanto egli avvisò, che la *Fratria* degli *Eunostiti* fosse stata appunto dove fino a tempi nostri dicesi *Borgo de' Vergini* (1); e sembra che avesse divinato, poichè pochi anni fa, e già gran tempo scorso dalla pubblicazione della sua opera, che fu nel 1756, fuori la porta di *Sangennaro* alla profondità di palmi 72, si ritrovò un sepolcreto della *Fratria* appunto di coloro, che dedicavano la loro verginità al Dio *Eunosto*: Io so d'aver trovati oppositori, dicendo che lo scovrimento appunto di tal sepolcreto indicava di non esserci potuto essere la detta *Fratria* essendo noto a tutti, che i morti doveansi per antica legge trasportare sempre fuori dell' abitato.

Il mio amico Sig. D. *Gaetano d' Ancora* (2) in difesa del suo maestro *Martorelli* si avvisa, che fu costume degli *Epicurei* sepellirsi negli orti suburbani, dove si esercitavano a filosofare (3), e come *Napoli* greca adottò la filosofia di *Epicuro*, non aver perciò errato il *Martorelli* circa il sito della *Fratria degli Eunostiti* (4).

Le

(1) Martorelli *loc. cit. pag.* 665.

(2) *Della Economia fisica degli Antichi nel costruir le città pag.* 281 *seq.*

(3) *Heliodorus Aethiop. lib.* 1. *cap.* 2.

(4) Io mi do a credere che ognuna delle *Fratrie* dovea tenere il suo sepolcreto separato, al quale se gli dava la stessa denominazione. Tutta la nostra regione da fuori porta di *S. Gennaro* pigliando fin sopra la *Sanità*

Le *fratrie* ch' ebbe nell' alta antichità, o dir vogliamo *rioni*, *tribù*, ritenne pure ne' tempi posteriori una certa divisione, come di *Nilo*, di *Forcellese*, di *Montagna*, di *Capuana*, e di *Termense* (1); e seguentemente ne' tempi di mezzo fu divisa

nità, *S. Gennaro de' Poveri*, e per sotto le radici della collina di *Capodimonte* sino a *S. Maria del Pianto*, non è che un sepolcreto. E' facile che fosse stato diviso in altrettante porzioni per quante erano le *Fratrie* denominandosi ciascuna col nome di quella a cui si appartenea per seppellirci i suoi fratrarj. In tutta la regione de' *Vergini*, pigliando verso i *Cristallini*, vi si sono ritrovate alla profondità di 50, e dove più secondo il declivio del monte (tanto essendo basso quel piano ne' vecchi tempi) moltissime antiche abitazioni, tutte da un lato, o sia quella che si ritrovò nell' edificarsi la casa di mio Avo materno *Mattia Martini*, e dall' altro continuati sepolchri, il che fa vedere i morti non sepellivansi nell' abitato ma a poca distanza separatamente. Quindi è che gli *Eunostiti* ebbero a stare in questa regione, avendo verso oriente a tramontana il loro sepolcreto, parte del quale fu ritrovato pochi anni sono. Il ch. D. *Niccolò* canonico *Ignarra* pose a stampa una sua opera col titolo *De Fratriis* in 4. presso i fratelli *de Simone* colla quale si oppose principalmente al *Martorelli*, ma io non saprei se le sue ragioni fossero da tanto onde noi non dovessimo rispettar la memoria di chi divinando assegnar seppe il luogo appunto della *Fratria degli Eunostiti*, con essersi ritrovato un monumento da non farci affatto altrimenti pensare dalla savia congettura di quel uomo immortale, e senza adulazione nelle materie di antichità senza pari.

(1) Vedi *Appiano Alessandrino lib.* 3. *De bello Rom.* Varrone *de lingua latina lib.* 4.

visa per *quartieri*, o piazze, come andando avanti si dirà.

Antiche usanze.

Sino a' tempi degl' Imperadori *Romani* furono in *Napoli* in piede le greche usanze (1). Così avvisa *Strabone* (2): *plurima tamen ibi etiam nunc Graecorum institutorum supersunt vestigia: ut, gymnasia, epheborum coetus, Curiae, ipsi fratrias vocant, et graeca nomina Romanis hominibus imposita*. Alcuni han preteso che il *Corso Lampadico* descrittoci da *Nicola Leonico Tomeo* (3); l'avesse introdotto in *Napoli* il comandante della squadra navale degli *Ateniesi* il cui nome sebbe-

(1) La città di *Napoli* ritenne il grecismo sino a' tempi di *Strabone*, poichè egli scrive *lib.* 6. *pr.* che fuori di *Reggio*, *Taranto*, e *Napoli*, gli altri luoghi *εκβεβαρβαρωσθαι in babariem versa*, vedi il Mazzocchi *De Eccles. Neapol. part.* 2: *cap.* 2., e nel *Prodrom. ad Tab. Heracleae pag.* 115. *col.* 1., e ciò deesi intendere non solo riguardo alla lingua, ma benanche alle costumanze.

(2) Strabone *lib. V.*

(3) V. Nicolai Leonici Thomaei *De varia historia*, *pag.* 21. *Lugduni apud Gryphium* 1532.: *Certamen autem illud erat in inter currendum accensas conservarent faces, quae si cui extinguebatur in opere, nihil erat primas currendo tulisse, nam is qui secundo currebat loco, si ad metam accensa pervenisset face, illico bravium auferebat: et si is etiam suam extinxisset facem, tertius illud sibi vindicabat. Quod si omnibus continenter extinctae fuissent faces, nulli procul dubio eius rei victoria ascribebatur.*

bene taciuto da *Licofrone* (1), fu *Diotimo* secondo rileva il suo greco scoliaste *Isacco Tseze* coll' autorità di *Timeo*, e tra questi il suddivisato dotto inglese *Reynolds*, il quale scrisse una *lettera* dalla sua università di *Oxford* sostenendo colla medesima, che quel *Diotimo* avea condotta colle sue navi una nuova colonia in *Napoli* ed introdottovi il *Corso Lampadico*. Ma il sunnmenzionato P. *Gio. Batista di Miro* fin dal detto anno 1723 dimostrò a quel dotto *Inglese*, che il *corso Lampadico* era stato giuoco usatissimo presso i *Napoletani*, allorchè quel comandante approdò ne' loro lidi per sacrificare a *Partenope* (2). Fatto sta che il celebre *Martorelli* (3) dice essere stato quel comandante di nome *Mopsopo*.

Il luogo dove gli antichi nostri *Napoletani* avessero sollennizzato questo corso in ogni anno, è facile che fosse stato nella *Regione Forcellese*, facendo menzione *S. Gregorio Magno* nelle sue *lettere* del vico *Lampadio*, che era appunto nel luogo medesimo, ov'era il *Ginnasio*. Su tal proposito dee-

(1) I versi di *Licofrone* secondo la traduzione di *Giuseppe Scaligero* sono:

Primae sorores ante cognatas Deae
Classis vetustus Imperator Atticae
Certamen ardens lampadum nautis
Iussis Deorum plebs quod augebit dehinc aget,
Neapolitis, quae prope undantem sinum
Portus Miseni scrupeas ripas colet.

(2) Vedi il dotto *Carlo Franchi* nella sua *dissertazione sull'origine sito, e territorio di Napoli, pag. 19. e seg.*

(3) Vedi gli *Euboici secondi abitatori di Napoli, pag. 243. seg.*

fecesi leggere l' opera del suddivisato ch. Canonico D. *Niccolò Ignarra De Palaestra Neapolitana*, poichè essendosi scavata una greca iscrizione sotto il monistero di *S. Maria Egiziaca* presso la porta *Nolana*, contenendo un elogio fatto da una compagnia di *Atleti Alessandrini* ad un tale *T. Flavio Archibio* lor compatriotta vincitore de' giuochi *Capitolini*, *Epinicj*, *Pizj*, in *Roma*, in *Eraclea*, ed in altre greche città, tralle quali accennavasi chiaramente anche il nome di *Napoli*, alquanto roso e mutilato dal tempo Νεαν π . . . ., si avvide ben presto il savio uomo che quel monumento appartenea-si al *Ginnasio Napoletano*, onde partitamente egli parlò della sua forma e struttura, di tutti quei giuochi, che vi si celebravano, ed avvisa che nel tempo di una tale iscrizione avean di già i *Napoletani* adottato un costume diverso di più fare da ginnasiarchi, lasciando alle nazioni estere di celebrare quei giuochi, siccome abbastanza la stessa iscrizione lo indicava.

Questo grande edificio (1) si rovinò da terremoti, e venne una volta rifatto da *Tito Vespasiano*, siccome rileviamo dall' altra greca iscrizione, che vedesi posta nell' angolo sul quadrivio tra la fontana appellata la *Scapillata*, o *Vullo dell' Annunciata*, e la chiesa suddetta:

TITUS . CAESAR . VESPASIANUS . AUGUSTUS
TRIB . POTEST . . . . CONS. VII .
CERTAMINUM.PRAESES.III.GYMNASII.PRAEFECTUS
CENSOR . P . P .
TERREMOTIBUS . CONLAPSA . RESTITUIT .

Non v' ha dubbio, che il *Ginnasio Napoletano*

 fu

(1) Ci è additato da *Suetonio* in *Neron. cap.* 4.

fu celebre non solo per la qualità, e valore degli *Atleti*, che per la frequenza di ragguardevoli personaggi, che ci concorsero, per esserne spettatori. Spesso gl' Imperadori *Romani* vi si portarono, e vi istituirono ancora alcuni giuochi particolari in loro onore. *Nerone* volle anch' egli esserne spettatore, e si sa che cantò pure in pubblico. Sono celebri i nomi di taluni nostri *Atleti*, che vi si segnalarono. *Dione Crisostomo* (1) fa parola di *Jatrocle*, e *Melancoma*, a' quali si possono aggiugnere *T. Flavio Artenidoro*, e *Tito Flavio Evante*, di cui esiste la greca iscrizione nel monistero de' PP. Crociferi alli *Mannesi*. Nella medesima sono indicati i nostri patrj giuochi co' nomi Ἰταλικα, Ῥὶμαια, Σέβασα, Ἰσολυμπια (2).

Il suddivisato Sig. D. *Gaetano d' Ancora* nel suo opuscoletto intitolato: *Saggio de' giuochi solenni di Grecia* (3) fu di sentimento che il luogo detto S. *Maria d' Agnone*, son sue parole, *dove si veggono degli avanzi di grandiose fabbriche antiche, sia per corrotta pronuncia derivato da AGONE corrispondendo giusto al sito, dove per antichissime tradizioni sappiamo di essersi celebrati alcuni publici giuochi, e fra gli altri del corso colle lampadi accese*. Io però son di avviso, che per corrotta pronuncia appellasi oggi *S. Maria d' Agnone*, dovendosi chiamare *S. Maria de Anglone*, dalla famiglia, che edificò quella chiesa, e non già dagli accennati giuochi; e si sa pure che nell' alta antichità vi fu il tempio di *Esculapio*, chiamandosi tuttavia quel vicolo della *Serpe*, simbolo della *Sanità* e della lun-

(1) *Orat.* 28. 29.
(2) Vedi *Martorelli I Fenicj ec.*, *t.* I.
(3) *Pag.* 32.

lunghezza di vita, che promette la medicina, e attorno a tal tempio non sappiamo affatto di essersi sollennizzati giuochi.

13 ## Antiche Murazioni.

Questa città picciola di estensione ne' suoi principj, crebbe di tempo in tempo, e fu chiusa da forti ed alte mura. Il Canonico *Carlo Celano*, ed indi il *Carletti* si affaticarono nel ricercare tutti gli avanzi che furono discoverti delle antichissime mura, che la cingeano. Avvenne di credersi al suddetto *Carletti* studioso di architettura, e della diversa maniera di costruire degli antichi, onde accertarsi, che questi avanzi di murazioni, che furono scoverti da sotto l'obilisco di *S. Domenico maggiore*, della chiesa della *Rotonda*, da sotto la cantina del *Salvadore* nella metà della strada *Fontanola*, o detta altrimenti *Mezzo-cannone*; da sotto la chiesa de' SS. *Cosmo, e Damiano*, da sotto l'altra chiesa de' SS. *Severino, e Sossio*, dirigendosi verso S. *Marcellino*, e la piazza della *Sellaria*; e da altri spezzoni ancora da sotto il monistero di S. *Agostino della Zecca*, dirigendosi verso la *Fontana di Medusa*, o sia de' *Serpi*, e finalmente da quelli sotto il monistero di *S. Arpino*, e nella regione del *Divino Amore* accosto la *Staurita* di S. *Niccolò a Pistasi*, che opera fosse degli antichi *Greci*, e di essere appunto quelle mura, che spaventarono il grande *Annibale*, d'abbandonar l'assedio a *Napoli* (1), perchè le osservò costrutte giusta le regole additate da *Vitruvio*, da *Vegezio*, da *Erodiano*, da *Appiano*, da *Giuseppe Ebreo*. Ma prima assai di lui scovrì le anti-

O 2 che

(1) Livio *dec.* 3 *lib.* 3 *cap.* 1.

che murazioni di *Napoli*, il diligentissimo architetto *Lettieri* sotto il Vicerè di *Toledo*, la cui opera io il primo metterò a stampa in fondo di questo articolo, stando sicuro ch' ella non sarà affatto per riuscire discara a' miei leggitori.

Queste mura si dicono dal *Celano* (1) rifatte da *Cesare*, portando la seguente iscrizione:

IMP. CAESAR. DIVI. F. AUGUSTUS
PONT. MAX. CONS. XIII. TRIBUNITIA. POTESTATE. XXXII.
IMP. XVI. PATER. PATRIAE
MURUM. TURRESQ. REFECIT

Il *Carletti* che la riportò puranche nella sua *Topografia*, incorse nello stesso errore del *Celano*, che si appartenesse a *Cesare*, quandochè ognun vede, ch' ella deesi attribuire ad *Ottaviano*, siccome altrove fu da me avvertito (2).

Si vuole da' nostri storici, che vi fosse stata un' altra murazione sotto *Trajano*, ed altri dicono sotto *Adriano*, in occasione di aver questo Imperadore innalzato un tempio al suo caro *Antinoo* presso al colle, ove oggi è la chiesa di *S. Gio: Batista*, o *S. Giovanni maggiore* nella fine della regione di *Nilo*, sebbene altri si avvisano di aver fatta una piccola parte di muro dalla parte del primo antichissimo porto. Val quanto dire, che non fu nuova murazione, nè tampoco ampliazione, come si vorrebbe. Ma come il mio ch. amico *D. Alessio Pelliccia* ha dimostrata falsa la notizia di aver *Adriano* innalzato il tempio al suo *Antinoo*, in una sua scrittura, che citerò in appresso, così falso è an-

(1) *Tom.* 1 *pag.* 5.
(2) Nella *Bibliot. stor. et topogr. pag.* 125.

ancora la nuova pretesa murazione o in parte costrutta da esso *Adriano*. Per quanto a me pare nel sesto secolo incominciò ad ampliarsi la città di *Napoli*, e propriamente sotto l' Imperadore *Giustiniano*.

Si sa per certo, che nel 565 il comandante di esso Imperadore per nome *Belisario* prese la città per mezzo di un acquidotto, stando occupata da' *Goti*, fu indi presa a fame da *Totila*, e ne fece diroccare le mura (1); ma *Narsete* avendola riacquistata, ne fece riedificare le abbattute mura, e le sue torri, ampliandone in talune parti il di lei recinto. Dal tempo già additato ebbe poi altri ingrandimenti, e se vogliamo credere al *Celano* (2), da alcuni strumenti, ch' ei dice conservarsi nell' archivio di *S. Sebastiano* dal 565 al 976, molti luoghi, che stavano fuori, si trovano incorporati dentro della città, e così dice pure il *Carletti* suo copiatore. Ma il *Celano* ne avrebbe dovuto citare almeno qualcheduno.

AMPLIAZIONI.

Verso il 1180 si dice di essere stata ampliata da *Guglielmo il Malo*. Indi *Corrado* avendola presa, ne demolì le mura, e nel 1259 *Innocenzio* IV essendo venuto in *Napoli* non solo le rifece, ma le ampliò ancora.

Nel 1270 *Carlo I d' Angiò* ampliò le mura della medesima, avendoci incorporato il mercato, che prima era di fuori, e le fece distendere dalla parte della marina sino al molo. *Carlo II* fece altra am-

(1) Vedi Procopio *De bell. Gothor. lib.* 3 *cap.* 8.
(2) Nella *giornat.* 1 *pag.* 6.

volto a levante e a settentrione; ornò e fortificò quella parte della città con grosse mura di piperno, benchè egli avesse piuttosto incominciata, per quanto si vede, che fornita la sua deliberazione (1).

Questa murazione Aragonese incomincia da mezzogiorno verso tramontana sino alla *Porta Capuana*, ove rivolge poi verso occidente. Le due prime torri della porta del *Carmine* hanno i nomi LA FIDELISSIMA, e LA VITTORIA. Indi la terza torre è detta LA FORTEZZA, la quarta LA CARA FE, ed evvi segnato l'anno M. D. L. VII. come anche nella quinta appellata LA SPERANZA, e queste due sono a' lati di *Porta Nolana*. Siegue la sesta detta L'ARAGONA, indi la settima senza nome, l'ottava colla denominazione di SEBETO, la nona è pur senza nome, indi le due a' fianchi di *Porta Capuana*, una detta L'HONORE, e l'altra per l'edificio scioccamente fattoci accosto più non leggesi il suo nome. Siegue la XII ben' alta senza nome perchè roso; indi la XIII chiamata LA DUCHESCA. Della XIV non si legge il nome essendo tutta cilindrica, nella XV vi è stato tolto il nome, la XVI è accosto a *Pontenuovo*, e non ha nome, o pure è stato tolto, della XVII è cancellata la sua denominazione, e su della quale vedesi la fabbrica per uso di Biblioteca di *S. Gio: a Carbonara*, col disegno del *Sanfelice*, che fa angolo tra oriente e occidente, e la XVIII finalmente senza nome è fine della murazione Aragonese attaccando indi a poco quella di *Carlo V*.

Quest'opera immortale fu poi continuata da esso *Carlo V* sotto il Vicerè di *Toledo* nel 1537, ma di pietre tufe, incominciando dalla porta di *S. Gen-*

(1) *De bello Neapolit. lib. 6 in fin.*

o per effetto di certe negoziazioni, che si teneano, o da antiche famiglie, che vi abitavano dappresso, o dagli edificatori. Si legge presso *Facio* (1) ch'essendo stata abbandonata la città da *Renato d'Angiò*, gli *Aragonesi* entrarono per la porta della *piazza de' bovi*. Queste denominazioni non sonosi talmente cancellate.

Dell' Agro Napoletano secondo le diverse epoche.

Il voler sapere l'estensione, ch' ebbe nell' alta antichità l'agro napoletano, è un indagine molto astrusa, ed intrigatissima. Non pochi valentuomini l'han tentata, e sebbene gloriose le loro fatiche, nulladimeno non sono venuti a giorno di quella esattezza, che ora si desiderebbe per l' intelligenza della storia.

Il *Franchi* vuole, che da occidente si estendea fin presso i porti *Misenati*. Da settentrione nell' antica città di *Atella*, perchè questa città da *Stefano* (2) è posta tra *Capua* e *Napoli*, e così pure è situata nella Tavola itineraria portata da *Filippo Cluverio* (3). Da oriente colla città di *Nola*, e da mezzogiorno col suo cratere e colle isole entro il di lei seno. Questa confinazione la vuole fino a' tempi di *Augusto*. Non gli mancò nè ingegno, nè erudizione per sostenerla. Coll' autorità di *Licofrone*, che scrive:

. . . . prope undantem sinum
Portus Miseni,

o secondo altri traduce:

. . . . prope

(1) Facio *lib.* 7 *pag.* 276.
(2) *De urbib. et populis*,
(3) Cluverio *Ital. antiq. lib.* 4. *cap.* 4.

. . . . *prope tranquillum tegmen Miseni portuum*.

sostiene la prima. Coll' altra di *Plinio* (1) rileva; che i campi *Leucogei*, che oggi chiamansi l'*Alumiera* siti dietro alla *Solfatara*, o sovrastanti al lago di *Agnano* furono ceduti da' *Napoletani* ad *Augusto*, e ne ottennero dall' erario un' annua pensione di 20000 denaj, e che ciò fatto si fosse in grazia de' *Capuani*, i quali diceano aver bisogno di una creta che nascea ne' detti colli per la confettura della *Aliga*, ora ignota. Che dalla parte di oriente confinasse con quello de' *Nolani* lo prova quando questi vennero in controversia co' *Napoletani*, per cagion di confini, e il popolo romano elesse per arbitro *Q. Fabio Labeone*, il quale fece verificare quel detto, che tra due litiganti il terzo gode (2). Rileva che le isole di *Ischia*, *Procida*, *Capri*, si appartennero a' napoletani. Finalmente molto s' impegna alla dimostrazione, che l' agro *Napoletano* si estendesse fino ad *Atella*, o fino alla metà di quel campo chiamato poi *Liburia* da' *Langobardi*.

Passa indi a rilevare quali fossero stati i suoi confini sotto i *Goti*, ed avendo letto nella *Storia Miscella* (3) il seguente frammento: *Bellisarius vero sedulo a Papa Sylverio acriter increpatus, cur tanta, et talia homicidia Neapolis perpetrasset, tandem correptus, et poenitens rursus proficiscens Neapolim, et*

(1) *Plinio lib.* 18. *cap.* 29.

(2) Questo fatto è portato da Valerio Massimo *lib.* 7. *c.* 3. da Cicerone *lib.* 1. *de offic. c. XI.*. Si legga il Remondini *Stor. eccles. di Nola t.* 1. *cap.* 2. 18. 51.

(3) Questa *Storia Miscella* è tragli *Script. Rer. Ital.* del *Muratori*; Vedi il *tom.* 1. *pag.* 107.

et videns domus civitatis depopulatas, et vacuas, tandem reperto consilio recuperandi populi, colligens per diversas villas Neapolitanae civitatis, viros ac mulieres domibus habitaturos immisit, idest Cumanos, Puteolanos, et alios plurimos Liguria degentes, et Playa, et Sola, et Piscinula, et Locotroccola, et Summa, aliisque villis; nec non Melanos, et Surrentinos, et de Villa, quae Stabii dicitur, adjugens viros ac mulieres, simulque, et de populi Cymeterii adiunxit (1), egli rileva quali fossero stati i luoghi che formavano i confini del suo territorio sotto i *Goti*, estendendosi da oriente più in là del *Campo Romano*, occupando la villa di *Somma*, o dove oggi è *Cimitile*, che per quei tempi doveasi intendere per la stessa *Nola*. Da occidente *Pozzuoli* e *Cuma*, ed altri luoghi, ch' erano nella *Liguria*, o *Liburia*, e di là girando per settentrione avea occupati i campi *Liburini*, colla città di *Literno*, detta di poi *Patria*, col fiume *Literno*, e con tutte quelle ville adiacenti a *Cuma* istessa, e a *Literno*.

Da settentrione vuole che si fosse esteso fino ad *Acerra*, occupando tutta la *Liburia* mediterranea sino alle rive del *Clanio*. Da mezzodì poi che terminava con *Sorrento* (2).

Sot-

(1) Vedi il *lib.* 16. della detta *Miscella*. Questo passo della *Storia Miscella* il ch. *Mazzocchi* nella sua opera *de Catthedral. Eccles. Neapol. semper unic.* e propriamente nella *Diatriba de Castro Lucullano*, pag. 201. non lo vuole a' tempi di *Giustiniano*; e infatti a me fa peso quel leggervi *Liburia*, nome che non s'intese sotto i *Goti*, ma sotto i *Langobardi*.

(2) Gli altri luoghi nominati nel suddetto passo della *Miscella*, saranno da me altrove interpetrati, e propriamente quando parlerò de' villaggi, o sieno casali

Sotto i *Langobardi* si vuole che avesse maggiormente estesi i suoi confini, e s' incominciò a sentire il nome di *Liburia*, detta poi anche *Liguria*, *Licuria*, *Lebore*, e *Ligeriano*. Il *Campo Leborino* non fu ignoto però a' *Latini* scrittori, ed anche a' *Greci*. E infatti *Plinio* (1) scrive: *quantum autem campus circumcampanus universas terras antecedit tantum ipsum pars ejus, quae Laboriae vocantur, quem phlegraeum graeci appellant. Finiuntur Laboriae viae ab utroque latere consulari, quae a Puteolis, et quae Cumis Capuam ducit*. Leggendosi *Strabone* (2), va subito a rilevarsi che così chiamata avesse quella parte della *Campania Felice* per gl' incendj, e le sue sotterranee miniere solfuree. *Filippo Cluverio* s' ingannò, credendo che il *Foro di Vulcano*, detto oggi la *Solfatara*, fosse stato il *Campo Flegreo*, scrivendo: *Ergo forum hoc Vulcani Phlegraeus erat campus*, non avendo osservate le parole di *Plinio*. *Cammillo Pellegrino* di profonda erudizione fornito, vuole che il *Campo Leborino* fosse lo stesso, che si appellò poi *Quarto* quattro miglia distante da *Pozzuoli* (3), nè da lui si discosta l' Ab. della *Noce* (4). Il canonicho *Pratilli* (5) è di opinione che fosse stato quello, appellato indi il *Gaudo* corrotto da *Wald*, si-

sali della medesima città. Con *Sorrento* ebbero i *Napoletani* in dominio le isole ancora di *Capri*, *Ischia*, *Procida*, *Nisida*, *Euplea*, *Mogaride*, ec.

(1) *Histor. natur. lib.* 18. *cap. XI.*

(2) Strabone *lib.* 1.

(3) Vedi Pellegrino *disc.* 2.

(4) *In notis, ad cap. 6. lib. 2. Chron. Casin.*

(5) *Della via Appia lib.* 2. *cap.* 8. *pag.* 207. *seq.* Vedi la *Dissertat. de Libur. Ducal.* dello stesso autore nel *t.* 3. *Histor. Princip. Langob. pag.* 242. *seq.*

significando *Bosco* in idioma *Langobardo*. Da questo *Campo Leborino* incominciò a sorgere nel settimo secolo il nome di *Liburia*. I *Napoletani* diedero un tal nome alle campagne vicino al detto *Campo*, e poi tutto il Ducato Napoletano si chiamò *Liburia Ducale*, o sia *de partibus militiae*, per distinguerla dalla *Liburia Langobarda Capuana*, o sia *Volturnense*.

Il suddivisato *Pellegrino* (1) è d'avviso, che la regione *Liburina* si estendea dal fiume *Clanio* sino al mare, che *Atella* n'era quasi il centro, terminando da oriente col territorio *Nolano*, e comprendea oltre *Atella*, anche *Acerra*, *Cuma*, *Pozzuoli*, e *Napoli*. Il celebre *Michele Monaco* (2) scrive: *terra ultra Laneum, versus Vesuvium, Neapolim, et Patriam, dicebatur Liburia*, checchè detto poi avesse della *Liburia* l'anonimo autore della *Tavola Corografica* (3), confutato a ragione dal *Franchi* (4), non avendo mai gli scrittori forestieri avvisato cosa sopra il Regno di *Napoli*, che mostrato non avessero la poca loro espertezza, e temerità nel tempo stesso di non prima bene istruirsi. Egli dunque il *Franchi* con somma critica andò rilevando i confini da' Capitolari segnati di tempo in tempo tra i *Langobardi* ed i *Greci* napoletani, come la più sicura scorta, apparendo da' medesimi fin dove era la giurisdizione de' nostri napoletani. Si dice dunque che da una parte comprese il territorio *Suessolano*, sino alle *Forche Caudine*, o sia alle radici de' monti dell' an-

(1) Pellegrino nelle note all'anonimo *Cassinese*.
(2) Nel suo *Sanctuar. Capuanum*.
(3) Presso *Muratori* negli *Scrip. Rer. Ital. tom.* 10.
(4) *Dissertazione sull'orig., sito, e territor. di Napoli, pag.* 59.

antica *Caudio* (1). Dall' altra la campagna, che distendeasi dalle falde del *Vesuvio* sino a *Nola*.) terminò da mezzogiorno col *Sarno*, appellato tal fiume da *Procopio* (2), e in molte antiche carte, che citerò altrove, *Dracone*, e compreso [illegible] territorio *Nocerino*, lo *Stabiano*, e il Mare.

L' eruditissimo *Franchi*, che scrisse a favore de' *Napoletani* (3) nel 1751 la sua dissertazione per sostenere che *Aversa* fosse stata edificata nel territorio di *Napoli*, ebbe non pochi oppositori per parte degli *Aversani*, in modo che l' obbligarono a mettere a stampa due altre sue *Dissertazioni istorico-legali* nel 1756, confermando sempre più l' indagine della confinazione della *Liburia Ducale*; e qui ebbe a fermare le sue ricerche, cioè a' tempi *Normanni*: Conviene perciò brevemente parlare del territorio di *Napoli* da' tempi *Normanni* sino addì nostri, e non vi sarà altro mezzo che andare ricercando da carte vecchie i nomi de' paesi, o villaggi, che vi erano.

Villaggi del territorio di Napoli.

Questa ricerca è pure molto malagevole per la mancanza de' monumenti di quei tempi, appena avendo qualche rastro de' tempi *Svevi* di que' casali, che si diceano di *Napoli* nelle carte angioine. I nostri storici ne han parlato senza ricorrere affatto a monumenti certi e sicuri, ed evvi pure tra loro

(1) Vedi le scorrerie fatte da *Aione* principe di *Benevento* contra il duca *Atanasio*. Erchemperto *n.* 71.

(2) *De bello Gothico lib. ultimo.*

(3) Vedi le mie *Memorie degli Scrittori legali*, articolo *Carlo Franchi*.

ro una disparità tale nel darci li nomi stessi de' suoi villaggi d' accertarci molto ch' essi talvolta , o spesso scriveano di ciò che poco sapeano , o fidavansi alle relazioni di altri al pari di essi non ben intesi delle cose . *Antonio Chiarito* s' impegnò molto nella ricerca di detti villaggi rifrugando le carte del grande *Archivio della Zecca* , unico mezzo da venire a capo della nostra storia . Ma non saprei se avesse con esattezza interpetrati i nomi dati in barbaro latino ne' diplomi angloini a detti villaggi corrispondenti a quelli di oggi, per indovinare i confini dell' agro napoletano . Egli intanto dalla parte di oriente vuole, che ne' tempi di *Carlo* I, *Marigliano* fosse stato casale di *Napoli* , e lo prova colla concessione fatta da esso Sovrano a *Riccardo de Credulio* di varj poderi posti *in Pulvica* , *in Mariliano* , *in Capite Montis* (1). Io però credo doversi intendere per *Mariano*, o come in oggi appellasi *Marianella* nelle vicinanze appunto di *Polvica* e *Capodimonte*; poichè quale più impropria maniera sarebbe stata quella di nominare *Polvica* nelle vicinanze di *Napoli* , poi *Marigliano* , a molta distanza verso *Nola* , e finalmente *Capodimonte* vicino al primo villaggio .

Gli altri casali confinanti dalla detta parte di oriente erano *Sanmartino* , *Scafati* , e *Arcore*, oggi *Pomigliano d' Arco* , come si dirà. Dalla parte di settentrione si vuole che giugnesse il territorio sino a *Giuglianello* , o *Juglianello* nelle vicinanze di *Giugliano* ; e da occidente sino al colle *Leucogeo* , detto di poi *de illa Bulla* .

Ora in tutta questa estensione da una carta di *Carlo* I (2) , la quale contiene un ricorso de' *popolari*

(1) *Regest.* 1275. *c. fol.* 16.
(2) *Regest.* 1268. *O. fol.* 36. *a t. et seq.*

lari di *Napoli*, e de' *Revocati* (1) de' suoi villaggi nel tribunale della R. C., e la determinazione fatta dal medesimo indirizzata al Giustiziere di *Terra di Lavoro*, si rileva che il numero de' casali, ch' erano fin da' tempi di *Federico* II ascendevano al numero di 33. Da un' altra che contiene la tassa de' pagamenti dovuti da' villaggi di *Napoli* alla Regia Corte, la quale sebbene non più si ritrovasse nell' *Archivio* della *Regia Zecca*, pure il *Chiarito* fortunatamente ne ritrovò una copia estratta fin dal 1469 da un *Cedolare* esistente in un processo fabbricato nel S. R. C. (2), e da quella rilevasi un numero maggiore di detti villaggi, ch' erano ne' tempi *Angioini*, e che metterò qui sotto partitamente in nota con qualche picciola notizia di quelli, che sono ora distrutti, serbandomi di distenderne poi secondo il mio fare i loro separati articoli degli esistenti; e di altri villaggi che non sono nominati in amendue le dette carte, ed ignoti benanche allo stesso *Chiarito*. Prima però conviene fare una nota di quelli, che tuttavia esistono, ed indi degli altri che sono distrutti.

Turris Octave, oggi *Torre del Greco*, *Resina*, *Portici*, *Sangiorgio a Cremato*, *Sangiovanni a Teduccio*, *Barra*, *Ponticelli*, *Porchiano*, *S. Pietro a Paterno*, *Casoria*, *Afragola*, *Fratta Maggiore*, *Casan-*

(1) De' *Revocati* ne ha parlato *Antonio Chiarito* nella sua opera intitolata: *Comm. sulla Costituzione di Federico II*, e propriamente nell' *Appendice al cap.* 1. *part.* 3. *pag.* 129.

(2) Questo processo è intitolato: *Process. Caesaris Buczuti cum universitate Afragole. In Banca Ludovici Romani et successive Gaspar. Rubini, ad praesens Nicolai Girace. Seg. C.* 24. *fol.* 185. *et seq.*

sandrino, *Grumo*, *Arzano*, *Casavatore*, *Secondigliano*, *Mianella*, *Miano*, *Piscinola*, *Marianella*, *Polvica*, *Chiaiano*, *Marano*, *Panicocolo*, *Pianura*, *Posilipò*, *Succavo*, tutti nominati nel detto *Cedolario*. Gli altri poi pure esistenti sono: *Calvizzano*, *Casanova*, *Mugnano*, *Torre dell' Annunciata*, *Antignano*, *Capo di Chio*, oggi *Capodichino*, *Capodimonte*, *Fuorigrotta*, *Melito*, *Pazzigno*, *Pietrabianca*, *Salice*, *Santospirito*, *Sansebastiano*, *Villa*. Di tutti se ne potranno riscontrare i loro articoli, come anche della *Cercola*, de' *Catini*, e *Frattapiccola*.

Non debbo intanto quì tralasciare di parlare brevemente de' villaggi distrutti. Nelle vicinanze della *Torre del Greco*, detta *Turris-Octave* ve ne furono due altri detti *Sola* e *Calistro*. Del primo se ne fa parola nel surriferito passo della *Storia Miscella*. Era posto al di fuori della *Torre del Greco* verso la *Torre dell' Annunziata* (1). Vi si fecero de' cavamenti in tempo di *Carlo* III, e vi furono ritrovati molti ruderi di vecchi edificj. *Francesco Balzano* (2) credette che fosse stato il luogo dell' antico *Ercolano*, che ora chiamano quei naturali *Sora*; ma deesi compatire per cagion del tempo in cui scrisse. Del secondo villaggio se ne ha memoria in più diplomi ne' quali è chiamato *Calastrum*, come meglio si ravviserà, parlandosi di essa *Torre del Greco*. Degli accennati due villaggi non se ne fa menzione nel suddetto *Cedolare*. *Santagnello* esistente sotto *Federico* II (3), e ritrovasi coll' ag-

(1) Vedi Franchi *Dissert. su l'orig., sit., e territ. di Napoli pag.* 39.

(2) Balzano nel suo *Antico Ercolano, ovvero la Torre del Greco, pag.* 7.

(3) *Cit. Regest.* 1268. *Q. fol.* 137.

giunto *a Cambrano*, o *de Cambrano*. Si vuole che fosse stato tra la *Barra*, *Portici*, e *S. Giorgio a Cremato*. In una carta di *Carlo* II (1) si legge: *in S. Anello*, *et S. Georgio de Cambrano*. Dalla tassa di once 6, tarì 10, e grana 11 delle fiscali imposizioni si deduce che dovea essere molto popolato. *Casavaleria*, di cui non se ne fa menzione nella carta del ricorso de' popolari di *Napoli*, e de' *Revocati*, ma se ne fa parola nelle carte di *Carlo* II (2), di *Giovanna* I, e di *Carlo* III, *di Durazzo* (3). Pretende il *Chiarito*, che si fosse chiamato anche *Casabulera*, e crede di essere stato situato tra la *Barra*, e *S. Gio. a Teduccio*, ove dicesi il *Casale*. Del casale detto *Serino* se ne fa menzione in amendue le suddivisate carte, detto anche *Villa Serini*, *Sirinum*, e *Casale Sireni* (4). Si vuole esistente nel 1497, e situato presso il casale della *Barra*, detta pure *Varra de li Cozi* (5). Il casale detto *S. Ciprianus* nel ricorso de' popolari è chiamato *Villa S. Cipriani*, e nel cedolare *S. Ciprianus*. In oggi è distrutto. Si vuole situato tra i villaggi di *Serino*, e di *Terzo*. In una carta di *Carlo I* si legge: *petia una terre sita in villa S. Cypriani de Neapoli* (6). In altra si legge poi *in casali* S. *Cipriani* (7); e finalmente in altra *in* S. *Ci-*

(1) *Regest.* 1302. *A. o E. fol.* 135. *e* 136.
(2) *Regest.* 1301. *A. o E. fol.* 135. *e* 136.
(3) *Regest.* 1346. *B. fol.* 266. *a t. e* 267. *Regest.* 1382. *e* 1383. *fol.* 295. *a t.*
(4) *Regest.* 1311. *O. fol.* 184. *Regest.* 1331. *B. fol.* 70. *Regest.* 1382. *et* 1383. *fol.* 295. *a t.*
(5) Vedi l'articolo *Barra*.
(6) *Regest.* 1276 *B. fol.* 10.
(7) *Regest.* 1279 *B. fol.* 6 *a t.*

S. *Cipriano* (1). *Tercium* esistea nel 1497, e si vuole poco distante da *Ponticelli*. Se ne parla nelle due carte summenzionate, e in altre ancora dello stesso *Carlo* I (2). *Porzanum* fu un altro villaggio nelle vicinanze di *Arzano*, come già fu detto (3). *Cantarellum* è chiamato nella suddetta carta del 1268 *Villa Cantarelli*, e talvolta in altre carte di *Carlo* II, e di *Roberto*, *Casale Cantarelli* (4). Si crede distrutto verso il 1555, e che fosse stato nel territorio di *Afragola* (5). Del casale *S. Salvator de ille monache* se ne parlò altrove (6), e similmente dell' altro detto *Arcopinto*. L' altro villaggio *Lanzasino*, nelle antiche carte si trova chiamato *casale Lanceasini*, *Lanciasini*, e *Lanzasini*. Si vuole dal *Chiarito* nelle pertinenze di *Arzano*, e che avesse compreso benanche un altro picciolo villaggio appellato S. *Cesarius*. In un diploma di *Carlo* I si legge: *Sanctus Cesarius de villa Lanzasini* (7), ed in altro dello stesso Sovrano: *S. Cesarius ad Rusuram de pertinentiis Neapolis* (8). Potrebbe stare, che fosse stato un luogo così detto di pertinenza della villa di *Lanzasino*, ma non popolato. Egli però è nella credenza che S. *Cesario* fosse stato un villaggio detto talvolta anche S. *Cesarius ad rivum* nelle vi-

(1) *Regest.* 1301 *A. o E. fol.* 135 *e* 136.
(2) *Regest.* 1269 *D. fol.* 8 *at. Regest.* 1271. *B. fol.* 6 *a t.*
(3) Vedi l'articolo *Arzano*. *t.* 1 *p.* 311 *seq.*
(4) *Regest.* 1302 *C. fol.* 311 e *Regest.* 1327 *C. fol.* 7.
(5) Process. intitolato: *Acta super paludib. Rev. Ab. Molli* nel grande *Archivio* della *Regia Camera lit. A sc.* 3 *n.* 19 *fol.* 41 *a t.*
(6) Vedi l'articolo *Afragola*.
(7) *Regest.* 1278 *e* 1279 *H. fol.* 12.
(8) *Regest.* 1270 *B. fol.* 15 *a t.*

vicinanze di *Mianella*. Un altro fu detto *Sanctus Severinus*, di cui se ne fa parola nel *cedolare*, e si congettura che dovette essere tra *Secondigliano*, e *Mianella*. L'altro appellato S. *Severinus ad Cavam* si vuole diverso dal primo, perchè in un diploma di *Carlo* II si legge: *bona in pertinentiis Neapolis inter S. Severinum ad Cavam et S. Pancratium, et locò qui dicitur* le PALUDE (1), e similmente quello che trovasi appellato semplicemente *Cuva* (2); ma almeno il secondo io lo credo lo stesso, essendo stato nominato ora di *S. Severino ad Cavam*, ed ora assolutamente *Cava*. Nel solo *Cedolare* si accenna un altro villaggio detto *Pollanella*, e si crede che fosse stato tra *Miano*, e *Piscinola*. Di *Vallisano* se ne parla in molte carte di *Carlo* I (3) chiamandosi *Vallesanum*, *Vallisanum*, *Vallixanum*, e *Villa Vallesani de territorio Neapolis*; in un'altra di *Carlo* II è detto poi *Ballisanum* (4), e come vuole il *Chiarito* anticamente appellato *Balusanu*. Si crede nelle vicinanze di *Marano*. *Turris Marani* così chiamandosi nelle suddette carte del 1268 del *cedolare*, e trovasene pur memoria in due altri diplomi di *Carlo* II col nome di *Casale Marani de Turre* (5), e di *Turris Marani* (6). Era nelle pertinenze di *Marano*, ma non saprei verso qual sito del medesimo villaggio. *Carpignano* secondo appare dal *cedolare* dovett' essere un villag-

(1) *Regest.* 1295 *B. fol.* 136 *a t. et* 151.
(2) *Regest.* 1317 *C. fol.* 211.
(3) *Regest.* 1068 *O. fol.* 62 *Regest.* 1275 *XV ind. fol.* 39 *a t.*
(4) *Regest.* 1294 *C. fol.* 169.
(5) *Regest.* 1294 *M. fol.* 67.
(6) *Regest.* 1294 *C. fol.* 169.

laggio ben grande, perchè tassato per tarì 26 e grana 7. Se ne fa parola anche nella carta del suddetto ricorso col nome di *casale Carpiniani*, e nel cedolare pure è detto *Carpinianum*. In altre carte di *Carlo* I, e *Carlo* II è chiamato *Villa Carpignani* (1). La sua situazione era presso l'altro villaggio chiamato *Malitum piczulum*, ovvero *Malitellum*. In una carta celebrata in *Napoli* nell' anno XXX dell' imperio di *Basilio*, e XXVII di *Costantino* suo fratello, si ha la vendita di un podere situato: *inter Carpinianum et Malitum piczulum* (2), ed in altra si legge: *Dominus Stephanus venerabilis Igumenus monasterii SS. Theodori, et Sebastiani de Neapoli, concessit ad laborandam terram unam que est intus Carpiniano et Malito piczulo juxta terram Joannis Tazzillo de Carpiniano juxta ecclesiam S. Stephani prothomartyris de arcu Hereticorum* (3). Non si sa quando fosse rimasto distrutto, insieme coll' altro già divisato villaggio di *Malito picciolo*, o *Malitello*, ch' era presso *Melito*, essendoci anche addì nostri una gran masseria detta appunto *Melitello*, di pertinenza un tempo della famiglia *Pennacchia*. In una carta di *Carlo* I si dice *Villa Malitelli* (4). Dalla suddetta tassa si ha notizia di un altro Villaggio chiamato *Coliano* tassato per tarì X, e si congettura di essere stato nelle vicinanze di *Malatello*.

 Nel-

(1) *Regest.* 1301 *A. o E. fol.* 135 *e* 136. *Regest.* 1278 *e* 1279 *H. fol.* 52.

(2) Segnata CXX nell' Archivio di *S. Sebastiano di Napoli* citato dal *Chiarito loc. cit. pag.* 169 *not.* (1).

(3) Questa carta è pure nel detto *Archivio segn. LXXVII.*

(4) *Regest.* 1274 *B. fol.* 190.

Castello un fondo, e terre site *in monte Posilipense in casali ubi dicitur ad Spollanum* (1). In altra del dì 6 maggio 1398 si legge: *Jacobus de Maya de loco monte Posilipense morans in villa Spollani tenet ad laborandum usque in perpetuum a venerabili monasterio S. Petri ad Castellum, quamdam terram planam et pendulam sitam in ipso loco Posilipi in predicta villa etc.* (2). A queste due carte citate dal *Chiarito*, io aggiungo una terza del dì 1 febbrajo 1401 esistente nel grande Archivio della Zecca (3) contenente un ordine diretto al gran Giustiziere dal Re *Ladislao* di far giustizia a *Pascarella* e *Catarinella de Marco* figlie di *Angessella de Damiano* moglie di notar *Matteo de Marco*, le quali erano state spogliate di un pezzo di territorio posto nel detto luogo di *Posilipo*.

Di *Ancarì* si fa memoria in una carta dell'Archivio di *S. Sebastiano di Napoli* (4), nella quale si ha che *Niccolò Capalva et heredes ejus de loco Posilipi, ubi dicitur in villa Ancari tenent a venerabili monasterio S. Petri ad Castellum ad laborandum quandam terram sitam in predicta villa Ancari cujus fines etc.* Deesi però avvertire che questi quattro villaggi forse formavano una sola università sotto nome di *Posilipo*, onde nel *cedolare* è tassato per once 6, tarì 7, e grana 19.

Leggo inoltre, che ad *Amadeo de Navo* gli fu donata *petiam terre in casali Cambuane de territorio Neapolis* (5). Non saprei però dove fosse stata la sua

P 4

(1) La cita il *Chiarito* esistente nell'Archivio di *S. Sebastiano di Napoli, seg. LVIIII.*

(2) Nel citato *Archivio segn. XXVIII.*

(3) *Regest.* 1400 *B. fol.* 164.

(4) *Segn. LXXII.*

(5) *Regest.* 1283 *A. fol.* 129.

vuole affatto, che l'autore parlasse della nostra *Napoli*, ma bensì di qualche altra città del nome istesso, che furono in *Affrica*, nella *Siria*, nella *Sicilia*, nella *Caria*, nella *Tracia*, nella *Sardegna* ec. Ma poichè la moltiplicità de' marmi, ne' quali *Napoli* dicesi *Colonia*, è di grande ostacolo al suo pensare, conchiuse ch' ella avesse avuto il solo nome e l'onore di *Colonia* cotanto pregevole sotto gl' Imperadori, allegando a suo favore le autorità di *Fabio Giordano*, di *Pietro Lasena*, di *Cammillo Pellegrino*; del P. *Caracciolo*, e del *Giannone* (1). Il ch. *Martorelli* (2) fortemente ancor difese di non essere stata *Napoli* colonia, volendo che quelle iscrizioni che si allegano in contrario sieno o spurie, o dubbie, o che affatto si dovessero a *Napoli* appartenere. Ma l'eruditissimo *Niccolò Ignarra*, canonico in oggi della Metropolitana chiesa di *Napoli*, dimostrò da suo pari (3), che *Napoli* effettivamente fu sottoposta a' *Romani*; che da città svantaggiosamente confederata passò in vigore della legge *Julia* alla condizione di *municipio*, e che da *municipio* divenne finalmente sotto gli *Antonini Colonia Augusta*. Dello stesso sentimento furono il P. *Caracciolo* (4), il *Capaccio* (5), ed il *Mazzocchi* (6).

Tra

(1) Vedi Lasena *Ginnasio Napol. cap.* 4. Pellegrino *Camp. Felic. disc.* 2. *n.* 21. *in fin.* Giannone *Istor. civil. lib.* 1. *cap.* 3.

(2) *De Regia Theca calam. pag.* 427. *seq.*

(3) Ignarra *De Palaestra Neapolitana.*

(4) *De Sacros. Eccl. Neapol. Monument. cap.* 6. *sect.* 1.

(5) *Histor. Neapolit. cap.* 8.

(6) *De Eccles. Neapol. p.* 102. *et* 238.

Tra il pensar diverso di tanti illustri uomini, io non saprei a quale appigliarmi. Nulladimeno quello del *Martorelli* sarà meglio ad abbracciarsi poichè avendo noi da *Sparziano* nella vita di *Adriano* (1), che il detto Imperadore esercitò la carica di *Arconte* in *Atene*, e *Demarco* in *Napoli*, quindi ognun sa che le *Colonie* aveano le leggi e magistrati simili a quelli di *Roma*, di cui esse altro non erano che imagini, e simulacri (2), a differenza de' municipj che riteneano le leggi proprie (3), e quella del *Demarco* fu un nome di magistrato Greco non conosciuto da niuna delle *Colonie Romane*, ond' è che se in tempo di *Adriano*, che fiorì dopo *Nerva* e di *Domiziano*, il *Demarco* era il magistrato di *Napoli*, è certo che la medesima da niuno di detti Imperadori era stata renduta *Colonia*, come pretendono gli accennati scrittori.

Lo stesso *Franchi* (4) sostenne che *Napoli* non fosse stata già mai soggetta a' *Consolari* della *Campania*. Non sembra insussistente il pensare di quel valentuomo, qualora egli dice che quei marmi eretti a' *Consolari*, ci fan conoscere che non già esercitata essi avessero giurisdizione in *Napoli*, ma che da *Capua* lor sede ordinaria, venuti fossero a diporto nella medesima, e lasciata vi avessero perciò quei monumenti di lor munificenza, al pari che fecero tanti altri distinti personaggi nella città istessa. *Augusto* vi rifece le mura (5). *Tito* quelle del *Gin-*

(1) *Cap.* 19.
(2) Vedi *Gellio* nelle *Nott. Antich. lib.* 16 *cap.* 13.
(3) Beaufort *Rep. Rom. lib.* 7. *cap.* 3.
(4) Franchi nell' opera citata, *pag.* 39.
(5) Fu già rapportata di sopra.

Ginnasio (1). *L. Crepereio Proculo* fu benefattore della *Fratria* degli *Artemisi* (2). *Tito Flavio Pio* innalzò una statua al Dio *Eumelo*, a proprie spese nella fratria degli *Eumelidi* (3). *Tito Flavio Evante* nella stessa *Fratria* eresse a sue spese le statue de' *Dioscori* (4). *Tiberio Giulio Tarso* eresse il tempio di *Castore* e *Polluce* (5). A' quali personaggi per opere siffatte trovansi innalzate iscrizioni non ostante, che niuno di questi avesse in *Napoli* esercitata giurisdizione di sorta alcuna. Quindi se a' *Consolari* della *Campania* si ritrovano anche iscrizioni innalzate da' *Napoletani*, ciò forse ebbe ad essere per qualche opera pubblica fattavi da quelli, ma non già per ragion della giurisdizione, che mai non vi ebbero. Il canonico *Francesco Maria Pratilli* se gli oppone però fortemente nella sua opera *de' Consolari della Campania* stampata in *Napoli* nel 1757, a cui rimando il mio leggitore.

Sotto i *Goti* non perdè *Napoli* per poco l'antico suo splendore giusta la testimonianza di *Cassiodoro* (6) facendocela vedere una città molto popolata, e commerciante cogli stranieri. Durante il Regno de' *Goti*, che non oltrepassò per altro il corso di anni 64, fu per la prima volta presa e saccheg-

(1) Vedi Summonte *Istor. del Regn. lib.* 1. *cap.* 2. Capaccio *Histor. Neap. lib.* 1. *cap.* 18. Lasena *Ginnas. Napolet. cit. cap.* 4. Mazzocchi *De Eccles. Neap. semper unic. in Adpend. Diatriba* 3.

(2) Capaccio *loc. cit. lib.* 1. *cap.* 3. Summonte *lib.* 1. *cap.* 6.

(3) Capaccio *loc. cit. lib.* 1. *cap.* 6. Reinesio *Clas.* 1. *num.* 156.

(4) Corsini nelle *Dissert. Agonistiche*, *Dissert.* 4.

(5) L'iscrizione si troverà in appresso.

(6) Cassiodoro *Variar. lib.* 6.

cheggiata da *Bellisario* verso il 537 della nostra Era. Nel 544 fu ripresa da *Totila*; ma *Narsete* successore di *Bellisario* nel comando d' *Italia* la restituì al Greco Impero, e vi s' introdussero i *Duchi*. I nostri storici parlando del tempo, in cui essi vi regnarono, per mancanza di monumenti andarono molto errati, ed asserirono spesso delle cose del tutto immaginarie. Noi dobbiamo non poco al monaco *Casinese Ubaldo da Napoli*, che visse nel secolo XII per lo suo *Chronicon Ducum Neapolis*. Quest' opera, che ci sgombra alquanto la densa caligine, di cui va ricoverta la storia di quei tempi, fu per la prima volta ritrovata da *Francesco Franza*, il quale in un suo libro MS. *de monumentis urbis Tropeae* (1) avvisa, ch' era nel monistero della città di *Squillace*. *Gio: Bernardino Tafuri* però avendone poi ritrovato un altro esemplare tra i MS. di *Bartolommeo Tafuri* suo arcavolo nella libreria, che avea in *Nardò* sua padria, mentre gelosamente conservava nella medesima, nel 1743, essendosi rovinata per ragion di tremuoto, con istento tral mucchio disordinato di calcinacci fu rinvenuto assai malconcio e guasto, e fattevi le sue *annotazioni Tommaso Tafuri* figlio di esso *Gio: Bernardino*, fu posto a stampa da *Francesco Maria Pratilli* (2), e finalmente nella *Raccolta* del *Perger* (3). Questo *Cronaco* è man-

(1) Tralle *Miscellanee* del P. *Borrelli* nell'Archivio dei PP. Cherici Minori di *Napoli*, di S. *Giuseppe*.

(2) Nel *tom.* 3. *histor. Princip. Langob. del Pellegrini*.

(4) *Raccolta di varie Croniche ec. del Regno di Napoli, tom.* 2. *pag.* 381. *seg.*

mancante di principio e fine, e il rimanente ha pure delle molte lagune, incominciando dal 721 sino al 1027. Nel medesimo si descrivono tutti i fatti di essi Duchi, l'età che vissero, e l'anno della loro morte: chi di essi fu eletto dal popolo, e chi l'ebbe per dritto ereditario; e con più altre cose, le quali illustrano la storia di quegli oscurissimi tempi. Riguardo poi alla mancanza, fu supplito alla meglio dal *Pratilli* coll'altra cronica di *Giovanni Villani*, e colle autorità di altri scrittori e vecchie carte. L'opera è molto interessante, e lo stesso *Ubaldo* ci fa sapere nell'anno 867, da qual fonte avea ricavate tali notizie, scrivendo: *Haec omnia, quae supra scripta sunt, ego Ubaldus de Neapoli indignus monachus fideliter transcripsi de verbo ad verbum ex libro rubri coloris nostri monasterii, quae vero sequuntur ex alio libro mortuali excerpsi*. Se ci fosse pervenuta per intera, non avremmo ora che desiderare intorno ad una serie continuata de'medesimi, ed alle memorie storiche di tutti i loro avvenimenti. L'*Assemani*, ed il *Mazzocchi* fecero poco conto di questo *Cronaco*, ma io rimando il leggitore all'*Apparato Cronologico* del diligentissimo P. *Alessandro di Meo* (1), uomo per verità, che potea dar giudizio delle opere de'mezzi tempi, facendo vedere essere un'opera da averla in istima.

Egli è certamente un errore di quelli, che asserirono essere stati i Duchi di *Napoli*, come semplici uffiziali, e del tutto soggetti al greco Impero di Oriente. Essi sul principio furono subordinati agli *Esarni* di *Ravenna*, i quali estinti in *Eutichio* ver-

(1) Vedi il detto *Cronico* nella fine dell'anno 863. *cit. tom.* 2. della *cit. Raccolta pag.* 421.
(2) *Pag.* 171.

verso il 751, ed essendo andato di mano in mano a mancare il greco Impero di Oriente, che perduta quasi interamente l'*Italia*, crebbe l'autorità di essi, e divennero quasi Sovrani facendo e guerre, ed alleganze, e senza veruna dipendenza da' greci Imperadori di Oriente. E solamente da tempo in tempo suscitarono, ma invano, gli antichi dritti, che pretendeano di conservare i greci Imperatori di Oriente. Se però i nostri *Duci* fin dapprima fossero stati come semplici uffiziali, come S. *Gregorio* Magno chiamarli *Duci* della *Campania* (1), il quale era già morto 150 anni prima, ch'estinto si fosse il suddetto *Esarcato* di *Ravenna*? E' similmente un errore poi degli storici l'asserire che *Napoli* dall'Imperador *Costantino* sino a *Tancredi* governata si fosse come Repubblica, e tra questi è d'annoverarsi *Francesco de Petris* (2) come disse nella sua *Storia*, piena zeppa di stravaganze, e di assurdi, che tengono presso di lui luogo di verità.

Dopo l'estinsione dell'*Esarcato* estesero i Duchi di *Napoli* la loro giurisdizione ed autorità sopra i Ducati di *Sorrento* e di *Amalfi*. Taluni han sostenuto, che l'avessero estesa anche su quello di *Gaeta*, ma è falso. I titoli, che usavana erano di *Consul et Dux*. Sull'autorità di *Porfirogenito* autore del secolo X (3) si è detto, che *Napoli* fosse stato il *Pretorio*, o sia *Residenza* del *Patrizio*, che mandava l'Imperadore greco, in qual caso il *Duce* si portava in *Sicilia*. Ma gli critici scrittori han bastante-

(1) S. Gregorio Mag. *lib.* 2. *Ind. II. epist.* 1. 2. *et* 15. e nell' *epist.* 12. *lib.* 8. *Ind. III.*

(2) Nell' *Istoria del Regno di Napoli pag.*39. *et seq.*

(3) *De administrando Imperio cap.* 27.

temente dimostrato quante mai fossero le favole e le contraddizioni, che nell' opera del *Porfirogenito* spesso s' incontrano, e quindi da non doversi alle sue autorità per poco fidarsi.

Alcuni per mostrare la dipendenza, che aveano i Duchi di *Napoli* dall' Imperadore greco si avvisano, di vedersi ne'pubblici documenti, nelle iscrizioni, e nelle carte che si apponea il nome e l'anno di quell' Imperadore, che allora regnava in *Costantinopoli*. Ma su di ciò basterà leggere il ch. *Fontanini* (1) per rimaner persuaso del loro errore, avendo egli scritto per una simile opposizione in favore di *Roma*. Si allega inoltre, che nella *Ducea* napoletana essendo state in commercio le sole monete di oro; di argento, e di rame dell' Impero Bizantino, per conseguenza non essere stati essi come Sovrani. Ella però più di ogn' altra asserzione è certamente falsissima, qualora si desse una passeggiera occhiata a' tipi delle antiche monete portate dal detto *de Petri* (2) dal *Muratori* (3) dal *Tutini* (4), ove vedesi il *Salvatore*, S. *Gennaro* ec.. Nè può dubitarsi che i Duchi di *Napoli* avessero coniate monete colle dette efigie, perchè se indubitatamente i Duchi di *Amalfi* inferiori a quelli di *Napoli* fecero lo stesso, ed è celebre il *tarì Amalfitano*, tanto mag-

(1) Nella *difesa seconda del dominio temporale della Sede Apostolica sopra Comacchio, t. 2. n. 22. fol. 68. e seq.*

(2) Nella cit. sua *Storia*.

(3) *Dissert. 27. fol. 620.. t. 2.*

(4) Nella *Vita* di S. *Gennaro* vedi *Chioccarelli de episcop. et archiep. neapolit. pag.* 94. Caracciolo *de sacr. Eccles. Neapolit. monum. p.* 156.

maggiormente avremo a credere che fatto avessero quelli di *Napoli*.

Guerre, e Rese di Napoli.

Si vuole che *Napoli* fosse stata presa da' *Saraceni*, detti anche *Agareni*, o *Affricani*. Evvi però una inesattezza tale tra gli storici nel farci un tal racconto circa il modo, che tennero nell'invaderla, e dell' epoca altresì di un tale avvenimento, ch'è impossibile di venirne a capo. E infatti il *Contarini* (1), *Benedetto di Falco* (2), *Giovanni Villani* (3) il *Capaccio* (4), il *Summonte* (5) *Cesare d' Engenio* (6), *Paolo Regio* (7), *Davide Romeo* (8), *Gio: Vincenzio Ciarlante* (9), disconvengono grandemente tra loro, poichè altri fan venire i *Saraceni* dall'*Affrica*, e dalle *Spagne*, altri da taluni luoghi del Regno; chi gli fa entrare per la porta *Ventosa*, chi per la porta *Donnorso*, o per certe cave: chi li descrive bentosto scacciati, chi dopo molti mesi: uno attribuisce la vittoria alli *Francesi*, ed a' regnicoli venuti in soccorso; un altro a *Giacomo della Marra*, un altro a S. *Agnello*, un altro a tutti e due. Taluni assegnano un anno, ed altri altrimen-

(1) Contarini *antichità di Napoli pag.* 23. *e* 98.
(2) Falco *Antichità di Napoli* ec. *pag.* 29.
(3) Villano *Cronica di Partenope*, *cap.* 52. *e* 53.
(4) Capaccio *Histor. Neapol. lib.* 1. *cap.* 12.
(5) Summonte *Storia del Regno di Napoli*, *lib.* 2.
(6) Engenio *Napoli Sacra*, *pag.* 84.
(7) Regio nelle *Vite de' sette Santi protettori di Napoli*, cap. 4.
(8) Romeo *Vitae Sanctor.* ec. nella vita di S. *Agnello*.
(9) *Memorie istor. del Sannio*, *lib.* 3. *cap.* 12.

menti. Chi fa dare l'insegne di *Napoli* a S. *Agnello*, chi a *Giacomo della Marra*. Uno avvisa eretta perciò la chiesa di *Santangelo a Segno*, un altro quella di *Sanpaolo*. Quell'iscrizione, che leggesi in marmo nella detta chiesa parrocchiale di *Santangelo a Segno* nella regione di *Montagna*, diede occasione al dotto *Gennaro Grande* (1) di scrivere una sua *Dissertazione* per rilevarne gli errori, e le molte favole, che volle ammassarvi lo sciocco suo autore. *Napoli* non fu mai presa da' *Saraceni*, i quali non conobbero queste nostre contrade, che verso il 973 (2), e nell' iscrizione suddetta si dice presa *Napoli* nel 573, la quale appena sappiamo dal monaco *Ubaldo* (3) che nel 1027 fu presa da' *Pandolfo* V principe di *Capua* per tradimento degli abitanti, poichè sempre fu stimata per una città inespugnabile, ed i *Saraceni* gente vagabonda e senza attrezzi militari. Quindi non può credersi, che presa essi l'avessero, e che fosse stata liberata da S. *Agnello* e posto poi per segno un chiodo nella detta chiesa di *Santangelo*, ove conficcato avea il suo stendardo.

Sotto i *Normanni* fu presa da *Ruggiero* I ancor per maneggi, avvegnachè l' Ab. *Telesino* (4) ci descrive così la sua fortezza: *cuius quoque magnitudo praegrandis erat, quae a parte meridiana non solum murorum altitudine, verum etiam Tyrrheno mari munitur. A caeteris vero partibus excelsis moe-*

(1) Grande nell' *Origine de' Cognomi*, *part.* 4 *p.* 297 *seg.*

(2) Vedi Erchemperto *n*. 10. Leone Ostiense, *Chron. Casin. lib.* 1. *cap.* 20.

(3) Ubaldo nella sua *Chron. Ducum Neapolis*, *n.* 28. *e* 29.

(4) Telesino *lib.* 3. *cap.* 19.

moenibus roburatur, *unde adeo inexpugnabilis erat*; *ut nisi fame coarctata*, *nullatenus capi posset*.

Leggiamo nel Cronaco *Cavese*, che nell' 859 i *Napoletani* venuti a battaglia co' *Capuani*, *quos Lando comes destruxit*, *et Caesareus Consul captivatus est*; *qui postea liberatur*, *et Neapolites cum Capuanis fedus confirmarunt sub Lando Comite Capue*, *et Sergio Consule VII Id. Novembrio mense* (1).

Nell' 865 leggiamo nello stesso *Cronaco Cavese*: *Neapolites aput Nuceriam et Sarnu a Beneventanis cesi sunt*, *et tributum dare coabiti* (cioè *coacti*) *sunt in bisanteis aureis CCC* (2).

Corrado avendola presa ne smantellò le sue mura. Altra volta fu presa da *Alfonso d' Aragona*. *Pietro d' Aragona* fratello del Re avendo dato l' assalto alla città dalla torre che sovrastava al molo, e preso con una sola correria tutto quel tratto ch' è fra il castel nuovo, e la chiesa di *S. Pietro Martire*, fu messo fuoco alle case, che portato da forza di vento, bruciò gran parte della città, giusta l' avviso del *Facio* (3).

Estensione della Citta'. .

Prima de' tempi *Normanni* non sappiamo qual fosse stata l' estensione della città di *Napoli*. Del suo ingrandimento già di sopra accennai qualche cosa parlando delle sue diverse murazioni, mai però ho ritrovata accennata misura niuna. Il cronista *Falcone Beneventano*, scrittore appunto del secolo XII, parlando di *Ruggiero* ci lasciò questa notizia: *In-*

(1) Vedi *Chron. Cavens. d. an.*
(2) Nel *cit. Cronac. d. an.*
(3) *De dictis et factis Alfonsi I*, *lib.* 2.

Interea noctis silentio prefatus Rex totam civitatem Neapolim extrinsecus metiri fecit, cognoscere volens, quantae esset circunquaque latitudinis; invenit itaque studiose metiendo in gyrum passus duo millia tercentum et sexaginta tres (1). Val quanto dire presso a miglia 2 ½. Sotto gli *Svevi* abbiamo memoria delle sue piazze principali, i cui nomi erano: *Plathea S. Pauli*, *S. Ianuarii*, *Saliti*, *S. Apostoli*, *Pocte S. Januarii*, *Forcille*, *S. Anelli*, *Cimbri*, *Pistasii*, *Talani*, *S.Martini*, *Porte Capuane*, *S.Marie Maioris*, *Petruczoli*, *Albini*, *Domusnove*, *Capitis-Plathee*, *Calcarie*, *Aquarice*, *Capitis Plagie*, *Sinoce*, *Aburii* ec. (2). Talune di queste denominazioni non si sono fino addì nostri perdute. Ne surseró delle altre secondo i varj tempi, e circostanze, i cui nomi han serbato il *Tutini*, il *Celano*, ed altri, che parlarono di questa città, ma questa buon' opera sarà serbata all' eruditissimo Sig. D. *Alessio Pelliccia* valente ricercatore delle memorie de' tempi di mezzo della nostra città, alla quale darà il titolo di *Topografia*, *della città di Napoli*, tratte le notizie da vecchie carte esistenti ne' nostri archivj, o nelle antiche scede de' nostri notai.

Sotto gli *Angioini* vi furono tanto nella città, che ne' suoi contorni molte sconvenevolezze da recare pregiudizio molto benanche alla salute degli abitanti, come i *Fusari* nel luogo, ove in oggi dicesi il *Ponte della Maddalena*, e per allora *Ponte Guizzardo*

(1) Falcone Beneventano nel suo *Chronicon apud Murator. S. R. I. tom. V. pag.* 132. *litt. A*. Sotto i *Normanni* il passo de' *Napoletani* era lo stesso di palmi 7 ⅜, che poi fu situato di ferro nella nostra chiesa Metrapolitana.

(2) *Regest.* 1268. *O fol.* 136. *a t.* 137.

do (1). Il Re *Carlo* II ordinò di doversi allontanare (2) per liberare la città dall' infettazione dell' aria, la quale producea la matura de' canapi in tempo di està; e fece pure levare un altro stagno, ch' era nel villaggio di *Tercio* (3), di cui fecesi di sopra parola. Nel luogo, ove appellasi *S. Pietro a Fusarello*, per una chiesa dedicata appunto a quest'Apostolo in oggi esistente, non altrimenti venne così chiamato per i *Fusari* che vi erano.

Lo stesso *Carlo* II fece rimuovere gli altri stagni, ch' erano nel luogo detto *S.Maria a Doglivolo*, ne' quali in tempo di està vi si portavano a maturare i lini (4). *Santa Maria a Dogliuolo*, o *Doglivolo*, era dove diciamo *Poggio Reale*, essendo stato un luogo pantanoso, e fuvvi un corso di acqua, il quale servì poi per uso della famosa casinà fattavi edificare da *Alfonso* Duca di *Calabria*, e poi Re col nome di *Alfonso* II (5), che il volgo erroneamente crede, che fatta l' avesse la Regina *Giovanna* (6). Che quel luogo a'tempi di *Carlo* II si fosse appellato *Dullolum*, lo abbiamo da un suo diploma (7), in cui si legge: *in districtu civitatis Nea-*

(1) *Regest.* 1305. *C. fol.*... *Regest.* 1306, *F. fol.* 168.
(2) *Regest.* 1305. *C. fol.* 266 *a t. et Regest.* 1307 *B. fol.* 23 *a t. e* 343 *Regest.* 1299 *e* 1300 *D. fol.* 132.
(3) *Regest.* 1308 *e* 1309 *C. fol.* 18.
(4) *Regest.* 1305 *C. fol.* 266 *a t. e Regest.* 1307 *B. fol.* 23 *a t.*
(5) *Process.* 1506 *Berengario Carof. cum Alberico de Raymo in S. R. C. in banca Damiani Carolae, hod. Gaspar. Rutin. Francis. Anton. Auriemm. actor. magist. sign. B.* 10 *fol.* 61 *a t.* 77 79 *et* 83 *a t.*
(6) Questo edificio per la sua eleganza è portato da *Serlio*. Vedi *Poggio-Reale*.
(7) *Regest.* 1304 *et* 1305 *F. fol.* 128.

Neapolis ad Dullolum loco scilicet quod dicitur Buvana.

SERIE DE' RE DI NAPOLI.

Quì mi piace rammentare la serie de' nostri Sovrani colla massima brevità, non essendomi permesso in un articolo molto dilungarmi sulle di loro memorie.

Ruggiero fu il primo nostro Re. Nel 1130 prese il titolo di Re di *Sicilia*, e di *Puglia*. Istituì i sette grandi uffizj del Regno, cioè il gran *Contestabile*, il grand' *Ammiraglio*, il gran *Cancelliere*, il gran *Giustiziere*, il gran *Camerario*, il gran *Protonotario*, e il gran *Siniscalco*. Gli succedè

Guglielmo I di lui figlio, e fu appellato il *Malo*. Morì nel 1156 di anni 47, e non già nel 1166, o 1167.

Guglielmo II figlio di *Guglielmo* I fu denominato il *Buono*. Morì nel 1188, o 1189 di anni 39 senza prole niuna, dopo di aver regnato anni 13 in circa.

Tancredi conte di *Lecce* figliò naturale del duca *Ruggiero* primogenito premorto del Re *Ruggiero*, e zio del buon *Guglielmo*, fu creato Re nel 1188, e in questo finì la linea de' *Normanni* nel 1189.

Guglielmo III suo figlio fu spogliato del Regno da *Errico* IV di *Svezia* figlio di *Federico Barbarossa*, il quale avea sposata *Costanza* figlia postuma del Re *Ruggiero*. Morto *Errico* gli succedè

Federico I Re di *Sicilia*, e II Imperadore, ch' era nato nel 1189 da *Errigo*, e da *Costanza* morta poi nel 1199, essendo una favola che ammogliata si fosse di anni 56 uscita dal chiostro. Nel 1197 fu creato Re, e nel 1220 Imperadore. Morì in Fi-

renzuola nel dì 13 dicembre del 1250, dopo aver tenuto il Regno di *Napoli* e di *Sicilia* anni 51, l'Impero anni 33, e di *Gerusalemme* anni 28.

Corrado suo figlio gli succedè nel 1251, ma non già nel dì 26 agosto, come avvisano i nostri Storici, poichè nel settembre di quello stesso anno tuttavia *Manfredi* lo reggea in qualità di *Balio*. Egli prese *Napoli*, ne smantellò le mura, non già nel dì ultimo di settembre o a' 10 di ottobre del 1253, ma bensì nel mese di giugno. Fu breve il suo Regno. *Corrado* II detto *Corradino*, dovea essergli il successore.

Manfredi figlio naturale di *Federico* s'impadronì delle *Sicilie*. Chi dice che fu coronato in *Palermo* nel 1255, chi nel 1253, chi nel dì 10 agosto del 1256, e chi nel dì 11 di detto mese del 1258, ch'è il vero anno della sua coronazione.

Carlo I d'Angiò, ch'era conte di *Provenza* venne all'acquisto di questi Regni. *Manfredi* gli diè battaglia presso *Benevento*, ma vi rimase morto nel dì 28 febbraio del 1266. L'infelice *Elena* sua moglie con quattro suoi figli si rifuggiò in *Trani*, ove poi fu presa in marzo del 1266 e rinchiusa nel castello di *Nocera*, ed ivi morì nel 1271. Contro *Carlo* I invitarono l'unico rampollo del gran *Federico* II, che avea anni 15, nel 1267 all'acquisto di questi Regni. Egli partì d'*Alemagna* in compagnia di *Federico Duca d'Austria* con un buono esercito. Preso però in *Astura*, perdè miseramente la vita nel pubblico mercato di *Napoli* il dì 26 ottobre del 1268. Sotto *Carlo* I *Napoli* divenne *Metropoli* del Regno. Morì nel 1285.

Carlo II da prigioniero di guerra di *Pietro* d'*Aragona* ch'era divenuto Re di *Sicilia*, come marito di *Costanza* figlia del Re *Manfredi*, nel 1288 prese il governo del Regno. Morì nel dì 5 maggio del

del 1309 di anni 61. Lasciò quattro figli, e tra questi gli succedette

Roberto duca di *Calabria*, che fu coronato il dì 8 settembre. Visitò il Regno nel 1311. Morì nel dì 16 gennaio del 1344 di anni 65, e di Regno 35. Il suo figlio *Carlo Illustre* premorì lasciando due figlie *Giovanna* e *Maria*. Gli succedette

Giovanna I, che si ammogliò col Re *Andrea* d'*Ungheria* figlio di *Carlo Umberto*, nel dì 18 febbraio del 1345 lo fè strangolare in *Aversa*. Sposò indi *Luigi Filippo* di *Angiò*, il quale morì nel 1363, e passò altra volta a marito con *Giacomo di Aragona* figlio del Re di *Maiorica*. Finalmente vedovatasi, passò a nozze dell' età di anni 46 con *Ottone* duca di *Brunsvick*. Ella designò per suo successore *Carlo della Pace*, detto ancora di *Durazzo*, unico germe della casa di *Carlo* I. Per le vicende di quei tempi adottò *Luigi d' Angiò* fratello di *Carlo* V Re di *Francia*, ma non essendo venuto a tempo in suo soccorso, *Carlo di Durazzo* l' assediò nel Castelnuovo, ed obbligolla alla resa, da dove fecela trasportare in un luogo della *Basilicata*, ed ivi la fece morire, dopo aver regnato anni 39 e mesi 4.

Carlo di Durazzo si stabilì nel Regno nel 1382 e vennegli disputato da *Luigi d' Angiò*, come primo adottato da detta Regina. Egli però lo vinse, ed essendosi portato in *Ungheria*, fu ammazzato in *Buda*, dopo aver regnato anni 4, e mesi 5, cioè da agosto, sino a gennaio del 1386.

Ladislao suo figlio gli succedè di anni 10, ed acclamato Re sotto la reggenza di *Margherita* sua madre, ch' era figlia di *Carlo* duca di *Durazzo*, e di *Maria* sorella di *Giovanna* I. Ebbe tre mogli, e mai procreò figli. La prima fu *Costanza* figlia di *Man-*

Manfredi di *Chiaromonte* ricco *Siciliano*, che ripudiò. La seconda fu *Maria* sorella di *Giano* Re di *Cipro*, e la terza la principessa di *Taranto*. Morì giovinetto nel 1414 di anni 29, onde di lui cantò il *Sannazzaro*

Mors vetuit sextam claudere Olympiadem.

Giovanna II di lui sorella gli succedè di anni 43. Fu moglie a *Giacomo* della *Marcia* de' Reali di *Francia*. Ci fondò il collegio de' *Dottori*. Adottò dapprima *Alfonso* con istromento del dì 8 luglio del 1421 per opporlo a *Luigi* III d' *Angiò*; ma nel 1423 rivocò la detta adozione e nel 1424 adottò esso *Luigi d' Angiò* nipote di colui, ch' era stato adottato dalla Regina *Giovanna* I. Morì nel 1435, e in lei rimase estinta la linea degli *Angioini*. Nel suo testamento istituì erede *Renato Duca d' Angiò* e conte di *Provenza*, e fratello del Re *Luigi* III. Dopo sua morte si venne in contrasto tra *Alfonso* e *Renato*.

Alfonso però nel 1416 succedè al Regno di *Sicilia*, e nel 1435 a quello di *Puglia*. Fissò la sua sede in *Napoli*. Nel 1442 pigliò possesso di *Napoli*, e vi riunì la *Sicilia*; quindi cominciò a chiamarsi il Regno di *Puglia Sicilia Citra Pharum*, e l' altro *Vltra Pharum*; ed egli *Rex utriusque Siciliae*. Nel 1443 istituì il Tribunal del S. R. C., nel 1447 la Regia Dogana di *Puglia*; e morì nel dì 27 giugno del 1458 di anni 64.

Ferdinando I d' *Aragona*, che se lo avea legittimato, ed a richiesta del baronaggio eragli stato dato il titolo di *Duca di Calabra*, e dichiarato successore del Regno nel 1444. Nel 1465 introdusse in *Napoli* l' arte della seta, nel 1468 il consolato de-

degli orefici, nel 1470 l'arte tipografica(1); nel 1480 l'arte della lana. Morì nel dì 25 febbraio del 1494, dopo aver regnato anni 35, e mesi 6. Gli succede

Alfonso II suo figlio, a cui contrastò subito il Regno *Carlo* VIII Re di *Francia*, com' erede di *Renato d' Angiò*, e *Giovanna* sua sorella a premura di *Antonello Sanseverino* principe di *Salerno*, ch'era rifuggiato presso di lui. *Alfonso* preso da timore rinunciò il Regno a *Ferdinando* suo figlio, e si ritirò in *Sicilia* nel dì 23 gennaio 1495.

Ferdinando II figlio di esso *Alfonso* II prese possesso lo stesso dì 23 gennaio, ed ebbe per moglie *Giovanna* figlia del Re *Ferdinando* I suo avo. Non potendo resistere alle forze del Re di *Francia*, abbandonò anch' egli il Regno, e si ritirò in *Sicilia*.

Carlo VIII nel dì 21 febbraio entrò trionfante in *Napoli*, ma dopo brevissimo tempo, il *Papa*, i *Veneziani*, e l' *Impero* si collegarono contro lui, e videsi obbligato ritirarsi in *Francia*, trascorsi appena tre mesi. Egli il primo si chiamò *Rex Neapolitanorum*. *Ferdinando* II ricuperò il Regno coll' ajuto del Re Cattolico *Ferdinando* per mezzo di *Consalvo da Cordova*, detto il *Gran Capitano* il dì 7 luglio del 1495, ed immediatamente morì nel dì 8 ottobre del 1496.

Federico II d' *Aragona* suo zio gli succedette nel dì 26 giugno del 1497, figlio secondogenito di *Ferdinando* I. Il Regno gli fu contrastato da *Ludovico* XII Re di *Francia*, e da *Ferdinando* il Cattolico, come successore di *Alfonso* I d' *Aragona*. Nel 1501 ebbe a ritirarsi in *Francia*, dove nel dì 9 set-

(1) E' un errore credere, che in Napoli si fosse introdotta la stampa nel 1472.

settembre del 1504 finì i suoi giorni. I due suddivisati Sovrani si divisero il Regno. A *Ludovico* XII venne assegnato *Terra di Lavoro*, e l' *Abruzzo* col titolo di *Re di Napoli*. I *Francesi* vennero poi discacciati da *Ferdinando* per mezzo di *Consalvo da Cordova*.

Ferdinando il Cattolico III Re di tal nome, e II di *Sicilia*, unì i due Regni, e tanto in quello di *Napoli*, che nell' altro di *Sicilia* stabilì il governo triennale de' Vicerè colla dipendenza del consiglio di *Aragona* nel 1503, non già 1507, come dice un moderno scrittore. *Ferdinando* morì à 23 gennaio del 1516.

Giovanna figlia di *Ferdinando* il Cattolico, moglie di *Filippo* Arciduca d' *Austria*, e madre dell' Imperador *Carlo* V, succedette nel regno, ma nello stato d' inbecillità, e di demenza, in cui cadde, prese il governo.

Carlo V Imperadore, e IV Re di tal nome in *Napoli*. Come nipote di *Ferdinando* il Cattolico, suo avo, nell'età di anni 16 succedè nelle corone di *Castiglia*, e di *Aragona*. Nel 1519 fu eletto Imperadore. In marzo del 1526 si maritò con *Isabella* figlia del Re di *Portogallo*. A' 21 luglio del 1535 espugnò anche *Tunnisi*, e nel dì 25 di novembre dell' anno stesso entrò in *Napoli*, portandosi dalla *Sicilia*; ma a' 22 marzo del 1536 ne partì. Egli divenne il più potente Monarca dell' *Europa*. Nell' anno 1556 rinunciò gli Stati della Monarchia di *Spagna* a *Filippo* suo figliuolo.

Filippo II di *Spagna*, e I delle *Sicilie* regnò anni 42. Sotto il suo governo si moltiplicarono grandemente i magistrati. Morì nel dì 13 settembre del 1598.

Filippo figlio del precedente III delle *Spagne*, e II delle *Sicilie* era nato nel dì 17 aprile del 1578.

Di

Di anni 5 nel dì 26 gennajo del 1583 fu fatto principe di *Portogallo*, e a' 12 novembre del 1584 principe di *Spagna*. Nel dì 13 settembre del 1598, come già fu detto, essendo morto il padre, fu fatto Re di *Napoli* agli 11 di ottobre. In maggio del 1599 si maritò con *Margherita* figlia di *Carlo* Arciduca d' *Austria*.. Egli ebbe tre figli *Filippo*, che gli succedè nel Regno, *Carlo*, che morì giovine, e *Ferdinando*, che fu poi Cardinale, e le due figlie *Anna*, e *Maria*, la prima si ammogliò con *Luigi* XIII Re di *Francia*, e la seconda con *Ferdinando*, Re d' *Ungheria*; e poi Imperadore. Morì *Filippo* III à 31 maggio del 1621 di anni 44.

Filippo IV, e III delle *Sicilie* succedè al padre di anni 16. Ebbe in moglie *Isabella Borbone* figlia di *Arrigo* IV, e sorella di *Luigi* XIII Re di *Francia*. La sposò nel 1619, ed essendo morta nel dì 6 ottobre del 1644, passò a seconde nozze con *Maria* d' *Austria* figlia di *Ferdinando* III Imperadore. Egli fu ottimo Principe, e morì à 17 settembre del 1665 di anni 60, e gli succedette

Carlo II di *Spagna*, e V di *Napoli*. Egli era nato a' 6 febbrajo del 1661, e stiede sotto la Reggenza di sua madre *Marianna d'Austria* sino al 1675, che fu poi incoronato. Sposò *Ludovisa* di *Borbone* figlia di *Filippo* duca d'*Orleans*, che morì a' 12 febbrajo del 1689 senza figli. Passò *Carlo* II ad altre nozze con *Marianna* di *Neoburgo* figlia dell' Elettore *Filippo Guglielmo* Palatino del *Reno*, che nè meno gli procreò figli. Morì nel dì 1 novembre del 1700 di anni 39, e la suddivisata seconda moglie gli sopravvisse sino al dì 16 luglio del 1742.

Filippo V Re di *Spagna*, e IV delle *Sicilie* nacque a' 19 dicembre del 1683 da *Luigi* Delfino di *Francia*, e da *Marianna Vittoria* di *Baviera*. Egli succedè come erede di *Carlo* II, e come nipote

pote di *Maria Teresa* sorella dello stesso. Il possesso delle *Sicilie* nell' anno 1707 gli venne interrotto dalla *Casa d' Austria*, la quale continuò poi a possedere il regno di *Napoli* sino al 1734 giacchè la *Sicilia* per lo trattato di *Utrecht* fu ceduto a *Vittorio Amedeo* duca di *Savoia* nel 1713 col titolo di Re. Ma nel detto anno 1734 le armi Spagnuole ricuperarono e l' uno e l' altro regno sotto la condotta dell' Infante.

CARLO BORBONE figlio del suddetto Sovrano *Filippo* V, e di *Elisabetta Farnese*. Eli era nato nel dì 20 gennaio del 1716. Nel dì 15 maggio del 1734, dell' età di anni 18, riacquistò le *Sicilie*, e noi un Principe da fare la felicità de' suoi sudditi. Nel dì 19 giugno del 1739 si maritò con *Maria Amalia* di *Sassonia* principessa anch' ella di gran nome. Egli però mentre che era tutto intento a felicitare i suoi popoli, morì in *Ispagna Ferdinando* VI, e il dritto del sangue lo chiamò alla successione del Trono nel dì 10 agosto del 1759, e dal dì 22 del mese istesso incominciò a chiamarsi col titolo di *Re Cattolico*. In ottobre di quell' anno partì poi da *Napoli*, e cedè il Regno il dì 6 al suo terzogenito

FERDINANDO nato nel dì 12 gennaio del 1751. Nella serie de' nostri Sovrani IV di tal nome, e III di *Sicilia*. Egli stiede sotto la Reggenza di uomini probi, accorti, diligenti, versati nella politica, e nell' arte del governo, sino all' età di anni 16, giusta l'ordine dato dall' Augusto Genitore. Nel 1767 sposò *Maria Giuseppa* figlia dell' Imperador *Francesco* I di *Lorena* e di *Maria Teresa* d' immortal nome; ma prevenuta da morte innanzi che venuta fosse in Regno, sposò nel dì 4 aprile del 1768 l' altra di lei sorella MARIA CAROLINA Arciduchessa d'*Austria*. Il Sommo IDDIO

DIO prosperi per anni lunghissimi le Sacre loro Persone, e in perpetuo la loro Augusta Discendenza.

DELL' ANTICA CHIESA, E SUA DIOCESI

E' inutile quistionare intorno l'antichità della cattedra vescovile di *Napoli*, e se ne' vecchi tempi fossero state due le cattedrali, cioè una di rito greco, e l'altra di rito latino. Dopo gli scritti, a tal uopo del *Mazzocchi*, del *Fontana*, dell' *Assemanni*, del *Troyli*, del *Peccheneda*, e da me in altr' opera indicati (1), rimarrò contento di quì mettere in nota il numero soltanto de' paesi, che sono compresi in oggi nella sua diocesi, avvertendo soltanto, che in molte carte *Angioine* la città di *Napoli* è chiamata *Terra*, il che potrebbe a' non pratici far sospettare di esser stata poca cosa ne' tempi suddetti, e senza cattedra vescovile. Ma la celebrità di questa città in tutti i tempi è stata posta bastantemente in veduta, e sin dalla più alta antichità della chiesa vanta la sua cattedra Vescovile.

Dio-

(1) *Biblioteca storica e topografica*, pag. 36.

Diocesi di Napoli col numero delle Anime di ciascheduno villaggio o casale ec.

Afragola	anime 12915	Orsolone	anime 1678
Arenella	4462	Panecocolo	4481
Arzano	4305	Piscinola	1954
Barra	5490	Pollena	1540
Bosco	11096	Polvica	1451
Capodimonte	2947	Ponticelli	4032
Casalnuovo	3357	Portici	5194
Casavatore	1481	Posilipo	2249
Casoria	1969	Procida	13419
Calvizzano	2366	Resina	9420
Chiaiano	956	Secondigliano	5044
Cremano	2202	S. Croce	. . .
Marano	6638	S. Gio. a Teduccio	5290
Marianella	1364	S. Pietro a Patierno	2612
Massadisomma	1510	S. Sebastiano	1062
Melito	2651	Torre del Greco	11872
Miano	956	Trocchia	738
Mugnano	4078		

In tutte le dette diocesi vi sono tre arcipreture, cioè quella dell' *Afragola* per i luoghi piani, l'altra di *Capodimonte* per i luoghi montuosi, e la terza della *Torre del Greco* per i luoghi marittimi. Ciascuno di questi Arcipreti precede in tutte le pubbliche funzioni che si fanno negli altri paesi, e non potendo intervenire, può sostituire altro prete a fare le sue veci, a cui deesi dare la stessa precedenza.

Il suo vescovado è di sede Cardinalizia. Molti autori han pubblicato il catalogo de' suoi vescovi, ed

ed arcivescovi, da me tutti additati nella citata mia *Biblioteca storica e topografica* (1), a cui rimando il leggitore.

Premesse le suddivisate notizie per altro brevemente accennate, de' trasannati secoli, vengo ora a parlare dello stato presente della medesima, che sebbene pur farò con brevità, nulladimeno in modo da poter soddisfare la curiosità de' leggitori, e di venire in cognizione di essere tralle città cospicue dell' *Europa* giustamente annoverata, checchè qualche melense facitor di viaggi avesse altrimenti detto, o per forza d' invidia, oppur per istupidezza.

Descrizione in Generale.

La presente situazione di *Napoli* parte è in piano, parte in colline. Dalla parte di occidente tiene la bellissima ed amena collina di *Posilipo*, con quella di *Sanmartino* da tramontana, l' altra di *Capodimonte*, che attacca con quella che appelliamo di *S. Maria del Pianto*, da oriente tiene vaghe e deliziose pianure, e quasi tutte destinate alla coltivazione degli ortaggi, e il placido *Sebeto* quanto scarso di acque, ricco di lodi; da mezzogiorno finalmente tiene il vaghissimo cratere, guardando l' isola di *Capri*, colle montagne di *Sorrento*, *Vico*, e *Castellammare di Stabia*, e più altri paesi alle radici del rinomato *Vesuvio* quasi tutti dalla parte di oriente, e in più lontananza parte pure degli *Appennini*. I colli, che sono più verso l' abitato, un tempo appellavansi *Echia*, ed *Olimpiano*, ed in oggi *Pizzofalcone*, e di *Mater Dei*.

Ella

(1) *Pag.* 211.

Ella tiene VII estesissimi borghi, cioè: di *S. Maria di Loreto*, di *Santantonio Abate*, di *S. Maria de' Vergini*, di *S. Maria della Stella*, di *Gesù e Maria*, di *S. Maria del Monte*, e di *S. Leonardo*, ovvero di *Chiaia*. Tutto il suo circondario, inclusi gli accennati borghi, è presso a miglia 20.

Colla prammatica del dì 31 dicembre del 1683 fu divisa in XV quartieri in tempo del Vicerè D. *Gaspare de Haro, y Gusman*, con avere assegnato altrettanti giudici, e al commessario di Campagna li casali, e distretti della città. In oggi colla prammatica del nostro Sovrano FERDINANDO IV del dì 6 dicembre del 1779 trovasi divisa in XII quartieri, in ognuno dei quali è destinato benanche un giudice per mantenervi il buon ordine, e l'amministrazione della giustizia (1).

Del clima di Napoli.

L'aria di *Napoli* sarebbe perfettissima dappertutto, se in taluni luoghi, dice il *Baldini* (2) non venisse deflogisticata da certe cattive esalazioni. Egli divide la nostra città in XII quartieri, e parla degli esercizj che vi si fanno dagli abitanti, de' quali ne

(1) Nel 1798 fu eretto un tribunale di *Polizia*, di cui è oggi sopraintendente l' eccellentissimo duca d'*Ascoli*, Signor D. *Troiano Marulli*, avendo per oggetto la prevenzione de' delitti. Del detto tribunale io ne darò partitamente tutte le leggi raccolte sotto il titolo: *De officio Magistratus politici in urbe et Regno* nella *nuova collezione delle prammatiche*, che ho sotto al torchio.

(2) Nelle sue *ricerche Fisico-Mediche sulla costituzione e clima della città di Napoli*, *nap.* 1787 *in* 8. Vedi il *cap.* 2.

ne deriva talvolta qualche infezione. Io però sono a dire che dove il *Baldini*, il quale fu un medico, dice esservi delle cattive esalazioni, e che tutto volea riformare, osservo gli uomini più robusti, e di ottima salute, e qualche volto macilente da tutt' altro dipende, che da quello egli volea. Non si dubita, che nella grande estensione della città sonovi siti di aria più perfetta, ma non perciò additar se ne può un solo, dove non si stasse bene menando vita regolata. Ciascheduno in *Napoli* appena si accorge dell' inverno, e dell' està, meno però nelle stagioni stravolte, ch' è l' unico disvantaggio che abbiamo, e sino a talvolta avere tutte le stagioni in un sol giorno. Da questi stravolgimenti sogliono accadere delle infermità di costituzione, altrimenti il nostro clima riuscirebbe profiguo a qualunque complesso, e ad ogni età, perchè si accosta al grado di ottima temperatura.

Delle Strade.

Le principali strade, che sono nel corpo della città, si possono restringere a quella di *Toledo*, che dalla demolita porta dello *Spirito Santo* va quasi dritta sino al Regal Palazzo. L'altra detta di *Monte Oliveto*, che dallo stesso punto conduce sino al *Castello nuovo*, e dove vedesi fontana *Medina*. La terza detta di *Forcella*, ch' è la più lunga, e la più dritta, dalla porta detta *Nolana* giugne sino alla chiesa de' PP. Serviti alle radici del monte *Ermico*, o sia di *S. Martino*. Questa strada secondo i varj siti, piglia poi diverse denominazioni. La quarta è di *Sangiovanni a Carbonara*, spaziosa e molto magnifica. Ella in continuazione verso mare attacca coll' altra dell' *Annunciata*, e *Lavinale*. La strada di *S. Giovanni a Carbonara* è opera di circa 40

anni

anni addietro. Ella è ancor famosa nella storia de' mezzi tempi, per i giuochi, che vi si faceano (1). La quinta è quella, che dal *Castel Capuano* giugne sino alla chiesa di S. *Pietro a Maiella*. Questa un tempo diceasi di *Sole* e *Luna*. La sesta, che dalla porta di *Costantinopoli*, calando per la chiesa di *S. Sebastiano*, per lo campanile di *S. Chiara*, giugne a' *banchi-nuovi*. La settima detta un tempo di *Somma-Piazza*, è quella, che dalla chiesa di S. *Sofia* tirando per linea retta va ad incontrare l' altra di *Costantinopoli*, e propriamente ov'è il monistero della *Sapienza*. L' ottava è detta del *Pennino*. La nona di *Porto*, amendue queste ultime di gran commercio.

Tra le altre strade, che sono ne' borghi, annoverar si debbono, come le principali, quella di *Chiaia*, detta anche *Medina*. Ella è tutta a riviera di mare, molto spaziosa, adorna di magnifici palagi, e di molte fontane, e da circa anni 15 vi si fece la *Toglieria*, consistendo in tre lunghissimi viali; il maggiore ch'è quello di mezzo, e i due laterali, sono coverti a trigliasci, con delle viti, ed alberi, agrumi, ec. Nel centro evvi una magnifica fontana, su della quale è stato situato il *Toro Farnesiano*, opera assai pregevole dell' antichità, di cui fa menzione *Plinio* (2). Ne' lati degli altri viali se ne veggono ancor

(1) Petrarca nelle sue *lettere*. Nel *Regest.* 1304, 1305 *A. fol.* 196, si fa menzione del luogo detto *Carbonaro* prossimo alle mura di *Napoli*, ove i nobili si univano per giuocare.

(2) Non saprei se questa pregevolissima opera dell' antichità lodevolmente si fosse esposta in faccia al mare. *Plinio histor. natural. lib.* 36, *cap.* 15, parlando delle statue, le quali avea acquistate *Pollione* ed esposte al pubblico, annovera fralle altre questa nostra, scriven-

cor delle altre, con de' sedini da passo in passo, con più altri abbellimenti e decorazioni da rendere il luogo di piacere e di ammirazione. L'altra in continuazione verso lo stesso mare è detta di *S. Lucia*. Vi sono delle fontane di ottimi disegni, e maestria. Ella incomincia propriamente dal *Platamon*, che in greco dir vuole luogo esteso in riva al mare (1), e nel detto corso a riva del mare istesso, sonovi due sorgive di acque minerali, una solfurea e l' altra ferrata. L'altra strada pure a lido di mare è chiamata la *strada nuova*, la quale dalla porta della *Darsena* conduce al ponte della *Maddalena*. Questa gran opera deesi a *Carlo III Borbone*, e a *Michele Reggio Branciforte* generale delle galee. Da passo in passo vi si veggono pure delle fontane, e l' edificio detto della *Deputazione della Salute*, o della *Concezione* elegantemente costrutto tutto nel mare. La terza trada è quella del *Borgo di Loreto*, la quale dalla porta *del Carmine* dalla parte di terra, mena allo stesso ponte della *Maddalena*. La quarta detta di *Poggio Reale*, incomincia dall'uscire per la *porta Capuana*, e giugne sino al sullodato palazzo di *Alfonso* II con 8 fontane distribuite ad egual

vendo: *Zetus, et Amphion, et Dirce, et Taurus, vinculumque ex eadem lapide, a Rhodo advecta opera Apollonii, et Taurisci*.

(1) *Francesco Mazzarella-Farao* nella sua *Lettera apologetica* in fondo della ristampa fatta della *Lucania* del barone *Antonini*, pag. 312, scrive: *dov' era il famoso porto degli Attici, oggi il* Fiatamone, *forse si detto dal* πλατανων. Io non saprei qual monumento egli avesse avuto per darci una tale peregrina notizia. Alcuni altri vogliono che nell' antichità vi fossero stati i bagni, ed altri finalmente che la denominazione di *Platamone* fosse derivato dal Segretario di *Alfonso* I,

distanza nella sua lunghezza, cioè quattro da un lato, ed altrettante dall'altro a linea tra loro. Circa la metà del passato secolo ve n'erano solo quattro, ed erano nel mezzo di detta strada. La quinta di *S. Antonio Abate*. Ella è molto popolata, e di commercio. La sesta detta de' *Vergini*, la quale dalla porta di S. *Gennaro*, più oltre della *Parrocchia* dividesi in due rami, che portano nella collina di *Capodimonte*, *Sanità*, *Fontanelle*, ed in altri luoghi; e dalla parte di sopra verso la detta Porta, e per altro ramo alla chiesa delle *Crocelle* vicino la strada di *S. Carlo all'Arena*. La settima la più magnifica, ed ampia di quante mai ho di sopra accennate, è quella appellata di *S. Carlo all'Arena*. Fu fatta nel 1767 in occasione della venuta della nostra Sovrana MARIA CAROLINA. Vi si ammirano degli eleganti edificj, ed è il passaggio di tutti gli esteri, che si portano nella città di *Napoli*. Non v'ha dubbio che sia veramente magnifica, e la più larga delle altre, onde dirsi a ragione *Regina Viarum*. L'ottava finalmente è detta della *Cesarea*, che porta all' *Infrascata*, separando i due monti *Ermico*, ed *Olimpiano*.

Le strade, e vicoli, che attraversano poi le già summenzionate sono di un numero infinito (1). Da circa 7 anni a questa parte furon poste le lapide, indicando il nome di ognuna delle medesime; e fu-

(1) Un tal *Vincenzo Ruffo* pose a stampa un opuscolo intitolato: *Saggio sull' abbellimento di cui è capace la città di Napoli*, Nap. 1789. in 8., col quale volea riformare la nostra città negli edificj, e raddrizzare tutte le strade della medesima. Vedete che bel progetto da matto. Stampò in seguito: *Rinnovazione de' progetti relativi all' abbellimento e alla polizia della città di Napoli*, in 8.

e furono numerate tutte le abitazioni, sistenti in ognuna di esse. In un' ampia città, come *Napoli* non andò errato l' autore di un' opera siffatta; ma sono state così scioccamente dagli esecutori deturpate le vere denominazioni, che niuno ritroverà più i veri nomi delle strade e vicoli di *Napoli*, additate già ne' contratti degli abitanti, senza badare, che la guastatura de' loro nomi potea recare molto pregiudizio a' possessori de' fondi, e di essere cagione ne' tempi avvenire di litigj moltissimi.

Tutte le strade di *Napoli*, e vicoli ancora, sono lastricate di pietre del *Vesuvio* chiamate *vasoli*, lavorate a squadro. Questa lastricazione è succeduta a quella di mattoni, essendone rimasto qualche avanzo in talune parti di essa città. La moltiplicità delle carrozze in oggi più che mai divenuto un lusso insoffribile, fece introdurre le pietre Vesuviane, e ciò non ostante, per lo loro mantenimento, si soffre una spesa considerevole in ogni anno. Al pari degli antichi è destinato un tribunale, che invigila sulle pubbliche strade. Un tempo si dicea di *acqua e mattonata* (1).

(1) Se ad immitazione degli antichi, le pietre si facessero di figura pentagona, potrebbero più reggere agli urti delle carrozze, perchè le ruote non anderebbero mai parallele colle unioni delle pietre istesse.

Delle piazze, o larghi.

Nella città di *Napoli* tanto al di dentro, che al di fuori si veggono molti *larghi*, o *piazze*. La più spaziosa è quella del *Mercato*, essendo di una estensione molto considerevole. Un tempo era tutta ingombra di *barracche* di legno. Un incendio fu cagione, ch' ella si fosse ridotta a miglior forma con nuove fabbriche per abitazioni nel suo giro. La seconda è denominata il *largo del Castello*, anche molto spaziosa, e così detta dal *Castello nuovo*, che l'è a fronte. La terza dello *Spirito-Santo* ovvero *Mercatello*, nella quale si vede l' elegante edificio a foggia di un un anfiteatro, nel cui mezzo dovrà porsi la statua equestre di bronzo di *Carlo III Borbone* Augusto Genitore dell' ottimo nostro Sovrano FERDINANDO IV. Quest' opera è dell' immortal *Luigi Vanvitelli* Napoletano. La quarta nominata delle *Pigne*, così detta dagli alberi di tal genere, che vi erano un tempo. La quinta di *S. Francesco* fuori *Porta Capuana*, così appellata dalla chiesa dedicata a *S. Francesco di Paola*, in oggi demolita. Nel corpo poi della città ve ne sono altre molte, ma non già della grandezza delle già dette, come quella di *S. Antoniello*, della *Trinità maggiore*, della *Vicaria* ec.

FON-

Fontane, e corsi di Acqua.

Sonovi in questa città diverse fontane perenni, ed abbondanti, ed ammirabili ancora per la loro struttura. E infatti quelle di *Medina*, di *Montoliveto*, di *Palazzo Reale*, della *Darsena*, le altre dalla calata di S. *Lucia* per lungo quell' amenissima strada, e quelle altresì della strada di *Chiaia*, sono di ottimo disegno; nè da meno dir si possono le altre della strada nuova, detta della *Marinella*. Non accenno le altre, che sono disperse in altri luoghi della città istessa, come sarebbe la Fontana di *Medusa*, dell' *Annunciata*, un tempo assai più ricca di acqua, che non lo è in oggi, e quella detta degli *Specchi* al largo del castello, con le altre 8 lungo la strada di *Poggio Reale*, e quella, che vedesi a *Porta-Capuana*, e l' altra al largo del *Mercato*, ove leggesi la seguente iscrizione:

FONTEM
INNICO GUEVARA COMITE DE ONATTE
REM NEAPOLIT. PHILIPPI IV REGIS AUSPICIIS GERENTE
AD FORI MAGNI ORNAMENTUM ET COMMODITATEM
ANNO MDCLIII.
PUBLICO AERE EXCITATUM
TEMPORIS VERO VETUSTATE DILAPSUM
FERDINANDUS IV. P. F. A.
FORO IPSO EXORNATO
VETERIBUS TABERNIS INCENDIO SUPERSTITIBUS
NE CELEBERRIMÆ REGIONIS ADSPECTUS DEVASTARETUR
DEIECTIS NOVISQUE E LAPIDE EXTRUCTIS
ATQUE AD AMPHITHEATRI INSTAR DISPOSITIS
ELEGANTIORUM IN MODUM
RESTITUIT
ANNO MDCCLXXXVIII.

Ne' principj del secolo XVII crebbe in *Napoli* la

la popolazione, e si sentì la penuria delle farine; non ostante l' abbondanza del grano, per non esserci molini. Il macinio faceasi nella *Torre dell' Annunciata*. La città per allora costrusse tre molini, cioè a porta del *Carmine*, a porta *Capuana*, e *Nolana*, servendosi dell' acqua detta *della Preziosa*, e costrusse un condotto da *Casalnuovo* a *Napoli*. La scarsezza di quest' acqua fece però rimaner delusa la città. La spesa fu perduta, e la stessa necessità di prima videsi per le macine, proporzionate alla popolazione. Nel 1612 un certo *Cosmo Morcone* si obbligò d' intromettere nel detto canale altre acque, onde potersi animare i tre già formati molini; ma fecesi molto male i conti, non essendogli riuscito affatto di ritrovar volume di acqua da poter adempiere a ciò ch' erasi obbligato con istromento.

Era serbata però questa grande opera in beneficio di *Napoli*, a *Cesare Carmignano* patrizio della città istessa, facendo comparire l' oblatore *Benedetto Lupo*, di voler condurre a proprie spese le acque del fiume *Faenza*, e propriamente nel tenimento di *S. Agata* sopra *Madaloni* fino a quell' acquidotto, che sotto avea la città in *Casalnuovo*. Nel 1627 fu stipulato istromento, obbligando esso *Cesare* di mantenere poi anche a sue spese il canale per lo corso di miglia 43, ed accordando la metà del lucro della molitura alla sudetta città. Nel 1628 fu l' opera incominciata, ed il cammino dell acqua fu portato per *Madaloni*, *Rocca*, *Avella*, *Nola*, *Cimitile*, *Marigliano*, *Cisterna*, e *Cancello*. La livellazione fu fatta dal matematico *Alessandro Ciminelli*, e il dotto idraulico calcolò pure essere il volume dell' acqua capace non solo da animare 50 mole in *Napoli*, come erasi obbligato il *Carmignani*, ma soprabbondante di molto, e da animare tre fontane, che volea fare il Vicerè di quel tem-

tempo. Nel 1630 comparvero infatti le acque felicemente in *Napoli*, e non furono pochi gli evviva, ch' ebbero dal popolo il patrizio benefattore, e l' ingegnoso architetto. Ma nel 1631. la grande eruzione del vesuvio devastò quest' acquidotto, e bisognò formarlo da nuovo per altra via, e fu poi cagione di molti litigj tra gli eredi di esso *Carmignano*, e la Città, i quali nulla premono al certo di quì sapere il leggitore. Io ho voluto soltanto accennar brevemente il gran beneficio fattoci dal detto patrizio di fare venire sì abbondante acqua, la quale anima in oggi tanti molini, e serve ancora per i tanti formali degli edificj per uso della vita.

Sotto *Carlo* I d' *Angiò* l' acqua, che serviva in *Napoli* per l' uso della vita, era quella, che veniva da *Sarno*; poichè leggo in un repertorio dell' archivio della Zecca l' assegnamento fatto dal detto Sovrano per pulire il detto acquidotto (1): *Aquaeductus aque que devenit a Sarno ad fontem Fornelli de Neapoli et deinde per fontes et putheos eiusdem terre iussu Regis purgatur pro cuius purgatione assignantur uncie* 100 *Sergio Pinto*, *et Io. Siginulfo de Neapoli ut ipsum faciant mundari*. Io mi dò a credere, che l' antico acquidotto fatto da *Serino* in *Napoli* da' *Romani* fosse stato ben tenuto sino al detto tempo, e poi a cagione de' terremoti, o per trascuragine non rifatto, si fosse perduto, e quindi in vano sotto il Vicerè D. *Pietro di Toledo* si volle poi di nuovo rintracciare il corso, incumbensandosene il *Lettieri* per farne della sudett' acqua altra volta godere i *Napoletani*.

CHIE-

(1) *Regest.* 1268. *O. fol.* 64.

Chiese e monisteri piu' ragguardevoli della citta'.

Volendosi in *Napoli*, compresi i suoi borghi, considerare le chiese in generale, ascendano a più centinaja. E in fatti i suoi monisteri sì dell'uno, che dell'altro sesso oltrepassano il numero di 200. Io non vo in conto alcuno quì partitamente accennarle tutte, come fecero *Pietro di Stefano*, l'*Engenio*, il *de Lellis*, il *de Magistris*, il *Sarnelli*, il *Celano*, il *Carletti*, il *Sigismondo*, le di cui opere furon tutte indicate in altra mia opera (1); ma rimarrò contento di additare soltanto quelle, che meritano l'attenzione de' forestieri non solo per le loro piante, e decorazioni, che per le belle opere di pitture, da fare veramente gloria alla nostra città.

I grandi e magnifici tempj siccome all'esercizio delle cristiane operazioni servono molto, così molto ancor conferiscono all'ornamento ed al decoro delle città. L'averne pochi, è una gran disgrazia; l'averne molti, è un gran pregio. *Napoli* ha il pregio di averne molti, e de' belli, magnifici, grandiosi, e bene architettati.

E in prima, grand'opera è certamente quella del nostro Arcivescovado edificato sulle rovine dell'antico Tempio di *Apollo*. *Carlo I*, e *Carlo II* vi spesero grandi somme dal 1282 sino al 1299, col disegno del celebre *Niccolò Pisani* di *Firenze*, e poi del *Magliano* suo allievo. Nel 1407 fu fatta la la magnifica porta dall'Ar. *Enrico Capece Minutolo*. Nel dì 15, e 30 Dicembre del 1456 cadde da terremoto, e fu rifatto da *Alfonso*, concorrendo però anche la pietà di alcuni Signori, rifacendo ognuno

(1) *Bibliot. Storica, e topografica del Regno*, p. 89.

no ciascun pilastro, in cui vi si appose il particolare stemma (1). Il Cardinale *Uliviere Carafa* nel 1492 vi fece il bel soccorpo, ove veggonsi i migliori avanzi di detto tempio di *Apollo*. E' degna cosa osservarsi il battistero di *Basalde* di Egitto ad un pezzo a sinistra entrando in esso tempio. Sulla porta maggiore al di dentro veggonsi i sepolcri di *Carlo I*, di *Carlo Martello*, e di *Clemenza d' Austria* figlia di *Ridolfo* Imperadore, fatta a lor memoria innalzare nel 1590 dal Vicerè Conte di *Olivares* con iscrizioni. Il Presbiterio fu fatto nel 1744 da *Paolo Posi* Romano. In questo nostro tempio evvi molto a considerare, e molto da leggere. Meglio se i nostri Arcivescovi lasciato ce lo avessero come fu rifatto dopo la sua rovina accaduta nel suddivisato anno 1456, che vestirlo così di stucco, e barbaramente tagliati gli antichi basamenti sotto il Cardinal *Sersale* per supplire quelli di marmo bianco, e pardiglio. La facciata o doveasi rifare dal Cardinal *Zurolo* con grandi spese, e decorosamente, o lasciarla nell' antico suo stato (2). Vi si possono osservare le ottime pitture di *Gio. Balducci*, di

Luca

(1) Nel primo pilastro a dritta entrando, si vede quello della famiglia del *Balzo*, nel secondo della famiglia de' *Capece-Zurolo*, nel terzo della *Pignatelli*, nel quarto della *Piscicelli*, nel quinto, e nel sesto dell' *Orsini*, e nel settimo de' *Caracciolo*, detti di *Giosuè*. Nel primo pilastro poi a sinistra veggonsi le arme della famiglia *Dura*, nel secondo del *Balzo*, nel terzo dell' *Afrano*, nel quinto e sesto dell' *Orsini*.

(2) Il P. dell'Oratorio di *Napoli* D. *Pietro di Onofrio* magnificò quest'opera con un opuscolo intitolato: *Succinte notizie intorno alla facciata della Chiesa Cattedrale Napoletana ec.*

Luca Giordano, *Marco da Siena*, di *Andrea Sabatino*, e la Cappella dell'antica famiglia *Minutolo* (1).

Ammirabile inoltre è la cappella del *Tesoro* del nostro principal protettor *S. Gennaro*. La peste del 1526 diede occasione ad opera sì grande. Nel 1529 fu architettata da *Francesco Grimaldi* teatino, famoso architetto di quel tempo. La pianta è di una croce greca, con una cupola veramente magnifica. In questo tempio veggonsi le più belle opere, e quasi divine del *Zappieri* detto il *Domenichini*, del *Rivera* detto lo *Spagnoletto*, e del gran *Massimo*. I bronzi sono lavori del celebre *Giuliano Finelli*. La sagristia è dipinta dal *Giordano*. La porta di bronzo è lavoro ben degno per chi intende l'arte di fondere i metalli. Tutto è mirabile in questa cappella, perchè opera non v'è, che uscita non fosse da mano veramente maestra, e fatta con sommo impegno, e riflessione. Più volte è stata danneggiata da fulmini. Più volte si è pensato per un conduttore elettrico, onde esentarla da tale inconveniente, ma è impossibile, a cagion della sua situazione, potercelo adattare.

La Chiesa, e casa de' *Teatini* Cherici Regolari sotto il titolo de' *SS. Apostoli*, è un altro edificio di questa città, che merita tutta l'attenzione degli intendenti. Si vuole che quì fosse stato un tempio ne' vecchi tempi dedicato a *Mercurio*. La presente chiesa fu edificata verso il 1586 col disegno di *Francesco Grimaldi* religioso dello stess' ordine. Nelle volte del maggiore altare, e de' cappelloni nel coro, e nel soprapporto si veggono le

pit-

(1) Vedi il *Discorso istorico* di *Benedetto Sersale*, riprodotto con aggiunzioni nel 1778.

pitture ammirabili del celebre *Giovanni Lanfranco*. La cupola è dipinta dal *Benaschi*, ma gli *Evangelisti* son opera del suddetto *Lanfranco*. I quadri laterali alla crociera sono del *Giordano*. Le lunette degli archi di ciascuna cappella son dipinte ad olio però dal celebre *Francesco Solimene*. Vi si vedono ancora eccellenti pitture di *Giacomo del Pò*, di *Bernardo Cavallino*, e di altri.

I due cappelloni, uno eretto dal Cardinale *Filomarino* alla SS. *Annunziata*, e l'altro dal Cardinal *Pignatelli* all' *Immacolata Concezione*, sono veramente magnifici, e di una grande eccellenza. Nel primo, che servì poi di modello all' altro, vi si veggono unite tutte le perfezioni, e grazie dell'architettura, della pittura, e della scoltura. Il disegno fu del celebre *Boromini*. I quadri del non mai abbastanza lodato *Guido Reni* da *Bologna*, e posti poi in musaico dal rinomato *Calandra* da *Vercelli*. I putti sotto il quadro uscirono dallo scalpello di *Francesco Fiamingo*, e i due leoni al di sotto dell' altare da quello di *Giuliano Finelli*. Nel secondo poi vedesi imitata l' architettura del *Boromini*. Le pitture furono fatte dal citato *Solimene*, e l' altare è tutto di pietre preziose incastrate in rame indorato. E' bello, ma non dovrebbe stare a fronte del suo originale.

Il maggiore altare poi di questo eccellente tempio, non ha pari in tutto il mondo, o vogliasi riguardare la preziosità delle pietre, colle quali è composto, o il gusto del disegno parto di un ingegno veramente maraviglioso. I due grandi candelabri, e i due Angioli di bronzo ne' due laterali, che hanno tralle mani delle lampade, sono benanche opere ben degne e di molta considerazione degl' intendenti.

L'edi-

L' edificio del monistero corrisponde assai bene alla magnificenza della sua chiesa. Evvi pure un ottimo campanile, e la campana è una ancora delle più sonore della città.

L'altra chiesa e monistero di Dame monache sotto il titolo di *Donna Regina*, è una fabbrica anche rispettabile di questa capitale. L'antica chiesa fu edificata a' tempi *Svevi*, ed è quella accosto al parlatorio: ma verso il 1620 edificarono la nuova col disegno di *Giovanni Guarini* religioso teatino, e discepolo del celebre *Grimaldi*. Le pitture sono del *Giordano*, del *Solimene* ec. Sono eccellenti le due statue di stucco nella sua facciata.

Siegue la chiesa, e monistero di *S. Giuseppe de' Ruffi* di Dame monache fondata da *Ippolita* e *Catarina Ruffi*, e *Catarina Tomacella*. E' opera del *Lazari*, essendo ben intesa la sua facciata.

Può vedersi la picciola chiesa di *S. Niccolò di Mira* fondata dal cherico *Barat* nel 1281, ov' è un bel quadro del *Guerini*, sita all' angolo della strada dell' Arcivescovado.

Non sono delle ultime la chiesa del *Gesù delle Monache* fondata nel 1527 da *Lucrezia Capece*, ed *Antonia Monforte*; l' altra di *S. Maria della Consolazione* fondata nel 1524, e quella di *S. Patrizia* ancora di assai antica fondazione.

La chiesa e monistero di *Regina Coeli* eretta dapprima verso il 1561 nel palazzo di *Montalto*, ed ampliata nel 1590.

Il monistero di S. *Gaudioso* è una fabbrica magnifica, e di antica fondazione. Vi furono incorporate le monache ch' erano in *S. Maria de Anglone*, detta corrottamente da tutti *dell'Agnone*, al presente carceri. Per un incendio accadutoci in gennajo del 1799, le monache ne uscirono, ed in oggi si è dato a' monaci della congregazione del B. *Pietro Gam-*

Gambacorta da *Pisa*, i quali prima erano nel lor monistero dirimpetto, fondato nel 1500 nella cappella de' *Grassi*.

La chiesa e canonica di *S. Agnello* fu una picciola chiesa dapprima con ospedale, e dismesso nel 1517; ma indi fu ampliata, e nel suo chiostro è da vedersi il sepolcro del celebre *Gio: Batista Marini* (1).

La chiesa di S. *Andrea* fondata nel 1587 da *Giulia*, *Lucrezia*, e *Claudia Parascandolo* di *Vico-Equense*.

La chiesa e monistero della *Sapienza* fu fondata da *Gio: Latro*, *Gian Pietro*, e *Marino Stendardo*. Fu disegno del *Grimaldi*, ma il vestibolo del celebre *Fanzaga* ch'è una delle belle sue opere.

La chiesa di S. *Giovanniello* tiene pure una ben' architettata facciata, ma non dovrebbe stare a fronte a quella della *Sapienza*.

La chiesa e monistero della Trinità delle monache. Fu fondata nel 1620 da *Eufrasino de Silva* ed *Ippolita Caracciolo*. Fu disegno del *Grimaldi* in forma di croce greca. Il vestibolo colla scala, è una delle più grandi ed ammirabili opere del *Fanzaga*. Le pitture sono del *Rivera*, e del *Santafede*. E' degno a vedersi ancora il tabernacolo per la sua ricchezza.

La chiesa, ospedale, e casa della *Pace* servita da' fratelli di *S. Gio: di Dio*, fu fondata nel 1587 nella casa del celebre *Gio: Caracciolo* assai noto nelle nostre istorie, e fu disegno di *Pietro Marino*. Sul cavarsi le fondamenta vi si trovarono i vestigj delle antiche mura, e del pubblico edificio delle antiche terme. Questa chiesa fu rifatta da chi poco gusto avea delle cose architettoniche.

Ove

(1) Vedi la vita del *Manso* scritta da me.

Ove vedesi la chiesa e conservatorio di *S. Maria del Rifugio*, era l'antica casa della famiglia *Orsini*.

La chiesa di *S. Catarina a Formello* de' PP. Domenicani *Lombardi*, è degna a vedersi. Dapprima vi furono i *Celestini*. Nel 1492 *Alfonso* vi passò le monache della *Maddalena*, avendo destinato quel luogo per abitazione della sua famiglia. Essendo poi le dette monache altra volta passate all' antica loro abitazione, il monistero di *S. Catarina* rimase in abbandono; ma nel 1499 *Federico* lo diede a' *Lombardi* Domenicani, i quali nel 1523 intrapresero la riedificazione della chiesa, e monistero, che tutto fu terminato nel 1577 col disegno, e sotto la direzione dell' architetto *Antonio Fiorentino* della Cava. Egli fu il primo che introdusse in *Napoli* la cupola su quattro archi, ad imitazione di *Filippo Ser Brunelleschi*, che dicono averla fatta per la prima volta in *Firenze* nella chiesa Metropolitana di *S: Maria del Fiore*.

Nella Casa delle scuole Pie alla *Duchesca* è da osservarsi la scala in un esagono fatta dal celebre *Ferdinando Sanfelice*.

La chiesa, e monistero di *S. Gio: a Carbonara* fu fondata da *Gualtiero Galeota* nell'anno 1339 avendo donato a quei frati un suo fondo appellato *Carbonara*, da doversi innalzare una chiesa e convento sotto il titolo di *S. Gio. Batista*, ma nel 1343 donò loro la propria casa e giardini, perchè non bastante il fondo già prima donato alla esecuzione dell' opera. La prima chiesa è quella però, che vedesi sotto la metà della scala, così riordinata dal nostro *Sanfelice*. La chiesa superiore bastantemente spaziosa fu fatta poi edificare dal Re *Ladislao*, ove si vede il suo sepolcro, e della sua sorella *Giovanna*. E' da vedersi ancora il sepolcro del famoso *Sergianni Caracciolo* noto

noto assai nelle nostre istorie, morto nel 1432 di anni 60 per maneggi di *Covella Ruffo*. Opera ben degna è ancora la cappella fondata nel 1516 da *Galeazzo Caracciolo-Rosso*, e terminata nel 1557 da *Antonio* suo figliastro. Le scolture sono de' celebri artefici *Pietro della Pietà*, *Giovanni da Nola*, di *Scilla* da *Milano*, e del *Santacroce*. Nella sagristia vi sono altre pitture del *Bassano Vecchio*, e di *Giorgio Vasari*, autore benanche delle *vite de' pittori*.

La chiesa, e monistero di *Donnaromita* è antica e degna a vedersi. Fu rifatta verso il 1535 dall'architetto *Normandi*, e vi si fecero delle buone pitture da *Teodoro Fiammengo*. In questa chiesa si legge una iscrizione greca di *Teodoro* Console e Duca di *Napoli*.

La chiesa di *Montevergine* fu fondata nel 1314 da *Bartolommeo di Capua* nel proprio suo palazzo. E' assai buona la pittura della sua soffitta fatta dal *Vaccaro*.

Nella chiesa di S. *Giovanni Maggiore* si legge l'antica iscrizione, dalla quale rilevasi essere stato un pubblico edificio, ove faceansi i giuochi circensi.

La chiesa di S. *Marcellino* è degna a vedersi per la sceltezza degli alabastri, de' quali vedesi ornata col disegno del *Vanvitelli* Napoletano, e non Romano, come altri si avvisano, e per le pitture del *Rivera*. Sono da osservarsi gli antichi bagni, che sonovi al di sotto.

Il monistero de' *Ss. Severino*, e *Sossio* è uno de' più grandi edifizj della capitale, e da rassomigliarsi ad una città, coll'ampia chiesa, ove si osservano delle buone pitture, e la volta dipinta da *Francesco Muro* è la miglior delle sue opere. La chiesetta inferiore è l'antica, ove veggonsi diversi sepolcri con iscrizioni.

La chiesa, e monistero di S. *Domenico Maggiore* è ancora tra i grandi edifizj della nostra città. Dapprima vi fu una chiesetta con un conventino di *Basiliani*, ed ospedale fondato dalla famiglia *Marfisia*. Nel 1116 Papa *Pascale* II la diede a' *Benedettini*, e nel 1231 fu dato poi a' *Domenicani* sotto *Gregorio* IX. Nel 1283 *Carlo* II *di Angiò* diede incominciamento alla grande opera, ponendovi la prima pietra. *Carlo* fu gran protettore de' *Domenicani*, e nella sua morte vi fu seppellito. Nel 1456 si rovinò buona parte di questo edifizio, ma fu rifatto concorrendovi la pietà de' nostri napoletani. E' da vedersi la sagrestia, che appellano *Cimiterio*, perchè sonovi nelle casse diversi cadaveri di Sovrani, e principi Aragonesi.

La chiesa, e monistero di S. *Agostino alla Zecca*, è un bello edificio, colla sua torre campanaria, fondata a' tempi degli *Angioini*. Un tempo si dice esserci stata l' antica *Torre Adenaria*. La chiesa fu edificata col disegno di *Bartolommeo Picchiatti*.

Nella chiesa di S. *Pietro ad Aram*, edificata col disegno di *Pietro Marino*, si veggono celebri pitture del *Zingaro*, del *Massimo*, del *Giordano* etc.

La chiesa, e convento di S. *Severo* de' PP. *Domenicani*, eretta nel 1575 nell' antica casa della famiglia *Como*, che prima era una chiesetta con ospedale, fu opera dell' architetto *Gio: Batista Conforto*.

La chiesa, e monistero di S. *Gregorio Armeno* è da osservarsi. Nella chiesa vi sono delle buone pitture di *Teodoro Fiamengo*, di *Giuseppe di Rivera*, del *Fracanzani*, del *Giorduno*, e la soprapporta è di *Giacomo d. l Po*.

La chiesa di S. *Pietro a Majella* edificata sotto *Alfonso* II a spese di *Pipino* da *Barletta*, fu rifatta nel 1500 con architettura non greca, e risto-

rata

rata poi, con esservisi poste nella sua soffitta le più eccellenti pitture di *Mattia Preti*, detto il *Calabrese*.

La chiesa, e monistero di S. *Sebastiano* è uno degli edificj della capitale da non disprezzarsi. Verso il 1450 fu così ampliata da *Maria Francesca Orsina* vedova di *Marzano* Duca di *Sessa*, essendovisi rinchiusa di anni 30. Il disegno della chiesa è di *Giuseppe Nuvolo* in forma elittica interamente covert' a volta a cupola.

Il monistero, e chiesa del SS. *Salvadore*, ch' era il *Collegio Massimo* degl' *Ignaziani*, è veramente magnifico coll' ampio chiostro, ove sono state situate le pubbliche scuole, e il pubblico Archivio.

Il monistero della *Trinità Maggiore*, ch' era la *Casa Professa* de' *Gesuiti*, coll' ampia chiesa la più ben' architettata di *Napoli*, e decorata di eccellenti pitture del *Lanfranchi*, e del *Solimene*, ella è in oggi assai deturpata.

Il Regio monistero di S. *Chiara* di dame monache rassomiglia ad una città, colla sua chiesa edificata da *Roberto*, e da *Sancia* sua moglie. Nel 1744 in avanti la chiesa fu rimodernata con ispese grandissime. Sembra bella però agli occhi del volgo. La soffitta è dipinta dal *Conca* di *Gaeta*, e dal *Bonito*, ch' è la miglior delle sue opere. Nel quadro di mezzo del detto *Conca* è mirabile il pezzo d' architettura del celebre *Gio: Batista Natale*. La soprapporta è di *Francesco da Muro*: Sonovi pure delle antiche pitture non ispregevoli, ed alcuni depositi. Il campanile è una delle belle opere di architettura greca, ma non terminata. Vi si leggono delle iscrizioni nelle quattro facce in carattere *Franco-Gallico*, che tutti scioccamente appellano *Gotico*, come anche la struttura della chiesa. Noi non

S 2 ab-

abbiamo affatto idea del gusto e de' caratteri de' *Goti*.

La chiesa, e casa di S. *Paolo Maggiore* de' *Cherici Regolari Teatini*, innalzate sull' antico tempio di *Castore* e *Polluce*, è opera daddovero degna di ammirazione. Nella chiesa sono celebri le pitture del *Massimo*, e di *Andrea Vaccaro*. Nella sagristia vedesi anche la più bell' opera di *Solimene*. Nel dì 24 aprile 1688 caddero le quattro colonne doriche, avanzo dell' additato antico tempio, delle quali due sole furono rialzate nella sua facciata, e delle altre ne rimangono le sole basi; e sulla porta di esso si legge la seguente iscrizione.

Templum . Veteri . Magnificentia . Extructum
Castori . Et Polluci
Si Fides. Graecis. Qui. Erant. In. Fronte. Characteribus
Tiberio . Iulio . Tarso . Conditore . Augusti . Liberto
Doctori. Gentium. Dein. Sacrum. Fusis. Bello Saracenis
Clerici . Regulares .
Auspice . Petro a Toledo . Regni Prorege
Sanctius . Colendum . Suscepere
Ast. Parthenopes. Quale. Decus. Annosum. Et. Ingens
Tantae . Molis
Immotum. Tot Saeculis. Vestibulum ac. Superstes
Columnis. Fultum. Immanibus. Ad. Stuporem. Erectis
Cogimur . Deplorare
Quattuor. Accisis. Et. Iacentes. Quoque. Miraculo. Sunt
Totidem. Testantibus. Ruinam. Ac. Minitantibus
Hoc. Sal: An. MDCLXXXVIII. Nono. Idus. Iunias
Mota Terra . Quassante
Ædium. Vastitate. Multorum. Caede. Omnium. Metu
Cum . Cecidit . Demon . Stravit .

La chiesa di S. *Lorenzo Maggiore* di architettura non greca è una delle grandi della città. Nella

la crociera evvi un arco, che lo hanno per maraviglioso. Evvi il coro ch' è il più bel pezzo dell'edifizio, ma barbaramente deturpato. Vi si ammirano diversi sepolcri, e la scoltura del maggiore altare è opera del celebre *Giovanni da Nola*. La cappella di S. *Antonio da Padova* è disegno del *Fanzaga*. Sonovi delle pitture del *Massimo*. Il campanile è uno de' grandi, e ben fermi, ma non terminato.

La casa, e chiesa de' PP. dell' *Oratorio*, detti li *Gerolimini* è un edifizio veramente di molta considerazione. La chiesa opera di *Dionigi di Bartolommeo*, è una delle più magnifiche assai ben decorata di pitture del *Santafede*, di *Pietro da Cortone*, del *Balducci*, del *Bassan* il giovane. La soprapporta dipinta dal *Giordano* è una delle più belle ed ammirabili opere del suo maraviglioso ingegno, e certo da non farci invidiare le più grandi opere della colta *Italia*. La volta è sostenuta da XII colonne di marmo dell' Isola del *Giglio*, ultimamente fatte benanche allustrire. La facciata della stessa chiesa fu architettata dal celebre *Dionigi Lazzari*, sebbene in questo ultimo tempo fu riformata colla direzione dell' architetto cavalier *Ferdinando Fuga*.

La chiesa di S. *Maria Maggiore*, detta volgarmente della *Pietrasanta*, eretta, come dicono, sull' antico tempio di *Diana* nel 1653 dal rinomato *Cosmo Fanzaga*, oggi è servita da' *Chierici Minori*, ed è una delle belle della città.

Il monistero, e chiesa del *Carmine Maggiore*, è pure grandioso, e la sua ampliazione la riconosce dal secolo XIII. E' degna a vedersi la sua gran sala, ma soprattutto il campanile dee interessare la curiosità degl' intendenti. E' un' opera veramente degna, e da stare a fronte delle più celebri del mondo. La gloria deesi al *Conforto* architetto napoleta-

la cupola di pianta assai intrigata. La fabbrica si terminò nel 1774. Le pitture sono del *Celebrano*, e del *Fischetti*.

E' da vedersi la chiesa di S. *Niccolò di Mira* volgarmente detta S. *Niccola a Nilo*, fondata nel 1647, ove sono delle buone pitture.

La fabbrica del monistero, banco, ed ospedale di S. *Giacomo degli Spagnuoli*, colle due chiese, una dalla parte di *Toledo* dedicata alla *Concezione*, ch'è quella del monistero di monache, e l'altra verso il largo del *Castelnuovo* intitolata a S. *Giacomo*, è di molta considerazione. Nel tempio dedicato a S. *Giacomo*, dietro il maggiore altare è d'ammirarsi il bel sepolcro innalzato al Vicerè *Pietro di Toledo*, degna opera di *Giovanni da Nola*. Le due statue, che rappresentano il detto Vicerè, e la sua moglie; e le altre quattro, che rappresentano la *Castità*, la *Purità*, l'*Umiltà*, e la *Prudenza*, co' bassi rilievi, che indicano l'eroiche sue azioni, son cose tutte di attestare la grande intelligenza, e celebrità degli artefici. Son pure d'ammirarsi le pitture di *Marco da Siena*, e di *Bartolommeo Passanti* scolare di *Ribera*.

Nella chiesa della *Concezione* di *Montecalvario* son degne a vedersi le pitture, e la novità della sua pianta fatta dal *Vaccaro*.

La chiesa, un tempo intitolata S. *Francesco Saverio*, in oggi S. *Ferdinando*, è da osservarsi per la pittura nella sua volta, una delle migliori opere di *Paolo di Matteo*.

La chiesa di S. *Spirito*, nel largo di Palazzo, de' PP. *Domenicani*, è anche magnifica per le buone pitture, che vi esistono.

Nello stesso largo di Palazzo trovasi pure il monistero, e chiesa de' *Padri Minimi di S. Francesco di Paola*, sotto il titolo di *S. Luigi*, il

 qua-

quale è degno a vedersi per l'ampiezza, ed ottima costruzione. Nell' anno 1482 dovendosi S. *Francesco* Istitutore dell' ordine portare in *Francia*, perchè chiamato da *Luigi* XI, anche in esecuzione degli ordini del Sommo Pontefice *Sisto* IV, passò per questa capitale, ed essendo stato con sommo applauso ricevuto fuori porta *Capuana* da *Ferdinando* I di *Aragona*, dalla sua Regal Famiglia, e dalla intera città, fu dallo stesso Monarca albergato nel Castello nuovo, allora abitazione Sovrana, ed a di lui replicate richieste fondò il cennato monastero, dove prima esisteva un picciol Romitorio dedicato a S. *Luigi* a *Martinello* (1). Nella sudetta chiesa le pitture a fresco, e ad olio di diversi insigni pennelli sono di grandissimo pregio. Quello però, che forma l' ammirazione di tutti gl' intendenti, si è il Tabernacolo non solo per la materia, che lo compone, essendo formato di rame dorata, e pietre preziose, ma altresì per lo elegante disegno, e soprafina manifattura.

E' degno edifizio la chiesa di S. *Maria degli Angioli a Pizzofalcone* de' PP. *Teatini*, la quale tiene una cupola assai bene architettata.

La chiesa del collegio della *Pietà de' Torchini* fondata nel 1592 merita l'osservazione degl' intendenti per le pitture del *Giordano*, del *Farelli*, di *Andrea Vaccaro*, e di *Niccolò* suo figlio; come anche nella sala dell' udienza sonovi delle buone pitture dello stesso celebre *Giordano*.

La chiesa di S. *Maria dell' Incoronata*, fondata dalla Regina *Giovanna* nel 1351 con uno spedale, e data alla cura de' *Certosini*, è decorata delle pitture

(1) Vedi la *Vita*, *e miracoli* di *S. Francesco di Paola*, scritta da F. *Isidoro Toscano*, *lib.* 3. *cap. I. II. III.*, stampata in *Roma* nel 1731.

ture del *Giotti* Fiorentino, scolaro del *Cimabue*.

E' buona anche la chiesa di S. *Giorgio de' Genovesi* fondata nel 1587 da quella nazione con ospedale, e poi col disegno del *Picchiatti* rifatta come oggi si vede nel 1620. Anticamente in quel luogo eravi un pubblico teatro, e per qualche tempo si disse S. *Giorgio alla comedia Vecchia*, e poi S. *Giorgio de' Genovesi*.

La chiesa, e convento de' frati osservanti di S. *Francesco* detto *lo Spedaletto* fu fondato da *Giovanni Castriota* nel 1514 sotto il titolo di S. *Gioacchino* con ospedale per li poveri gentiluomini. Fu poi dismesso, e data la detta chiesa ad essi frati, i quali colle limosine vi edificarono il presente convento, e specialmente colle largizioni di *Andrea Bracato*. Nella soffitta sonovi delle buone pitture di *Massimo Stanzioni*, di *Andrea Vaccaro*, e di altri. Anni indietro ne cadde una parte di questa chiesa, ma venne subito rifatta dalle sovvenzioni de' napoletani.

La chiesa di S. *Maria la Nova* col suo convento di frati osservanti di S. *Francesco*, è un edifizio degno a vedersi. Fu fatta edificare da *Carlo* I. *d'Angiò* nel luogo, ov'era la *Torre Mastria* nel 1268 col disegno del *Pisano*; sebbene la chiesa, che in oggi si vede fu rifatta nel 1596 col disegno del *Franco*. Vi si veggono ottime pitture del *Massimo*, del *Ribera*, del *Giordano*, di *Marco da Siena*, e di altri. Vi sono ancora de' belli sepolcri del Generale *Lautrech* franzese, di *Pietro Navarro* spagnuolo, opere del celebre *Giovanni da Nola* ec.

La chiesa, e monistero di S. *Maria di Montoliveto* deesi ammirare per la sua grande estensione, fondato nel 1411 da *Gurello Origlia*, ma ricevè grandi aggiunzioni dalle famiglie *Davalos*, *Piccolomini*, e vieppiù da *Alfonso d'Aragona*. Non v' ha

v' ha dubbio, che questo monistero tiene l' estensione di una città. Vi si vedono delle buone scolture, specialmente nella *Cappella del Sepolcro* del valente artefice *Madanià da Modena*, che rappresentano, come dicono, *Alfonso* II, *Ferdinando* suo figlio, *Pontano*, *Sannazzaro*, ec.

Chiese e monisteri piu' considerevoli de' Borghi.

Nel largo dello *Spirito Santo* evvi la chiesa, e monistero di S. *Domenico Soriano* edificato nel 1602. Il quadro *in cornu epistolae*, e la cupola furono opere del celebre *Preti* detto il *Calabrese*, e sonovi pure delle pitture del *Santafede* degne di osservazioni.

Proseguendo il cammino verso la collina si può vedere la chiesa, e monistero de' PP. *Teresiani* scalzi, edificato, ov' era il palazzo e giardino del Duca di *Nocera*, col disegno del celebre *Conforto*. Nella chiesa sonovi delle pitture del *Massimo*, del *Santafede*, e di *Giacomo del Po*. Il maggiore altare è di molta considerazione per la qualità delle pietre preziose, che come dicono, costò ducati 80000.

L' altro monistero, e chiesa di S. *Maria della Verità* de' PP. *Agostiniani* scalzi è pure un considerevole edifizio di questa capitale, nella salita istessa, e a poca distanza del precedente. Fu edificato per opera del P. F. *Andrea Diez*, che venne in *Napoli* verso il 1592 a fare una riforma del suo ordine, insieme col P. F. *Andrea di Giob*. Nel 1654 fu terminata la chiesa, ove si veggono diverse pitture del *Lanfranco*, e del *Giordano*. Il pulpito è sostenuto da un' aquila di legname di noce di un sol pezzo ben degno a vedersi, come anche la sagre-

grestia per gl' intagli e figure che rappresentano la storia della vita di S. *Agostino*, e di S. *Monaca*, essendo stato lavoro di un frate dell'ordine stesso.

Nella medesima regione è da osservarsi la chiesa di S. *Maria* della *Pazienza*, fondata da *Annibale Cesareo* Segretario del S. R. C. nel principio dello antipassato secolo, avendola dotata di ducati 63ccc; come anche la chiesa e monistero di *Gesù e Maria* de' PP. *Domenicani*, eretto nel 1580, e la chiesa e monistero di S. *Potito* di monache, architettato dal *Marini*. In questa chiesa son da vedersi le pitture del *Giordano*, di *Andrea Vaccaro*, e del *Solario*, o sia *Zingaro*, che fu in istima forse più per l'impasto de' colori, che per lo disegno.

Sul monte *Ermio* è degna di osservazione la chiesa, e monistero de' PP. *Certosini*, denominata S. *Martino*, edificato nel 1325 da *Carlo* Duca di *Calabria* figlio di *Roberto*, ed ampliata da *Giovanna* I nel luogo appellato *Campanaro* presso la torre *Belforte*. Nella detta chiesa, oltre la sua elegante costruzione, le sculture sono del celebre *Fanzaga*, e le pitture del *Guidoreno*, del *Ribera*, del *Lanfranchi*, del *Massimo*, del *Domenichino*, di *Annibale Caracci*, del *Giordano*, e del *Solimene*, opere tutte di gran perfezione.

Più sopra di detto monistero può vedersi l'eremo de' *Camaldolesi* coll'elegante loro chiesa, nella quale sonovi delle buone pitture, e la sacristia ancora.

Nel borgo di *Chiaia* son da vedersi la chiesa di S *Maria a Cappella* architettata nel 1635 da *Pietro di Marino*; la chiesa di S. *Teresa* fondata nel 1625, ed ampliata nel 1650 col disegno del *Fanzaga*, di cui è anche la statua, e le pitture sono del *Giordano*; l' altra chiesa e canonica di S. *Maria di Piedigrotta* di antica fondazione. Dapprima eravi una

una picciola chiesetta con ospedale: dopo varie vicende *Alfonso* nel 1452 la concedè a' Canonici Lateranensi, i quali la riedificarono, come si vede. Sonovi delle pitture del *Santafede*, di *Corberghe Fiammengo*, e del *Corenzio*. Questa chiesa è celebre per la festa, che vi si fa il giorno 8 settembre, ove in gran gala vi si portano i nostri Sovrani.

La chiesa dell' *Annunziatella* è pur degna a vedersi, perchè disegno del *Sanfelice*, e sonovi delle buone pitture di *Pacecco di Rosa*.

Nel borgo de' *Vergini* è da vedersi il monistero de' *Miracoli*, e *della Provvidenza*, di monache, essendo un edifizio di assai considerazione. Nel 1616 dalla famiglia *Vivalda* vi fu eretta dapprima una chiesa sotto il titolo di S. *Maria de' Miracoli* ed il monistero conceduto a' frati conventuali riformati di S. *Lorenzo* nominati di S. *Lucia*. Nel 1656 essendo poi morto *Gio: Cammillo Cacace*, ed apertosi il suo testamento nel dì 25 agosto, si trovò ch' egli avea fondato un monistero per donzelle, descrivendo i requisiti che vi doveano concorrere, e delle persone che le aveano a governare (1). In esecuzione dunque di sua volontà fu comprato il detto monistero da' detti frati per ducati 15000, ch'era stato per altro da tempo abbandonato, e nel 1675 colla spesa di ducati 160000, nel dì 19 luglio fu consecrato dall' Arcivescovo *Caracciolo*, e vi pose per educatrici la di lui sorella *Agnese Caracciolo*, e *suor Fortunata Bologna* (2). Il disegno della chiesa

(1) Vedi il suo testamento *cap.* 105, e il primo codicillo *cap.* 16 e 17.

(2) Vedi l' *iscrizione* sulla porta del campanile. Vedi anche l' articolo di esso *Gio: Cammillo Cacace* nelle mie *Memor. degli Scrittori Legali*, *t.* 1 *p.* 143 *seg.*

sa fu di *Francesco Picchiatti*, e vi si veggono buone pitture del *Giordano*, del celebre *Andrea Vaccaro*, del *Benasca*, del *Solimene*, del *Malinconico* ec.

La chiesa di S. *Maria degli Angioli* de' *Frati Francescani Riformati*. E' degna cosa il suo vestibolo, nella cui facciata la statua di S. *Francesco* è veramente opera del prim' ordine del *Fanzaga* co' puttini ancora, sebbene uno che fu rotto da fulmine, venne bene imitato dallo scultore *Giuseppe Sammartino*.

La chiesa, e monistero della *Sanità* de'PP. *Domenicani* è una delle belle opere di *Giuseppe Nuvolo* religioso dell' ordine stesso.

Il monistero di S. *Gennaro extra moenia* è un edifizio grandioso, di antica origine, e di buone rendite.

La chiesa di S. *Carlo all' arena* è una delle opere grandi, eseguita con tutte le buone regole dell' arte.

La chiesa, e casa de' PP. *Missionarj*, venuti in *Napoli* nel 1668, è una delle grandi, e belle fabbriche della città, alla quale molto contribuì la direzione dell' Architetto *Michelangelo Giustiniani* mio padre per renderla tale.

Fuori porta *Capuana*, a sinistra della via di *Poggio-Reale* sulla collina è degna a vedersi la chiesa di *S. Maria del Pianto*, edificata dopo il 1656, e vi sono celebri pitture del *Vaccaro*, e del *Giordano*. Quello del maggiore altare è del primo, e i laterali del secondo.

Chie-

Chiese Parrocchiali.

Le chiese parrocchiali situate tanto nel corpo della città, che ne' suoi borghi, e nelle fortezze, col numero delle anime giusta lo stato del 1798, sono le seguenti

Arcivescovado .	5000
S. Anna di Palazzo .	30000
Annunziata di Fonseca .	19000
S. Agnello Maggiore .	1200
S. Arcangelo a Segno .	2400
S. Arcangelo all' Arena .	22000
S. Arcangelo agli Armieri .	8000
S. Catarina al Mercato trasferita nel *Carminello* .	6000
S. Eligio Maggiore .	12000
Ss. Ferdinando e Marco, in oggi trasferita nella chiesa di *S. Spirito* .	8000
Ss. Francesco e Matteo .	24000
S. Gio. in Porta .	2200
S. Gennaro all' Olmo .	4000
S. Gio. Maggiore .	25300
Ss. Giuseppe e Cristoforo .	10000
S. Giorgio de' Genovesi .	4000
S. Gio. de' Fiorentini .	2000
S. Giorgio Maggiore .	7000
S. Giacomo degl' Italiani .	12000
Ss. Gio. e Paolo .	9500
S. Gio. in Corte .	3500
S. Giuseppe a Chiaia .	23000
S. Liborio .	9400
S. Maria di Ognibene .	18000
S. Maria dell' Avvocata .	32000
S. Maria del Soccorso .	4600
Sono Anime	304100

S. Ma-

Riporto	304100
S. Maria delle Grazie.	3100
S. Maria de' Vergini.	25000
S. Maria della Rotonda, in oggi trasferita nella Chiesa del *Salvadore.*	5000
S. Maria in Cosmoden.	13000
S. Maria dell' Incoronatella, o Pietatella.	9000
S. Maria a Piazza.	8000
S. Maria della Scala.	20000
S. Maria a Cancello.	9000
S. Maria della Catena.	5500
Pietra Santa.	4000
Ss. Pietro e Paolo della nazione *Greca.*	200
S. Sofia oggi trasferita in S. *Gio: a Carbonara.*	5000
S. Tommaso a Capuana.	6000
Tutti i Santi.	25000
	441900

PAROCCHIE REGIE.

Del Castelnuovo.	1000
Del Castello dell' Ovo.	150
Del Castello di S. Ermo.	300
Del Carmine.	600
Della Darsena.	300
Di Pizzofalcone.	500
	2850
Totale	444750

Le parrocchie di *Napoli* per cagione della sua grande estensione dovrebbero essere un po meglio distribuite, o accrescerle di numero per la pronta amministrazione de' SACRAMENTI.

EDI-

di mezzo, è magnifica, fatta edificare verso il 1565 a' tempi del conte di *Ognatte*. Non fu però eseguito il disegno del *Fontana*. Gli architetti, e chiunque ha idea della proporzione, la ritrova assai sconvenevole al sito, e sproporzionata al palazzo. La cappella fu eretta dal Vicerè Duca di *Medina*, e terminata nel 1646 dal Duca d' *Arcos*, e finalmente abbellita dal conte di *Castrillo Garzia di Aro*, e decorata di stucchi posti in oro, la prima volta introdotti nella nostra città dal *Modanini*. Sono belle le opere di scultura in questa cappella del *Fanzaga*, e le pitture di *Giuseppe di Ribera*, e di *Giacomo del Pò*. Dalla parte del detto loggiato vedesi un bel pontestrada sopra molti archi fatto dal suddetto Vicerè conte di *Ognatte*, onde al coperto discendere dal palazzo all' arsenale. Questo palazzo avea un tempo la communicazione per mezzo di alti ponti di fabbrica col Castelnuovo. Dal lato opposto al suddetto loggiato evvi il palazzo vecchio fatto nel 1540 dal Vicerè *Pietro di Toledo*. In continuazione il Gran Teatro, che accennerò altrove. Al fianco dritto è da vedersi il casotto del terremoto, e poi la fabbrica della Porcellana. Avanti la principal facciata della Reggia evvi uno spazioso largo, che avrebbesi potuto mettere in quadro, e sulla sinistra di detto principale oggetto una statua Colossale, di cui la sola testa è pregevole, ritrovata in *Pozzuoli*, ch' è di *Giove*, accosto una buona fontana donde cominciano le discese alla darsena ornate di altre giocose fontane.

La fabbrica del regio *Arsenale* colla vicina *Darsena* è degna opera per chi gusta la grandiosità de' nostri maggiori. Fu incominciato l' *Arsenale* nel 1577 dal Vicerè Marchese di *Montedar* (1) col disegno

T

(1) Vedi *Parrini Teatro de' Vicerè t. 1 p.* 211 *ediz.* 1692.

gno di Fr. *Vincenzo Casali* Servita, ma perfezionata poi da'Vicerè *Giovanni di Zunica*, e Marchese del *Carpio*. La *Darsena*, o sia un picciol porto, fu fatta scavare nel vivo sasso nel 1668 (1) dal Vicerè *D. Antonio d' Aragona* Duca de *Segorbe*, con quelle salite su di archi, ch'è ben degna a considerarsi la grandiosità dell'idea, e le spese, che vi ebbero ad occorrere.

Sulla sinistra della detta Reggia quasi a fronte evvi il bello, e grandioso edifizio fatto innalzare, ov'era la chiesa e monisteso della *Croce di Palazzo*. Se si fosse però del tutto demolito, con qualche altro edifizio in seguito, avrebbe acquistata maggior veduta la casa del Re, e un largo o piazza veramente Reale.

L'edifizio di *Pizzofalcone*, capace di più migliaja di soldati, è di somma considerazione. Fu incominciato dal Vicerè *D. Pietro d' Aragona*, continuato dall'altro Vicerè *D. Gaspare di Aro*, e poi da tempo in tempo portato a compimento come al presente si vede.

Nella strada del *Monte di Dio* il palazzo de' Duchi di *Cassano-Serra* è fatto con buona idea e senza badare a nessuno risparmio. Certamente dee stimarsi per uno de' più grandi edifizi. Ben architettata la sua facciata, nobile è la scala, spaziosi li cortili, gran loggiato, e ottima distribuzione.

Nella stessa strada vi sono altre buone abitazione, tralle quali quella del Duca di *Noia*, e l'altra de' Principi di *Scilla*, che tiene il principale aspetto nel largo di *S. Maria degl' Angioli a Pizzofalcone*.

Il

(1) Vedi lo stesso *loc. cit. t.* 3 *p.* 207.

Il palazzo Arcivescovile attaccato alla gran fabbrica del nostro Episcopio è un degno edifizio di questa nostra Capitale.

Il palazzo de' *Caraccioli* de' Principi di *Avellino* è di considerazione per la sua grandezza, comodità, e fortezza. E' formato veramente con molto lusso. Tiene ampio cortile, comoda grada, e spazioso largo avanti per cavallerizza.

L'altro palazzo de' *Caraccioli* de' principi di *Santobuono* è certamente uno degli eccellenti e grandiosi edifizj. Lo comprò per ducati 14000 *Giovanantonio Caracciolo* marchese di *Bucchianico*, che fu poi il primo ad ottenere il titolo di Principe sopra la terra di *Santobono*, da *Giulia di Bernando* moglie di *Filippo di Bernando* col consenso del di lei marito, come dall' istromento sotto il dì 9 ottobre del 1584 rogato per notar *Gio: Girolamo Cenzone di Napoli*. Nel 1647 fu saccheggiato dal popolo, e poi abitato dal duca di *Ghise*. Nel 1707 per lo sequestro di tutti i beni, e feudi, ch' ebbe il principe di *Santobono*, vi fu situato un quartiero di cavalleria, che poi tutto riebbe in forza del capitolo 9 della pace abbastanza noto agli eruditi. E' pregevole anche la quadreria, che vi si vede.

L' edifizio, ove si veggono i tribunali, un tempo fu abitazione de' nostri Sovrani. Fu eretto da *Guglielmo* I. L' Imperador *Federico* II nel 1231 lo terminò, e quindi vi abitarono gli *Angioini*, e gli *Aragonesi*. *Ferdinando* I lo donò poi a *Carlo da Noja*. Il Vicerè D. *Pietro di Toledo* avendoselo fatto cedere nel 1540, vi riunì tutt' i tribunali della città. E' grandioso il suo porticato cortile con tre magnifiche, e proporzionate scale. Per quella a dritta entrando ascendono i ministri, che reggono il Sagro Regio Consiglio e 'l Magistrato del Commercio. Per quella in testa i Presidenti della Re-

T 2 gia

gia Camera; e per l'altra a sinistra i giudici della G. C. della Vicaria civile, e della criminale. La gran sala del Consiglio tutta dipinta dal celebre *Gio: Batista Natale* è degna a vedersi, come anche l'altra della Regia Camera, e la terza della Vicaria Criminale. Le stanze ove amministrano giustizia i magistrati, che appellano *Ruote*, perchè seggono intorno a tavole rotonde, sono bastantemente decorate. Il piano sottoposto è destinato poi per le carceri, e quello superiore per archivio. In testa entrando nel cortile vedesi un leone di marmo che tiene tra gli artigli le misure tutte adoperate da' napoletani. Al di sotto vi si legge:

Ferdinandus Rex in utilitatem Reipublicae mensuras per Magistros Rationales
fieri mandavit.

Il palazzo della *Regia Zecca* rimpetto la chiesa di S. *Agostino Maggiore*, è ben degno a vedersi. Un tempo questo edifizio fu del celebre *Pietro delle Vigne*. Fu poi donato da *Carlo* I d'*Angiò* al Cardinal *Ottobono*, indi Papa col nome di *Adriano* V. Passò a *Niccolò di Somma*, e finalmente nel 1331 ad *Adinolfo* cavalier Napoletano, che lo vendè al Re *Roberto* per once 700, e vi stabilì la fabbrica delle monete (1). Vi fu riposto un celebre *Archivio*, che da giorno in giorno andando a male, fu trasportato nel palazzo de' Regj Tribunali, onde tuttavia si appella *Archivio della Regia Zecca*.

L'edi-

(1) Vedi *Vincenti*, *Teatro degli Protonotarj*, *pag.* 43, e l'*Aldimari*, *Mem. Storiche di diverse famiglie*, *t.* 4. *pag.* 151.

Nella strada di *Toledo* il palazzo de' Principi di *Stigliano*, è un edifizio di molta considerazione, che fu già di *Vandeneynden*. Gran cortile, nobile scala, magnifiche sale, e ben decorata la sua facciata.

Il palazzo dell'*Annunziatura* nella strada istessa, e l'altro de' poveri Vergognosi, sono degli ottimi della Capitale.

Magnifico poi è quello de' Duchi di *Madaloni*, e fatto senza badare a spesa nella sua costruzione, e nello ammobigliarlo ancora. Vi è gran cortile e senza botteghe all'uso Romano; ma verso *Toledo* vi furono fatte posteriormente per aver rendite.

A fronte tiene il palazzo de' Duchi d'*Angri*, ch'è pure de' magnifici edificj, avendo un bel cortile di figura esagona.

L'edifizio della casa de' Duchi di *Montelione* se si terminasse, secondo è stato in oggi intrapreso, supererebbe tutti gli altri della città.

Il palazzo de' Duchi di *Gravina a Fontana di Montoliveto*, ha daddovero del grandioso, e del singolare. E' isolato senza botteghe all'uso di *Roma*, tiene gran cortile, ottima scala, magnifica sala, e commodità moltissime. L'*Alberti* ne fa parola nella sua *Descrizione d'Italia*.

E' tra i grandi edificj la casa de' Principi di *Ottaiano a S. Maria la Nuova*.

La casa de' Duchi di *Genzano a Fontana Medina* è similmente un edifizio magnifico; e prima della sua rifazione nella sua facciata compariva più grandioso. I due laterali, che l'architetto fece di scuro, lo fa comparire meschino. La pensata sarebbe stata ottima, se l'edifizio fosse stato isolato. Vi è un bel portone, gran cortile, e buona scala.

Il palazzo del fu marchese di *Santomerco* capi-

pitan delle guardie, alle spalle di quello de' duchi di *Genzano*, è pure uno de' buoni della città.

L' altro dell' antica famiglia de' *Caravita* anche a *Fontana Medina* è uno de' grandi edificj della stessa nostra città.

Il palazzo de' Principi della *Rocca* è uno de' magnifici. Ha fortezza, commodità, bellezza, spazioso cortile, e ottima scala.

L' antico palazzo de' *Caraffa*, edificato da *Diomede Caraffa*, oggi de' Duchi di *Colobrano*, è similmente per fortezza, commodità e bellezza uno de' primi della Capitale. Un tempo eravi molto d' ammirare, di statue, e bassirilievi, che più in oggi non vi si veggono. Appena nell' ampio suo cortile si osserva la testa del cavallo di bronzo antica impresa di *Napoli*, ch' era avanti il nostro Arcivescovado, e a cui il Re *Corrado* fe mettere il freno con questi due versi:

Hactenus effrenis Domini nunc paret habenis:
Rex domat hunc aequus Parthenopensis equum.

Quando fu poi rotto, del corpo se ne fece la campana del nostro Duomo, e la testa fu donata a *Caraffa* (1). Sulla dritta entrando su di una colonna ve-

(1) Al presente vi si legge questa nuova iscrizione

Quae. Mea. Fuerit. Dignitas. Quae. Corporis. Vastitas
Superstes. Monstrat. Caput
Barbarus. Iniecit. Frenos
Superstitio. Avaritiesque. Dederunt. Morti
Bonorum. Desiderium. Auget. Mihi. Pretium
Caput. Heic. Vides
Corpus. Majoris. Templi. Campanae. Servant
Mecum. Civitatis. Periit. Insigne
Id. Genus. Artium. Amatores
Francisco Carafae
Hoc. Quicquid. Est. Deberi. Sciant

vedesi anche il sigillo equestre del Re *Ferdinando I. d' Aragona* fatto dal celebre artefice *Donatello*. La fece innalzare il detto *Diomede* in occasione della visita fattagli da esso Re nel luogo stesso, ove si fermò a cavallo, finchè uscito fosse da letto e vestitosi per portarsi insieme alla caccia. Al fianco sinistro di questo medesimo palazzo leggesi il seguente distico su di un architrave di pietra:

Hic habitant nymphae dulces et suada voluptas
Siste gradum atque intrans ne capiare cave.

Il palazzo del principe della *Roccella* è pure un ottimo edificio; come anche quelli del duca di *Casacalenda*, de' duchi di Corigliano, e de' *Sangri* de' principi di *Sansevero*. In quest' ultimo evvi molto che ammirare. Ottimo è il disegno del portone, e forse il più bello ed elegante della nostra Città. Vi sono nelle stanze eccellenti pitture di rinomatissimi uomini, ed è celebre la cappella. *Raimondo di Sangro* per verità fu un Signore di animo grande, ingegnoso, erudito, e dovea nascere cosa dippiù per secondare le sue idee. La suddivisata cappella è una delle più celebri per le opere, che vi si ammirano. La soffitta fu dipinta da *Francesco Russo*, come anche il cupolino, una delle sue più celebri opere. Il Simulacro dell' *Amor Divino* è ben degno. La statua dell' *Educazione* è lavoro del celebre cavalier *Francesco Queiroli di Genova*. La statua della *Sincerità* è anche opera del *Queiroli*. La statua della *Pudicizia* fatta dal *Corradini* è singolare nell' universo, giacchè nemmeno i *Greci* seppero velare per intera una statua. L' altra del *Disinganno* è pur maravigliosa per l' invenzione del suddetto *Queiroli*, per opporla al lavoro del *Corradini*. Se la statua però in quell' intreccio di

reta maravigliosamente eseguito, riuscita gli fosse di ottima proporzione, nella Cappella de' *Sangri* il mondo tutto ammirerebbe due statue singolarissime. Il CRISTO morto, di cui ne fece soltanto il modello lo stesso *Corradini*, e poi prevenuto da morte, eseguì il lavoro il nostro *Giuseppe Sanmartino* è benanche una statua da molto ammirarsi; e finalmente la statua della *Felicità del giogo maritale* di *Paolo Persico*, e il basso rilievo nel maggiore altare di *Francesco Celebrano*. Tutti i sepolcri, che vi si veggono sono di eccellente scalpello, e specialmente quello di *Cecco di Sangro* sulla porta maggiore, di *Paolo di Sangro*, che dicesi opera di *Giovanni da Nola*, di *Gianfrancesco di Sangro* morto nel 1604, e del suddetto *Raimondo di Sangro* col suo ritratto, opera ben degna del celebre *Amalfi* per la naturalezza del soggetto.

L' edifizio isolato del *Banco della Pietà*, è uno de' considerevoli in questa nostra città. Ha fermezza, ampiezza, bellezza, e gran comodità all' uso della grand' opera.

Non è da meno l' altro dell' estinta famiglia di *Capua*, in oggi della *Saponara a S. Biaggio de' Librari*. E' bella la sua architettura, e vi concorrono tutte le qualità per renderlo mirabile.

Il palazzo de' duchi d' *Andria* al largo di *S. Marcellino* è pur de' grandiosi della capitale; ed ultimamente fu rifatto, e rimodernato nella sua facciata.

Il palazzo di *Cellammare*, ove per lunghi anni vi abitò *Michele Imperiale* principe di *Francavilla*, è degno a vedersi; ma vieppiù degno era un tempo quando lo avea in abitazione quel generoso Signore, nato veramente al grande, e al magnifico.

L' edifizio della Regia Dogana innalzato sotto *Filippo* II nel 1677 è di molta considerazione per la

la sua ampiezza, e commodità de' magazzini. E spazioso ancora il largo, o piazza, che tiene avanti, in mezzo del quale vedesi pure una buona fontana in oggi abbandonata.

Palazzi di considerazione ne' Borghi della città ed altri pubblici edifizj.

Il palazzo de' principi di *Luparano* alla salita della *Conserva de' grani* fu un tempo sito Reale sotto *Alfonso* II. Il luogo appellavasi la *Conigliera*, ove il detto Re vi andava a caccia. Dell' antico edifizio n' è rimasta in parte la sua facciata.

Evvi rimpetto la detta *Conserva de' grani*. Questo edifizio fu piantato dall' architetto *Giulio Cesare Fontana*. Il volgo chiama le *Fosse del grano*.

Fuori *Porta Medina* è da vedersi il palazzo de' principi di *Tarsia*, grandioso non meno, che formato con tutto il gusto, buon senso, e regole della buona architettura. I suoi loggiati, la stalla, la libreria, in oggi dismessa, l' anfiteatro, se mai si fosse terminato, reso lo avrebbero singolare. L' idea fu del *Sanfelice* secondando la generosità di *Carlo Maria Spinelli* cavalier di gran genio. Era ancora ammirabile la quadreria, che vi era secondo attesta il nostro *Celano* (1).

Fuori porta di *Costantinopoli* si osserva il magnifico edifizio, un tempo per uso di *Cavallerizza*, indi destinato per le pubbliche scuole, ed in oggi vi è situata la gran *Biblioteca*, e *Museo*, della quale parlerò altrove. Non sono degli ultimi i due edifizj de'

(1) *Giorn.* 6 *p.* 61 *Ediz.* 1792.

de' principi di *Scanno*, e del *Solimene*. Proseguendo il cammino verso il largo di *S. Agostino de' Scalzi* evvi il bel palazzo isolato de' principi di *Cimitile*.

Nel borgo di *S. Antonio Abate* si vede la grand' opera del *Reclusorio*, di cui parlerò nell' articolo de' luoghi di educazione.

Nel borgo de' *Vergini* è degna opera il palazzo de' principi di *Sannicandro*, coll' ampio suo loggiato; e i due palazzi del *Sanfelice* son pur d'ammirarsi per la bellezza ed eleganza delle loro scale.

Nel borgo di *Loreto* è uno de' buoni edifizj quello della *Cavalleria* fatto sotto il Re *Carlo di Borbone* col disegno del celebre architetto *Ferdinando Sanfelice* cavalier napoletano; ed accosto ad esso vi è quello dell' *anfiteatro* fatto sotto lo stesso Sovrano, e col disegno del suddivisato architetto. Ivi un tempo vedeansi delle molte fiere.

Nello stesso borgo di S. *Antonio Abate* è degna opera quella del *Camposanto*, edificato col disegno del celebre cavalier *Ferdinando Fuga*. Nel 1764 la grande epidemia accaduta in *Napoli*, non ancora essendo terminato questo santo luogo, valse molto, onde i cadaveri seppelliti si fossero, e non accrescere viepiù l' infezione. Quindi il *Mazzocchi*, che vi fece le iscrizioni si valse della frase *dedicare sub ascia*, da lui il primo spiegata, per indicare appunto di essersene fatto uso prima di terminarsi. In questo campo tutto selciato con un ben accordato recinto di fabbrica, e chiesa, sono tanti avelli, per quanti giorni formano il corso di un anno. Cosa desiderabile sarebbe vederne altri, e in diversi luoghi del circondario di questa nostra città, per eliminarsi il lusso dell' esequie, e preservare la città da infezione. Gli antichi aveano molto giudizio nel seppellire i morti fuori dell' abitato,

tato, e noi non vogliamo essere imitatori delle loro buone usanze (1).

Indi siegue il *Ponte della Maddalena*, opera veramente grandiosa, ma al di sotto non vi passa, che il picciol *Sebeto*. Nel suo mezzo veggonsi due buone statue colle loro nicchie ben architettate, una di *S. Giovanni Nepomuceno*, l'altra del nostro principal Protettor S. *Gennaro*. Fu detto *Ponte della Maddalena* da un' antica chiesetta intitolata alla detta Santa, e sotto il governo de' PP. *Domenicani*. Dapprima eravi un altro ponte denominato *Guizzardo*, o *Licciardo*, di cui io già parlai altrove.

Più avanti proseguendo il cammino sulla dritta a lido di mare è la gran fabbrica de' granili fatta innalzare dal nostro Sovrano FERDINANDO IV, dove un tempo erano le tre torri. Vi sono lunghi e larghi magazzini, e gli scaricatoj a lido del mare, assai ben formati.

Fuori porta *Capuana* evvi il nuovo edificio fatto ergere ov' era la chiesa di *S. Francesco da Paola* per uso di ospedale de' carcerati, e per luogo anche di correzione, e più avanti il ponte detto di *Casanova* terminato di tutto punto nel 1760, come dalla seguente iscrizione.

FER-

(1) Si dovrebbe puranche togliere la malintesa usanza di portare i morti al sepolcro con quella pompa, che tanto interessa le povere famiglie, e tanto arricchisce una classe di uomini la più indiscreta, e la più vantaggiosa della città, dir voglio quella de' beccamorti.

FERDINANDO IV.
CAROLI . HISPANIARUM . REGIS . FILIO
NEAPOLIS . ET SICILIAE . REGE
VIAM . EX URBE
IN OPPORTUNISSIMAS. PROVINCIAS. EXEUNTEM
SAEPE . IMBRIUM . VI . INTERCEPTAM
VII VIRI . MUR . AQU . VIIS . CURANDIS
PONTE . SUPERSTRUCTO
CONTINUARUNT
ANNO . MDCCLX
Dux Cirisani Superintendens

Dux . Resigliani	Dux . Cassani Serra
Princeps . Alexandriae	Petrus . Ulloa Severinus
Princeps . Jesualdus	Nicolaus . Acedogna
Nicolaus . Arcamonius	Hieron. Vassallo a Sec.

Fuori la porta detta *Nolana* si vede il rovinato edifizio fatto nel 1543 da *Niccolò Antonio Caracciolo* celebre nelle nostre istorie per la sua vaghezza, avendovi posta la seguente iscrizione:

NICOL . ANTONIUS CARACCIOLO VICI MARCHIO ET CAESARIS A LATERE CONSILIARIUS HAS GENIO ÆDES, GRATIIS HORTOS, NYMPHIS FONTES NEMUS FAUNIS ET TOTIUS LOCI VENUSTATEM SEBETHO ET SYRENIBUS DEDICAVIT. AD VITÆ OBLECTAMENTUM ATQUE SECESSUM ET PERPETUAM AMICORUM IUCUNDITATEM M. D. XXXXIII.

In oggi dal volgo è appellato il *palagio degli Spiriti*, poichè crede di esser stato abbandonato per l' infestazione appunto degli spiriti. Favola adottata puranche da' nostri creduli scrittori.

Nel

Nel borgo di *Chiaia* vi si veggono anche grandiosi edifizj di Signori *Napoletani*. Il palazzo de' *Coscia*, di *Villafranca*, de' duchi d' *Ischitella*, di *Vallemendozza*, de' principi di *Bisignano*, de' marchesi del *Vasto*, il quartiere degli *Svizzeri* ec., son tutte fabbriche grandiose, e di decoro alla nostra città.

Castelli della citta'.

CASTEL-NUOVO. Fu fatto edificare da *Carlo I d' Angiò* colla direzione dell' architetto *Pisano* verso il 1283, con una torre (detta di *S. Vincenzo* per una chiesetta, ch' eragli dappresso fatta poi demolire dall' Augusto *Carlo Borbone*) di difesa nell' imboccatura del gran fossato, che vi fece. Nel luogo, ove oggi vedesi questo castello eravi la chiesa di *S. Maria dell' Assunta* de' frati osservanti di *S. Francesco*, la quale essendo stata demolita, a' detti frati il Re *Carlo* fece edificare nel luogo detto della torre *Mastria*, l' odierna chiesa e convento appellato di *S. Maria la Nuova*.

Alfonso I dilatò poi il recinto di questo castello con vallo di sode mura, torri, fosso, e spianata. Sopra l' ultima porta si legge.

ALPHONSUS . REGUM . PRINCEPS
HANC . CONDIDIT . ARCEM

nella porte inferiore:

ALPHONSUS . REX . HISPANUS
SICULUS . ITALICUS
PIUS . CLEMENS . INVICTUS

All' ingresso del *Maschio Angioino* vedesi il famoso arco

arco trionfale di esso *Alfonso*, opera del celebre scultore *Pietro Martino* da *Milano*, fatto per situarlo dapprima nella porta picciola del nostro Arcivescovado, e ne fu fatto cavaliere; checchè taluni si avvisassero altrimente (1). Indi si osserva la gran porta di bronzo fatta da *Michele Monaco* a richiesta del Re *Ferdinado* I, con de' bassi rilievi, che diverse azioni rappresentano di esso Sovrano nella celebre congiura de' baroni. Quest' opera è degna dell' ammirazione degl' intendenti, e de' curiosi viaggiatori. Da sopra della medesima vedesi sospesa la pelle di quel serpente anfibeo, che compariva in una delle torri del detto castello a' tempi di *Tommaso Campanella*, checchè diversamente si dicesse da altri. Nel 1546 si attaccò fuoco alla conserva della polvere, e questo edifizio soffrì gran danno cogli edifizj vicini, e morte di molti. D. *Pietro di Toledo* ne proccurò poi la rifazione. Nel 1734 in occasione di essersi rotta la breccia verso la *Darsena* fu rifatto quel muraglione da *Carlo* III di *Borbone*, ove furon poste le armi del Re colla sola epigrafe del tempo ANNO MDCCXXXV. Nella chiesa parrocchiale sotto il titolo di *S. Barbara* evvi quel famoso quadro di *Giovanni da Brescia*, che si vuole la prima dipintura ad olio fatta in *Italia*.

Questo castello fu detto *Nuovo* da *Carlo I d'Angiò*, per differenziarlo dall' antico, ch' era dove oggi è la chiesa di *S. Agostino della Zecca*.

Castello dell' Uovo. E' antico, e gli fu data tal denominazione sotto gli *Angioini*. Egli è tutto circondato dal mare. Nel 1502 fu espugnato da *Pietro Navarro* con delle mine, la prima volta, che si videro

(1) Vedi *Giorgio Vasari* nelle *Vite de' Pittori ec.*

dero praticate nella nostra città. Il suo ponte (1) fu ristaurato nel 1595 dal Vicerè *Giovanni Zunica* conte di *Miranda* (2). Dal marchese di S. *Stefano* vi fu poi aggiunto il fortino, colle batterie a fior d'acqua nel luogo orientale denominato le *Molina a vento*, ove furono ritrovati molti vestigj di antiche fabbriche (3).

Castello di S. Erasmo, o di *S. Ermo*. Ne' bassi tempi quel monte fu detto *Ermo*, o *Ermite*, e vi fu edificato una cappella a *S. Erasmo*, detta poi volgarmente *S. Ermo*, scambiando il nome del Santo con quello del monte. *Carlo I d' Angiò* vi fece dapprima una torre detta *Belforte*, che altri dicono esser stata fatta da' *Normanni*. *Carlo* II vi costrusse poi un castello, terminato per altro da *Roberto*, e rimase per lungo tempo abbandonato sino al 1518, quando *Napoli* essendo stata assediata da *Lautrech*, fu fortificato quel luogo dal Vicerè *Ugo de Mongada* (4). Sotto il Vicerè però *D. Pietro di Toledo* fu ridotto nello stato in cui oggi si vede, e propriamente incominciato verso il 1355 con molt' arte dall' architetto *Pietro Luigi Setina*, e terminato nel 1538, come dall' iscrizione, che vi si legge. L' antico castello di *Carlo* vi fu lasciato come *Maschio*, il quale oggi più non si vede, perchè nel 1587 un fulmine attaccò la polvere nella conserva, e tutto andò per aria. Evvi una cisterna veramente di

(1) Il *Sarnelli* dice essere lungo 220 passi, *Guida de' Forestieri p.* 18, che di palmi 7 ⅓ ognuno come dovrebbesi intendere, sarebbe di lunghezza palmi 1613 ⅓ il che non è vero.

(2) Vedi *Parrini Teatro de' Vicerè*.

(3) Vedi *Megara*.

(4) *Parrini loc. cit.*

di grande estensione, e da molto ammirarsi.

Castello del Carmine. Fu dal principio una torre, e da tempo in tempo ricevette degli accrescimenti di fabbrica sotto i nostri Vicerè, che in oggi è divenuta un' altra delle fortezze della Città, con fossato verso il *Ponte della Maddalena*. Tiene un buon baloardo verso il mare, e dall' altro lato domina la piazza del mercato. Nel 1648 fu ridotto a forma di castello dal Vicerè di *Guevara* Conte di *Ognatte*; ma comecchè i Frati *Carmelitani* riceveano grande soggezione dalla soldatesca, dal Vicerè *Bragamonte* conte di *Pegnoranda* nel 1662, mentre rimase incorporato il lor monistero, furono esentati inoltre dalla soggezione secondo le nuove fabbriche fattevi colla direzione del *Picchiatti*, e *Cafaro*, architetti napoletani. I suddetti frati però contribuirono da circa 30000 ducati.

Molo Grande.

Il Re *Carlo II d' Angiò* incominciò il Molo, e molto ci spese ancora *Alfonso d' Aragona*. Ma grandi furono le spese fattevi dall' Augusto CARLO BORBONE per renderlo alquanto più ampio e sicuro per i bastimenti. Se non vi avessero ritrovato grande profondità di acqua, molto più l' avrebbe fatto allungare, e renderlo sicuro benanche a' bastimenti di alto bordo. Il gran fanale non so se stia però ben situato. Meglio al certo starebbe nel luogo del fortino, ch' è sulla punta del nuovo braccio fatto dal detto nostro Sovrano. Quest' opera laterizia detta la *Lanterna del Molo* fu fatta nel 1559 dal Vicerè *d' Alcalà* col disegno dell' Architetto *de Marino*. Nel 1636 fu rovinata da un fulmine, e venne riedificata dal Vicerè *Antonio d' Alvarez*. Vi si vede una bella fontana del famoso scultore *Gio. da Nola*. La Sta-

Statua rappresenta la *Nautica*, e sonovi intorno alla vasca de' belli bassirilievi. Un tempo vi si vedeano quattro eleganti statue, che indicavano i quattro fiumi principali del mondo; ma furono tolte dal Vicerè *Pietro d' Aragona*.

Molo Piccolo.

Questo molo è antico, e forse edificato dopo il riempimento del porto antichissimo, che *Napoli* avea verso il luogo detto *Monterone*, come già altrove fu accennato. Nè in oggi è di quell' ampiezza di un tempo, a cagione de' diversi edificj fattivi all' intorno, e perchè venne così riordinato verso il 1740 dal sudetto CARLO III per la costruzione della grand' opera della strada nuova. Vi sono legni da traffico, dovendovi entrare per sotto un arco, o sia ponte non di molta altezza.

Teatri.

Nel 1737 il Re CARLO III di BORBONE eresse il gran *Teatro di S. Carlo*. Egli era per verità un Principe grandioso in tutte le sue operazioni. Dee molto *Napoli* e Regno alla sua memoria. Il Teatro di *S. Carlo* è un' opera di molta ammirazione, non solo per la sua magnificenza e grandezza, che per la disposizione architettonica, e per le grandi decorazioni sceniche le quali furono fatte in quei tempi da mano anche maestra, e specialmente da un tal *del Re*, che non si è potuto mai più posteriormente rimpiazzare. Deesi pure qui notare, che opera sì grande fu terminata nel corso di giorni 270, cioè di mesi 9 dal dì delle prime cavate insino al giorno della prima rappresentazione in musica. Il nostro Sovra-

no FERDINANDO IV seguendo le orme dell' Augusto suo genitore lo fe ampliare nel suo fondo, viepiù ornare nel giro de' palchi, e lo fe anche investire di specchi, che oggi sono stati tolti, e decorato altrimenti. Non vi è nazione che vanta un teatro come quello di *Napoli*. Il disegno fu dell' architetto *Amettano* Palermitano, e l'impegno di sì prestamente portare a fine opera sì grande, fu di *Angiolo Carasale*, che da semplice ferraro divenne uomo di qualità, ricco, e prepotente. Ma tutti e due gli accennati soggetti furono lo scherzo della fortuna.

Il teatro nuovo sopra *Toledo*, fu disegno di *Domenicantonio Vaccaro*. Vi si rappresentano gli spettacoli scenici in musica, ed anche in prosa.

Il teatro di *S. Giovanni de' Fiorentini*, fu eretto per i commedianti *Spagnuoli*. Anni sono fu rifatto col disegno di *Francesco Scarola*. In questo pure vi si rappresentano opere buffe in musica, ed alle volte anche in prosa.

Il teatro del *Fondo di Separazione*, fu edificato nel 1779 col disegno di *Francesco Securi*. E' bastantemente grande, e decorato. Al pari degli altri vi si rappresentano opere in musica, e in prosa.

Il teatro di *S. Ferdinando a Pontenuovo*, fu edificato nel 1790 col disegno di *Cammillo Liondi*, secondo le buone regole, che richieggonsi in simili edificj. In questo vi si rappresentano similmente opere in musica, e in prosa.

Il teatro detto di *S. Carlino* al largo del *Castelnuovo* fu edificato col disegno di *Filippo Fasulo* nel 1770 da *Tommaso Tomei*. Vi si rappresentano opere in prosa secondo il gusto del volgo portato assaissimo per le goffonerie.

De-

Degli Obelischi.

Avendo parlato degli edificj degni a vedersi nel corpo della città, quì voglio menzionare le quattro guglie, o sieno Obelischi.

Il primo a vedersi è quello di *S. Gennaro*. Ove vedesi quest' opera insigne, vi era un cavallo di bronzo colossale, che vi era stato tolto per altro sin dal 1322, la cui testa vedesi in oggi nel palazzo de' *Caraffa*. A cagione dell' orrenda eruzione del *Vesuvio* nel 1631, i Napoletani v' innalzarono questo obelisco al nostro Protettor *S. Gennaro* opera veramente mirabile del celebre *Cosmo Fanzaga*. La colonna jonica manca di una testa, o diametro, che fece con avvedutezza per averla voluta ornare di quei cartoccioni; altrimenti facendo, certo che non avrebbe fatta così elegante veduta.

Il secondo è quello innalzato a *S. Domenico*. Il disegno fu anche del celebre *Fanzaga*, non lo eseguì però dal basamento in fuori, ch' è ben degno, e fu poi terminato da *Domenicantonio Vaccaro* niente corrispondente.

Il terzo obelisco fu innalzato da' *Gesuiti* all'*Immacolata Concezione*, e specialmente per impegno del P. *Matteo Pepe* della compagnia istessa, opera di *Matteo Bottigliere*, e *Francesco Rogani*. E' una bell' opera sino alla palaustrata, il rimanente non ha niente di eleganza, e deturpa anzi che no l' intera opera.

Il quarto era quello, che voleano innalzare i *Cherici Regolari Teatini* a *S. Gaetano* accosto la loro chiesa di S. *Paolo Maggiore*, ma dopo il basamento, che tuttavia si vede, venne loro impedito da' padroni de' fondi vicini di farci innalzare una colonna, ch' era dell' antico tempio di *Nettuno*. Que-

sto bassamento è ben degno co' quattro puttini, in oggi anche per fanaticheria deturpati.

ANTICHITA'.

Antichi Tempj de' Napoletani.

In *Napoli* dicono, che vi furono i tempj di *Diana*, di *Apollo*, di *Nettuno*, di *Serapide*, di *Priapo*, di *Venere*, di *Antinoo*, di *Vesta*, di *Orione*, di *Mercurio*, di *Bacco*, della *Fortuna*, di *Cerere*, di *Ercole*, della *Dea Libera*, di *Castore*, e *Polluce*, di *Esculapio* ec., i di cui avanzi sono da tempo in tempo ritrovati seppelliti, e a molta profondità secondo i siti; val quanto dire, che il suolo di *Napoli* nell' alta antichità era assaissimo più basso di quello, che al presente si vede, e sarebbe continuato l' innalzamento, se trovato non si fossero i mezzi onde impedirlo.

Io non vo essere mallevadore de' siti assegnati loro da' nostri storici, eccetto di pochi, e se tutti fossero stati realmente alle dette deità innalzati, perchè son persuaso abbastanza di avere i nostri antiquarj spesso giuocato di fantasia. Si vuole che dove oggi è la chiesa di *S. Maria Maggiore*, detta la *Pietra Santa de' Chierici Minori*, un tempo vi fosse stato il tempio di *Diana*, perchè nel farsi le cavate vi si trovarono gli avanzi di detto tempio. Alcuni pezzi sono fabbricati a piè del campanile. Già fu detto, che dove vedesi edificato il nostro Arcivescovado, al di sotto vi fu quello dedicato ad *Apollo*. Nel luogo, che vedesi il campanile del suddetto Arcivescovado, si vuole eretto il tempio a *Nettuno*. E' indubitato di esservisi ritrovato un famoso tempio colonnato, avendo ogni colonna ad un pezzo di *cepollazzo* l'altezza di palmi

mi 34 senza base, e capitello, e di diametro presso a palmi 5. Una sola ne fu tolta, ed è quella stessa, che oggi vedesi in un racchiuso di fabbrica accosto la porta piccola di *S. Paolo*, che voleasi ergere su quel basamento a S. *Gaetano*. Avanti di questo tempio eravi ancora eretto quel celebre cavallo di bronzo. Si vuole che verso il monte *Echia* vi fosse stato il tempio di *Serapide*. E' fama, che presso la grotta di *Posilipo* eretto vi avessero quello di *Priapo*, ricercandolo da un passo di *Petronio Arbitro* (1), e verso quel monte istesso l'altro di *Venere*, che da' *Greci* era venerata presso il mare.

Si vuole, che in *Napoli* vi fosse stato il tempio innalzato dall'Imperadore *Adriano* al suo *Antinoo*, che fu un uomo di *Bitinia* assai dotato di bellezza, nell'ampliazione, che fece delle mura della nostra città, e propriamente ove oggi è la chiesa di S. *Giovanni Maggiore*. Questa notizia, che abbiamo dal solo *Pontano* (2), venne copiata ciecamente dal *Giordano*, da *Pietro di Stefano*, da *Engenio Caracciolo*, dal *Falco*, dal *Summonte*, dal *Lasena*, dal *Giannettasio*, dal *Sarnelli*, dal *Carletti*, dal *Mazzarella-Farao* (3), e finalmente dal ch. *Martorelli* (4), che trovò pure una *Fratria* sacra ad *Antinoo*. Ma il nostro erudito *Alessio-Aurelio Pellicoia* ha menato per aria questo tempio di *Antinoo*, e la fratria insieme *Antinoitica* del *Martorelli* in una sua scrittura contro la sentenza di Regio Padronato della chiesa, badia, e collegiata di

(1) *Satyricon*. *Francofurti* 1629 *p.* 9 *seq.*
(2) *Lib.* 6 *de bello Neapolit.*
(3) Nella citata sua *lettera apologetica*, *p.* 3 . .
(4) *De Reg. Theo. Calam. lib.* 2 *cap.* 6 *par.* 4 *n.* 2 *pag.* 660.

S. *Giovanni Maggiore*, emanata a 2 Settembre 1799 dalla Regia Curia del Cappellano Maggiore (1).

E invero, se *Adriano*, che visse nell' Impero dal 117 al 138 dell' Era nostra avesse innalzato il tempio al suo *Antinoo*, non l' avrebbe dovuto tacer *Sparziano*, che ne scrisse la vita, mentre non tralasciò di avvisare l' esercizio, ch' ebbe in *Napoli* di *Demarco*. Il suddivisato *Pelliccia* esaminando cronologicamente i diversi viaggi fatti dal detto Imperadore, è di avviso che tra l' 118 e 128 che fu in *Napoli*, vivea tuttavia il suo *Antinoo*, essendo poi morto nel 132, dopo del quale anno mai più fu in questa città *Adriano*, onde come aver potuto edificar tale tempio, secondo la testimonianza del solo *Pontano*, che fa pure vedere visionario di più altre cose per mancanza di critica.

Riguardo poi al *Martorelli*, che vi trovò la Fratria tratta da un marmo presso il *Fabretti*, lo censura per aver voluto anche sull' autorità del *Pontano* fissare il tempio di *Antinoo* nel luogo istesso, e dalla Fratria vuol che benanche a quel quartiere fosse derivato il nome di *Antinoiti*, avendo tal sito per una delle regioni della città, quando che all'opposto non solo a' tempi di *Adriano*, ma sino al secolo XIV la regione di S. *Giovanni Maggiore* nelle nostre carte trovasi per uno de' borghi della nostra città, perchè era fuori porta appellata *Ventosa*.

Dov' era la chiesa parrocchiale di *S. Maria della Rotonda*, in oggi incorporata al palazzo di *Casacalenda* dirimpetto alla chiesa di S. *Angiolo a Nilo*, esisteva il tempio circolare di *Vesta*, e se ne vuole rinvenuto ancora il *Simulacro*. So che vi furono

(1) Vedi la detta *Scrittura*, stampata in *Napoli* 1801 in *fol.* §. 1.

sono ritrovati diversi antichi monumenti, e nel soccorpo una quantità di greche iscrizioni tutte raccolte da monsignor *Kalefati* Vescovo di *Oria*, le quali colla sua morte sono andate a male con altre sue letterarie fatiche.

Nella regione dell' antico seggio di porto si vuole il tempio di *Orione*, essendovi stato ritrovato quel bassorilievo di marmo (1), ch' è una deità *Euboica*, fabbricata in una casa con iscrizione, dov' era l' antico Sedile di Porto. Il volgo lo chiama *Colapesce*.

Dove vedesi oggi il celebre tempio de' SS. *Apostoli* si dice esserci stato quello dedicato a *Mercurio*. E' fuor d' ogni dubbio, che nelle cavate fatte s' incontrò un avanzo rispettabile di fabbrica greca, molte colonne, più lavori anaglittici greci, con molti caducei, ed altri geroglifici.

Verso il suddetto monte *Echia* si vuole il tempio di *Bacco*, ma non evvi alcuna certezza, da quello di averlo i Napoletani adorato, e se ne additano anche le monete.

Nell' accennato monte di *Posilipo* si dice essersi eretto il tempio alla *Fortuna*, e ne additano alcune iscrizioni, delle quali si parlerà in altro luogo.

Dove vedesi il monistero di S. *Gregorio Armeno*, si dice che vi fosse stato il tempio di *Cerere* (2).

Ove vedesi la parrocchia di S. *Maria a Piazza*, è indubitato, che vi fosse stato poi il tempio di *Ercole*. Quella regione è chiamata appunto *Ercolese*, e nel 1650 nelle cavate di un edificio fu scoverto; ed una colonna di palmi 90 di verde antico la fe tra-

(1) Vedi *Martorelli*.
(2) Vedi Capaccio *Hist. Neapol. cap.* 15.

sportare in *Ispagna* il Vicerè *Duca d' Alcalà*. Gli abitanti di quel rione ebbero secondo il costume di quei tempi, per difensore *Lucio Munazio Concessiano*, di cui abbiamo quell' antica iscrizione nell' atrio della porta minore di S. *Antonio Abate*, ch' io voglio esattamente quì riportare.

L. MUNATIO CONCESSIA
NO V. P. PATRONO COLO
NIÆ PRO MERITIS EIUS
ERGA CIVES MUNIFICA
LARGITATE OLIM HONO
REM DEVITVM PRÆSTAN
TISSIMO VIRO PRÆSENS
TEMPUS EXEGIT QUOETIAM
MUNATI CONCESSIANI FILII
SUI DEMARCHIA CUMULATIo RE
SUMPTUM LIBERALITATIS ABUN
DANTIA UNIVERSIS EXIBUIT CIVIBUS
OBOVETESTIMONIA AMORIS SINCERIS
SIMI . REG. PRIMARIA SPLENDIDISSI
MA HERCULANENSIUM PATRONO MIRA
BILI STATUAM PONENDAM DECREVIT

E' opinione, che contigua alla strada *Augustale*, e inverso al teatro fosse stato benanche il tempio della *Dea Libera*, ossia *Proserpina*, ov' era similmente quello di *Cecere*.

Finalmente senza nessun dubbio dove oggi è la chiesa di S. *Paolo*, vi fu appunto il tempio da *Tiberio Giulio Tarso*, e da *Pelagon Liberto* di *Augusto* edificato, e consegrato a *Castore* e *Polluce*, come dalla seguente iscrizione, portata da *Andrea Pal-*

Palladio (1) che dice *infra la piazza del Castello, et la Vicaria si vede il portico di un tempio consegrato a Castore, e Polluce.*

ΤΙΒΕΡΙΟΣ ΙΟΥΛΙΟΣ ΤΑΡΣΟΣ ΔΙΟΣΚΟΥΡΟΙΣ
ΚΑΙ ΤΗ ΠΟΛΕΙ ΤΟΝ ΝΑΟΝ ΚΑΙ ΤΑ ΕΝ ΤΩ
ΝΑΩ.
ΠΕΛΑΓΩΝ ΣΕΒΑΣΤΟΥ ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΣ ΚΑΙ
ΕΠΙΤΡΟΠΟΣ ΣΥΝΤΕΛΕΣΑΣ ΕΚ ΤΩΝ ΙΔΙΩΝ
ΚΑΘΙΕΡΩΣΕΝ.

Tiberius Iulius Tarsus Jovis filiis et urbi templum
Et quae in templo.
Pelagon Augusti Libertus et procurator perficiens
Ex propriis consecravit.

Ove oggi dicesi S. *Maria d'Agnone* per corrotta favella, dovendosi appellare S. *Maria de Anglone*, vi fu il tempio di *Esculapio*, e tuttavia quel vicolo è denominato *della Serpe* (2).

AVANZI DI UN FAMOSO ACQUIDOTTO.

Nel luogo detto l'*Arenaccia*, al fianco della strada di *Capodichino* si osservano gli avanzi di un acquidotto, opera veramente di grande ammirazione, e che non doveasi cotanto lasciare alla barbarie degli uomini. La fabbrica è di tufo, tutta poi incrostata di mattoni di una insigne struttura. Con assai franchezza si è asserito esser questo un acquidotto

(1) Andrea Palladio ne' suoi *quattro libri dell'Architettura, lib.* 3. *pag.* 95. *Ed. Venez.* 1570 presso *Dominico de' Franceschi*, rara e la vera.
(2) Vedi la *pag.*

dotto fatto da *Claudio Nerone*. Noi non ne sappiamo il tempo. Quest' opera immortale fu eseguita per condurre le acque di *Serino* in *Napoli*, ed altri dicono in *Pozzuoli*. Io non parlo del suo corso, perchè potrà leggersi la relazione, che ne fece il tavolario *Pietrantonio Lettieri*, che io il primo pubblicherò in fine di questo articolo.

Anni sono ne fu dissotterrato un arco intatto da potersene rilevare anche tutte le membrature formate di mattoni con molt' arte ed attenzione. Da me fu esattamente descritto, e ne presi puranche tutte le dimenzioni per darle poi al mio curioso leggitore; ma tal notamento l'ho non senza spiacimento smarrito.

Avanzi di antichissime fabbriche; volute del teatro di Napoli.

Nella strada detta in oggi *delle Anticaglie*, vi si veggono avanzi di fabbrica laterizia, e reticolata arcata, i quali indicano qualche edificio della più alta antichità di grande estensione, ma non saprei se fossero servite per lo antico teatro de' Napoletani. Nella strada detta in oggi de' *Cinque Santi*, e dell' *Acqua fresca di S. Paolo*, sonovi pochi avanzi di antiche rispettabili fabbriche, che il tempo giammai diroccar potea, ma solo l'iniqua mano dell' uomo, le quali anche si vorrebbero parte del teatro istesso, e secondo dice il *Celano* (1), la regione che oggi dicesi di *Montagna*, anticamente dicevasi del *Teatro*; il che se è vero, mi dà a confermare ciò che si vuole, perchè il volgo specialmente è il più tenace a serbare le denominazioni. Ca-

(1) *Giorn.* 2. *p.* 78. *ediz.* 1692.

Catacombe, ovvero antico Sepolcreto de' Napoletani.

Le catacombe di S. *Gennaro* sono certamente un monumento della nostra più alta, e rimota antichità, sorprendenti nel tempo stesso sì per la loro ampiezza, sì per la loro costruzione, e per le iscrizioni e pitture che un tempo vi si ammiravano. Il luogo non dovrebbe essere stato lasciato in quell' orribile abbandono, in cui si vede, nè all' ingiuria degl' ignoranti, ed infami devastatori delle opere grandi de' nostri maggiori. Le pitture tutte in oggi affumicate per la barbarie di quei tali pezzenti, i quali debbono essere i conduttieri de' forestieri, che per far quelle osservare e proccurarsi un vil guadagno, avvicinano talmente le fiaccole, che da quì a poco tempo più non vi rimarrà segno delle medesime. Le antiche iscrizioni, che vi erano greche e latine furono non senza grave delitto tolte e segate per formare alcune mal fatte ripartizioni nel pavimento della chiesa di quel monistero nel 1468, quando dal Cardinal *Caraffa* vi fu fondata una confraternita di Laici. Ve ne erano delle vere antiche, ed altre de' tempi cristiani. Io che più volte e per più ore ho quei sotterranei girati, e minutamente osservato quanto era di particolare, spesso sono stato preso da un certo entusiasmo nel vedere distaccare da barbara mano quegl' intonichi su de' quali eravi della pittura, o da quelli che vi sono entrati senza nulla intendere, o con una certa indifferenza distruggere gli avanzi, che vi sono di stucchi, pitture, ed altro, e negli scorsi tempi fu posto anche in rovina da taluni, che credettero avervi gli antichi riposti ricchi tesori.

Non saprei se possa esservi nazione da vantare un simile pregevole monumento. Il Canonico *Car-*

Carlo Celano, molto benemerito delle antichità patrie, vi entrò nel 1649, e ne fece un dettaglio molto all' ingrosso (1), mentre a' tempi suoi non era questo luogo così devastato, come lo è in oggi, nè si erano tompagnati alcuni rami laterali, i quali aveano le loro uscite in diversi luoghi, come si dirà, onde congetturare la grande estensione, che dovea un tempo avere.

Queste catacombe son tutte cavate nel masso del monte ch'è di una pietra da noi chiamata *Tufo*, ove più, ove meno resistente, a più ordini di contignazioni, ma due sono i piani principali delle medesime, che osserviamo in oggi ne' loro avanzi, incontrandosi soltanto da passo in passo alcune sottoposte stanze simili alle altre superiori. Forse in altri luoghi al presente inaccessibili qualche altra contignazione vi ebbero pure a formare avendo bastante altezza il monte.

I due principali piani, i quali si posson con meno incomodo osservare, consistono in lunghi e spaziosi stradoni, o andamenti formati a volta, non già della stessa altezza in tutta la loro estensione, e talmente tra essi intersecati con delle concamerazioni da passo in passo, che difficil cosa riuscirebbe anche ad uomo accorto per poco inoltrandosi uscirne facilmente. Sonovi però degli scopi, che ne guidano l' uscita, onde la tanto facilità di quei pezzenti che sembra ammirabile, guidandovi i forestieri. Un tempo vi furono diversi spiracoli, che pur credo aver poco o nulla illuminato il luogo, ed in oggi sonosi del tutto otturati, e taluni anche per vigilanza del governo. Un tempo ebbero diversi

(1) Celano *Giornat.* 7. *pag.* 62 *ed.* 1692, *o pag.* 129; *seg. ed.* 1792.

si aditi nel lor circondario, a noi noti però quelli soltanto da sotto le chiese di *S. Maria del Pianto*, di *S. Eusebio*, di *S. Gennaro extra moenia*, della *Sanità*, di *S. Severo*, di *S. Maria della Vita* ec.. In tutta l'estensione de' suddivisati stradoni vi si osservano de' sepolcri incavati nelle parieti de' medesimi non della stessa misura. Io mi lusingo che si fossero cavati secondo il bisogno, e riposto che vi aveano i cadaveri si tompagnavano con della fabbrica, o con qualche taglio della pietra istessa. Al presente sonosi tutti stompagnati, e fin da tempo a noi lontano sulla speranza di ritrovarvi cosa. Il solo *Celano* ne ritrovò uno intatto, dentro di cui un cadavere avendo tuttavia i denti, e con lamina di piombo, nella quale era scritto: *PIRROTTUS C. N.* ch'egli avvisa doversi leggere *Civis Neapolitanus*, e meglio però *Christianus Neapolitanus*.

Alcuni han creduto, che tali cimiterj si fossero formati da' *Napoletani* dopo le leggi delle XII Tavole, perchè proibirono di seppellire i morti nelle città. Ma l'antichità di queste nostre Catacombe è tale che niente ha che fare con quella dell'età delle leggi istesse.

Io son di avviso che di questo sepolcreto ne fecero uso gli antichi fin da' tempi a noi sconosciuti, che continuarono poi quando vi furono *le fratrie de' Greci*, delle quali dissi altrove (1), ed all' uso stesso per buona pezza se ne valsero ne' tempi Cristiani i nostri Maggiori.

Nell' anno 1801 nel cavarsi le pedamenta di una casa di *Michele Palermo* nel vicolo a sinistra del campanile della *Sanità*, che non può mettersi in forse essere stato un ramo del suddetto sepolcreto

(1) Vedi sopra *pag.*

to, vi furono ritrovati alcuni sepolcri, colle seguenti due iscrizioni, che io stimo molto a proposito di pubblicare.

I

ACILIÀ ROGÀT ROMANO NOLANO X
BENEMERETI FECIT QUI BIXIT ANNIS XXS
MESIS VIIII DIES XXIII ETSIIT VII K. IANUÀR.

2

IN OC LOCO
XANCTO REQVIES
QVET ANNIA
NVS QVI VIXIT
ANNIS XIIIQVIN
QVE MENSSIS
VNDECIM ET
DIES XVIII
MERENTI IN
COMPARABILI
MARITO BENEME
RENTI FECIT
TE IN PACE

E' indubitato che nelle radici della nostra collina incominciando da quella di S. *Maria del Pianto* sino all' altra detta del monte *Ermio*, vi furono diversi altri sepolcri, rimasti sepelliti per cagione di alluvioni, essendo alzato l' antico piano della nostra città da circa palmi 70, e più, e specialmente in quella parte dalla regione fuori *Porta Capuana*, borgo de' *Vergini*, di S. *Maria della Sanità* ec. più sottoposta al circondario delle nostre colline.

Oltre de' sepolcri ritrovati nel detto vicolo sulla sinistra del campanile della *Sanità* colle iscrizioni già da me riportate, nel mese di febbraio del 1759

1759 fu ritrovato un sepolcro nel fare le cavate della chiesa de' PP. *della Missione* nel borgo de' *Vergini*, diretto allora quell'edifizio dal fu Architetto *Michelangelo Giustiniani* mio padre, di un ragazzo per nome *Aristone* con un epigramma greco, sul quale scrissero diversi letterati di quel tempo, le cui opere già da me altrove furono accennate (1). Nel 1790 nel borgo stesso fu ritrovato poi l'altro sepolcreto di un tale della Fratria degli *Eunostidi* che diede occasione all'opera del Ch. *Nicolò* Canonico *Ignarra*, a maggior profondità del primo, e finalmente nel demolirsi la chiesa di S. *Francesco da Paola* fuori *Porta Capuana*, per surrugarsi l'Edifizio, in cui è stato stabilito lo spedale de'carcerati ec., nel prolungarsi le cavate, furono rinvenute molte iscrizioni sepolcrali ma non di antichità come le prime, le quali per essere state già portate dal suddetto *Ignarra* (2) mi astengo di quì far rileggere.

MONETE ANTICHE

Conviene avvisare che nelle antiche monete di *Napoli* per lo più sta scritto ΝΕΟΠΟΛΙΤΩΝ, e in poche ΝΕΑΠΟΛΙΤΩΝ, siccome può osservarsi presso il dottissimo Mazzocchi (3), e similmente preso il *Martorelli* nell'egregia sua opera *de Regia Theca Calamaria* (4), portandone una che pur ci sta scritto *νεοπολιτων*.

UNI-

(1) *Bibliot. Storica e topografica*, *pag.* 184.
(2) *De Fratriis*.
(3) *In Tabul. Heracl. pag.* 251 *col.* 1.
(4) *Lib.* 2. *cap.* 5. *part.* 5. *pag.* 488.

UNIVERSITA' DEGLI STUDJ.

L' opera di *Gio: Giuseppe Origlia Paolino* (1) è sufficiente a darci un saggio della nostra Università da' tempi di *Federico* II, che ne fu il ristauratore, rammentando egli le scienze, che quel savio Imperadore volle che vi fossero insegnate, i maestri, che vi chiamò, i privilegj, che accordò loro, e agli scolari ancora, e così di mano in mano va egli parlando del sistema tenutovi sotto gli altri nostri Sovrani, de' luoghi diversi, ove si congregavano i maestri, del suo prefetto, e professori fioritivi in tutti i tempi, del lor merito, e delle opere date alle stampe.

Non avvi alcun dubbio poter noi vantare uomini chiarissimi in ogni facoltà, e che fecero della gloria al Regno coll'arte d' insegnare, e fin poco tempo fa la nostra Università potea emulare le più cospicue dell' Universo per soggetti degnissimi, e pel concorso di gran numero di giovani, che quì dal Regno tutto venivano ad erudirsi nelle scienze.

In ogni questa nostra Università si regge nell' ampio chiostro del SS. *Salvadore*, un tempo Collegio Massimo degl' *Ignaziani*. Si spera però che voglia rimettersi altra volta nel grande e magnifico edifizio, ove dapprima, essendosi passata nel detto chiostro del Salvadore per le nuove fabbriche, che doveansi fare per l' erezione della Real Biblioteca, Quadreria, e Museo (2).

LUO-

(1) Il titolo è *Istoria dello studio di Napoli. Nap.* t. 2 in 4 stampati nel 1743, e 1754.

(2) Io ho formato un' opera col titolo *Memorie sulla Real Biblioteca di Napoli*, che pubblicherò per le stampe.

Luoghi di educazione.

Niuno potrà dubitare, che in *Napoli* siasi molto pensato di dare un' ottima educazione alla gioventù. I varj Collegj ce lo indicano abbastanza: quindi fa d' uopo partitamente quì qualche cosa accennare di ognuno de' medesimi per decoro de' *Napoletani*.

Nella strada detta di *S. Giovanni a Carbonara* vedesi edificato il Collegio de' *Caraccioli*, antica e nobile famiglia della Capitale. Il *Celano* avvisa ch' erasi edificato da circa 100 anni da che egli scrivea (1). Nel 1798 a questo Collegio fu annesso l' altro de' *Capeci*, che prima vedeasi nella strada di *Sole* e *Luna*, all' angolo del larghetto, ove è la guglia di *S. Gennaro*. Queste due numerose famiglie vi fanno educare i loro figli nelle scienze e nelle arti cavalleresche.

Nel vicolo degli *Alessandrini*, oggi detto de' *Bisi*, evvi il Collegio fondato dal celebre *Gio: Batista Manso* marchese *di Villa*, di cui io parlai abbastanza nella vita, che ne scrissi anni addietro, e riprodotta nel *Giornale letterario di Napoli*. Questo Collegio fu dapprima diretto da' PP. *Gesuiti*, e poi da' PP. di S. *Demetrio* della congregazione *Somasca*.

Nella strada di S. *Lucia a mare* vedesi l' altro Collegio fondato da *Gio: Vincenzio Macedonio* nel proprio suo palazzo donato a' suddetti PP. della Congregazione *Somasca* col peso di ricevere alcuni individui della famiglia, e doversi quello intitolare il *Collegio Macedonio*.

(1) *Giornata* 1 *pag.* 145.

Il Collegio però che fa molto onore alla città di *Napoli*, è quello certamente chiamato il *Collegio militare*. Nel 1770 volle il nostro Sovrano *Ferdinando* IV riunire in un luogo tutta la gioventù, che aspirasse all' onore di servire lo Stato nelle armate, e fu conosciuto allora questo Corpo di *Cadetti* sotto nome di *Battaglione Real Ferdinando*, e stabilito per suo *quartiere* il soppresso convento de' Francescani detto *della Croce di Palazzo*. Quelli però, che di tal corpo erano di più tenera età, vennero separati dal rimanente, e radunati nel 1774, come un Collegio in un sito a parte nell' entrare della strada di *S. Lucia*. Ma niente affatto vollero corrispondere all' oggetto, che S. M. aveasi proposto.

Quindi S. E. il Cavalier Signor *D. Gio. Acton* Consigliere intimo attuale di Stato del prelodato nostro Sovrano, e che presedeva allora agli affari di Guerra, e Marina, fu l' autore d' istituire un Collegio, in cui nulla si avesse a desiderare per l' adempimento perfetto delle Sovrane mire, e per la più acconcia, e compiuta educazione della gioventù militare. Il luogo di questo Collegio, o *Accademia*, fu destinato nell' abolita casa de' *Gesuiti* detta dell' *Annunziatella di Pizzofalcone*. Dell' istituto di quest' Accademia è inutile qui farne parola dopo dell' erudita lettera di D. *Vincenzio de Muro*, posta in istampa nel 1790 in 4, il cui titolo è questo: *Dell' Istituto della R. Accademia militare di Napoli. Lettera al Cav. C. * ** In oggi il Comandante di tal Collegio è il ch. Signor *D. Giuseppe Saverio Poli* (1).

Nel

(1) Vedi l' articolo *Molfetta*.

Nel 1772 fu eretto ancora dal nostro Sovrano un luogo di educazione in *S. Giuseppe a Chiaja*, ove s'indrizzano i giovani a diverse arti utili e necessarie alla società.

In *Napoli* vi fioriscono tre Seminarj. Il primo è l'Arcivescovile detto Urbano, il secondo è *Diocesano*, e il terzo è detto il *Convitto*. L'Arcivescovile è antichissimo, e in tutti i tempi è stato il più rispettabile luogo, onde la gioventù vi fosse stata assai bene educata, e posta in istrada di apprendere assai bene lo studio delle lingue ebraica, greca, e latina. Negli scorsi tempi si è badato molto alla scelta de'maestri, e sotto del Cardinal *Spinelli* ve ne furono alcuni di gran nome, e un numero prodigioso di alunni onorarono di poi l'ordine degli Ecclesiastici, la cattedra, ed il foro. Lo statuto di questo Seminario non è di ricevere soltanto quei giovani, che debbono ascendere al Sacerdozio, ma ancora per la buona educazione.

L'insigne Collegiata di S. Gio: Maggiore è di gius patronato del detto Seminario, il di cui Rettore *pro tempore* è Abate di detta Collegiata, ed esige annui ducati 100. Il nostro Arcivescovo in tutte le pubbliche funzioni è assistito dagl' individui dello stesso seminario, e precede a tutti gli altri.

Sulla porta si legge questa iscrizione:

COLLEGIUM SEMINARII NEAPOLITANI
FUNDATUM A MARIO CARAFA
ARCHIEPISCOPO NEAPOLITANO
ANNO MDLXVI.

Il Seminario Diocesano fu fondato dal Cardinal *Spinelli*. Avendo fatta la sua visita Diocesana, vide la somma ignoranza che vi regnava, onde pensò di fondare il detto luogo, affinchè sotto la cura di ottimi

timi maestri avessero potuto que' giovani, che si stradavano per lo sacerdozio, acquistare quelle cognizioni necessarie a riuscire ottimi preti. Quì però in oggi non si educano quelli solamente, che debbono essere preti. Il luogo di questo Seminario prima era un conservatorio di Musici. Il Mazzocchi vi fece una elegante iscrizione.

Il Convitto finalmente fu fondato dal Cardinale *Sersale*. Dopo la sua morte fu dismesso; ma l'Arcivescovo *Filangieri* lo rimise col far stare pure sempre in piedi due camerate una dell'*Urbano*, e l'altra del *Diocesano*.

Tra i luoghi di educazione io annovero l'*Ospizio de' Poveri* fatto incominciare dal nostro Augusto CARLO di *Borbone* col grandioso e ben ideato disegno dell'architetto *Ferdinando Fuga*, non altro oggetto avendo avuto dapprima, che racchiudervi tutti i poveri del Regno, secondo indica l'iscrizione del *Mazzocchi*:

REGIUM TOTIUS REGNI PAUPERUM OSPITIUM

ed insegnar loro le utili arti, e non renderli oziosi e vagabondi, togliendo in tal modo il pane dalla bocca de' veri impotenti per natura, o per accidenti. Al presente vi si trovano rinchiusi da circa 2500 individui. Tutti dovrebbero concorrere a questa grand'opera. Di fatti a tutti i Notari si è ordinato d'insinuare a' testatori di lasciar cosa per lo Reclusorio. A tale insinuazione però mai si risponde.

Per togliersi tutti i poveri del Regno si propose nel 1802 doversi costruire altrettanti reclusorj quante sono le provincie, ove impiegar tutti gli oziosi alle utili e necessarie manifatture. In questa occasione. Il Sig. D. *Luigi Targione* in un suo opu-

sco-

scolo inserito nel tomo VIII delle *Memorie per i curiosi di agricoltura e di economia rurale*, *Napoli* 1802 *in* 8, propose, che per togliersi i poveri, dovrebbesi promuovere l'agricoltura, le manifatture, cioè di lana, di seta, di lino, canape, cotone, e da eseguirle nelle maniere, che lui prescrive affin di vedersi secondato un progetto cotanto utile, qual'è quello di togliere la povertà dappertutto.

Il Conservatorio del Carminello fu eretto nella casa de' *Gesuiti* al mercato, che aveano sotto il titolo appunto del *Carminello*. Al presente vi sono rinchiuse delle non poche figliuole, alle quali s'insegna l'arte di lavorare le sete diversamente. Vi si fanno infatti delle buone stoffe, fittucce, calze, maglie da calzoni etc. La seta si tira ad organzino, ed attentamente si raddoppia. Vi entrano dell'età di anni 7, e ne escono dell'età di anni 18 colla dote di ducati 100, ed istruite nell'arte da poter vivere, oppure possono rimanere per maestre.

Tra detti luoghi di educazione possono similmente numerarsi i nostri collegj di musica. La musica in *Napoli* è sempre fiorita sulle altre città di *Europa*. Niun'altra nazione, come la nostra può certamente vantare maestri di cappella al pari di quelli nati nel Regno, le cui opere sono state di ammirazione, e di scuola insieme agli altri di nazioni estere. Non v'ha dubbio, che la scienza della musica è prosperata in *Napoli* per i quattro collegj, che un tempo avevamo, in oggi ridotti soltanto a due. I due dismessi uno era detto di *S. Maria di Loreto*, l'altro de' *Poveri Jesucristi*. Gli altri due esistenti si appellano uno della *Pietà de' Torchini*, l'altro di *S. Onofrio*. Nella dismissione di quello di *Loreto*, quei pochi giovani passarono nell'altro di *S. Onofrio*, e perdendo la prima denominazione

di *S. Onofrio*, in oggi appellasi di *Loreto*, come dalla seguente iscrizione:

FERDINANDI IV P . F . A .
PROVIDENTIA
HUC . UBI . PRIUS . S . HONUPHRII
ALUMNIS . LAURETI . MIGRARE . IUSSIS
E. DUOBUS. UNUM. FACTUM. EST. CONLEGIUM
SUB . TITULO . S . MARIAE . LAURETI
QUO . INFORMANDAE . MORIBUS .
LITERIS . MUSICA .
IUVENTUTI. CONSULTUM. A. D. MDCCXCVII.

ACCADEMIE, ED UOMINI ILLUSTRI.

Il gusto della letteratura in *Napoli* vi è regnato in ogni tempo. Sursero infatti alcuni degli spiriti, che istituirono delle Accademie per coltivare le scienze, o le facoltà più interessanti. Ne contiamo moltissime del secolo XIV. Non tutte però di egual merito, perchè non tutti i loro istitutori furono uomini da far prosperare i talenti nati nel nostro Regno. Un uomo infatti preso da fanaticheria di sapere, o da privati suoi interessi, non avrà che seguaci dello stesso suo calibro, e quindi nella sua adunanza si coltiverà senza dubbio il fanatismo, non già il vero sapere. Quì piacerebbe al leggitore di averne almeno i nomi; ma ben volentieri me ne astengo, perchè ho già promesso altrove di riprodurre in fine di questa mia opera l' opuscolo riformato, ed accresciuto sulle Accademie del Regno di *Napoli*.

Neppure parlerò diffusamente degli uomini insigni Napoletani, avvegnachè se di ognuno appena dar ne volessi qualche picciola notizia, subito bello e fatto riuscirebbe un volume. Sono già noti agli eruditi quelli del prim' ordine. Le opere del

Top-

Toppi, del *Nicodemi*, del *Tafuri*, del *Barbieri*, del *Chioccarelli*, del *Soria*, del *Ventimiglia* ec. sono di tanto per darci una idea de' nostri letterati di *Napoli* e Regno, come anche le istorie particolari de' luoghi del Regno istesso. Ma non ancora la nostra storia letteraria è stata posta in veduta in tutta la sua estensione, e nel modo, che giustamente si converrebbe. Il P. *Eustachio d' Afflitto* la tentò, ma appena pubblicò due soli tomi, che comprendono le lettere A. B.

Da un' accademia, se mai tal desiderio si svegliasse in qualche benemerito uomo di radunarla per coltivare un argomento sì degno, potrebbe il pubblico un giorno vedere, con massimo nostro decoro, opera siffatta, e non così spesso sentire nelle adunanze letterarie sonetti, madrigali, canzoni, e sotto nome di altri, che nè meno sanno cosa vuol dir poesia, e financhè facendo comparir poetesse le più melense donne della città, senza nessun profitto, e talvolta per farci poco gloria, salva la pace di chi sa veramente allettare ed istruire colle savie poetiche composizioni. Intanto per non far mancanza, eccone alcuni pochi incominciando appunto da'

POETI.

Il più antico è *Publio Papirio Stazio*, di cui parlano abbastanza gli scrittori. Nell' edizione, che si vuole fatta in *Milano* nel 1478 malamente si dice *Tholosanus*.

Giacomo Sannazzaro. *Crispo* ne scrisse la vita, ma non è di piacimento agli eruditi. Sull' esempio di quella scritta del *Tasso* dal ch. *Serassi* formar si dovrebbe ancor quella del gran *Sannazzaro*. La ce-

lebrità de' suoi versi, e delle sue prose è nota abbastanza agli uomini di erudizione.

Scipione Capece patrizio napoletano nacque sul finire del secolo XV, e morì dopo il 1561 per le ragioni da me addotte nell'articolo, che ne formai nelle *Memorie degli Scrittori Legali* (1) contro quello che asseriscono parecchi altri scrittori. I due suoi poemi *de Divo Joanne Baptista vate maximo libri tres*, Neap. 1533; *e de principiis rerum libri* II, Venet. 1546 *apud Aldi filios*, sono le due sue produzioni d'ingegno, che fan gloria al Regno di *Napoli*. Per la prima produzione è appellato il *Lucrezio Cristiano*.

Bernardino Rota fu altro celebre poeta *Napoletano*.

Alfonso de Cardines, *Dragonetto Bonifacio*, *Fabrizio Luna*, *Girolamo Angeriano*, *Girolamo Carbone*, *Francesco Brancaleone*, *Gio: Francesco Caracciolo*, *Pietro Compatre*, *Pietro Summonte*, sono stati tutti degni poeti da farci pur gloria.

Angiolo di Costanzo di famiglia patrizia, nato nel 1507, e morto nel 1591, immortalò il suo nome colle sue leggiadre poesie, e colla sua storia del nostro Regno.

Giovan Batista Marini fu veramente poeta del prim' ordine. Se le sue poesie fossero scevere da certe nojose metafore, starebbe, al certo, al disopra di tutte le altre. Egli ha foco, immaginazione, felicità nel dire. L'*Adone* è un poema di considerazione.

Giulio Cesare Cortese è noto abbastanza tra gli eruditi, e mi fa meraviglia, come finora non se ne fossero raccolte le memorie.

An-

(1) *Tom.* 1 *pag.* 173.

Antonio Alessio, che scrisse *Hymnorum libri* IV. e furono stampati in *Roma* nel 1574 in 4., dicesi *Napoletano*.

Nicolò Partenio Giannettasio nato nel 1648, e morto a' 10 Settembre del 1715 fu un poeta, che se avesse usato più discretamente della fecondità, e vivezza di sua fantasia, si avrebbe lasciato facilmente indietro quanti poeti mai son comparsi da' tempi posteriori ad *Augusto* sino a noi.

Giuseppe Aurelio di Gennaro valse molto nel verseggiare latino, come anche in altre scienze.

Antonio di *Gennaro* Duca di *Belforte* fu un celebre poeta, e da gareggiare con i più rinomati dell' *Italia*.

Carlo Pecchia nato nel 1715, e morto nel 1784. Le sue poesie son piene di grazia e leggiadria, ma talvolta la sua soverchia vivacità lo ha fatto uscire in maldicenza.

Non voglio però tralasciar la notizia di alcune donne, le quali si segnalarono co' loro versi, e specialmente *Costanza d' Avalos*, *Tullia d' Aragona*, *Catarina Pellegrino*, *Isabella Morra*, *Silvia di Somma* ec.

Filosofi.

Non v' ha dubbio di aver prodotto la città di *Napoli* alcuni ingegni originali, e le loro produzioni hanno illuminato gli esteri a far sentire puranche glorioso il nome loro nell'orbe letterario, e quel che è peggio di aver parimenti non senza taccia d' infamia fatti de' plagj veramente vergognosi. Ma ci vanteremo di vantare tra i filosofi *Gio. Batista della Porta*, *Giannalfonso Borrelli*, *Fatio Colonna*, *Francesco Fontana*, *Simone Porzio*, *Gio. Batista Vi-*

co, de' quali il *Barbieri* avrebbe dovuto dir cosa di più riguardo alla storia letteraria.

Raimondo di Sangro Principe di *Sansevero* può anche annoverarsi tra i nostri felici ingegni. Egli profuse tutte le sue ricchezze in opere grandi, e per fare degli ottimi sperimenti di chimica.

Matematici.

Tra i matematici vantiamo ancora *Giacinto di Cristoforo*, *Giuseppe Orlandi*, *Marcantonio*, ed *Agostino Ariani* padre e figlio, e *Faustina Pignatelli*.

Storici.

Molti napoletani hanno scritta la storia con ottima riuscita. Il suddivisato *Angelo di Costanzo*, e *Franceso Capecelatro* sebbene nato in *Nevano*, feudo di sua casa poco lungi da *Napoli* verso il 1596, e morto nel 1670, furono due storici di molto riguardo. *Bartolommeo Chioccarelli* è pur da nominarsi, perchè fu un famoso ricercator di memorie, rifrugando le antiche e polverose carte degli archivj. Egli nacque nel 1575, e morì vecchio. *Antonio Feltrio*, e *Fabio Giordano* son pure da non tralasciarsi perchè dotti uomini.

Giureconsulti

In una città, dove l'esercizio del Foro ha prevaluto mai sempre su delle altre professioni, e negli scorsi tempi quando non tutti vi erano ammessi, e non ardivano di abbracciarlo, come in oggi, coloro, che forniti non erano delle dovute cognizioni, non è meraviglia, se col lungo andare taluni divennero veramente celebri, e rinomati giure-

reconsulti, ed oratori, ed esimj magistrati, che fecero rispettare il Foro napoletano sulle altre città dell' universo. Quindi ebbe a scrivere *Filippo Decio* (1) *auctoritas inclyti Concilii Neapolitani deterret me*. Le mie *Memorie istoriche degli scrittori legali* sono da tanto per farci ben gloriare in questa parte di letteratura.

Oratori

Al pari de' giureconsulti vanta la nostra città essere stata patria di sacri oratori chiarissimi, che lungo quì sarebbe il descriverli.

Erudti, Antiquarj etc.

In questa classe di letterati se ne contano parecchi, i quali son di gran nome presso tutte le nazioni per le loro opere piene di una maschia erudizione, e di buon senso. *Pietro Lasena*, i suddivisati *Aulisio*, e *Giambatista Vico*, *Matteo Egizio*, *Carlo Maiello*, *Giacomo Martorelli*, *Pasquale Carcani*, *Niccolò* Canonico *Ignarra*, ci fan gloria. Non debbo tralasciare di quì far menzione del famoso *Pirro Ligori*, che lasciò 40 volumi in fol. MS. delle sue erudite fatiche, de' quali 10 soltanto sono nella nostra Real Biblioteca.

Collegio de' Dottori

In *Napoli* evvi un collegio istituito dalla Regina *Giovanna* II per conferire la laurea dottorale a coloro, che la meritavano. *Muzio Recco* scrisse me-

(1) *Consil.* 379. *in pr.*

un comento sopra il diploma di detta Sovrana, ove parlò dell' origine, de' dritti, del progresso, e di tutto ciò che si pratica nel collegio istesso.

Nel medesimo si fanno non solo i dottori in giurisprudenza per tutto il Regno, ma benanche in medicina, ed ha avuto delle molte contese coll' altro collegio de' medici della città di *Salerno*.

I primi debbono discorrere su di un testo civile, e di un altro canonico. I secondi su di un testo d' *Ippocrate*. Per i Napoletani il deposito è di duc. 96 90, e di duc. 6 per la dispensa de' suddetti testi. Per i Regnicoli è di duc. 84 30 e di duc. 5. per la detta dispensa. I soli Napoletani godono però de' proventi di tal collegio, che ascendono a buona somma, e in ragione de' dottori, che facilmente vi si creano per tutto il Regno.

Finalmente in questo stesso Collegio si approvano i Teologi.

TRIBUNALI DELLA CAPITALE

Supremo Consiglio di Guerra.

E' composto da un Presidente militare, da quattro ministri anche militari, da cinque ministri togati, da due segretarj, da un avvocato di poveri, da un proccurator Fiscale, e da un proccurator de' poveri.

Regal Camera di S. Chiara.

Nel 1735 fu eretto questo Supremo Senato in luogo dell' abolito *Collaterale* dall' Augusto *Carlo Borbone*. Il medesimo è la Camera Consultiva del Re, ed è composto dal Presidente del S. R. C., da tutti i Caporuoti dello stesso Supremo Tribunale, ad

ad uno de' quali vien conferita la carica di avvocato della Regal Corona, e da un Segretario togato. Si regge in certi giorni della settimana il dopo pranso in casa del suddivisato Presidente del S.R.C.

Sacro Regio Consiglio di S. Chiara.

Si vuole istituito nel 1444 da *Alfonso I d'Aragona* su quello di *Valenza*. Rilevasi però dal *Toppi* (1), che taluni monumenti da esso ricavati dal Grande Archivio della Zecca, dimostrano, che la sua istituzione fu certamente un po prima del tempo additato da altri. A' tempi di *Roberto* si destinavano giudici particolari per le appellazioni delle sentenze della G. C. della Vicaria; ma le frequenti lagnanze de' sudditi per una tale elezione, mossero *Alfonso* a fare il suddetto Tribunale. Dapprima ebbe la presenza del Re nella giudicatura delle cause, onde surse il nome di *Sacro*. Fu un tribunale di appellazione, ma in oggi le cause, che eccedono i 500 ducati, s' introducono direttamente nel medesimo. Nella sua istituzione ebbe un *Presidente*, che facea le veci del Re, e 6 non già 9 Consiglieri. Nel 1534 fu diviso in due ruote. Nel 1560 fu eretta la terza ruota, e 5. altri ministri; e nel 1597. la quarta ruota. Tiene il suo Segretario, 9 Tavolarj per le perizie, e per la stima degli stabili, oltre il Primario, ch' era prima un Cavaliere di Piazza. Tiene 16 esaminatori per sentire i testimonj, 13 mastrodatti, che sono ufizj vendibili, e ciascuno di questi tiene un gran numero di scrivani, ch' elegge il Presidente, e finalmente

(1) Vedi Toppi *De Origin. Tribunal. part. 2. lib. 1. cap. 1. pag. 2. seg.*

nalmente 14 portieri per la notifica alle parti de' suoi decreti. Nella sua istituzione si tenne nell' ospizio di S. Maria dell' Incoronata, come da un diploma del dì 9 dicembre del 1444 citato dal suddetto *Toppi*. Indi nel *Castelcapuano*, rilevandosi da una prammatica di esso *Afonso* (1) del dì 7 novembre del 1446. Dal detto anno al 1451 si tenne pure in casa del *Vicecancelliere*, e poi nel monistero di S. *Domenico maggiore*, come appare da un documento del dì 9 luglio dello stesso anno 1451; e nel medesimo anno a dì 29 ottobre in casa di *Valentino Claver in platea Nidi prope Sedile*. Nel 1452 si eresse in *S. Chiara*. Da due sentenze poi de' 28. aprile 1454, e 28 maggio 1457 in casa di *Arnaldo Roggieri de Pallas* Patriarca Alessandrino, nella piazza di *Porto*, ch' era di *Artusio Pappacoda* vicino la chiesa di *S. Giovanni Maggiore*. Nel 1459, *die* 20 *februarii* si reggea *in Aula maioris monasterii Coronatae*. Nel 1466, e 1467, nel palazzo arcivescovile di *Napoli*, e vi presedè *Oliverio Carrafa*. Dal 1468 al 1473 nel monistero di *Montevergine*, essendone capo *Giovanni d' Aragona* figlio del Re *Ferdinando*. Talvolta fu retto in seguito nel suddetto monistero di S. *Domenico* (2). Dal 1474 al 1499 in *S. Chiara*: Indi in casa del Cardinal *Luigi d' Aragona*. Nel 1501 si resse altra volta in *S. Chiara*, e sino al 1540, per cui assunsero i suoi magistrati il nome di *Consiglieri di S. Chiara*. Finalmente nel 1540 si trasferì di nuovo nel *Castel Capuano*, sotto il Vicerè D. *Pietro di Toledo*, che vi unì tutti gli altri tribunali.

Gran

(1) Lo stesso Toppi nell' opera citata *part.*2. *lib.*1. *cap.* 6. *pag.* 44. *seq.*
(2) Vedi Afflitto nella *Decis.* 304. *pr.*

Gran Corte della Vicaria.

Questo tribunale è antico. La denominazione di *M. Curia* l'ebbe perchè veniva retto dal G. Giustiziere co' suoi assessori, ed era nell' antichità il tribunale Supremo delle Sicilie. Prima il di lui capo era il Reggente, che si eleggeva sempre dalla nobiltà napoletana, ma presentemente vi presiede un Ministro togato col titolo di Presidente. Tiene esso quattro ruote, cioè due di giudici civili, due altre di giudici criminali. Sotto *Alfonso* divenne un tribunale inferiore, coll'erezione del S. R. C.. Tiene il suo Segretario. Ciascuna ruota criminale è composta di 3 Giudici, di un Consigliere di S. Chiara loro capo, di un avvocato fiscale, e di un avvocato de' poveri. Le ruote civili si compongono di 3 giudici ordinarj, e di altri soprannumerarj. In ogni due anni detti giudici danno il Sindicato, e ripigliano poi la loro carica. Gli scrivani sono infiniti, e così anche i portieri per notificare alle parti i decreti.

Camera della Sommaria.

Questo è il tribunale del Fisco. Un tempo il G. Camerario co' suoi maestri razionali lo reggea sotto nome del tribunale della *Regia Zecca*, che avea conto del conio delle monete, de' conti degli esattori fiscali, e delle cause tutte d' interesse del Re. Sotto *Carlo* I d'*Angiò* s'istituì nel Castello nuovo la *Camera de' conti* composta di Presidenti, del Gran Camerario, e di giudici, che si dissero *uditori*, onde il nome di *Regia Udienza*; e perchè le cause vi si trattavano sommariamente, fu appellata *Curia Sommaria*, ed indi *Camera Sommaria*. *Alfonso* I unì questa alla Curia de' maestri razionali.

Sul

Sul principio fu composto dal Luogotenente di quattro presidenti giureconsulti, di due idioti, e de' Razionali, di quattro mastrodatti, e ciascun di questi avea due Attuarj. Sotto *Filippo* II si accrebbero i ministri di questo tribunale al numero di 12, cioè 8 legali, e 4 idioti, e ne formò due ruote. Sotto *Filippo* IV vi si aggiunse la terza ruota. In oggi è composto di un Capo, che chiamasi *Luogotenente*, che fa le veci del gran Camerario, di 7 presidenti togati, uno de' quali si manda in *Foggia* al governo di quella Dogana, di sei presidenti di spada e cappa, di quattro avvocati fiscali, due de' quali son togati, di un proccurator fiscale, di un segretario per ciascuna ruota, di 15 razionali per esaminare e riferire i conti, di 30 prorazionali, di 6 ingegneri penzionati, di 20 soprannumerarj, e di una infinità di subalterni, e di 40 attuarj. Il Luogotenente fa le commesse a' presidenti, decreta i gravami per riferirsi in ruota, e i presidenti non togati non hanno voto nelle decisioni di cause legali. Sotto gli *Angioini* fu eretto un archivio nel palazzo della *Regia Zecca*, e fu affidato a questo tribunale. Quando si unì con tutti gli altri nel Castelcapuano, rimasero tutti quelli diplomi quasi in abbandono, ed alla discrezione de' pochi intendenti.

Supremo Magistrato del Commercio.

Fu eretto nel 1739 per agevolare il commercio, ed esentare i negozianti dalle tante formole giudiziarie degli altri tribunali. Questo tribunale scrive i suoi decreti in Italiano. E' composto di un Presidente di cinque Consiglieri, e di un Segretario togato. Nel 1740 insieme col detto tribunale furono eletti molti magistrati minori, sotto nome di Consolati retti da due negozianti e da un assessore. Oggi

Oggi sono cinque, cioè in *Barletta*, *Cotrone*, *Gallipoli*, *Manfredonia*, e in *Reggio*.

Montiere maggiore.

Quest' uffizio, ch' è succeduto a quello del maestro delle foreste, e delle cacce, consiste a dare il permesso di poter andare a caccia, pagandosi però un dritto secondo i luoghi ne' quali si vuole andare alla medesima. Vi è un Ministro togato per Delegato, un Coadjutor Fiscale, un Segretario, un Percettore, un Mastrodatti, ed un Portiere. Il detto Delegato è tenuto, in caso di gravame de' suoi decreti, di riferire nella Regia Camera della Sommaria.

Consolato dell' arte della seta.

Fu eretto nel 1465 da *Ferdinando* I. *d' Aragona*, il quale introdusse in *Napoli* i lavoranti forastieri di quest' arte, e volle, che come napolitani fossero stati sottoposti per le cause tanto civili, che criminali a' loro Consoli. In oggi si compone di tre Consoli, di un assessore, di un coadjutore fiscale, di un avvocato de' poveri, e di un procuratore. I Consoli si eleggevano prima coll' intervento del Luogotenente della Regia Camera, di un Presidente, e di un Avvocato Fiscale e le cause, in grado di gravame, si riferivano nel S. R. C.. Oggi però si fa la elezione de' medesimi coll' intervento di alcuni Ministri del Supremo Magistrato del Commercio. Detti Consoli poi si eleggono l' assessore, il quale è tenuto di riferire i gravami in esso Supremo Tribunale.

Consolato dell' arte della lana.

Fu istituito nel 1480 dallo stesso Sovrano colle medesime prerogative accordate a quello dell' arte della seta. La elezione de' Consoli presentemente anche si fa nello stesso modo, che si pratica per quella dell' arte della seta, e così parimenti per la elezione dell' assessore, non che per la discussione de' gravami.

Ammiragliato e Consolato.

Nel 1783 furono uniti questi due tribunali. Uno si chiamava Corte del *Grande Almirante* di antica istituzione, colla dipendenza dal S. R. C., l' altro il *Consolato di Mare*, che procedeva nelle cause di commercio di mare. Nel 1740. fu abolito il *Consolato di Terra e di Mare* dipendente dal Supremo Magistrato del Commercio. Nel 1746 fu poi abolito rinnovandosi quello del *Consolato*: ma nell' accennato anno 1783 si unirono, come di sopra si è detto. Al presente è composto di un Presidente, di due giudici della G. C. di due Assessori, che sono mercanti, di un avvocato fiscale, di un avvocato de' poveri, e di un Segretario.

Tribunale della Deputazione della Salute.

Fu eretto nella peste del 1656, e conserva a tale oggetto un' esatta corrispondenza cogli stranieri per essere avvertito di ogni accidente sulla pubblica salute. Egli esige alcuni dritti da ogni bastimento, che giugne in Napoli.

Pro-

Protomedicato del Regno.

Il Medico ordinario del Re è il protomedico del Regno, il quale esercita giurisdizione sopra tutt' i medici, chirurgi, speziali di medicina, barbieri, e levatrici. Nel 1530 questo uffizio fu dichiarato regio e conferito a *Narciso Verdugno*. Egli era però temporaneo e dava sindicato nella Regia *Camera della Sommaria*. Oggi è perpetuo. Dee in ogni anno visitare tutte le spezierie. In Napoli le spezierie oltrepassano il numero di 100; e circa 2200 per lo Regno. Al protomedico sono addetti 8 speziali privilegiati di *Napoli*, che formano il collegio detto appunto degli *Otto*. Il protomedico visita le spezierie di Napoli e suoi casali, e per lo Regno destina i suoi subalterni. Ognuno può immaginarsi con che grande esattezza si facessero queste visite. In *Salerno* e suoi casali non ci ha dritto il Protomedico. Nel 1609 tutte le contribuzioni, che debbono dare per le licenze ed altri dritti coloro che esercitano tali mestieri, se ne fece un arrendamento, e nel 1780. fu affittato per ducati 16510. Il Protomedico rende giustizia col consiglio di un assessore; ed in grado di gravame si riferiscono i decreti nel S. R. C., o nella soprantendenza, quando riguardano i dritti dell' arrendamento.

Zecca pesi e misure.

Presso i Normanni i Baglivi aveano l'incumbenza d' invigilare, ed esigere a favor del Fisco le pene da quelli, che usavano pesi falsi, o false misure. Sotto gli Angioini fu dato agli uffiziali delle Dogane. Fu poi eretto il Tribunale della Regia Zecca nella piazza della Selleria, che oggi pur chiamiamo *Zecca Vecchia*, e si reggea da 24 maestri ra-

 zio-

zionali con due giudici, 6. mastrodatti, e altri subalterni. Questi aveano cura di zeccare i pesi e le misure, che adoperavano i venditori, e di esigere alcuni dritti da' medesimi, che andavano a favore del Fisco. Ma nel 1509 si venderono alle communità del Regno, con accrescersi il peso focolare in grana 25 ⅓ a pro del Fisco. Quindi si vuole che da quel tempo fossero nate le diverse misure e pesi per lo Regno, perchè ogni università le destinava come più tornavale conto. Per *Napoli*, in alcuni fra' casali, e per le fiere è rimasto l' uffizio retto da due maestri razionali, da un giudice, e da un uffiziale che chiamasi *Campione*, che merca i pesi e le misure, de' quali fanno uso i venditori di commestibili con esigere un certo dazio, che forma un arrendamento.

Regio Senato dell' Annona di Napoli.

Questo Supremo Magistrato istituito dal Sovrano per lo buon governo dell' annona di questa nostra capitale, tiene un' ampia giurisdizione, anche sopra tutt' i venditori, gastigando i loro delitti, che spesso commettano nel pesare, o misurare i varj generi a' compratori. Si legga il nuovo titolo nella *Collezione delle Regie Prammatiche*; *De Officio Decurionum urbis, sive Regii Senatus annonæ*.

Tribunale di Polizia.

Nel dì 6 gennajo del 1779 fu ordinato dal Re doversi ripartire la nostra città in XII quartieri, con assegnarsi in ognuno de' medesimi un giudice per la pronta esecuzione della giustizia. Nel 1683 con prammatica del dì 31 Dicembre era stata divisa in 15 quartieri, come già fu detto altrove.

Nel

Nel dì 7 novembre del 1798 fu poi stabilito, che il nuovo *Magistrato di Polizia* dovesse essere composto di un *Direttore generale*, di 12 *Giudici Commessarj*, di 36 *Ispettori*, e 72 *Subispettori*, con un numero competente di subalterni, e diedesi loro quelle istruzioni, affin di prevenire i disordini, e i delitti, che nelle grandi città spesso vi accadono ad onta della sopraffina vigilanza di ottimi ed abili magistrati. Nel dì 11 maggio 1803 si abolì la carica di *Direttore di Polizia*, e fu formata una commessione di Polizia Generale composta da un Soprantendente, e da un capo della stessa Polizia generale subordinato ad esso Soprantendente, da esercitare la sua ispezione sopra la Capitale e il Regno, imponendo di far bene osservare la prammatica del suddetto anno 1798.

BIBLIOTECHE.

La città di *Napoli* può vantare, oltre delle pubbliche, un numero ben considerevole di biblioteche private da farci gloria. Un gusto di raccorre gran quantità di libri da certuni, mai è mancato in questa nostra Metropoli. Il Re *Alfonso d' Aragona* raccolse una libreria per quei tempi, non ancora introdotta l' arte tipografica, che a nostro dispetto ebbe a far la più bella raccolta di una nazione oltramontana. *Ferdinando* suo figlio fu del pari assai amatore di libri, onde poi tanto protesse il famoso *Sisto Riesinger*, il primo che introdotta avesse tra noi l' arte tipografica prima del 1472, checchè altri scioccamente dicesse (1).

(1) Vedi il mio *Saggio Storico-critico sulla tipografia del Regno di Napoli*.

Riguardo a' particolari io non ho una esatta notizia di quelli, che raccolte avessero delle grande librerie. Nulladimeno basterà soltanto accennare i seguenti dell' antipassato secolo. *Giuseppe Vernaglia* formò una libreria di 20000 volumi, ove a dire de' nostri storici eravi assai del buono, e del pregevole (1). La biblioteca di *Giuseppe Valletta* non può mettersi in dubbio essere stata assai rispettabile, perchè ne abbiamo le testimonianze di *Giovanni Mabillon* (2), di *Bernardo de Montfaucon* (3), del *Burnet* (4), di *Royissart* (5), di *M. de la Siena* (6), di *Gian Pier Belloni* (7), di *Giovanni Vignoli* (8), custode della Biblioteca Vaticana, del ch. *Apostolo Zeno* (9), del nostro *Paolo Mattia Doria* (10) ec.

Antonio Romano Colonna formò pure una ricca biblioteca, che poi nella sua morte la lasciò soggetta a fedecommesso al suo pronipote *Giulio Capone*, siccome avvisa *Gio: Batista Romano* patrizio Messinese in una sua *lettera* che fa precedere all' opera di esso *Antonio* intitolata: *De praestantia S. R. C. Nea-*

(1) Vedi il *Celano Giornat. 6 pag.* 17 *Ed. Nap.* 1792.

(2) *Iter Italicum litter. pag.* 102.

(3) *Diarium Italicum cap.* 21 *pag.* 302 *seq.*

(4) *Viaggi pag.* 202.

(5) *Delicie d' Italia t. IV pag.* 13.

(6) Nel suo *Viaggio*.

(7) Nel suo libro *Veterum illustrium philosophorum, Poetarum, Rhetorum et Oratorum imagines p.* 1.

(8) *Veterum Inscriptionum selectarum pag.* 185.

(9) Nelle sue *Lettere t.* 3 *pag.* 168. *Ed. Venez.* 1785.

(10) Nella *Prefazione del suo nuovo metodo geometrico*.

Neapolitani stampata in *Napoli* nel 1704 in foglio. Il *Celano* (1) lodò la libreria di *Giulio Capone* già morto a suo tempo.

Mario Schipano famoso letterato del secolo XVI e protomedico aveasi formata una erudita libreria che decantano assai i nostri storici.

Molte altre biblioteche dello scorso secolo tanto de' nostri Religiosi, che di privati uomini letterati, o presi da una certa mania di raccorre libri, sebbene non esistenti in oggi, pure meritano di essere quì rammentate.

Biblioteche di religiosi non più esistenti:

La biblioteca de' PP. *Olivetani* di questa nostra Capitale era certamente una delle più grandiose, piena di ottimi libri, e rari, con de' codici ancora non ispregevoli, e prima ancora n'erano stati tolti de' pezzi rispettabili.

L'altra de' PP. *Lombardi* dell'ordine di *S. Domenico* di *S. Catarina a Formello* non era mica spregevole, avendoci io ben mille volte osservato delle rare edizioni e libri di qualche rarità.

La libreria de' *PP. Cassinesi* de' SS. *Severino* e *Sossio* dovea pure stimarsi per una delle buone della nostra Capitale, avendo alcuni pezzi veramente rari, come può vedersi nel mio *Saggio* sulla *Tipografia del nostro Regno*

Non era delle ultime l'altra de' PP. *Celestini* di *S. Pietro a Majella* con un buono armario.

I *Gesuiti* in tutte le loro case aveano formate delle buone librerie, e specialmente quella del *Col-*

(1) *Giorn.* 2, *p.* 150 *Ed. Nap.* 1692.

legio Massimo, e l'altra della *Casa Professa* ch' erano di assai considerazione anche per gli armarj e per le ligature. Essi erano grandi in tutto.

I PP. *Certosini di S. Martino* si aveano formato una buona libreria con delle belle belle scanzie di noce nera e capricciosi intagli, opera di Fr. *Bonaventura Pressi* dello stesso ordine. Tra i libri eravi qualche pezzo raro, con de' buoni ma pochi codici pregevoli, cioè un *Virgilio*, una *Scrittura Sacra*, un *Seneca*, un *S. Agostino de civitate Dei* ec. Ne stamparono elegantemente l' *Indice* nella stamperia *Simoniana* in fol., avendone pe ò tirate delle poche copie. In oggi a cagione della soppressione di detto monistero, tale libreria si è incorporata alla Biblioteca Reale.

BIBLIOTECHE DI PARTICOLARI DISMESSE.

Michele Maria Vecchioni, morto da Presidente di Camera, e Delegato della Real Giurisdizione preso dalla bibliomania raccolse un' ampia e rispettabile libreria. Fralla moltitudine eravi del buono, e del raro. Raccolse ancora diversi MS., ma dopo la dilui morte fu venduta dagli eredi, avendone stampati diversi cataloghi.

Il Marchese *Andrea di Sarno* si formò una libreria veramente rispettabile, siccome appare dall' *indice*, che dopo sua morte fu stampato per vendersi dagli eredi. L' indice suddetto fu affidato ad uno che niente sapeva di bibliografia, e qualora fosse stato ben fatto, sarebbe un monumento degno per la famiglia *Sarno*. Alcuni libri rari, o di una superba edizione, furono venduti per poche grana, come la prima edizione delle nostre consuetudini per grana 20.

Il

Il Marchese Domenico *Salomone* Caporuota del S. R. C. uomo di gran dottrina si formò una celebre raccolta, ed eravi del raro; essendone poi stato stampato l' *indice* in occasione della vendita, che ne fu fatta anni sono dal lui figlio.

Il Duca d' *Atri D. Carlo Acquaviva* avea una non ispregevole libreria, con qualche codice anche raro.

Nicolò Fraggianni morto nel 1763 da Delegato della Real Giurisdizione, uomo di gran sapere, fecesi una raccolta di ottimi libri, ed in ognuno vi annotò delle belle sue osservazioni.

Il Marchese *Bernardo Tanucci* primo ministro di stato, si pose in piedi una famosa libreria, che poi lasciò in testamento parte a *Diodato Targiani*, e parte al Regio Consigliere *Salvadore Caruso*.

Il Segretario del S. R. C. *Cono Capobianco* si provvide d' una grande libreria, e pregevole per la raccolta delle cose napoletane, che poi ancor vivente incominciò a vendere per sovvenire i suoi malanni. Egli ne faceva godere a tutti, il che fa veramente gloria alla sua memoria.

Il Parroco di S. *Giorgio de' Genovesi Gaetano Dorelli* uomo di molto sapere, e versatissimo nelle cose bibliografe, ebbe la sua libreria, la qual dovea senza dubbio stimarsi delle più pregevoli di questa Capitale, siccome appare dal catalogo, che pose a stampa col titolo *Biblioteca Dorelliana in 8.* Egli però ancor vivente ne intraprese la vendita, e gran parte ne lasciò poi agli eredi.

Il Principe di *Tarsia Ferdinando Spinelli* pose in piedi una libreria daddovero magnifica ed oltre di un gran numero di libri, e codici, per altro di non molta rarità, la provide ancora di stromenti matematici, e di altre macchine per far fisici sperimenti,

ti, con due stanze di ritratti di uomini illustri di tutta l'Europa usciti da non infelice pennello. Non badò a spesa per l'eleganza degli armarj, che daddovero erano magnifici. Egli la fece anche pubblica, e vi destinò dapprima per bibliotecarj uomini di gran nome. Ma anni sono fu dismessa, con averne comprata una buona parte il Re per uso della biblioteca Reale, ed i suddivisati ritratti furono acquistati dall'attuale Spettabile Presidente del S. R. C. Signor D. *Michele de Jorio*. Il luogo è attualmente destinato per uso di magazzino. L'indice è in istampa in 4.

Nicolò Francillo si godè di una buona libreria, e di cose specialmente appartenenti alla sua professione di chirurgo, essendo stato celebre nel suo mestiere.

Domenico Pedillo medico di buon nome, si formò anche la sua biblioteca di ottime opere per l'esercizio di sua professione, che poi andò a male colla sua morte.

Domenico Potenza morto da luogotenente della *Regia camera*, avea pure una buona libreria, ma fu incendiata nel 1799.

Il Marchese *Andrea Tontoli* morto non ha gran tempo da Regio Consigliere, fatta si avea una buona raccolta specialmente di cose toscane, perchè lui in tempo dell'avvocheria si piccò gran fatto del pretto Italiano.

Se il preggio delle librerie dee piuttosto aversi riguardo alla scelta, che alla quantità, io annovero certamente tralle buone librerie di questa capitale, quella, che aveasi formato il mio amico D. *Gaetano Manso*, avvegnache oltre delle più belle edizioni de' clasici, e di altre ottime opere, e delle stampe migliori, eranvi de' libri veramente rarissimi, come ap-

appare dal mio *Saggio* sulla *tipografia del Regno* (1). Fu incendiata nel 1799.

Il Principe di *Stigliano Marcantonio Carafa* si formò un ottima raccolta di scelti libri, e di rarità. Nella sua libreria io vidi la bella e rarissima edizione della *biblia* fatta in *Napoli* nel 1476 da *Mattia* di *Olmoutz* (2). Fu saccheggiata questa libreria nel suddivisato anno 1799.

Queste sono adunque le biblioteche tutte dismesse a tempi miei, passo a parlar dell' esistenti, e prima delle pubbliche, e poi delle private, che possono far gloria alla nazione, tanto de' Religiosi, che di uomini privati.

Biblioteche pubbliche.

Dee avere il primo luogo la gran *Biblioteca Reale* istituita dal Sovrano, per la pubblica istruzione. Ella certamente si ammira dagli esteri, e senza dubbio può stare a fronte delle più ricche non dico d'*Italia*, ma delle più rinomate della colta *Europa*. Anzi è a dirsi che niun altra sia nata così veramente reale come la nostra, e niun' altra situata ancora in un edifizio così magnifico, e rispettabile. Io mi astengo di quì farne una minuta descrizione per averne già formato un' opera col titolo: *Memorie sulla Real Biblioteca di Napoli*, che metterò a stampa, dopo averne ottenuto il Real permesso.

L' altra biblioteca pubblica è quella di *S. Angelo a Nilo*. Fu fondata da *Gio: Batista Brancaccio* gran Priore del Baliaggio di S. *Stefano* in esecu-

(1) *pag.* 69. 74. *ec.*

(2) Vedi il mio *Saggio sulla tipografia del Regno*, *pag.* 54 *seg.*

cuzione del testamento del Cardinal *Francesco Maria*, e *Stefano Brancaccio* suo zio, e fratello. Il Cardinal *Stefano Brancaccio* nel 1675 dispose della sua libreria, che avea in *Roma* di circa 20000 volumi a favore del nostro pubblico. Non v'ha dubbio, che fosse una libreria di qualche riguardo, perchè provveduta di buoni libri, e di una competente quantità. Si accrebbe poi co' libri di *Andrea d'Andrea*, e *Giuseppe Gizio*, siccome appare dall' iscrizione in testa della sua scala, ed ultimamente con quella di *Domenico Greco* (1). Di tutte le opere, che si stampano in *Napoli* se le deve dare un esemplare. Se il luogo non fosse angusto, e vi fosse stato modo di ampliarlo, sarebbesi grandemente arricchita, essendovi gran numero di libri non posti nel catalogo, che trovasi stampato in foglio, e per conseguenza non ne può godere il pubblico, non essendovi modo da situarli. Fa meraviglia però, come il governo di quel luogo non si fosse impegnato di ottenere le stanze della spezieria di medicina, laterali alla medesima, e non far valere quella conclusione che allegasi dal conduttore, per quando mi dicono, che non dovea cederle, anche se fossero servite per l'ampliazione della suddetta libreria. Ognun sa che i dritti de' privati debbono cedere a quelli del pubblico. L'odierno bibliotecario D. *Luigi Federici* mio grande amico, e senza adulazione uomo, a cui ben gli sta la carica addossatagli, dovrebbesi impegnar per l'ampliazione della medesima, onde sempreppiù il pubblico profittare di un' opera daddovvero lodevole per la famiglia *Brancaccio*.

La

(1) Vedi le mie *Memorie degli Scrittori legali* t. 2 p. 115.

La biblioteca di *S. Domenico Maggiore* è anche una delle pubbliche di questa Capitale, ma vi si ha l'adito in certi soli giorni. Ella è degna per taluni pezzi veramente di rarità. L'arricchirono maggiormente i libri del P. M. *Maroni*, e del P. M. *Eustachio d'Afflitto*, che ebbero grandi occasioni di acquistar libri senza quatrini.

La biblioteca de' PP. dell'*Oratorio* detti *Girolomini*, è veramente magnifica, e ricca de' libri. Il pubblico ne gode, ma con molta riserba. Nell' inverno vi si sta molto male a studiare. Vi sono de' codici di qualche rarità, e libri eruditi anche non molto ovvj a ritrovarsi altrove. Dalla celebre biblioteca del suddetto divisato *Stefano Brancaccio*, questi PP. ne comprarono ducati 13000 per completarla.

Biblioteche di religiosi.

La libreria de' PP. *Lucchesini* di *S. Brigida* è da vedersi, poichè evvi un numero grande di libri di buonissime edizioni, ed evvi del raro ancora. Molto deesi al P. *Sdente* famoso ricercatore di libri, e belle edizioni.

L'altra de' PP. *Teatini* de' *SS. Apostoli* è puranche una delle buone; ma gli armarj sono molto alti, e pericoloso per conseguenza l'agire su di una scala a mano per pigliare i libri. L'Archivio è assai più pregevole, e un tempo più che in oggi, essendovi stati tolti molti rari codici e trasportati altrove.

Non è da meno quella degli stessi *Cherici Regolari* di S. *Paolo*.

Quella di *S. Pietro Martire* de' PP. *Domenicani*, non è spregevole per gli studj monastici; come anche

L'al-

L' altra di *S. Teresa* de' PP. *Carmelitani Scalzi*, sotto il titolo della *Madre di Dio*. Ella è ben tenuta ma non evvi rarità. *Carlantonio de Marinis* con tutte le altre sue ricchezze, lasciò loro pure la libreria, ch' era composta di libri del suo mestiere, cioè di soli *Forensi*, coll' obbligo però di dover servire all' uso pubblico, e di doversegli innalzare una statua (1).

Gli *Agostiniani Scalzi* han pure una libreria per coltivare gli studj monastici.

I PP. di *S. Agostino della Zecca* hanno similmente una buona libreria.

I PP. di *S. Lorenzo Maggiore* minori Conventuali son provveduti ancora di una niente spregevole raccolta, e molto si accrebbe co' libri del P. M. *Gio. Antonio Jorio* del loro ordine, famoso incettatore di libri, ed ultimamente dal P. M. *Giuseppe Rugilo* dell' ordine istesso.

La biblioteca de' PP. *Cappuccini di S. Efrem Nuovo* è ricca di SS. Padri, di ottime edizioni, e di più libri, e di molti MS., ma pochissimi di pregio. L' ebbero in dono da *Gio: Batista Centurioni*, il quale, secondo il *Sarnelli* (2) mandò in diverse parti di *Europa Antonio Clarelli* lettore di giurisprudenza per farsi tale libreria. A memoria del suddetto *Centurioni* evvi iscrizione in detta libreria. Mi dicea un vecchio prete, che questa libreria era pubblica, forse per legge del suddivisato *Centurioni*. In oggi però non è più tale.

Bi-

(1) Vedi il suo articolo nelle mie *Memorie degli Scrittori legali p.* 229.

(2) *Guida de' Forastieri p.* 279 *ed.* 1782.

BIBLIOTECHE DI PARTICOLARI ESISTENTI.

L'illustre Duca di *Cassano D. Luigi Serra* tiene la sua libreria daddovvero rispettabile sì per la scelta fattavi di ottimi libri, e delle più belle edizioni di *Europa*, sì anche per l'unica raccolta che vi ha in *Napoli* delle più belle e rare edizioni del primo secolo della stampa, elegantemente ligate, fatte fare in *Napoli*, ed in altre parti dell'Italia e fuori ancora.

Il fu marchese di *Salsa D.* . . . . . *Berio* si formò una raccolta di libri, da fare senza adulazione gloria in *Napoli*. Oltre del nuovo, che occupa tre stanze, della sceltezza delle materie, e delle più belle edizioni di *Europa*, tutti detti libri sono scialosamente ligati, e per lo più di artefici forestieri. Il di lui figlio di genio grande al pari del genitore, va quella anche tutto giorno accrescendo di altre pregevolissime opere.

Il marchese *Petrone* fu di gran genio, e di talento per la formazione della sua raccolta veramente di pregio sì per le più rare edizioni del primo secolo della tipografia, sì per i codici veramente rarissimi, e di sommo valore. Io dir posso colla massima franchezza essere questa raccolta una delle più rispettabili della Capitale; ma sento che si vada smembrando.

Il marchese D. *Francesco Taccone* de' Baroni di *Sitizzano* ha posto anche in piedi in oggi una libreria di ogni ammirazione, perchè numerosa e vasta, e senza cosa da scarto. Val quanto dire essere un segno indubitato del suo genio, e del buon gusto e di un ampia cognizione della bibliografia. Egli colla massima generosità tuttogiorno fa degli acquisti delle più belle ed eleganti edizioni di *Europa*, e la renderà indi a poco veramente singolare, non dico tral-

tralle Napoletane ma tralle altre d' Italia. Degna cosa sarebbe di mettersene a stampa un esatto e ben formato indice per l' intelligenza della bibliografia, e per nostra gloria. Con raro esempio ne fa poi anche godere agli amici. Vi si ammirano inoltre de' belli bronzi antichi.

Il Delegato della Real Giurisdizione D. *Francesco* Cavalier *Vargas Macciucca*, uomo di fama immortale, si formò una biblioteca veramente magnifica e degna dell' ammirazione degl' intendenti. Ne seppe ancora profittare gran fatto, onde sulla medesima ben dir si potesse IN STUDIUM NON IN SPECTACULUM. In oggi è posseduta dal di lui figlio D. *Tommaso* Duca *Vargas*, che va pur tuttogiorno quella aumentando di opere buonissime. Quindi senza veruna adulazione deesi stimare tralle più rispettabili di questa Capitale.

Il barone *Ronchi* si formò una libreria rispettabile daddovero, non solo per lo gran numero di libri, ma benanche per i Codici, libri eruditi di rarità, e di edizioni ancor ricercate. Egli ne profittò ancora, perchè uomo di cognizioni, e raccolse similmente un museo. In oggi però questa vasta libreria è in pessimo stato.

Il Sig. D. *Domenico Cotugno* uomo assai noto nell' orbe letterario, ha la sua libreria di molto riguardo, avendovi raccolte de' pezzi assai rari, e di considerazione.

Il Caporuota *Basilio Palmieri*, si raccolse una buona libreria di eccellenti scrittori di giurisprudenza oltramontani, e di cose ecclesiastiche, senza mancarvi anche dell' erudito, la quale oggi è posseduta dall' Avvocato D. *Niccola Puoti*.

L' altro Caporuota D. *Diodati Targiani*, in oggi giubilato, si formò una rispettabile raccolta

di-

di libri, che per la massima parte portò dalla *Sicilia*, ma ora è grandemente sfiorata.

Il Principe della *Torella*, il Duca di *Calabritto*, il Duca di *Santopio*, con più altri Signori di questa capitale han pure le loro librerie niente spregevoli, come anche diversi altri magistrati, ed avvocati per cagione del loro esercizio. Non debbo però tralasciare di menzionare altre tre librerie.

La prima del mio grande amico Cav. D. *Michele Ardito*, la quale pel ramo *epigrafico* deesi molto rispettare.

La seconda dell' altro mio amico D. *Francesco Orlando*, avvocato, Soprantendente della Stamperia *Palatina*, Prefetto dell' Archivio della Regia Zecca, della Regia Camera, dell' Archivio de' Vicerè, Segretario del libro d' oro ec., per le cose Napoletane edite ed inedite; e per dire la verità ne fa godere anche agli amici colla massima franchezza e cordialità.

La terza dell' onoratissimo, e dotto avvocato D. *Giuseppe Toscano*, avendovi speso da circa ducati 24000.

Musei.

In *Napoli* vi sono stati moltissimi che han raccolti monumenti, onde poter rischiarare co' medesimi non solo l' antichità, che la naturale istoria ancora del nostro Regno, ma non a tutti riuscì certamente, o per non aver potuto secondare il proprio genio a cagione delle loro finanze, o perchè i forestieri invidiosi delle nostre cose, andarono anch' essi quelli raccogliendo per arricchire i loro. Io de' tanti, farò solo menzione di alcuni pochi.

Nel secolo XVII *Giuseppe Valletta*, oltre di una speciosa libreria, formò un museo pregevolissi-

mo di statue, medaglie, vasi, pitture ec., di cui ne accenna qualche cosa il *Celano* (1); e che fosse stato di somma ammirazione a'forestieri lo attesta il ch. *Apostolo Zeno* (2) in una sua lettera de' 24 agosto 1720 al R. *Pier Caterino Zeno*. E similmente lo attestano il *Burnet* (3), il *Royssart* (4), *M. de la Seine* (5), *Gio: Pietro Belloni* (6), *Gio: Vignoli* (7), ed altri.

Il nostro *Gio: Caraffa* Duca di *Noia* raccolse pure un ricco *museo* di pregevolissime medaglie. In una *lettera* da lui diretta a *Gio. Bernardino Tafuri* colla data di *Napoli* 10 *Aprile* 1756 leggesi, che avea *l' idea di formare il medagliese del solo nostro Regno di Napoli, rapportando qualunque sorta di moneta, o medaglia, che avessero nominate i nostri primi Padri abitatori di questo Regno, loro colonie, città, e Repubbliche, cominciando dall' Etrusche, Greche, Latine, ed infino al nostro tempo, e con tanto fervore, che sono ormai nell' incetta giunto ad averne acquistato sino al numero di tredici in quattordici mila, delle quali quasi due terzi sono di argento. Col carteggio, ch' io mi lusingo impetrare da V. S. Illustriss., le darò conto dell' ordine, che io terrò nell' opera; per ora solo le dico che ne ho incominciata l' edizione coll' impressione di moltissimi* ra-

(1) *Giornat.* 3 *pag.* 31 *ed.* 1792.
(2) *Tom.* 3. *pag.* 168 *ed. Ven.* 1785.
(3) Nel lib. de' suoi *viaggi pag.* 292.
(4) *Delicie d' Italia t.* 4 *p.* 13.
(5) Nel suo *viaggio per l' Italia*.
(6) Nel suo libro intitolato: *Veterum illustrium philosophorum, poetarum, rhetorum, et oratorum imagines, p.* 1.
(7) *Veterum inscriptionum selectarum p.* 185.

rami, *che se l' aggraderanno in risposta ce l' invierò*, *e così continuerò nella progressione dell' opera*; e dopo di aver pregato il Tafuri, che avendone esso, gliele vendesse, gli soggiunge, che se ciò non volesse fare gliele favorisse *in baratto con altrettante d' Imperiali Consolari*, *di Famiglie*, *o di città greche*, *ed oltramontane rarissime*, *che ne ho una grandissima quantità in tutti i metalli*, *o barattarle con gemme antiche*, *come camei*, *corniole*, *sardoniche*, *diaspri*, *ed altre pietre orientali incise*, *delle quali ho formata una collezione di circa tre mila*. Questa *lettera*, con altre del Duca di *Noia* allo stesso *Tafuri*, conservasi originalmente dal suo Nipote *D. Michele Tafuri*.

Del pari erano pregevoli le raccolte di cose antiche che fatte aveano il Duca di *Sora*, il marchese di *Grottole*, il marchese di *Montorio*, il marchese di *Villa Gio: Batista Manso*. Vedi la vita da me scritta di questo dottissimo uomo.

Gio: Batista della Porta letterato del prim' ordine, e da non farci invidiare i più grandi ingegni di Europa, si dice, che avea raccolto un museo di cose naturali, e di altre antiche cose anche pregevolissime.

Il celebratissimo *Ferrante Imperato*, e il di lui figlio *Francesco* aveano formato un museo, che tiravasi l' ammirazione de' forestieri.

Francesco Picchiatti nel secolo XVII avea formato un eccellente museo molto lodato dal *Celano* (1), il quale brevemente anche ne accenna il contenuto.

Il nostro Cardinal *Francesco Buoncompagno* avea fatta una buona raccolta di medaglie, camei, e altre pietre incise.

Z 2 Il

(1) *Giorn. V. p.* 69 *a* 73 *Ed. Nap.* 1792.

Il Principe di *Montemiletto*, so che pure avea formato un museo, e parimente il Principe della *Rocca*, e il Principe di *Conca*.

Similmente di altri 25 soggetti fa menzione il *Celano* di avere formati bellissimi musei, tutti degni di ammirazione.

Il conte di *Pianura Francesco Errico Crasso* avea raccolto un bel *Museo* citato anche dal nostro *Mazzocchi* (1) per le monete di *Nola*, e specialmente di due, nelle quali leggeasi ΝΩΛΑΙΩΝ, e ΝΩΛΑΙΟΣ. Egli lodollo così: *nam in binis apud Franc. Henr. de Crassis Planurae Comitem ditissima nummorum vivissimorum gata et eruditione celebrem* (2) e in altro luogo (3): *ditissimo nummorum et gemmarum gazophylacio adservatur*, e finalmente *Laudati Comitis thesauro numismatum omne genus singularium copia affluat* (4).

Lo stesso suddivisato *Simmaco Alessio Mazzocchi* aveasi formato un pregevol museo numismatico, che donò poi al nostro Sovrano FERDINANDO IV, e il di lui nipote *Filippo Mazzocchi* ne ebbe la toga di Giudice di Vicaria Civile, e poi morto da Presidente del S. R. C.

Il barone *Ronchi* si formò oltre dell' ampia biblioteca, anche un ricco museo numismatico, e di altri pezzi di antichità veneranda.

I PP. Domenicani di S. *Catarina a Formello* fecero anche un *Museo*, che andò poi a male nel 1799, e ne va in istampa il notamento fatto dal P. D. *Pietro di Onofrio* de' preti regolari de' *Girolimini* di *Napoli*.

Il

(1) *Tab. Heracl. pag.* 553. *col.* 2.
(2) *Pag.* 501. *n.* 5.
(3) *Pag.* 510. *col.* 1.
(4) *Pag.* 550. *col.* 1.

Il ch. *Matteo Egizio* aveasi pur formato un museo di monete, e mi dicono che ve n' erano delle rare.

Musei esistenti

Tra i musei, che attualmente esistono nella nostra capitale, è d' ammirarsi in prima il Real Museo mineralogico e d' annoverarsi tra i celebri di *Europa*. Dopo aver il nostro Sovrano FERDINANDO IV fatto girare otto abili soggetti per l' acquisto de' minerali, con dispaccio del dì . . . febbraio del 1801 ordinò l' erezione del medesimo destinando dove un tempo fu la biblioteca de' *Gesuiti*. Non si badò a spesa niuna per la formazione di un elegante armario di noce, con tutti quegli altri ornamenti, e pitture allusive alla mineralogia. Ha due ordini, il primo è destinato alla mineralogia in generale detta propriamente *orittologia*, il secondo alla *geologia*. La classificazione fu eseguita da D. *Giuseppe Melograni*.

La parte *orittologica* trovasi divisa in quattro classi, ciascuna delle quali in tanti generi, quanto sono i principj dominanti. Sopra lamine di ottone indorate leggonsi i nomi delle classi.

La parte *geologica* nell' ordine superiore anche contiene quattro divisioni, quante sono le specie di montagne, che presenta la natura nel Regno minerale.

I fossili che formano la collezione orittologica, sono per la maggior parte stranieri, raccolti già dagli accennati soggetti. I saggi poi della collezione geologica, parte sono stranieri, e parte del Regno.

Si pensa fare una collezione topografica delle due *Sicilie*, che presenti sotto un colpo d' occhio in un or-

ordine sistematico tutti i minerali de' suddetti due Regni.

Sento che si attendono da 17 casse di minerali da *Trieste*, che formeranno il compimento della collezione mineralogica.

Vi si ammira in testa entrando in quella gran sala sul gusto attico un modello di un tempietto, che dovrà farsi poi tutto di pietre vulcaniche.

Si è determinato di aprire una scuola di *Mineralogia*, affin di potersi la gioventù istruire in un ramo così importante della Storia naturale, e quindi potersi coltivare presso noi con felice successo tutte le arti metalliche.

Il Direttore del suddetto Museo è il savio Cavalier *Codronchi*, oltre di starvi impiegati due altri soggetti cioè il sullodato *Melograni*, e D. *Antonio* Canonico *Giordano*.

Il *Medagliere* poi Reale è benanche rispettabile tra gli altri tutti dell'*Europa*, e sarebbe opera ben degna per nostra gloria il darlo alla luce. Ora sta situato nel Regio Casino di *Capo di Monte*, ma di breve si situerà nel grande edifizio, ove è la magnifica *Biblioteca*; e nel luogo istesso verrà situato il celebratissimo museo *Ercolanese*.

In secondo luogo è degno ad ammirarsi il Museo del ch. D. *Giuseppe Saverio Poli*. Il medesimo consiste 1. in una collezione di Testacei di tutti i Mari, la quale essendosi da lui fatta durante la sua lunga dimora in *Inghilterra*, in *Olanda*, in *Francia*, ed in altri Paesi, è una delle più copiose, e delle più belle, che si possano mai vedere altrove. Quella de' Testacei del Regno di *Napoli*, e di *Sicilia* certamente esser dee la più perfetta, avendo essa formato l'oggetto della sua Opera, che ha per titolo: *Testacea utriusque Siciliae, eorumque Historia, et Anatome Tabulis aeneis illustrata*, stampata in

in *Parma* dal *Budoni* in due gran volumi in fol. Tutte le conchiglie in questo Museo sono vagamente ordinate secondo il sistema di *Linneo*; 2. in una raccolta di *Litofiti*, e di *Zoofiti*, 3. in una collezione di *Fossili*, e di *Minerali*; 4. finalmente in un assortimento di tele, di armi, e di utensilj di ogni sorta di *Otaheite*, della *Nuova Zelanda* ec., portati dal celebre capitano *Cook* dopo i suoi viaggi intorno al Mondo. Tutto il Museo è elegantemente disposto, e ad esso si aggiugne una bella collezione di Macchine riguardanti l'Astronomia, e la Fisica Sperimentale.

Il ch. D. *Domenico Cotugno* si ha formato un niente spregevole museo numismatico, e tiene delle nostre monete urbiche veramente rarissime.

Il ch. D. *Ciro-Saverio Minervino* ha formato ancora un pregevole museo di antiche monete urbiche, tralle quali sonovi delle rare, oltre di una buona raccolta di cose petrificate.

D. *Francesco Carelli* aveasi formato un museo numismatico, che avea del pregio, ed avea in pensiere di stampare la serie delle monete *Tarantine* colle sue spiegazioni.

Il Cav. D. *Michele Ardito* ha similmente raccolte delle monete urbiche.

Quadrerie.

I Napoletani, o taluni altri nati in paesi del Regno, divennero eccellenti pittori in questa capitale, ed un tempo fu un genio particolare de' napoletani istessi di raccorre nelle loro abitazioni delle famose quadrerie. La pittura finì con *Francesco Solimene*, e con questo esimio professore benanche il genio delle quadrerie. Niun' altra città potea vantarsi di avere sì gran numero di quadri nel-

le private abitazioni, quanto *Napoli* certamente; e di opere immortali non solo di pittori nati in Regno, ma di tutta *Italia* ancora, e fuori di quei pochissimi, che meritata aveano qualche distinzione in questa bell' arte, per essersi eruditi nella Italia istessa.

Io accennerò alcune poche quadrerie delle antiche ed altre, che tuttavia esistono, ma iddio facci che vogliano ancor durare.

Il famoso *Gaspare Ruomer Fiammengo*, che abitava, ove al presente è il palazzo di *Termoli*, ebbe una quadreria di 1500 pezzi apprezzati allora per ducati 80000 (1). Nella casa del Principe di *Tarsia* eravi un' altra rispettabile quadreria di circa 400 pezzi di eccellenti artefici, i di cui nomi accenna il *Celano* (2). Nella casa di *Filomarino* de' duchi della *Torre* un tempo osservavasi pure una eccellente raccolta di pregevolissimi quadri di rinomati professori. La casa *Baranelli* poteva vantare similmente una rispettabile quadreria; e pregevolissima era quella ancora della casa *Colonna* de' Principi di *Stigliano*. Nella casa de' Principi della *Rocca* vi si osservavano un tempo de' pezzi di pregio. Il Padre D. *Francesco Saverio Marulli* di felice ricordanza, Religioso de' Chierici Regolari, avea fatta una raccolta di circa 70 pezzi di buoni quadri, tra' i quali degli eccellenti. Queste raccolte però sono andate già tutte a male. Vediamo di accennare quelle, che esistono, e in prima quella del Re.

La quadreria del nostro Sovrano è senza dubbio una delle più ammirabili tralle celebri di Europa.

(1) Celano *Giorn.* 7. *p.* 150, *e* 151 ed. 1692.
(2) Giorn. 6. p. 75 seq.

pa. In essa si osservano le opere sorprendenti de' più valenti pittori nati nel nostro Regno, e in altri luoghi d' Italia, feconda madre di tanti felici ingegni da non potersi da altre nazioni vantare. Una gran parte l' ereditò *Carlo III* dalla casa *Farnese*. Egli però l' accrebbe di altri pregevolissimi pezzi, e grande è stato l' impegno ancora dell' Augusto suo figlio *Ferdinando* nostro clementissimo Principe di sempreppiù accrescerla, onde aversi una scuola aperta per ravvivar presso noi un arte, quanto un tempo coltivata, altrettanto in oggi perdura.

Nella casa del Principe di *Santobono* tuttavia può ammirarsi una buona quadreria, sebbene un tempo assai più pregevole.

Nella casa *Marulli* anche si possono osservare de' buoni pezzi, essendo stati gl' individui di questa nobile famiglia assai amatori de' monumenti di arte si rispettabile.

Il Duca del *Gesso* ha pure una buona quadreria.

Nella casa dell' illustre Duca di *Cassano-Serra* sonovi pure alcuni pochi pezzi di molto pregio, e specialmente una immagine della *SS. Vergine*.

L' illustre Marchese *Vivenzio* Luogotenente della Regia camera ha similmente de' belli pezzi di rinomatissimi autori.

Celebre però io stimo la quadreria dell' Illustre Marchese Sig. D. *Francesco Taccone* de' marchesi di *Sitizzano*. Sonovi de' pezzi veramente sorprendent. del *Tiziano*, del *Correggio*, del *Dura*, ed uno del *Raffaello* inestimabile.

L' avvocato D. *Tommaso Neri* ha fatta ancora una incetta assai rispettabile di più centinaia di pezzi di autori celebratissimi, che tiene in commercio.

Il

Il Marchese *letizia* avea pure una buonissima quadreria, ma non saprei lo stato, in cui al presente si trova.

Il P. M. *Corbi* Antoniano tiene una buonissima incetta di eccellenti quadri.

Luigi Giustiniani mio fratello ha cercato anche egli fare un'incetta di quadri, ma tra mille che ne ha, ve ne sono alcuni del prim' ordine.

Girandosi poi le altre abitazioni de' Signori, e galantomini della città, in moltissime s' incontrano de' pezzi buonissimi; ma la fanaticheria di preferire un vil parato a quadri, ha fatto uscire da *Napoli* le più rispettabili opere, che sonosi talvolta anche a vilissimo prezzo vendute a forastieri per animare presso di loro quell' arte, che fu si lodevolmente esercitata nel nostro Regno.

Archivj.

Io non ho voluto tralasciare di parlar brevemento degli Archivj di questa nostra capitale, che io chiamerò giustamente i depositarj delle cognizioni de' tempi di mezzo. In prima darò notizia degli archivj pubblici, indi de' privati.

Archivj pubblici.

L' archivio della *Regia Zecca* non prima del secolo XVI fu situato nel castel Capuano, e contiene le carte de' nostri Sovrani *Angioini*. Fu detto della *Zecca* poichè dapprima erano riposte nell' edificio della *Regia Zecca* le suddette carte, le quali essendo state ligate in volumi, le appellarono *Registri* per l' ordine, che le diedero.

Il

Il nostro *Niccolò Toppi* (1) sull' autorità di *Gio. Batista Bolvito*, avvisa, che nel 1585 vi erano 444 *Registri*, e a' suoi tempi 436 cioè:

Di *Carlo* I num.	55
Di *Carlo* II num.	153
Di *Roberto* num.	117
Di *Carlo* Illustre num.	62
Di *Giovanna* I num.	32
Di *Carlo* III num.	3
Di *Ladislao* num.	10
Di *Giovanna* II num.	4
In unum	436

Dippiù vi erano:

Fascicoli num.	97
Casse num.	10
Arche num.	

I primi Archivisti, che l' ebbero in custodia s' interessarono gran fatto per formare esatti repertorj, che per altro si raggirano a quelle sole notizie che più loro poteano profittare, e specialmente in rapporto a' feudi, alle famiglie, a' privilegj delle città e terre, alle confinazioni de' territorj ec.

La formazione di siffatti repertorj è per nomi di famiglie e terre. Non vi si osserva però nessun ordine alfabetico da rinvenir ad un subito ciò, che si vuole, ma deesi ricorrere ad una specie di *pandetta* in fondo di cgnuno di essi repertorj nè meno alfa-

(1) Toppi *De origin. Tribun. lib.* 2. *cap.* 2. *p.* 39. *seq.* Vedi Capecelatro *lib.* 1. *Consult.* 74, *n.* 7 *et* 8.

alfabeticamente situato, ma per sole lettere iniziali. Quindi avviene, che volendosi ritrovare le carte, che appartengono ad una terra, o ad una Famiglia bisogna leggere l'intera lettera iniziale e segnare i fogli che chiamano poi al di dentro del repertorio, per avere le notizie de' diplomi che le appartengono.

Non vi bisognerebbe nè gran fatica nè gran tempo per mettere a perfetto alfabeto i nomi delle città, terre, e famiglie nelle suddette *pandette* e sotto di ciascun nome notare tutti i fogli del repertorio. In siffatto modo verrebbero a farsi assai più brevi e senza tante ripetizioni, e farebbero sisparmiar tempo e fatica a chi uvol ricercar le notizie contenute in ciascuno de' suddetti repertorj.

Si dovrebbero dippiù fare le suddette *pandette* separate da' repertorj per non maltrattarli, come ognuno intenderà mettendosi in mano ciascheduno di quelli; e son per dire che trascurandosi una tal separazione andaranno certamente a male, ed obbligare il Fisco o ad una spesa non indifferente per la loro copia, o privare il pubblico di venire a giorno de' suoi interessi, e quegli stessi del Re.

E infatti il repertorio de' privilegj è totalmente consumato, che poco o nulla può leggersi, ed ecco rese inutili tutte quelle pergamene, che vi sono indicate, e qualora avvenisse lo stesso agli altri repertorj dell' Archivio della Regia Zecca, come accaderà certamente, se non vi si da un giusto riparo, l' intero archivio rimarrà infruttuoso, ritrovandosi inoggi con molta difficoltà archivisti che s' interessassero al pari degli antichi, leggendo con tanta pazienza tutti quei volumi di pergamene, e formarne ottimi indici.

I registri della Zecca furono pochi anni fa rivestiti con molta spesa di pelle rossa. Ma la poca accortezza li ha resi già vecchi.

Per la gran mancanza delle pergamene, i repertorj fanno tutta la fede in giudizio per gli originali, che sonovi additati, in gran parte andati a male, o per trascuraggine degli archivarj, o de' loro subalterni, e talvolta non senza delitto vi si sono lacerati taluni diplomi, non piacendo a certe famiglie che vi esistessero, e non sono mancati di valenti falsarj che vi han surrogati poi de' falsi.

Noi non siamo stati esenti da taluni indegni uomini, i quali avendo avuto mano negli archivj, non poche carte criminosamente ne han tolte o per privati loro fini, o per condiscendere ad altri mediante un infame guadagno, o foggiato ne hanno ancora delle molte altre sul fine istesso. *Gio: Mabillon* (1) uomo intesissimo di siffatti delitti avvisò bene; *Collegia prope nulla, paucissimas ecclesias, aut familias immunes esse ab hac spuriorum instrumentorum labe*. Il gran *Muratori* sì avvisò pur bene (2) non esservi stato alcun secolo, alcun Regno, che adoperasse lettere, il quale non si possa vantare di essere esente dagl' impostori. Anzi nè pure gli stessi ultimi secoli, e nè pure la medesima nostra età sono stati privi di questa abbominevole sorte di mortali.

Or chi crederia, che mentre il *Muratori* così scrivea, surse presso di noi una compagnia di falsarj che deturparono i nostri Archivj a richiesta di taluni?

Al

(1) *De Re diplomatica lib. 3 cap. 6.*

(2) Nella sua *dissertazione de' Diplomi*, e carte antiche, dubbiose, o false.

Al pari di questi, che si diedero a foggiare diplomi, sursero dipoi anche degli altri, che furoro celebri strappatori di carte da' registri de' nostri Archivj colla massima accuratezza, oppure cassare quelle carte degl' indici ov' erano additati, e ciò per vil guadagno, che faceano con quelle tali persone, alle quali premeva che non vi fossero stati que' tali diplomi, ed altre carte.

Oltre l' Archivio della Regia Zecca, evvi l' altro della Regia Camera, ove ritrovasi una infinità di carte da' tempi Aragonesi in poi. Esse non sono conservate nel modo che si converrebbe. Si dice che sotto *Alfonso* I si fosse posto in ordine, avendo comandato conservarsi nel medesimo tutti i privilegj del 1437 cogli esecutoriali della Regia Camera. I volumi de' rilevj di tutti i Baroni del 1440, de' vettigali, delle lettere Regie, come anche delle commesse, delle consulte, e delle numerazioni del Regno, ch' ebbero origine nel 1447; e similmente vi si conservano le inquisizioni, i processi de' tribunali dal 1540 al 1560, e da 5000 volumi di negozianti, che tennero i pubblici banchi in *Napoli* dal 1516 al 1604 (1). In tempo del *Toppi* che vi fu archivario dal dì 20 febbrajo 1652 sino alla sua morte nel 1681, e non già 1680, come dice l'*Origlia* (2), questo Archivio era compreso in 16 camere (3), ma in oggi sono ascese al numero di 44, essendovi stato aggiunto anche l' archivio della *Cassa-sacra*.

L' ar-

(1) Vedi Toppi *De origin. Tribunal. lib.* 2 *cap.* 6 *pag.* 49.
(2) *Stor. dello stud. di Napoli t.* 2 *p.* 149.
(3) Vedi lo steso *Toppi loc. cit. p.* 47.

L' archivio de'Quinternioni incominciò nel 1437, altro non contenendo che le investiture, le donazioni Regali, e i privilegj (1).

L' altro archivio detto del *Cedolario* non avea che fare col primo de' Quinternioni (2).

I suddetti cinque archivj sono situati nel Castel Capuano, luogo non molto ben prescelto, per esservi rinchiusa nell' edifizio istesso la gente la più facinorosa, e capace di farvi accadere mille inconvenienti di saccheggio, d' incendio ec.; e quindi rimanere noi del tutto ignoranti delle nostre cose. E in fatti la storia ci dà de' cattivi esempj essendo stati degli archivj più volte danneggiati.

L' archivio della Cancelleria conserva tutte le scritture dell' abolito *Collaterale* nel 1735. Egli al par degli altri interessa molto i dritti de' sudditi del Re.

L' Archivio de' Vicerè, che trovasi situato nel Palazzo Vecchio a lato della REGGIA, contiene fralle altre cose, tutte le carte delle promozioni militari.

Finalmente tra gli archivj pubblici è quello situato nel *Salvadore* eretto nel 1786 (3), ove si conservano tutti i contratti, che si sollennizzano in *Napoli*, e suoi casali, come anche i testamenti, preamboli, ed altro. Ottima fu la pensata per sicurezza di coloro, che debbono contrattare senza più temere di mettere a rischio le loro sostanze,

AR-

(1) Vedi *Capecelatro ut supra loc. cit. n.* 10.

(2) Capece-Galeota *Respons. Fisc.* 30. *n.* 49.

(3) Vedi la mia *Nuova Collezione delle Prammatiche* sotto il titolo *De Regio Generali Archivio*.

Archivj di luoghi Religiosi

Tra gli archivj poi de' luoghi religiosi sono celebri per le antichissime carte, che vi si conservano, quelli di S. *Patrizia*, di S. *Sebastiano*, di S. *Liguoro*, dell' *Estaurita* di S. *Giorgio Maggiore*, tutt' esistenti, ma a pochi è stato permesso di rifrugarli, potendo da quelle antiche carte ritrarre de' grandi lumi per la nostra storia de' tempi di mezzo. L' Archivio de' SS. *Apostoli* anche tiene delle buone scritture, e molto più prima, e l' altro di S. *Martino*. Altri poi sono andati a male come quello di *Monteoliveto*, de' SS. *Severino*, *e Sossio*, di S. *Catarina a Formello* ec., ove anche vi erano delle antiche pergamene.

Banchi di Napoli.

Sette sono i Banchi di questa nostra Metrópoli, cioè 1. *Banco della Pietà*, 2. *Banco de' Poveri*, 3. *Banco del Popolo*, 4. *Banco del SS. Salvatore*, 5. *Banco dello Spiritosanto*, 6. *Banco di S. Giacomo e Vittoria*, 7. *Banco di S. Eligio*.

Le grandi usure degli *Ebrei* diedero occasione di fondare il *Monte della Pietà*. La sua origine fu nel 1539. *Aurelio Pagano*, *Nardo di Palma*, e *Gio. Domenico di Lega* (1) avendo in odio le grandi e scandalose usure, che quelli faceano in *Napoli* con i poveri suoi cittadini bisognosi di essere sagrificati

(1) Vedi *Gio. Battista del Tufo Istoria de' Regolari*, *pag.* 36 Costo *part.* 3. *p.* 143, *Summonte t.* 4 *p.* 85 *ed.* 1675. Toppi *de origin. Tribunal. part.* 2. *lib.* 1 *cap.* 4 *n.* 34. Sarnelli *Guida de' Forestieri pag.* 143 *ed.* 1782.

ti dall' infame loro incordigia, fecero quest' opera di dare senza alcuno interesse danaro a' poveri uomini, che aveano qualche cosa da pignorare.

Gli *Ebrei* erano venuti in *Napoli* nel 1492. Il Vicerè di *Toledo*, sotto *Carlo V*, ordinò nel 1540 con una prammatica, che usciti fossero dal Regno, dopo di esserci stati da circa anni 48; e poichè essi aveano molti pegni de' *Napoletani*, li suddivisati *Palma*, *Paparo*, e di *Lega* ce li tolsero dalle mani, per restituirli a' proprj padroni senza interesse. Contribuì non poco a questo il Gesuita *Salmerone*, che contro le usure degli *Ebrei* e di ogni altro, molto avea inveito colla sua predicazione.

I surriferiti fondatori ebbero dapprima una stanza nel cortile della Chiesa della *SS. Annunciata*, non potendo esercitare tal' opera nelle rispettive abitazioni (1). Ma avendo poi dovuto sloggiare dal detto Cortile nel 1592, presero a pigione il palazzo del Duca d' *Andria* di rimpetto *S. Marcellino*; indi poi nel 1597 *Cesare Miroballi* marchese di *Bracigliano*, *Alfonso Gaetano*, *Cammillo Macedonio*, *Paolo Balzarano*, *Ferrante Imparato*, e *Gio. Tommaso Borrelli* comprarono per ducati 10000 la casa de' conti di *Montecalvo* (2) e vi spesero altri ducati 70000 avendola rifatta col disegno dell' Architetto *Gio. Batista Cavagno* Romano (3). Altri dicono il cavalier *Fortuna* Architetto.

Nel 1623 per lo mantenimento de' soli ufiziali spendeansi annui ducati 9000. Nel 1634 già avea di rendita annui ducati 45000. Nel 1597 vi furono

(1) Vedi *Engenio nella sua Napoli Sacra p.* 334, e 335. *De Magistris status Eccles. Neapolit. p.* 373, *n.* 190.

(2) Engenio *loc. cit. p.* 335.

(3) Capaccio nel *Forastiere*, *Giorn. IX p.* 918.

diversi fallimenti di banchi particolari (1), che contribuirono molto al suo ingrandimento.

A 31 luglio del 1786 circa le ore tre della notte si attaccò fuoco al monte de' pegni con grande rovina de' poveri della città non meno, che de' paesi circonvicini.

Il Monte de' Poveri ebbe il suo principio nel 1577, poichè essendosi eretta una fratellanza sotto il titolo del *Monte de' Poveri* per esercitare un atto di pietà soccorrendo i carcerati, e prestar loro i denari col pegno senza niuno interesse (2), così nel 1590 essendosi dovuto demolire la cappella detta di *Severo vecchio* per la nuova fabbrica di S. *Severo* presso S. *Giorgio maggiore*, si unirono i detti fratelli coll'altra congregazione fondata da *Diego Vittoria* Spagnuolo nel 1583, per l'esercizio di tale opera, giacchè dapprima si esercitava in una stanza del palazzo de' tribunali istessi. Si comprarono poi il palazzo di *Gaspare Ricca* (3), e non sono molti anni, che venne rifatto come al presente si vede. Questo luogo ebbe molto accrescimento da *Lorenzo de Franchis* figlio del famoso *Vincenzo*, come dall'iscrizione del 1606, e pel buon governo di *Scipione Rovito* (4). Vi fu eretta una congregazione di famiglie distinte della nostra città.

Il Banco di S. *Eligio* si dice fondato da *Bozzaotra* nel 1458 (5). Altri dicono aperto nel 1592 (6). Il

(1) Costo *part.* 3. *pag.* 146.
(2) Engenio *Nap. Sacr. pag.* 43 *in fin.*
(3) De Lellis *Continuazione all'* Engenio *p.* 84.
(4) Capaccio, *Forastiere pag.* 922. Vedi Celano *Giorn.* 1. *p.* 145. Carletti *Topogr. pag.* 211. Parrini *p.* 259.
(5) De Magistris *Stat. Eccles. Neapol. p.*413, n.250.
(6) Sarnelli *Guida de' Forest. p.* 173.

Il Banco dello *Spirito Santo* fu fondato nel 1594, e divenne ricco in breve al par degli altri.

Il Banco de' S. *Giacomo*, *e Vittoria* fu eretto nel 1597 (1).

Il Banco del *Popolo* fu dapprima eretto nel cortile degl'Incurabili (2).

Il Banco del *SS. Salvadore* fu fondato verso la metà del secolo XVII (3).

In *Napoli* vi era benanche il *Banco* della *SS. Annunziata*, che andò fallito nel secolo XVI (4).

Per gli uffiziali, che commettono delitti vi sono delle pene gravissime, che un tempo si eseguivano assai rigorosamente.

Talvolta sono stati soggetti a scassazione, come avvenne a tempo mio allo *Banco dello Spirito Santo*.

Michele Rocco pose a stampa: *De' Banchi di Napoli, e della lor ragione trattato. Nap.* 1785-87 *tom.* 2 *in* 8, che divise in tre parti. L'opera si raggira però interamente al meccanismo de' medesimi luoghi, e niente affatto risguardo alla loro storia. Il fu *Antonio Crisafulli*, morto non ha gran tempo da Regio Consigliere, avea in pensiere di formare il *Codice de' Banchi* per lo buon regolamento de' medesimi. Egli per verità molto valea per siffatto meccanismo.

(1) Vedi *Celano gior.* 5. *p.* 32. Magistris *loc. cit. pag.* 451. *n.* 309. Carletti *pag.* 270.

(2) Vedi Engenio *Nap. Sacr. p.* 187. Celano *gior.* 9. *p.* 119. Magistris *p.* 325. *sub n.* 170 *col.* 2.

(3) Celano *giorn.* 3. *p.* 99. 167. Parrino *p.* 186.

(4) Ne dice qualche cosa il nostro ch. *Carlo Franchi* nella scrittura, che fece a pro di *Gaspare Starace* cassiere dello *Spirito Santo*.

In tempo di *Saverio Simonetti* fu eretta una Giunta per li Banchi (1).

Monti di Pieta'

Tra i molti monti di pietà che sono in *Napoli*, senza far parola di quelli, che diconsi di maritaggi fondati da certe particolari famiglie, tre sono i più rispettabili, cioè, il *Monte della Misericordia*, che esercita le sette opere di pietà, l'altro detto de' *Poveri Vergognosi*, e il terzo della *Misericordiella*. Se diamo un occhiata alle leggi de' fondatori, le ritroveremo di vero sollievo all' umanità.

Ospedali

Sarà difficile rinvenire in altre città tante fondazioni di luoghi pii per somministrare i sussidj ad ogni ceto di persone prese dal bisogno, quante quelle, che sono in *Napoli*. Io non entro all' esame se fossero stati lodevoli i loro istitutori; ma se riguardiamo la loro idea di aiutare i veri bisognosi, io quelli ritrovo di somma lode, e di necessità.

Nove sono gli ospedali di questa capitale cioè: degl' *Incurabili*, dell' *Annunziata*, della *Pace*, di *S. Angiolo a Nilo*, della *Cesarea*, di *S. Eligio*, de' *Pellegrini*, di *S. Giacomo degli Spagnuoli*, di *S. Gennaro extra moenia*, di *S. Niccolò alla Dogana* eretto fin da' tempi di *D. Pietro di Toledo*, ed ultimamente fu eretto quello di *S. Francesco* fuori *Porta Capuana*, col disegno di *Pompeo Schiantarelli*

(1) Vedi le nuove leggi inserite nel titolo *De Bancis* della mia collezione delle *Regie Prammatiche*.

ti per i poveri carcerati, ed ove pensavasi ancora di mettervi le donne condannate alla penitenza, ed a gastigo ancora i figli disubbidienti, onde dir doveasi luogo di correzione. Per i militari vi sono ancora altri ospedali, cioè quello vicino alla chiesa di *Piedigrotta* nella fine della strada di *Chiaja*, l'altro vicino la chiesa di *S. Maria di Bettelemme* per gli Artiglieri, e soldati di Marina, l'altro dentro il monistero di *Montecalvario*, e nel monistero di *S. Giovanni a Carbonara*.

Popolazione della città.

La città di *Napoli* ha fatta maisempre una popolazione rispettabile. I contaggi però l'hanno da tempo in tempo fatta molto scemare. Io non posso ragguagliare il leggitore del numero de' suoi abitatori fin dall'alta antichità, che pur fatto avrei se riuscito mi fosse di rinvenir monumenti onde accertarglielo. Rimarrò soltanto contento di avvisare, che la nostra popolazione nel 1597, inclusa già quelle de' suoi sobborghi, eccetto soltanto i *Greci*, i *Fiorentini*, e i *Genovesi*, non oltrepassava il numero di 221110 individui (1). Nel 1614, inclusi i militari ascese al numero di 267973 (2). Nel 1656 era però giunta ad un numero, forse maggiore di quello di oggigiorno, ma la peste accaduta nell'anno stesso desolò quasi tutta la nostra città. Son da leggersi *Carlo Francesco Riaco* (3), *Francesco A-*

(1) Vedi Sparano *Stor. della chiesa Napoletana part.* 1. *pag.* 27.
(2) Bacco *Regno di Napoli pag.* 7 *ed.* 1618.
(3) *Il giudizio di Napoli ec.*, *Perugia* 1658 *in* 8.

sciane (1), *Giulio Grazzini* (2), *Gio. Pietro Pasquale* (3), e *Niccolò Pasquale* (4), *Girolamo Gatta* (5) e la *lettera* di un anonimo *intorno alla mortalità avvenuta in Napoli a' 30 di Luglio nella peste dell' anno* 1656, in fiammingo (6), onde compiangere lo stato infelice della città di *Napoli*. Dice l' *Engenio* (7), però che nel 1671, anno in cui scrivea facea 60000 fuochi che a 5 l' uno montavano le anime al numero di 300000, ma sbaglia perchè sarebbero stati 300000; che forse è il vero e si ha notizia che si consumavano 6000 tomili di grano al giorno per quelli soli, che si compravano il pane in piazza.

Al presente la popolazione ascende al numero di anime 444750. Ma includendoci i forestieri, che sempre sono in numero assai considerevole, la popolazione di *Napoli* oltrapassa il numero di mezzo milione.

Carattere e prerogative de' Napolitani.

I *Napolitani* generalmente sono sensibili all' amicizia, ed han un cuor generoso verso tutti. L' avarizia è poco nota tra' medesimi. Sono allegri nelle conversazioni, e specialmente nelle tavole.

Quel-

(1) *Partenope afflitta in* 12.
(2) *Contaggio della città ec. Firenze* 1656 *in* 8.
(3) *Partenopes morbosa. Neap.* 1667 *in* 4.
(4) *Racconto della peste di Napoli. Nap.* 1668 *in* 4.
(5) *Della peste di Napoli. Napoli pag.* 1659 *in* 4.
(6) *Amsterdam* 1656 *in* 4.
(7) Vedi Engenio *Descriz. del Regno pag.* 10.

Quelli del ceto di mezzo non sono però di meno avendo al pari de' primi grandiose abitazioni, ammobigliate con lusso, e l' uso delle carrozze.

I Nobili un tempo erano assai dediti al fasto, ed alla grandezza; nulladimeno nelle loro abitazioni, nelle tavole, e nelle pubbliche gale, ammirasi tuttavia un far da grande, e la lor bizzarrìa.

Gli artigiani se prosperano ne' loro mestieri subito gareggiano nel lusso il ceto di mezzo, e sdegnano d' incaminare i loro figli allo stesso proprio mestiere.

I *Napoletani* sono vivaci, atti per i loro naturali talenti a qualunque buona riuscita nelle scienze e nelle arti. Sono celebri per la prontezza di motteggiare. Riescono bene, qualora istruiti, nel maneggio delle armi. La scherma un tempo in *Napoli* era così bene esercitata, che niun' altra nazione potea darsi lo stesso vanto. Il maneggiare i cavalli è tuttavia un dono singolare de' nostri *Napoletani*.

Non v' ha dubbio poi che i nostri artefici sono abilissimi ad eseguire qualunque manofattura, qualora però il vogliano, o lor si promette una corrispondente mercede. Un tempo avevamo daddovero artefici del prim' ordine in tutt' i generi di lavori.

L' arte di edificare in *Napoli* è singolare. Gli artefici che l' esercitano sono valenti, e d' avvilire tutti gli altri di qualunque nazione. Così al pari di un tempo si adoperassero i buoni materiali. Colla massima facilità si rifanno gli edifizj senza niuno incommodo del pubblico, levando a piccole porzioni il vecchio, surrogando il nuovo, e colla stessa facilità s' innalzano ancora gran pesi, e a qualunque altezza, che reca stupore a' forestieri.

Sono egualmense celebri in *Napoli* gli *apparatori*, sapendo assai bene mettere in opera un elegante disegno intrecciando con molta maestria i lo-

ro pannamenti, e mirabile la loro franchezza nell' agire sulle alte scale di legno.

Tra la plebe son famosi quei che noi chiamiamo *lazzari* nel tirar le pietre. Meglio è avere a fronte per nemico uno collo schioppo, che qualche *lazzaro* provveduto di pietre. Il Governo molto invigila sopra di essi.

Abbondanza

E' impossibile esservi tralle più cospicue città dell' universo una, in cui al pari della nostra Metropoli potesse vantare avere in tutti i tempi, in tutti i giorni, in tutte le ore simile abbondanza di generi tanto di prima necessità, che di lusso ancora onde soddisfare l' ingordigia di qualunque goloso. Certamente è un bel vedere, non dico nelle principali strade della città, ma in ognuno de' suoi vicoli, che oltrepassano il numero di 1315, come dicesi nella prammatica del dì 7 novembre del 1798, tanti venditori di roba, fissi ne' loro posti, e che tuttogiorno ne va crescendo il numero. Ma oltre di detti posti da matrina a sera veggonsi continuatamente girare per la città venditori di ogni genere, chiamati ricattieri o bazzareoti, che sono per altro un comodo per tutte quelle famiglie le quali non possono uscire in piazza, o mandar persona a provvedersi del necessario. Le frutta, gli ortaggi di ogni sorta, il pane, le carni, il pesce, i formaggi, le paste, e finanche il vino in certi tempi sono i generi che portano vendendosi per la città per comodo degli abitanti.

E' celebre il mercato di *Napoli* ne' giorni di lunedì, e venerdì. Quando si vende tutto si trova, e in abbondanza. Se ne tiene un altro nel mercoledì nel largo dello *Spirito Santo*, detto così impro-

propriamente, per la porta ch' eravi un tempo del nome stesso, non ricco come il già detto.

Le botteghe de' commestibili sono infinite. Magnifiche sono quelle delle strade principali. Non sono da meno le altre de' generi di lusso, che pur van crescendo da giorno in giorno. Le sorbetterie, i caffè, le bottegliere, le spezierie, le pasticcerie, ec. sono innumerabili.

Le trattorie, tralle quali delle magnifiche daddovero, sonosi da pochi anni a questa parte anche moltiplicate assaissimo. Nelle più nobili però più si paga, e meno si mangia. Il comodo è quello che in tutte le ore del giorno può rifucillare ciascuno le sue forze.

In *Napoli* niente manca, e quelli che vi vengono, non senza rincrescimento, ritornano nelle loro grandi e decantate città.

Le *Locande* che sonosi poste in questa Capitale, non hanno che invidiare le più cospicue delle altre città di *Europa*, e specialmente quelle site in *S. Lucia a Mare*, nelle quali hanno dimorato diversi Sovrani del mondo.

Notizie di alcuni terremoti, tempeste, e contaggi accaduti in questa città.

Terremoti

Gli antichi viaggiatori, e naturalisti che osservarono il suolo *Napoletano*, e sue vicinanze, si avvidero, che esser dovea questa città soggetta a continui terremoti. Basterà per tutti il solo *Plinio* (1).

Io

(1) *Lib.* 2. *cap.* 82.

Io non ho voluto partitamente notare tutti i terremoti accaduti in *Napoli*, ma quei soltanto, che furono spaventevoli e le recarono del danno. Nell' anno 65 della nostr' Era fu certamente memorando sotto l' Imperador *Nerone*, mentre che egli recitava nel nostro Teatro (1). Nel 381 nel dì 30 aprile fu spaventevole, e vi morì S. *Severo* nostro Vescovo. Sotto il Console *Gregorio* nel 936 ad avviso del monaco *Ubaldo* (2), fu un gran terremoto scrivendo: *Et non post multos dies fuit terraemotus magnus, qui plures evertit domos in civitate Neapolim, pluresque ecclesias subvertit, multosque homines occidit*. Memorandi furono gli altri del 1123, 1170, e 1231 (3). Nel 1248 per Napoli e Regno s' intese gran scuotimento secondo abbiamo dallo *Spinelli* (4): *e li 5 di nov. fu lo tremolizzo grandissimo*, e nel 1253 ancora. Nel 1351 caddero in *Napoli* molti edificj, e il campanile dell' Arcivescovado fatto da *Carlo II d' Angiò* (5). Memorando fu l' altro terremoto del 1407 (6) e 1408. Ma i terremoti del 1448 e 1456 descrittoci quest' ultimo da S. *Antonino* (7) furono di gran rovina alla nostra città, così anche del 1457, e del dì 8 giugno del 1609, 1616, 1621, 1626, e 1631, cagionato dall' eruzione del *Vesuvio*, e fi-

(1) Vedi Tacito *Annal. lib.* 15. Svetonio in *Nerone cap.* 20.

(2) Nel *Chronicon Ducum Neapolis*, *p.* 433. *t.* 2. della *Raccolta* del *Pelliccia*.

(3) Vedi Riccardo da Sangermano *in Chronic.*

(4) Ne' suoi *Annali*.

(5) Zappulli *cap.* 5.

(6) Carafa *Istor. di Napoli lib.* 6.

(7) *Histor. part.* 3. *tit.* 22. §. 3. *cap.* 4.

e finalmente i due ultimi del 1688 (1) e 1732, per quanto mi diceano i miei maggiori, e per quanto ho letto in una relazione anonima (2), furono de' più spaventevoli, e forse senza pari nell' antichità.

Peste

I e contaggi l' epidemie spesso han pure travagliata non poco la città di *Napoli*. Nel cronaco del monaco *Ubaldo* (3) abbiamo notizia di una peste, che afflisse gran fatto la nostra popolazione nel 721: *mortua est decima pars personarum hominum et mulierum*, non ci dice però il numero delle anime, che *Napoli* allora facea. Dice il *Facio* (4) che mentre tra *Ludovico* ed *Alfonso* faceasi una strage, e sanguinosa guerra, non era men crudele la pestilenza, la quale affliggea la nostra città. Nel 1527 ve ne fu un altra, e la più terribile poi fu quella del 1656 descrittaci da parecchi nostri storici, già da me citati nell' articolo, ove parlai della popolazione della nostra città.

Dopo la carestia del 1763 accadde in *Napoli* un' epidemia, la quale apportò una sensibile mancanza alla popolazione. Molti medici scrissero su della medesima, tra' quali *Sebastiano Canteva* (5), Do-

(1) Vedi *Antonio Bulifon Lettere memorabili*, *tom.* 3. *pag.* 66.

(2) Vedi *Relazione del tremuoto intesosi in questa città di Napoli nel dì* 29 *novembre* 1732 *ad ore tredici e mezza*. *Napol.* 1732 *in* 4. senza nome di autore.

(3) Vedi la *Raccolta* del ch. *Pelliccia* stampata dal *Perger t.* 2. *p.* 399.

(4) *De rebus gestis ab Alphons. I lib.* 2.

(5) *Saggio sulle malattie di quest' anno* 1764. *Nap.* 1764 8.

Domenico de' Muli (1), *Lorenzo Zona* (2), *Antonio Pepe* (3), *Tommaso Fasano* (4), *Celestino Conivale* (5), e meglio di tutti *Michele Sarcone* (6).

Tempeste

Nel 1010, o 1009, secondo altri, a cagione di esser caduta gran neve, che durò due mesi, onde avendo tutto disseccato, e fatto morire tutti i bestiami, venne in seguito una gran carestia, che secondo *Ubaldo*, quasi tutti per la fame si nutrivano di erbe selvagge. Ne' *Giornali* di *Giuliano Passero* leggiamo un' altra carestia, essendo giunto il grano a carlini nove.

Son memorande talune tempeste, o sieno uracani, o il πρεςηρ de' *Greci*, accadute in *Napoli*, che recarono danni moltissimi. La tempesta del 1343 descrittaci al vivo dal *Petrarca*, che si trovò in questa città, fu spaventevole, e di gran rovina (7). A me piace quì trascrivere un frammento di storia manoscritta, dal quale potrà il leggitore concepire in parte qualche idea: *Ne lo jorno di S. Catarina de la Rota de isto presente anno* 1343 *foo una tempesta così tremenna che lo mare feo montagne*

(1) *Lettera sulla cagione della costituzione epidemica dell'anno* 1764 *in questa città di Napoli*. *Nap.* 1764 *in* 8.

(2) *Lettere concernenti l'epidemia sofferta in Napoli*. *Nap.* 1764 *in* 8.

(3) *Il Medico di letto ec. Nap.* 1766 *in* 8.

(4) *Dell'epidemia del* 1764. *Nap.* 1765 *in* 8.

(5) *Historia physico-medica epidemiae Neapolitanae an.* 1764. *Neap.* 1764 *in* 4.

(6) *Dell' Epidemia del* 1764. *Nap.* 1765 *in* 8.

(7) Petrarca *Epistol.* . . . .

gne d' acqua, et lo vento da le vucche di Capre lo portao in terra, et l' acqua arrivavo fino a la mietà di Monterone, taliter che nui che stavamo a lo scogliuso ci posimo di fazzia in terra credendo lo diù de lo Iudicio. Tutte le case tremaro come canna et multe ruinarono in modo che ipsa Regina piangendo si portao scalza nell' Ecclesia di Santo Lirenzo. Ne lo porto non vi restaro barca ò nave che non fusse restata submersa; et dopo di ore otto lo mare latrone tornao a lo luoco suo, e si portao un tisoro di robbe che passarono più di duecento milia scudi, e lassao in terra più di dieci vrazzi d' arena, taliter che illi che si trovarono in qualche casa uscirono per le finestre.

L' altra del 1569 fu terribile, ed apportò grande rovina agli edificj della nostra città, che rimasero abbattuti e sprofondati dalla lava, che discese per le strade di S. *Sebastiano*, e di S. *Chiara*, detti in oggi i *Banchi-Nuovi*.

Nel 1727 accadde un' altra alluvione, che rovinò tutte le paludi, e territorj di *Napoli*, colla morte di moltissimi.

Circa 20 anni fa a' 3 novembre accadde un' altra alluvione non indifferente, che spaventò la città tutta, e vi perirono anche taluni.

In

In adempimento della mia parola ecco per la prima volta posta in istampa la Relazione dell'architetto *Pietrantonio Lettieri* secondo ho esattamente esemplata da' MS. del *Bolvito*, *vol.* 2. *pag.* 71 *a t. ad* 89., che sono nell' Archivio de' PP. *Cherici Regolari Teatini* de' SS. *Apostoli* di questa nostra Capitale.

Discorso dottissimo del Magnifico Ms. Pierro Antonio de' Lecthiero cittadino, et Tabulario Napolitano circa l' anticha pianta, et ampliatione dela Città di Nap. et del' itinerario del acqua che anticamente flueva, et dentro, et fora la pred. Città per aqvedocti mjrabili qvale secondo per più raggioni ne dimostra, era il Sebbetho celebrato dagli antichi avttori.

Essendomi stato comandato da persona, alla qvale io non ho possuto contradire, che io come persona attempata, et prattica avessi ad scrivere, et dare alcuna luce qvale fossero leacqve, che anticamente flvevano tanto dentro la Città de Nap. come de fora, con le aucttoritadi de alcuni aucthori, indicij, cosiderationi, et visione mia oculare: Me ha parso primo demostrare, et qvasi dipingere lo anticho solo, et circuito dele mura, et porte, che erano nella Città de Nap. al tempo che ella era Republica, et communità, et socia del Populo Romano,

mano, actento, che della sva origine altri ne hanò facendo dto suo solo, perchè tal clareza me giova al raggionamento se farrà appresso de ditte acque.

Et certo dico questo visto considerato et lecto la Città de Nap. anco dal suo principio sempre estata de gran valore, importatia, et magnificentia, et se continvano insino al presente da bene in meglio; et dedare luce de tal suo primitivo solo, me pare necessario perche adesso nè appareno multi vestigij, li quali per le nove fabriche et mutacioni de edificij, che ogni dì nella Città se fanno, se possono forse occupare, et di essi totalmente perdersene la notitia: Onde dico, che lapred. Città de Nap. per qvesto si pvò claramente vedere, et considerare, consisteva anticamente in tre Piaze principali, situate da Levante verso Ponente; delle qvali l'una è summa Piaza alias puzo bianco; che incominciava dala porta de Santa Sophia iuxta le case del Magn. Sig. Barone de Bernaudo, et finiva ale case del qu. ms. Narciso et del excell. Sig. Conte de Potenza; l'altra era la Piaza de Capvana, mercato vecchio Seggio dela Montagna, et torre de Archo; che incominciava dal castello de Capvana, che al presente è lo palazo dela Civsticia et finiva dereto lo Monast. de Santo Pietro ad majello dove era vna porta, che se nominava de Don Urso: l'altra era dela Vicaria vecchia et seggio de Nido, qvale incomenciava da Forciella, dove era una porta nominata de Forcella, et finiva adporta regale, che era ionta al iardino dele case del olim Prencipe de salerno et fra mezzo dele pred. tre strate principale nce erano multi vichi, che al presente nce soso: talmente, che tutto lo corpo della Città era dali pennini in sù anticamente;

Lo suo primo circuito de mure era, sincome si vede per li vestigj, incomezando dala pred. Porta

Avgvstino; quale anticamente fv castello nominato il castello di San Georgio, et veneva detta muraglia fi sopra la fontana deli serpi alias de Medusa dove era un altra porta, che steva nela strada sopra dicta fontana, et propie sotto lo sopportico del Monasterio detto arcangelo, dela qvale insino al presente ne apparano li vestigij con la Sarracinescha intagliata in detta porta, chese sole fare nelle porte delle città et fortelleze, et per questa porta se usciva nel litto della marina: et da questa pred. porta tirava la muraglia per ponente per una stratella nominata le portelle sotto le case del quond. Magnif. Ms. Leonardo Cvomo, et tirava per li ferri vecchi, et per sotto lo jardino del monisterio de Sto Sev. et Sossio; Et includeva qvel poco de alto, che sta al Monisterio deli iesuiti, et deva ala piaza de mezo cannone dove ancora hoggi sò le Muraglie antiche piene de alcuni piedi de iapperi; et llà era un' altra porta nominata porta Ventosa, et iuxta dicta porta è quella Cappella nominata Sto agnelo ad Porta Ventosa, qvale sta affronte li meneschachi de mezo cannone, che dela sepultura di essa nci è fatta stalla de cavalli, et la cappella stava llà dove al presente si vede, et poco sotto di essa è uno pilastro grande de marmore, con lettere che dicono LICINII et nci è anco un poco dela uolta de detta porta anticamente detta Porta Ventosa. Et tirava dala detta Porta la muraglia per ponente verso lo monasterio de Santa maria dela nova includendo qvel' alto che è ad san' ioan magiore, et indetto monasterio era lo castiello dal quale appareno vestigij sotto svo dormitorio, et dentro quelli magazeni in svo frontespicio ccioè, dove steva lo monasterio detto Anello dele monache. Et da detto lvocho tirava per ponente persopra le case del' lllust. Ducha de gravino fi alla porta Regale vec-

 chia

chia de sopra descritta, sincome al pres. de tutto lo pred. circuito de Mura et porte in multi lochi ancora adesso sene vedono li vestigij.

Hor la predetta ampliacione, che se fece dela pred. citta de Nap. sincome se pvo coniecturare perli luochi et garbo observato fo, incomenzando dala porta de forcella tirando verso mezo iorno iusta lo monasterio dela Egiptiacha fi ala piaza nominata lo Pennino, de Sto Augustino, dove è, un altra porta che ancora hoggi ncè, et scendea la muraglia perla piaza deli Caldarari fi ala Ecclesia de Sta Loya et vicino la marina; et de po voltava per ponente fi sotto lo monasterio de S. Pietro martire che poco tempo è, che ne sono state deroccchate le muraglie, et saglievano un pocho verso lo Seggio de Porto dove era una porta piccola sotto un portico che è, sotto lo Seggio predetto, dove era uno arcotrave de marmore grande che nce stevano intagliate lettere che dicevano CAESAR et al presente nce sono due gattoni grandi de marmore; quale arcotrave à dì miei fo venduto al predetto Gioan Battista Castaldo per farsene lo arcotrave ala porta dele case sue al costato del Ecclesia de San Paulo deli Chierici; et dala pred. porta del Seggio de Porto tirava la muraglia verso lo pred. Castello che steva nel monasterio de Sta Maria Nova, dove ancò era un altra porta nominata Porta Petruccia quale fino ali tempi miei nce è stata.

Et da questa porta Petruccia fatta unaltra ionctione, continuando lo muro con torri verso lo Castiello novo, che al presente se ne vede bona parte alo iardino dele case che foro del illust. Don Bernardo Villamari almirante de questo Regno.

Et includendo lo mercato grande dentro la citta pred. fo fatto un' altra ampliacione, quale incomenzava dala pred. porta del pennino de S. Augustino

stino tirando verso oriente fi ala piaza nominata lo Lavinaro per causa dela lava grande che dallà scorreva, dove fi ad nostra etate sono state le mura con le torri et reusciva vicino lo monasterio de S. Maria delo Carmine dove ancò hoggi è un' altra porta che se dice la porta vecchia del mercato, et la pred. muraglia sequeva verso la marina, et de pò se voltava per ponente, et se iongeva con l' altra che andava verso S. Pietro Martire et queste pred. ampliationi fì al presente non ho trovato che lè habbia fatte.

Un altra ampliacione fo fatta ccio, è, incomenciata per lo Ser. Re Alphonso pr. de felice Memoria de Casa Aragonia et primo Re de detto Regno, et finiva per Ferdinando I suo successore facendo fare dala parte exteriore de petra nominata piperno con sue torri dela medesima petra incomenzando dal torrione vecchio del Carmine insino ad una porta quale al presente è fabricata detta la porta de San giovanne ad Carbonara et stava alle spalle del detto monasterio verso le mura vecchie iuxta lo monasterio de S. Maria Donna Regina et verso la porta de Capuana fatta dali med. Re con grandissima magnificentia et de marmori bianchi con sue arme et spoglie de Marte, et ad modo de un fronte de archo triumphale, cosa rara et non fatta simile in tutta Christianità; et detta Muraglia cossì sumptuosa con le sve turre da passo in passo tira per mezo ioeno fi al mar iuncto al pred. Monasterio del Carmino, dove ancò sono doe porte magnifiche l' una nominata Nolana et l' altra del Mercato; jl pred. Re Alfonso ancò fece lo castello novo, et amplió il molo de Nap. con grandiss. dispesa.

Appressa acqvita un' altra ampliacione fatta per il sereniss. Re federico de Aragonia de mure de

petra dolce qvatrata , qvale incomenzava da porta regale vecchia et tirava verso mezo iorno includendo dentro la città lo Monasterio de Santa Maria de monte oliveto, che prima era fora tirando per la stata che al presenre se dice de toledo, et de pò voltava al mezo del castello nvovo dove era una porta chese diceva del castello nvovo: Et da dicta porta regale in sù verso tramontana continuava lo muro uicino de santa Maria de constantinopoli, dovefrà mezo era laporta nominata de don urso, qvale muraglie, et porte ali nostri tempi sono stàte disfrabicate ma in alcuni lochi ne apareno vestigij.

Ultimamente in tempo delà cesarea Maesta del imperator Carlo qvinto Re di qvesto Regno di felicissima recordazione fo incominciata un'altra ampliacione incomenzando dala pred. porta chiusa de san gioanne ad Carbonara, seu dela torre depiperno, chesta dereto lo pred. Monasterio et tira al ecclesia de santa Maria de costantinopoli per ponente, et dopò uolta per mezo iorno fi al Monisterio de Sto Sabastiano dele monache, dopò uolta per ponente et saglie ad meza falda del monte de santo heramo dove, è, fatta una bella porta chesedice Porta reale nova seu Toledo, et ce tene disegno de continuare detta muraglia fi al castello de santo heramo; et dala banda de chiaya è fatta un' altra partita de mura con un' altra porta nomin. Romana qvale sta sotto le case et iardeno del ill. Sig. prencipe Stigliano et tirava verso lo Castello de S. heramo, et dal' altra banda verso lo Castello del ovo includendo quella parte che se dice Ecclesia et de S. Lucia fi al barco del Castello novo.

Nò mè parè ancò da tacerè una grande mutacione che ha fatto il mare in queste nostre parti, quale appare claramente per le raggioni che ap- pres-

presso se diranno; et ciascuno che se ne vorrà clarire vederà che lo mare al tempo che li Romani in questa nostra regione nce havevano le loro case et iardini, era più lomano dali litti una bona partita più che non è al presente; et deppò crescio come à dire in Nap. fi alla strata nominata la Sellaria et Seggio de portanova et Porto deppò se ne retornae dove addesso se trova jl che appare per molti indicij evidenti, et primo che ala torre de S. Vincenzo et al Castello che oggi se dice del ovo il quale primo se dicea castello Lucullano secondo ho lecto in un inventario antico, che ha lo monasterio de S. Severino de Nap. demostando che detto monasterio era de detto monasterio et dice Plinio Lib.9. cap. 54 che Lucullo tagliò lo monte vicino Nap. et lli fece le peschiere con maior dispesa che non fece la citta, in mare appareno gran fabbriche de diverse sorte le quale tutte non possano essere peschiere; al mar sotto lo monte de Posilipo ncè sono molte grotti quale so afocate dal'acqua marina, et è da considerar che questo foro cavate non ove arrivava il mar, ma che lavororno al secco: lo semele è nela regione puteolana et mas. se vede el port. che fe fare Caio Caligola quali sotto la cima del'acqua, è, lavorato ad faccie: Per lo porto de Baia appareno le strade selicate et stanzie bona parte sotto la cima del mare; et quillo bello edificio nominato hoggi lo Truglio stà al litto del mare et sotto terra quasi il terzo, al quale è da considerar che più presto sence saglieva che sence scendeva; et dereto detto edificizio nce sono grutte che l'acqua del mare arriva all'incosciatura dele lambie.

Et nce sono ancò li tre timpij grandi deli quali parche Virgilio ne faccia mencione dicendo nel sexto lib. *immania templa*, che alcuno le ressi è pieno di accqva; et inpede dela città de Pozvoli

nce sono multi edificij qvali pare che habbiano serviti per sopra terra et alpresente sono affocati dal' acqva, et altre; multe raggioni che sarria longo ad narrarle, jta che considerando ilpred. è, dadire che il mare in Pezuole era assai in dricto ai svoi litti che non è, hoggi; deppò crescio come ad dire fi sopra il iardino del princ. Illustr. don Pietro de Toledo in Pezvole loche appare per qvelle tre colonne che sono sotto detto iardino ala terza delle qvali appare evidentemeute essere arrivato il mare: Et in Nap. sfi alla sellaria et Porto ut supra et lo mar tanto in Nap. come in Pezvoli sta ad un medesimo livello per la sua vicinità; Et che lo mare sia cresciuto et dopò scemato cqvà in Nap. appare oltre le pred. raggioni, per li molini che sono nella strata nominata Pistare seu deli ferri vecchi qvali non sono molto antiche, atteso che si legge che un gentil homo de casa scanna sorece inpetrao dala sereniss. Regina Ioanna qvale regnao nel anno . . . che li facesse grazia, che del' acqua perduta del lavatorio de pistase ne potesse fare macenare uno molino, et ne appare lo privilegio in poter del Ill. gioanthomaso de capua marchese dela torre de Francolise; dal che è daconsiderar, che se lo mare fusse stato anticamente doue, è, al presente, ccio, è cossì darasso da pistase sence serriano per prima fatte le tre moline che sono doppò fatte dela detta acqua che esce dalo pred. lavatorio; ma che lo mare doppò de haver fatto per prima lo pred. crescimento da tempo in tempo è andato decresciendo, et discostandose da la pred. strata seu pennino de pistase dove ha dato loco ad farnere li pred. molini l'uno doppò l'altro in la pred. acqua, che escie da lo pred. lavatorio de pistase.

Quale acqua deriva dal formale Reg. che è sotto la stratanominata dela Bicaria Vecchia, et da alo

alo pred. lavatorio et questa acqua, per quello che sene dirra appresso se potrà conjecturare, che mille, ò vero nonicento anni addietro non flueua dentro Napoli. Ma che nce viniva l' acqua da *Serino* secondo appare per li acqueducti, che questi anni addietro sono stati scoperti de ordine del Ill. Sig. Don pietro detoledo, vicire del presente Regno per mia opera et faticha per spacio de circa quattro anni.

Et che nell' acqua, che venehoggi dentro questa Città de Nap.; ne nelo fiumicello, che dale padule và in mare; ne che esse paduli fossero mille, ò uero Novicento anni addietro; se pò considerar per li auttori che scriuono de situ orbis, et max. che Strabone non fa mencione alcuna del pred. fiumicello, et Padule nella descrittione, che fà de Nap. nel quinto lib. verso la fine immò quella celebra de bono situ et habitacione per quelli che sono vecchi et malaticci, ò, altri che desiderano far vita geta et delitterato et chemolti se parteano da Roma et andauano adhabitar in Nap. che essendoce in quello tempo le padule che hoggi nce sono, Nap. non sarria stata de cossì bona habitacione sicome il pred. avttore scrive il quale visse ad tempi de Caesare Augusto: de più nela reggione de Nap. nomin. D. Pietro ad sopra muro uicino la uicaria noua seu lo palazo de la justicia et la ecclesia dela madalena, sono uestigij de gran fabriche et adtempi nostri nce sono stati distetrati gran pezi de marmore ccio, è, colonne, cornicioni et altri fragmenti, quali tutti denotano et danno indicij di belle et grande fabriche et sì in quello tempo nce fossero state le padule cossì prossime le quali in detti loci hanno donato, et donano ancò malati ad quella parte dela città, secondo si è uisto ad tempi nostri et maxime avante che fossero fatti tanti edificij in

quella regione ccio, è, nel largo de san Gioanne a carbonara, et nel largho de formello, et dela duchescha et de la Nunciata et del lavinaro; Li antichi che attendeuano molto al buono aere il quale é principale causa dela Salute del' homo, l' haueriano fatto il grande errore infare quelli edificij in quel luocho cossi prossimo et prop. in faczie ale pred. padule; tantoppiu per hauerne altre regioni nella città doue edificar, come à dire la porta de Sto jennaro et del segio dela Montagnia doue era il theatro del quale insino ad oggi ne appareno li vestigij ccio, è, alo croceuia del Monasterio de Sta patricia che occupaua tutta la case et jardino del Ill. Duca deterniele, et voltava sempre in giro et per la strata che saglie verso Sta maria dela gracia, et per lo uico stretto che scende ala pianche de arco, et ssi per la uia come anco in molti muri de mattoni antichi appare la sua rotondità; et dove ancora vi era il foro, poicchè insino ad oggi ui se dice il foro de Sta patricia; ò uero uerso San Lorenzo doue appareno ancora le grade et colonne, architravo freggi et cornicioni, ed quel gran frontespicio marmoreo del tempio de castore et polluce secondo sta inscritto nella inscrittione del frontespicio pred. hoggi del ecclesia de San Paulo, è uerso in altri luochi verso santo Anello, ò, uero uerso Santo herasmo et non nella pred. padulosa reggione.

Et quanto sepò argumentar da uno privilegio che è monasterio dele donne Monache de Sto Ligorio de Nap. fatto per Sergio Consule de Nap. et Maestro dela milicia del imper. Alexio costantinopolitano, per lo quale concede alle pred. Monache la mità de uno molino, quale al presente è tutto lo lloro integramente sito nelle pred. padule de nap. con espressa prohibitione che ne sopra ne sotto det-

to molino si possa fare antiporata, imposta ne edificio alcuno per tutto lo fiume de dette padule; Dalche se coglie che lo detto fiume non era antico, ma dovea essere surto de nouo nele predette padule et nel territorio del pred. concedente, et essendo tutta l' acqua sua scaturiente nel suo terreno, posseua proibire ad qualsivoglia altra persona che non facesse altro molino per tutto detto fiume; De che se lo fiume pred. detto hoggi il fiume dela madalena quale nasce, e secondo si, è, detto, dale pred. padule fosse stato in essere dal principio che fu Nap. edificata; la quale fu già gran tempo Republ. et maxim. quan venne in Italia Annibale contra l' imperio Romano, etlo pred. Carthaginese molte uolte quan era rotto allaghò li fiumi trasimino, trebia, et altri; et al' hora Nap. come sempre fedelissimi mandorno alsenato Romano Ambasciatori con un presento de quaranta tasse piene de oro per substentacione de tal lloro bisogno, sicome narra tito livio nella terza decha del lib. 2. Et al' hora li Napolit. vi haueriano fatti tanti molini quanti vi ne sono hoggi eo max. per la città non haver altra commodità de far molini per suo bisogno; de metto che sepotrà concluder che de nuovo sia surto la pred. acqua in detto luocho dove al presente sono le padule: jl che se può ancora conietturare da Procopio (1) Greco historiografho Secretario, et medico de Bellisario Capitanio del imp. iustiniano il quale dalo pred. imp. fo mandato ala liberatione de Italia da poter deli Gothi, et per quello che scrive appare esser stato in Nap. dicendo che vicino Nap. è la montagnia de somma nella sommità dela quale solea uscir fumo et cenere et ala falda di essa nce

(1) *Lib. 3. in fin.*

nce erano fontane de acqva bona ad beuere, quale fontane scorreano verso la regione de nocere et non fà mentione alcuna ne di fontane ne di acque ne de padule, ne de fiume vicino Nap. Et Dione Greco et historiographo nella descrittione che fa del incendio de somma dice similmente che lo pred. monte Vesuuio hà funtane uive, che raggionevole seria stato sì in suo tempo nce fossero state dicte padule acque et fiume ne havessero fatta alcuna mencione, essendono piu vicino Nap. che non l'altra che andava verso Nocera. Et narra ancò Procopio (1) che avendo il pred. Bellisario assediata Nap. ad quella levò l'acque che scorreano dentro la città per Aquedutti edificati sopra grandi archi de mattoni; li quali sono quelli che se ne vedono li fragmenti vicino San giuliano et fora la porta de Sto ianuario vicino Sta Maria deli virgini et in altre bande: Et dice anche per tale privacione de acqua non fece molto interesse ad Nap. per la moltitudine de pvzi de acqua sorgente che erano dentro la città, et non fa mencione alcuna del acqua che vene hoggi in Nap.

Perloche appare manifesto che dentro la città non ce era altra acqua corrente che quella che ueneua sopra detti archi; Et per li stessi aquedutti la città de Nap. fù pigliata da Bellisario et saccheggiata sincome largamente scriue detto authore.

De modo che concludo che in quello tempo che Nap. fu pigliata da Bellisario pred. Capitanio de Giustiniano imp. il quale regnò insino al'anno dela Natiuità de Xpo cinquecento sexanta cinque che sono hoggi mille anni incirca, cciò, è, in qvesto anno corrente 1560 non ce erano le padule in nap. ne

(1) *Lib.* 1. *fol.* 21.

ne lo fiumecello detto hoggi dela madalena ne l' acqua che al presente per il formale scorre per dentro la città de nap.: ma dico che dicta acqua, et fiume, sono scaturite doppò in dicte padule per terremoti, ò, uero per altrecaose naturali che sogliono essere da tempo in tempo sincome afferma Seneca nel lib. terzo de naturalibus. Et per corroboracione del prescr. dico che io hò visto la città de Alife che anticamente è stata grande et bona Città et di essa fa mencione tito livio in molti luochi, et hoggi è, quasi dishabitata et destrutta per le molte acque che le sorgono dentro et fora: lo semele è interuenuto ala città de Pesti quale in tempo de romani fò in sue conditione; et Marco tullio nce volse havere un suo podere, dove io ce ho visto uno arcotrave de pietra tiburtina dove erano intagliate lett. grandi che dicono Marcus tullius Cicero con certe altre lett. appresso che non mele ricordo. et se ne celebrano le rose pestane, et in mare hauea il suo molo; Et al presente è città dishabitata per la molto acqua scaturita accanto le sue mura fatte tutte per tutto il svò circuito dela pred. petra tiburtina quadrate senza calcie, et cesono anco tre tempij quasi integri. Suessula citta tanto anticha dela quale tito livio et altri Scrittori fanno mentione; che al presente per la gran acqua è tanto rouinata et disfatta che ad pena di esse se ne trovano certi fragmenti in mezo l'acqve nominate dele mofete da dove sogliono uscir gran copia de serpi velenosi: Et la convicina città del' Acerra pur antichissima et descritta da tanti auttori antichi, è, quasi abandonata per le soverchie acque che li sorgono dentro et attorno: la città de Cuma tanto antichissima et grande siccome si può claramente veder et coniecturare da le grande ruine che di tal città appareno in frontespicio delisolà de procida

cidà per un lagho che li stà sotto. E' rovinata già et abbandonata: La città ancò de thelesa tanto antica et mentionata da diversi auttori al presente è porzi tutta disfatta per l'abondantia del' acque che li sono surte ad costato. Et non, è, da pensare che li fondatori dele pred. città havendono nelli lochi vicini altri belli siti asciutti et de bono aere quelle havessero edificate in quelle padule de acque dannose, Et questo ancò hò detto sopra dela nostra città de Nap.

Et io hò pensato sù quello che dice Procopio al qvale perche parla de viso (1) io li dono gran credito che nela falda dela montagnia de Somma nce scaturiva acqva, et scorreva verso Nocera; et di de piu, che in svo tempo soleva ancora qvella ardere, et buttare gran qvantità de cenere; et per qvesto dico, che qvel focho nutrito da uena sulphurea andò tanto rodendo per spacio de più de cinqvecento anni che arrivò ali meati dell' acqva che usciva da detta falda de montagna; et non serria inconveniente de asseverar che fosse stata la detta acqua in qvella parte dove hora, è, la terra deoctayana, et pp. doue sono li uentariellj li qvali soleno essere cavsati dal moto de l'acqva; et lo pred. focho havendo gvasti detti meati per li qvali l'acqva montava sù non possette continvar svo curso in sù ma se profondò per le cauerne corrose dal pred. focho, et qvello estingvendo, parte piglio la uia dela torre del grecho et parte dela torre della Nunciata, et parte alle padule de Nap.. Et è, anco opinione de alcuni philosophi che molti lochi secchi sono dappò motati in humidi, et de humidi in aridi

(1) *Procopius in fine libri tertii, et Leonardus Aretinus in fine libri 4. Debello Ital. in Gothis.*

di percausa de alcuni accidenti naturalj, et ho io visto nella terra de San. Germano in la ecclesia principale nominata Santa Maria delle cinqve colonne, dove al presente nce sorge dentro uno gran capo de acqua che sole spargere persopra il svolo dela ecclesia pred. dove sono le sepulture, et altri edificij, et è da tenere per certo che altempo che fo edificata la predetta ecclesia non nce era ditta sorgentia de acqva, et ancò le acque tanto bone dele moline de morrone qvale sono da vinte parmitelli in circa de acqva è, da credere che si erano in tempo che Capua steva in suo fiorito stato li haveria condotte in essa la predetta città perche li erano uicine da quattro miglia in circa, et non li haveria bisogniato condurre le acqve con tanti sumptuosi aqueducti da cervinara, aAyrola et altri luochi sicome si vede.

L'acqva dunque che hora entra in Nap. per lo formale ordinario de oggi per quello che seneuede, auante che fossero fatti detti formali che la conducono nella città scaturiua diffusamente per le palude; Et qual ualente architetto che fece detta opera non pigliò le acque che uscivano fora; mà le andò cogliendo artificiosamente per li lochi superiori sub terra, et tutte quello che se trouorno in uno medesimo liuello li donò uia de intrometterse dentro lo formale quello facendo fare de fabricha nè intonecchata nè astrichata acciò che da ogni banda l'acqva nce potesse entrare et ccossì continuando lo pred. formale per li luochi aqvosi da passo en passo, per spacio de quattro miglia recepe acqva, et como, è, uicino Nap. l'acqua se troua abondande attesoche multa modica faciunt unum satis: et sempre che per detti loci se fanno fossi sono atti ad divertere l'acqve dalo pred. formale: et tutte l'altre acqve che non sono alo pred. livello escono uaria

riamente per le pred. palude et serueno per alcune fontane, et molini le quale similmente se potriano intrometter ad un altro formale da farse con lo pred. modo, per donar abundancia alle parte inferiori de nap. le quale non hanno acqua bona ad causa della moltitudine delle chiaueche, et cloache che ui sono al medesimo livello delle acqve sorgenti.

Hor come hò narrato de sopra hò inuestigato et scoperto li antichi aqueducti dela terra di Serino, quale è distante da Nap. per spatio de 33 miglia (1), fino ad questa città, et foru Chiaya fore grotta et Pezuolo tanto più; della quale acqua una parte ne entrava in Nap. ssicome in alcuni lvochi se uede, et seruia per fontane in tutte le pred. tre strate principali et suoi vichi; et essendonoce dette fontane non era necessario condurce l' acqua presente, la quale nelli tempi passati quando la città de Nap. steua solam. sopra li pennini ha seruito per puzi, et lauoratorij; Et, è, certa consideratione che doppò che mancò questa acqua de Serino li Napolitani usati ala pred. acqua perfetta de Serino, non possendono comportar l' acque sorgenti dela città che non sono cossì bone fecero opera che dentro la città se intromettesse l' acqua che hoggi in questa città per essere assai meglio dela sorgente; et di essa copie si uede oltre i puzi che ne sono nela parte superiore se ne sono fatte fontane et molini, nelle parti inferiori, da poi che lo mare si, è, retirato, siccome si è detto, et li cittadini hebbero comodità de edifichare nelli pred. lochi.

Quale acqua hoggi corrente per Nap. Gioan Pontano, Iacobo Sanazaro, et Ambrosio Nolano han-

(1) Ma li aquedutti girano miglia 42 secondo me hanno detto persona degna di fede che li misurò.

han tenuto chè sia lo Sebetho mencionato per Virgilio, Stacio Papinio, et Columella auttori antiquissimi; ma io per non essere tenuto temerario non hò audacia de contradire a sì grandi homini litteratissimi, mà per questo ho detto di sopra et appresso dirrò alcune altre raggioni che me occorreno; le quale intese ogniuno pò tenere la opinione che le piace. Et me ricordo che me disse più volte il qu. ep. messer ciccio de Lòffrido che ad tempo che vivea lo sanazaro il quale fo in nola per causa dela peste che era in Nap., et quando uedde certi formali che sono nel piano de palma le disse per qvelli lo sebetho flueua in Nap. Et lo semele me han detto hauernolò audito da bocca del pred. Sannazaro, lo venerabile Don Costantio sebastiano monacho de monte olιueto, che al presente uiue; et lomagnifico signor Mario Galeotha: Et lopred. Ambrosio nolano parlando de Nap. dice asserendo che Sebetho sia l'acqua che al presente entra in Nap. qvale vene dali radice del monte de Somma, et dale palude de Nap. notrite dale palude de avella et perle radice del monte de Posilipo entra in Nap. per acquedutti intendendo che Posilipo si estenda fi sopra Poggio Reale.

Ma acciocchè se habbia noticia dela pred. acqva de Serino et non se venga ad perdere la dispesa et le gran fatiche per me usate in trouare svoi acqveducti; si per qvalche tempo se volesse attendere in recondurla in Nap. uoglio scrivere soo fonte, principio et via; et scaturisce detta acqva sopra la terra de Serino in una valle ditta de Sabatho et se profunde per certo spacio; depoi escie sotto lo merchato de serino; et poco lontano incomenzano li acqvedutti dove, è, uno ponticello et stà lo introito doue sono doe petre selece grosse actate con uno canale in mezo per ponerse la tauola; acciò che

che qvando se voleva levare l' acqva se poneva detta tavola, et quando se voleva dare, l' acqva se levaua la tauola come è solito farse nelle moline indare et leuare l'acqva; Et da detto lvocho lo formale tira per mezo la stanza del conte de Serino ad mano mancha; et escie in una vallecta dove appareno signi de uno ponte per dove passaua lo formale; Et per lo alto tira per certe Nocelleti fi all uallone che sta sotto lo casale nominato ayello dove ancò appare un altro ponte; da ppoi gira ad mano destra circuendo lo monte ayello, et per lo paese delò cesenale et per lo casale nominato le belleze; et uà ad un'altra ualle et fiumicello che, è, sotto lomolino dela contrata dove appareno uestigij de ponte; doppò segvita per sotto lu piano de forino et sopra la tauerna dela contrata si, è, trovato uno piraculo multo profundo; doppoi svo esito, è, sopra la serra del Mortellito in la uia che scende ali casali de montoro tutto fatto per spacio de tre miglia dentro la selice; et come, è, allo bascio tira per lo descritto del casale de perduro, verso lo casale de pandala, et scendendo ad bascio per sotto terra se allargha da Sanseverino ad mano mancha et gira per sotto la torre di Marcello, et ad Santo Georgio per la falda dela montagna ed mano deritta; et dasopra la tauerna detta de Lanzara; et per tutti li sopradetti lochi appareno, o spiraculi, o, vero formali. parte integri, e parte guasti; Et da detta taverna per la falda dela montagna ad mano destra et per sotto la serra de paterno escie al piano de Sarno pur per sotto terra; Et nelapiù alta parte dela serra de paterno si, è, trovato uno spiraculo, et una gradiata che scendeua fi ad bascio alo formale; fatto l' uno et l' altra per una infinità decande, dentro la salece viva; che, è, una cosa molto laboriosa et admiranda et qua-

quasi impossibile ad inuestigare il modo et la manera con che fò fatta tale opera; deppoi tira per detto piano sempre per sotto terra con li svoi spiracoli; et dà sopra la terra uecchia de sarno, et per sopra lo palazo del p. conte de sarno, doue se uedeno grandissime fabriche et tira per lo alto uerso le habitacioni de piscopio; et escie nella torricella che sta sopra la foce de sarno doue sono più molini dell' acqva che nasce in detto luocho; Et seguitando per la falda dela montagna escie in quelli aqueduttj fatti sopra certi archi grandi de mattoni, quali sono nella uia chè sè uà dala foce ad Palma; doppò se torna ad mettere per la falda dela montagna et escie allo piano de Palma per sotto terra, et non per quelli aqueduttj che pareno sopra terra, et tirando per sopra la cauallaricia per lo pred. piano; per la massaria de Sto Martino, et altri luochi ua ad dare sotto Maria delo puzo; et ala massaria nominata Sto Sossio et tira sempre per sotto terra; per insino ad una massaria del monisterio de San Seuerino de Nap. nominata la Preciosa et per tutto se sono trovati li spiraculi con grandissima faticha et diligentia; Et da detta massaria la pred. acqua andava sopra archi grandi fi alla tauerna de Casale nuovo ala uia per la quale se ua da Nap. ad Acerra delli quali ne appareno molti uestigij et da detti archi uno casale llà vicino se dice Pomigliano de Arco, quale fò delo Sig. Conte de Madaloni; et secondo se dice uni tempo se bruciò lo castiello dello pred. casale; et lo pred. Conte impetrò dal Sereniss. Re Ferrante primo che potesse fare di fabricare ad sua posta detti aqueduttì antichi, per fabricar detto castello et così fù fatto; Et in molti luoghi del pred. casale et ancò del casale dela fragola, che stà non molto lontano appareno

rono molti frantumi neli luochi dove erano detti aquedutti et formali fabricati in lloro edificij; Et esequita detto formale per sotto terra per la regione del pred. casale dela fragola; et per la regione del casale de Sto Petro ad peterno doue sono li spiraculi nel locho detto li Puzari; et sempre per sotto terra dà in mezo la strada nominata lo chio sopra la ecclesia di san Giuliano; et per tutto sempre hò fatto disterrar li spiraculi da passo in passo, et annettar in molti lochi lo pred. formale talmente che si, è possuto andare per dentro in una gran partita, et se sono trovati integri, et acti ad retenere l'acqua quando sencie intromettesse; et dalo chio escie nella uia detta la cupa de miano, dove appareno archi grandi de mattoni con lo formale per sopra; et dallà passa per sotto la montagna, et escie ala uia che se ua ad santo eufrimo, dove appare lo esito del formale; et da detta uia escie per sotto la montagna alli archi che sono ala uia che seuà ad sto iennaro uicino lo monisterio de sta Maria deli Virgini; deppoi passa ala taglia de sto anello et per sotto la porta de sta Maria de costatinopoli de Nap. Et uicino detta porta uno ramo delo detto formale entraua dentro Nap. sincome si, è, uisto quan. se sono fatte le muraglie noue, et andaua per sotto terra fi alla croce uia de Santa Patricia, secondo io ho uisto dappoiche lo scriue Procopio in detta sua historia; et l'altro Ramo escie adcanto le case del magn. Benardino Moccia che foro del Rev. cardinale de Aragona; et dallà dona sopra lo iardino del Mag. ms. sberto benetetto in la strata che se saglia almonte de sto heramo; Et in detto locho sederiuava un'altro ramo de formale che tirava uerso Nap. dove appare uno spiraculo nel quale è stato leuato lo terreno da torno et pare una colonna quatra de fa-

fabricha che al presente nce, è, Et dallà passa alo iardino del quond. ms. Geronimo Seuerino; Et da detto locho se parteua un' altro ramo delo pred. formale, et tiraua fiad Echia ala case del Illusriss. marchese de trivico ssicome se uide in molti lochi; Doppò da ad chiaio; et per la falda dela montagna responde sopra la grotta per la quale se uà ad Pezuoli, in suo introito doue prima sence saglieua per certi gradi ad una cappella che nce, è al presente; Et in questo locho lo formale se sparteua in due rami, et l'uno andaua per la falda dela montagna de posilipo, dala banda de oriente, fi ad uno locho nominato la gaiola quale stà nella ponta de posilipo; Et l'altro andaua iusta la uolta de detta grotte doue appareno li spiraculi che respondano dentro la grotte fi allo exilo di detta grotte; Et in detto esilo dela grotte similmente se sparteua in dui rami; et l'uno andaua ad mano mancha per la falda dela pred. montagna de posilipo dala banda de ponente per fi ala sva punta, et de più passava più oltre per sopra archi fatti sopra mare per insino all'isola de Nisida; secondo appare euidentamente in molti lochi; et l'altro ramo del pred. aquedutto piglia ad mano deritta, per l'altro, et tira uerso lo monte che stà sopra lo lagho de Agnano; che al presente si, è, trouato nella uia noua fatta iuxsta lo ponte de fabricha; et passando per detto monte, donaua acqua in quelle grandi piscine che sono sopra detto lagno de Agnano; et nela uia che se ua alo lagho de Agnano, nce, è, uno spiraculo, quale pare una Colonna quatra de fabricha; Et tiraua lo pred. formale per sopra li bagnoli et per la montagnia de li Sassi dove se cavano li sassi nominati de Pezuole dove ancò se uedono li formalj; li quali tiravano uerso Pozuolo, sincome si vede al presente sottole

case del' Ill. Marchese de trivicho; et dallà vanno scorrendo per diuersi rami per tutto quello paese quale ad tempo de Romani era molto popolato de grandissimi edificij; Et donava copia de acqua in molte grande piscine che sono per tutta quella regione; Et de più passava più oltre ad quella gran Piscina mirabile fatta acciò che l' armate che se faceano nello porto dè Baia quale non ha acque, se hauessero possuto fornire de acqua in obundantia.

Et in tutto questo itinerario del' aqvedutti se sono scoverti da passo in passo spiraculi, et parti de formali sotterranej et ponti et aquedotti fragmentati sopra terra, ssì come ho detto, dove io ho vacato per spacio de quattro anni per ordine del' Illustriss. Don Pietro de Toledo al' hora Vicerè del presente Regno con grandissima mia diligencia et faticha vedendo tutte le cose pred. oculatam. et minutam. tanto sopra terra, come ancò sotto terra: Et dico certo che, è, uno gran peccato ad non resuscitar detta admiranda et stupenda opera; Et chi la reducesse al svo pristino stato acquistaria tanta gloria quanta quillo che ne fò lo primo authore et inuentore; anzi dirrò molto più; perchè quando in tempo de' Romani fu fatta questa opera, se ne fecero ancora delle altre simile, et non debbe essere riputata per ssì grande; ma al presente che non sono al mondo quilli ssì grandi uomini usi ad farno ssì mirabili edificij, et macchine stupende; il restauretor de tale opera lasseria perpetua fama di sè in quesra nostra città, et meritaria esser chiamato Patre dela patria, et che li fusse fatta una statua in sua memoria perli tanti beneficij che ala Città de Nap. resultariano da tale restauracione secondo dirò appresso, et cossì se soleva fare anticamente ali

ali huomini che faceano beneficij de importantia ala patrie loro.

Et la sopra ditta Acqua non solamente seruiua ali loci soprad. ma ad alcúni altri, attesochè dal pred. aquedotto che era nello piano depalma sene deriuaua uno ramo de formale che andaua alla città de Nola; et questi anni passati quanno Nola fò fortificata, fù ritrovàto dicto formale nelli fossi dela città; Dalchè si è intesa la uerità clara di quello che scriue Aulo Gellio nelo libro settimo noctium acticarum cap. 20. dela causa dela mutacione del verso de Virgilio, che primo diceva talem diues erat Capua, et vicina veseuo Nola iugho; nel secondo libro dela georgica. Et doppò perchè li Nolani non li volsero concedere un poco dela pred. acqua per uno suo iardino che teneua llà; il poetà mutò quella parte che diceua Nola, in ora; Et certo non se può intendere de altra acqua che di questa; perche Nola non pò hauere ne hà hauuto altra acqua che seruesse per fontane se non questa che li flueua da questo pred. aquedotto; Et per Nola se sono ritrouate molte antiche intufulature de fontane, delle quali nè hò in casa mia alcuni tufuli antichi; Et lo pred. Ambrosio Nolano il quale nela sua opera de situ Nolano, tene per fermo che lo Sebetho denap. Sia, come ho detto, l' acqua che al presente entra in Nap. per aquedotti; se hauesse uisto questo braczio de questo antico aquedotto de serino, ssi come io hò ritrouato et uisto, quale se parte dal piano depalma et uà fi dentro Nola haueria affirmato tale mutacione de uerso fatta da Virgilio esser causata per rispetto de questa acqua che li fò negata da Nolani: Et in Nola ancò hò visto una tauola de marmo con lettere intagliate che dicono, Praecario aqua recipitur tegulis lxxxx lo che

par che ancò afferma il Sannazario in quello suo Epigramma contra Nolani, dove dice, infensum musis nomen male grata petenti, Vergilio optatam Nola negauit aquam. Et pocò più abbascio da detto aquedotto anticho nel piano de palma, deriuaua un' altro ramo de acqua quale uà verso il locho doue stava anticamente la città de Pompei, che era in quello alto che stà in fronte la torre dela Nonciata, et in detto locho ne appareno multi vestigij. Et dal aquedotto del districto dela fragola se parteva ancora un' altro ramo dela pred. acqua et tiraua per un' altro antico formale per mezo lo casale de frattamaiure, et andaua ad Atelea città antighiss. et cossi bona ad suoi come è hoggi Nap. la quale steua doue al pressente è lo casale de Sto Arpino, Nela quale città Virgilio recitò la Georgica avante Cesare Augusto; Et me forono nominati li luchi et comedie atellane. Et per tutto lo camino se ne sono scouerti li aquedotti et formali antichi, si alo pred. Casale. Et nce sono ancora altri manifesti indicij per li quali appare che detta acqua andaua ad altri lochi; li quali per non essere molto longho li lasso andare.

Ma per ritornare al Sebetho, dico che lo primo che fè menzione del nostro Sebetho seu Nimhpa Sebetha fù Uirgilio nelo libro settimo (1) doue dice, Ne tu carminibus nostris indictus abibis, Oebale, quem generosse telon Sebethide Nimpha Fertur Teleboum capreas cum regna teneret: Et Stacio nelle silue (2) Ceubois et pulchra tumeat Sebethos alumnia. Et columella in lo libro che fe de [illegible] hor-[illegible]

(1) *Circa fin.*

(2) *Lib.* 1.

hortis in verso ; Doctaque Parthenope sebethide ruscida limpha: Et ultimamente Procopio nel primo libro de bello Gothico il qvale non nomina Sebetho , ma l' acqva che fluiva per dentro Nap. Et ad me pare de tener per certo che li pred. avttori habbiano uoluto intendere de queste pred. acque che flueuono per li pred. aquedotti antichi per le raggioni già più sopra dette ; le quali acque oltre che erano de tutta perfettione fluirono per quella opera admiranda de tanti aquedotti et Cluniculi sotterranei per cossì lungo camino ; Et non ci è , memoria ; che dala declinacione del imperio Romano in equà se sia fatta un' opera simile ; Et crederò che ala detta acqua li fù lasciato il nome de Sebetho come ad suo originale nome ad ea che li Romani douittero astringer tutte quelle città et uniuersità ad contribuir alo dispendio de detti aquedotti il quale fò excessiuo et grandiss. che hebbero poi beneficio et comodo de tale condutta acqua ; Et per non darle altro nome la nominarono Sebetho , perciò che , come hò già detto ; nasce nel pred. loco quale hoggi lo dicono Sabatho , attesoche la lettera E per corrottione E mutata in A ; come sole accadere in molti altri nomi , et la sillaba de mezo come se proferiua anticamente produtta hoggi la profferiscono corretta.

Di la quale acqua io già ho monstrato che la città de nap. ne haveva sua parte per quillo se vede hoggi nelle tre strade sue antiche. Et detta città hauendo al' hora questa acqua per fontane in detti lochi et cossì perfettissima serria stata uana diligentia farce condur questa altra che nce , è , hoggi quali in quel tempo non haueria possuto seruir se non per puzi mà doppò essendo mancata la potencia Romana la quale douia essere diligentissima ala

con-

conservacione dedetti aquedotti per hauerla nelli lochi de Pozuolo et nel Porto de baia luochi aridi, et bisognosi de acqua; et ancò per esserne destrutte le città de Pompei, et Atella, et le altre diminuite, li aquedotti ancora con tanto lungho spacio sono stati fracassati et rotti; et consequentemente l'acqua, è, mancata à fatto; onde li Napolitani usati ad beuere un' acqua cossi perfettissima che se refinava perssì lungho viaggio, et non contentandonose de beuer acqua deli puzi sorgenti dela città, quali generalmente sono de acque molle et salimastre, essendoli occorsa l' occasione et comodità dele pred. acque dela Padvla denuouo llà sorta et ad essa città pocho discoste; fecero opera de farla condurre con lo presente formale in Nap. per la uia di Pogio reale, per servirsene per puzi et lauatorij; et non per fontane sincome diffusamente ho detto sopra onde per tutte le pred. raggioni non serria molto lontano del uero de tener et creder che lo Sebetho celebrato da tanti auttori fosse la pred. acqua che vene da Serino per cossi lunghi et sumptuosissimi aquedotti, meritamente celebrata per sua perfettione et finezza. non pò io me summetto al iudicio deli buoni litterati li quali meglior de me possono giudicar et determinar sopra tal negotio; non tacendo che, è, gran cosa il uedere con l' occhi, et considerar questa stupenda opera del itinerario di questi aquedotti et formali, et lo mirabile artefício, et architettura con che sono stati fatti; il che dona merauiglia certò ad ciaschuno che quelli uede et considera; ma ad mio iudicio solamente li experti, et homini de gran insegno et usati ad simili negotij possono dar qualche retto iudicio de tal miracolosa opera; perche non basta solo la grande letteratura nelle cose pred. ma ci è; necessaria ancora

ra la longa pratticha et esperiencia deli edificij antichi, et altre fabriche moderne.

Et perche io, come ho detto, li anni addietro uacato in ritrouare dell'aquedotti antichi per spacio de circa quattro anni continui, et per questo ho uisto et considerato per la lungha esperiencia et pratticha che io tengo nelle fabriche, dico, che li pred. aquedutti antichi per esserne boni delle tre parte le due se potriano resarcire con di spesa de ducati ottantamilia, al più; et deppò resteria de satisfare al patrone dell'acqua lo prezo dell'acqua che se pigliasse; la quale nce serria forma de condurla tutta per sotto terra non obstante che vicino lo casale de Pomigliano de arcora andasse per sopra archi de mattoni come è narrato de sopra.

Et ad redurre detta perfettissima acqua in Nap. non solo serria gran ornamento di questa città; ma ancò apporteria grande utilità et guadagno de migliara et migliara de ducati come serria in far fontane, nelle più parte alte dela città; et per tutti svoi burghi far tanti molini che seriano bastanti ala macina dela città, dal che hà gran bisogno; et altri giochi de acqua che portano guadagno. Se prouederia ala salubrità del aere, et humidità, et se leveria questa sola taccia che tene Nap. quale li refonde la padula dala parte de oriente; alla quale padula levandone le moline che nce sono al presente, che sono causa de farla star sempre più acquosa et allagata come se uede hoggi, et facendo molini dela pred. acqua de Serino in altre parte secche, detta padula resteria asciutta et sence farriano bellissimi iardini; sincome era lo maczone ad tempoche Capua era in sua grandezza, che tutto quillo territorio era iardino de' Capuani, et se chiamaua mansio rosarum et al presente se chiama lo mazone

ne dele rose sincome se vedde in molti instromenti antiqui, et moderni nella presente Città de Capua, la quale mancando mancò ancora lo gouerno del pred. territorio, et hoggi è redutto in pascone de animali, che ancora nce appareno li vestigij deli fossi fatti per mantenere asciutto detto paese. Ne resulteria ancò un'altro beneficio de gran momento ad Nap. ccio, è, che l'acque perdute dele fontane che se sarriano dentro la città, annettariano tutte le chiaueche et portariano in mare ogni male odore, il quale causa già putrefattione de aire; et le feccie et acque dale cloache corrvptione deli fondamenti dele case; et serria grande speranza che la città essendo cossì purgata et fora et dentro de quella li donasse fastidio, de non patere de peste la quale nce sole essere da tempo, de tempo, ssicome si, è, visto per li tempi addietro. Et la detta macena deli mulini faciendi sarria anco gran comodità ad tutti li casali de Nap. et de Auersa, che doue adesso uanno ad macinar ad uarie parte lontane dove perdono lo tempo et spendono assai; al' hora veneriano in Nap. a macinar per la vicinità et comodità senza perdere tanto tempo.

Et lo resarcimento de detti formali antichi se farria al più in uno anno e mezo, che essendo lo denaro pronto in uno medesmo tempo se lauoraria in tutti li luochi guasti, et ad uno medesmo tempo se forneria la opera; et essendoce usata la debita diligencia, perchè serria resarcire et non fare da principio il lavore, doue se hauesse ad perdere tempo de investigar la via et de leuellare le dependencie, alteze, et bascieze deli loci, et altro che sole accadere in tale opere quan de nuovo se fanno; et come ce bisogneria usar pte se volessero fàr con-

condurre le acque de morrone, ò, de Sta Agatha; in la conductione de cadauna sence perderia tempo . . .

Cetera deficiunt: perche contenendo tutti li secreti del detto negocio; la R. Corte non ne ha dato copia ad niuno; et li conserva con grandissima secreteza. Nota del *Bolvito*.

Fine del Sesto Tomo.



